

Elezioni amministrative comune di Pisa – 10 giugno 2018

## **DIRITTI IN COMUNE**

Programma amministrativo del candidato  
sindaco

**FRANCESCO AULETTA detto CICCIO**



Coalizione

**Partito della Rifondazione Comunista**

**Possibile – Pisa**

**Una Città in Comune**

# INDICE

1	Diritti in comune.....	3
2	Lavoro ed economia per dare risposta ai nuovi bisogni sociali e ambientali.....	4
2.1	Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto.....	6
2.1.1	Patto di Stabilità e assunzioni di dipendenti comunali.....	6
2.1.2	Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori nei servizi esternalizzati.....	6
2.1.3	La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori nelle controllate e nelle partecipate.....	7
2.1.4	Il Comune e Toscana Aeroporti.....	9
2.1.5	Il Comune come promotore di responsabilità sociale nel sistema degli appalti del territorio	11
2.1.6	Il Comune come acquirente socialmente responsabile.....	11
2.2	Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo.....	12
2.2.1	Stati generali dell'economia e del lavoro.....	12
2.2.2	Moneta locale.....	13
2.2.3	Innovazione sociale.....	14
2.2.4	Incentivare la riconversione a un'economia sociale.....	16
2.2.5	Accesso al credito.....	18
2.2.6	Aziende in crisi.....	18
2.2.7	Pisa comune agricolo.....	19
2.2.8	Attività produttive, commercio.....	20
2.2.9	Turismo.....	21
2.2.10	Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.....	22
2.2.11	Osservatorio sull'alternanza scuola lavoro.....	22
3	Un territorio sostenibile: dalle parole ai fatti.....	24
3.1	La città sostenibile: la nostra visione.....	24
3.2	L'ambiente e l'amministrazione comunale.....	24
3.3	Qualità ambientale: cambiamento climatico e economia circolare.....	25
3.4	Le vere "grandi opere" che servono.....	27
3.5	Una mobilità a misura di tutte e tutti.....	29
3.6	La gestione del territorio.....	31
3.7	Inquinamenti.....	32
3.8	Il Piano strutturale dell'Area pisana.....	33
3.9	Il benessere e i diritti degli animali.....	34
4	Diritto alla casa, alla salute e alle cittadinanze.....	36
4.1	Il diritto all'abitare.....	36
4.2	La promozione della salute per tutte e per tutti.....	38
4.3	Lo sport.....	40

4.4	Dichiarare guerra alla povertà.....	43
4.5	Scuola e servizi educativi.....	47
4.6	Un'agenda laica.....	52
4.7	Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne.....	54
4.8	Le politiche educative - La città delle bambine e dei bambini.....	57
4.9	Politiche giovanili.....	58
4.10	La cittadinanza studentesca.....	60
4.11	Disabilità.....	61
4.12	I migranti, le nuove migrazioni: una sfida per le città.....	63
4.13	Tratta e prostituzione.....	67
4.14	La cooperazione internazionale.....	68
4.15	Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza.....	69
4.16	Le dipendenze.....	71
5	I Beni Comuni.....	75
5.1	Acqua bene comune.....	75
5.2	Patrimonio bene comune.....	76
5.3	Le caserme.....	80
5.4	Regolamento dei Beni Comuni Urbani del Comune di Pisa.....	81
6	La cultura, l'arte e la pace.....	83
6.1	Pisa, città della cultura diffusa.....	83
6.2	Pisa, territorio di Pace.....	88
6.3	Pisa città dell'antifascismo e della resistenza.....	90
7	Il Municipio: co-creazione, amministrazione, giustizia fiscale.....	92
7.1	Legalità.....	92
7.2	Partecipazione e co-creazione.....	94
7.3	Case di quartiere.....	97
7.4	La macchina comunale.....	97
7.5	Comunicazione in Comune.....	99
7.6	Le aziende partecipate.....	100
7.7	Pisa laboratorio per la giustizia fiscale.....	102

# 1 Diritti in comune

Diritti in comune. È questo il titolo del programma con cui come “Una città in comune”, Rifondazione Comunista e Possibile ci presentiamo alle cittadine e ai cittadini di Pisa per cambiare nel profondo questa città.

Questo documento è il frutto di un lungo ed articolato percorso pubblico e aperto a cui hanno partecipato attivamente centinaia di cittadine e cittadini mossi dai problemi dei loro quartieri, appartenenti a realtà associative, lavoratori e lavoratrici, che hanno affrontato specifici argomenti riguardanti la città.

Un programma radicalmente alternativo alle politiche portate avanti in tutti questi anni dal centro-sinistra che ha amministrato questa città: un programma basato sui pilastri della democrazia, della giustizia sociale, della partecipazione, della trasparenza; in altre parole su un’idea differente di società, a partire dall’applicazione dei principi della nostra Carta Costituzionale.

Concepriamo, infatti, l’amministrazione della città come costruzione di una democrazia popolare capace, quando sono in discussione i diritti più elementari, di rompere nei fatti e con atti amministrativi le politiche neoliberiste e di austerità introdotte per salvare banche e speculazione finanziaria, e che producono sempre più impoverimento anche a Pisa. Un’amministrazione che non sia succube dei poteri economici, ma che rimetta al centro del proprio agire ciò che è pubblico e il bene comune.

Siamo convinti che un’altra città - una città democratica e partecipata, accogliente e includente, laica e giusta, sostenibile e generosa, culturalmente aperta e creativa, che non lasci svuotare di senso le istituzioni democratiche - si costruisca solo collettivamente e ogni giorno con il contributo di ognuna e ognuno di noi, con un vero e grande coinvolgimento popolare che parte dalle periferie e da chi è più a rischio di esclusione, con l’ascolto e la partecipazione, con il conflitto, il coraggio e la fantasia amministrativa, mettendo i diritti al centro del governo del nostro municipio.

Partendo così proprio dalla Costituzione antifascista, presentiamo un programma per amministrare Pisa con politiche nettamente differenti da quelle delle tante destre in campo, quanto da chi in questi anni di centro-sinistra è stato protagonista di un sistema di potere che ha prodotto insicurezza sociale, alimentato la paura per il diverso, sgomberato spazi sociali e bloccato ogni confronto con le voci critiche.

Le politiche liberiste di questi anni e i grandi affari per i soliti noti hanno portato, infatti, a un sostanziale impoverimento della città e a nuovi muri tra le tante cittadinanze che vivono, lavorano e studiano a Pisa, e che costituiscono una mescolanza che è, invece, la prima ricchezza della nostra città. La voglia di valorizzare e riconoscere questa ricchezza è uno dei punti cardini della nostra proposta politica

I nostri punti fermi per amministrare la città ribaltano, quindi, l’attuale visione partendo in primo luogo dai bisogni di tutte e tutti e soprattutto di chi ha subito più di altri gli effetti della crisi: casa, lavoro, beni comuni, giustizia fiscale, ambiente e mobilità, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, cittadinanza studentesca, difesa degli spazi sociali, riappropriazione e riutilizzo del patrimonio pubblico e privato abbandonato. Un quadro coerente e sinergico attraverso il quale sviluppare nuove opportunità occupazionali di qualità.

Non si tratta di un libro dei sogni, anzi: la realtà ci dice che a Pisa negli ultimi anni sono transitate decine se non centinaia di milioni di euro sia pubblici che privati, molti dei quali dissipati in speculazioni edilizie fallimentari che non hanno prodotto alcun beneficio effettivo ai cittadini e alle cittadine. Noi invece pensiamo ad un’amministrazione orientata verso un nuovo corso che privilegi e favorisca investimenti per attività produttive di qualità utili al territorio: un’amministrazione che non sia succube dei poteri economici, ma che rimetta al centro del proprio agire ciò che è pubblico e il bene comune.

La città non è un affare per pochi ma lo spazio pubblico dove ognuna e ognuno possa vedere riconosciuti i propri diritti.

## 2 Lavoro ed economia per dare risposta ai nuovi bisogni sociali e ambientali

Il modello economico che si è affermato a Pisa nel corso degli ultimi decenni è incentrato su quattro grandi ambiti del terziario (la formazione, la sanità, le pubbliche amministrazioni, il turismo con servizi annessi, in particolare il trasporto passeggeri) e su alcuni comparti industriali avanzati ad alto contenuto di ricerca e tecnologia applicata (biomedicina, robotica, informatica), ma vede anche il ruolo crescente e preoccupante della rendita immobiliare, sostenuta dalle politiche urbanistiche, abitative e fiscali delle precedenti amministrazioni comunali. Si tratta di un modello con precise origini storiche: negli anni del secondo dopoguerra, la “Pisa operaia” ha vissuto una sistematica e profonda deindustrializzazione, i cui segni sono ancora evidenti e i cui effetti continuano fino ad oggi. Basti pensare all'ex quartiere manifatturiero per antonomasia della città, Porta a Mare, dove si è avuta nel corso degli ultimi decenni la progressiva riduzione della produzione (Saint-Gobain, Piaggio) con la connessa trasformazione urbanistica di aree produttive dismesse con evidenti intenti speculativi da parte di soggetti privati.

In un primo momento, tale struttura economica ha attutito gli effetti della grande crisi del 2008. Tuttavia, l'assenza di un buon livello di attività manifatturiere rende il territorio dipendente dal trasferimento di risorse da altri comparti produttivi, rendendo l'economia locale fragile ed esposta agli effetti di medio-lungo periodo della persistente crisi. In generale, la recessione ha colpito in Italia in modo più rapido e pesante le aree manifatturiere, più esposte alla delocalizzazione e alla concorrenza sui mercati internazionali, e meno le aree urbane come quella pisana, dotate di un tessuto produttivo più vario e soprattutto più spostato verso i servizi e il settore pubblico, settore esposto però agli effetti recessivi dei tagli al bilancio dello Stato. L'intera economia cittadina risente inoltre della stagnazione generale dei salari, dalla precarizzazione lavorativa e del peggioramento diffuso delle condizioni di lavoro, della crescita delle diseguaglianze economiche, sociali e territoriali: tutti fattori che impoveriscono e frammentano la cittadinanza, alimentando l'insicurezza e la competizione sociale, frenando i consumi e gli investimenti produttivi.

Per questa ragione, più che dai dati relativi alla disoccupazione o all'occupazione, rimaste sostanzialmente stabili negli ultimi anni, le criticità maggiori emergono a Pisa dai dati relativi alla qualità del lavoro. Su questo fronte si segnala la crescente precarietà e dequalificazione dei nuovi rapporti di lavoro che, in vari casi, possono configurare situazioni di sfruttamento, specie se in concomitanza con lavoro nero o grigio.

Da un lato, la precarizzazione ha colpito tutti i settori dell'occupazione – dal settore pubblico al settore privato, dal manifatturiero al terziario – accentuandosi negli anni della crisi, col blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e con le ultime “riforme” del mercato del lavoro (Legge Fornero e Jobs Act). Dall'altro lato, attraverso il ricorso ad appalti e sub-appalti, sia il settore privato che quello pubblico hanno esternalizzato pezzi sempre più consistenti delle proprie attività, trasferendo migliaia di unità di personale a ditte esterne, dove i periodici cambi d'appalto espongono le lavoratrici e i lavoratori ad una forte ricattabilità, e dove vengono spesso applicati contratti collettivi sfavorevoli dal punto di vista dei livelli retributivi e delle tutele, rispetto a quelli applicati ai dipendenti delle stazioni appaltanti che svolgono analoghe mansioni. Si segnala, inoltre, un forte ricorso a “liberi professionisti” da parte delle imprese del territorio, per cui Pisa si distingue dalla media regionale e da quella delle altre aree urbane della regione: 28,2% contro il 26,4% a Firenze, il 17,9% in Toscana, il 17% in altre aree urbane paragonabili.

Gli ultimi dati della Provincia di Pisa, relativi alle tipologie contrattuali e alla diffusione del lavoro non standard, possono dare un'idea della situazione nella città capoluogo. Considerando i nuovi contratti di lavoro dipendente, nel 2016 quelli a termine, con una quota del 65% sul totale, restano il gruppo più consistente, con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2015. Diminuisce invece al 26%, dopo il 29% del 2015, il peso degli ingressi a tempo indeterminato, mentre la quota degli apprendisti rimane stabile al 5%. Si riduce, rispetto al 2015, la quota degli stagionali. Nel 2016 infatti il 24% delle assunzioni sarà a tempo determinato a carattere stagionale: 3 punti in meno rispetto all'anno precedente. Da segnalare come il 31% degli ingressi sarà a tempo parziale: un valore in aumento rispetto al 29% del 2015.

Dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, sulla base dei dati più completi disponibili (2013), la situazione del Comune di Pisa è quella di redditi relativamente più elevati rispetto ad altri territori toscani, ma con maggiore diseguaglianza ed esposizione al mercato degli affitti, a causa della minore incidenza delle

abitazioni di proprietà. Fornisce ulteriori elementi utili a definire il quadro degli effetti della crisi il Rapporto sulla povertà in città redatto dalla Caritas. Nel 2015 le persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas diocesana locale sono state 1.554 (il 4% in meno rispetto l'anno precedente). Questo dato fotografa una sostanziale persistenza del problema e fa seguito all'impennata del periodo 2012-2014: nel biennio considerato, infatti, le situazioni di disagio incontrate dalla Caritas sono salite da 1.035 a 1.619, con un incremento del 56,4%. Continua a ridursi la forbice fra italiani e stranieri che si trovano in condizioni di povertà e si rivolgono al servizio Caritas: i primi sono passati dal 27,7% del 2007 al 35,2% del 2015; nello stesso lasso di tempo i secondi sono scesi dal 72,3 al 64,8%. Dal punto di vista della distribuzione di genere, gli uomini sono il 52,2% le donne il 47,8%. Tre su quattro (70,8%) non hanno un lavoro. Significativo il numero di coloro che, pur avendo un reddito e una casa stabile, si trovano in situazione critica, a testimonianza della diffusione del fenomeno del lavoro povero, oltre che della disoccupazione.

Rispetto a questo scenario, già di per sé critico, l'amministrazione comunale uscente ha svolto in molti casi un ruolo negativo: ha deciso l'esternalizzazione di propri servizi (caso asili nido e piano di esternalizzazioni); contribuisce alla diffusione del precariato in città, dato che all'interno delle società partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari, facendo ricadere i tagli dei bilanci anche sulle condizioni dei lavoratori; non ha contrastato il piano di esternalizzazione dei servizi di handling e security dell'aeroporto cittadino (caso Toscana Aeroporti); non ha promosso, tramite la propria partecipata Navicelli Spa, la riassegnazione delle concessioni demaniali nella cantieristica a un soggetto che svolgesse attività produttiva (caso ex Cantieri Navali di Pisa); non è intervenuta adeguatamente per tutelare il contratto integrativo degli autisti della ex CTP nel loro passaggio alla nuova società CTT Nord, di cui il Comune è socio pubblico; continua a risparmiare sui differenziali contrattuali e salariali negli appalti delle proprie società controllate, come nel settore dell'igiene ambientale e della gestione dei rifiuti (caso AVR in appalto Geofor). Inoltre, l'amministrazione comunale ha rinunciato a svolgere in questi anni un ruolo preventivo e attivo, sia nella difesa dei posti di lavoro persi a causa di crisi aziendali (Ericsson, Carlo Colombo, ex C-Global), che nella promozione di un nuovo modello economico capace di creare posti di lavoro stabili, sicuri e di qualità puntando ad esempio sull'uso del patrimonio immobiliare e fondiario pubblico, sull'innovazione sociale oltre che tecnologica, sulla sostenibilità ambientale, sulla ricostruzione di reti di prossimità e sulla rivitalizzazione dei quartieri, sulla riattivazione delle tante competenze professionali diffuse sul territorio, sulla costruzione di un partenariato strategico con le università cittadine e con il CNR.

Non si tratta di semplici "errori" ma di una scelta politica consapevole da parte di chi ha governato negli ultimi vent'anni la città. I gruppi dirigenti cittadini del centro-sinistra sono da tempo esecutori degli interessi di potentati economici locali e internazionali, oltre che passivi esecutori dei dogmi del neoliberalismo, sostenendo la riduzione della spesa sociale in nome dei vincoli di bilancio, la precarizzazione e l'impovertimento del lavoro, la svalutazione del ruolo del Pubblico e l'acritica esaltazione del Privato, il sostegno alla rendita immobiliare e la finanziarizzazione dell'economia, la diffusione della grande distribuzione organizzata a discapito del piccolo commercio di prossimità e di qualità. Questa scelta di campo antipopolare ha accentuato le disuguaglianze in città ed ha alimentato, soprattutto nelle periferie, il malessere e l'insicurezza sociale di cui le destre si stanno servendo strumentalmente per accrescere il proprio consenso elettorale. Le destre crescono perché indirizzano sui soggetti sociali marginali e sul senso di insicurezza la frustrazione diffusa, invece che indirizzarla verso i veri responsabili della crisi, ovvero su un sistema politico che, a livello nazionale, ha sistematicamente ridotto i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e che, a livello locale, sostiene gli interessi dei privati e di gruppi imprenditoriali spregiudicati aventi come unico obiettivo il massimo profitto nel più breve tempo possibile. Se questo è vero, il nostro compito deve essere quello di dare risposte concrete al malessere sociale attraverso un modello economico alternativo, supportato da una nuova politica comunale in materia di lavoro e di economia locale.

La nostra idea chiave è quella di mettere al centro dell'azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (diritto al lavoro, diritto alla sicurezza sul luogo di lavoro, diritto ad una retribuzione equa e comunque sufficiente a garantire dignità e libertà a chi lavora, diritto alla sicurezza sociale, diritto di partecipare alle scelte aziendali), promuovendo attivamente un'economia di qualità capace di migliorare le condizioni materiali di chi ha sofferto gli effetti della crisi, puntando a ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali e territoriali. Per far questo, serve un'amministrazione comunale che: adempia

pienamente alla propria responsabilità sociale come datore di lavoro diretto e indiretto; assuma un ruolo attivo nella difesa del lavoro contro l'insorgenza di crisi aziendali; crei attivamente opportunità di lavoro stabile, sicuro e qualificato; promuova azioni di monitoraggio e controllo sulle condizioni di lavoro nel territorio comunale; si impegni per un cambiamento complessivo del paradigma economico.

## **2.1 Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto**

### **2.1.1 Patto di Stabilità e assunzioni di dipendenti comunali**

Attualmente il personale del Comune di Pisa è formato da 696 dipendenti: per dare un'idea della riduzione dell'occupazione, a fronte di un carico di lavoro spesso accresciuto in quantità e complessità, basti pensare che i dipendenti comunali erano circa 1200 nel 2001. Dopo anni di sostanziale blocco delle assunzioni, a causa di un rigido patto di stabilità, l'allentamento a livello nazionale dei vincoli di bilancio sta consentendo una lenta ripresa delle assunzioni: 35 nel 2017; 48 nel 2018; 35 nel 2019. A fronte di settori (politiche sociali, politiche della casa) in sofferenza, con conseguenti ritardi nell'espletamento delle proprie funzioni e nella soddisfazione dei diritti dei cittadini, l'amministrazione comunale uscente ha deciso di concentrare la maggior parte delle risorse liberatesi nell'assunzione di unità di polizia municipale (32 in tre anni su un totale di 118, corrispondente al 37%). Tali unità si sommano alle 133 unità esistenti nel 2017, con una spesa per le funzioni di polizia locale che oggi corrispondono a circa 8 milioni di euro (circa 90€ pro-capite, ovvero il doppio di quanto speso in media dai comuni italiani di simili dimensioni).

#### La città che vogliamo

- Sfruttare al meglio i margini offerti dal recente allentamento del Patto di stabilità. Per farlo occorre procedere a una nuova analisi del fabbisogno di personale del Comune, a partire da una valutazione dell'effettivo carico di lavoro che le unità funzionali si trovano o si troveranno verosimilmente a gestire, dei tempi medi di disbrigo delle pratiche, del carattere fondamentale del servizio offerto, del livello di soddisfazione dei cittadini.
- Ridurre fino ad eliminare progressivamente il ricorso a contratti atipici per lo svolgimento di attività comunali, esercitando un controllo più stringente sulle consulenze, evitando che dietro il ricorso a liberi professionisti si celino di fatto rapporti di lavoro subordinato.
- Non rispettare il Patto di stabilità laddove la sua applicazione comporti una limitazione di diritti della cittadinanza in termini di mancato accesso a servizi fondamentali.

### **2.1.2 Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori nei servizi esternalizzati**

Le amministrazioni comunali precedenti hanno, a più riprese, esternalizzato parte dei loro servizi, soprattutto nell'area delle politiche sociali e educative. Ad esempio, con l'alibi della riorganizzazione e del rispetto dei Patti di Stabilità, l'amministrazione uscente ha adottato nel febbraio 2016 un piano di esternalizzazione dei propri servizi, poi fortunatamente realizzato solo in parte. Un caso emblematico di questa politica di esternalizzazioni, con ricadute negative sulla qualità del lavoro (più precario e meno pagato) e del servizio garantito ai cittadini, è quello degli asili nido comunali. Dopo che, già nell'aprile 2014, aveva affidato a un soggetto privato la struttura di San Biagio, l'amministrazione ha proseguito su questa via: nel 2015 i nidi erano gestiti per il 56% in modo diretto, 38% in modo indiretto e 6% in modo convenzionato; dal 2016 le percentuali sono ulteriormente peggiorate, col 45% di gestione diretta, 42% di gestione indiretta e 13% di gestione convenzionata.

#### La città che vogliamo

- Riteniamo che le politiche di esternalizzazione dei servizi non abbiano migliorato la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e, soprattutto, abbiano peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni

promosse negli ultimi dieci anni dal Comune, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre le condizioni per la reinternalizzazione dei servizi.

- Nei procedimenti di reinternalizzazione intendiamo garantire la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando comunque competenze che non vanno disperse. Si tratta di un'ulteriore importante modalità con cui il Comune può e deve esercitare la propria responsabilità sociale, con particolare attenzione alla qualità del lavoro e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

### **2.1.3 La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori nelle controllate e nelle partecipate**

#### **A. Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali**

La cantieristica nella nostra città ha avuto un'espansione in termini di insediamento e di occupati. Si tratta, quindi, di un settore su cui deve essere massima l'attenzione in quanto il modello produttivo e anche economico-finanziario retrostante presenta non poche criticità che gli stessi lavoratori impiegati conoscono bene.

Infatti, è sempre più forte e massiccio il ricorso agli appalti a ditte e micro ditte nella produzione o nel refitting con un'accelerazione dei ritmi e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Le conseguenze? Drastica attenuazione di comportamenti ispirati alla sicurezza, mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, scarsa o nulla vigilanza e conseguentemente un aumento esponenziale dei rischi viste le condizioni sempre più stressanti di lavoro per soddisfare le commesse.

La cantieristica è, così, un modello evidente dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

È in questo contesto in cui nelle settimane scorse, ha perso la vita il giovane saldatore di Cascina Alessandro Colombini in un cantiere dell'area dei Navicelli a Pisa. Un dramma che ha seguito di soli pochi mesi un'altra tragedia mortale sempre nello stesso cantiere navale, quello della Seven Stars.

Per queste ragioni condividiamo e facciamo nostro l'allarme lanciato più volte dal segretario regionale della FIOM Braccini: "Siamo preoccupati per la situazione della nautica in Toscana, la ripresa produttiva sta presentando scenari inediti da un punto di vista del ricorso massiccio agli appalti e delle negative condizioni di lavoro. Gli incidenti aumentano e rischiano di continuare ad aumentare con questo modello di sviluppo produttivo distorto".

"Scenari inediti", appunto, ma che si svolgono nel caso di Pisa in un contesto pubblico, quello delle aree demaniali di cui la società Navicelli spa partecipata interamente dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Pisa, svolge le funzioni di gestore del canale dei navicelli e delle aree demaniali limitrofe curandone le concessioni, la gestione ed il controllo. Navicelli Spa di cui il cantiere Seven Stars risulta uno degli operatori/contraenti di concessioni demaniali.

"Modello produttivo distorto", sempre per usare le parole di Braccini, che anche e soprattutto per le tragedie avvenute stride e non poco con le declamate strategie integrate di gestione della Navicelli spa tra cui la "politica aziendale qualità, ambiente, sicurezza e SA8000" di cui, sempre la Navicelli, vanta la certificazione. Certificazioni e politiche che dovrebbero essere improntate alla "responsabilità sociale" e quindi alla diffusione anche fra i propri operatori, Seven Stars inclusa, della cultura del rispetto delle norme in materia di sicurezza, nonché del controllo e della vigilanza sul rispetto delle norme. Certificazioni per le quali la Regione Toscana prevede detassazioni e agevolazioni nei bandi di finanziamento. Siamo quindi in una situazione in cui con finanziamenti pubblici si "premano" aziende con il "marchio" della responsabilità sociale.

L'altro nodo decisivo nelle scelte politiche del Comune di Pisa riguarda il nodo delle concessioni demaniali, esploso in tutta la sua drammaticità nella vertenza che da anni portano avanti i lavoratori dei Cantieri Navali di Pisa per difendere il loro posto di lavoro e il mantenimento di questo sito produttivo. Una questione su cui in questi anni ci siamo battuti a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, visto che ancora ad oggi



la concessione demaniale è ancora nelle mani di una società privata rappresentata da il dottor Sostegni, che da anni non svolge più attività produttive nell'area e che per anni a fronte di un canone di 300 mila euro ha subappaltato la concessione ad 800 mila euro ricavandone una rendita di 500 mila euro l'anno. Un fatto questo che ha rappresentato un ostacolo pesantissimo per poter chiudere positivamente questa vertenza.

#### La città che vogliamo

- Proporre alla Navicelli Spa di introdurre, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, all'interno del regolamento sulle concessioni demaniali, il vincolo dell'assegnazione delle aree oggetto di concessione a soggetti giuridici che svolgono effettivamente l'attività produttiva in quell'area.
- Procedere rapidamente al ritiro delle attuali concessioni demaniali e la loro nuova assegnazione esclusivamente a soggetti che svolgono direttamente attività produttive.
- Introdurre nel Regolamento delle concessioni demaniali un vincolo specifico per la decadenza del titolo concessorio per inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale.

#### B. Igiene ambientale: la responsabilità sociale del Comune attraverso la controllata Geofor negli appalti AVR

All'interno della AVR, società che gestisce la raccolta dei rifiuti in città e in vari comuni della provincia per conto di Geofor, a sua volta società controllata al 52,05% del Comune di Pisa, si registrano trattamenti differenziati dei lavoratori da un punto di vista contrattuale e condizioni di lavoro assai rischiose dal punto di vista igienico-sanitario. Decine di dipendenti provenienti dalla società Cft (circa un centinaio sono passati in AVR nell'estate 2016) hanno un trattamento salariale decisamente inferiore rispetto a quello dei loro colleghi di AVR. Si tratta degli effetti del Jobs Act e delle nuove politiche sul lavoro a cui l'azienda fa ricorso per risparmiare sul costo del lavoro: lavoratori della stessa ditta che svolgono le stesse mansioni percepiscono salari di gran lunga diversi. Inoltre, il personale, in particolare a Navacchio, viene utilizzato per più turni lavorativi nella solita giornata, quotidianamente e soprattutto per il personale a tempo determinato; i dipendenti vengono obbligati a lavorare per più di 12 ore giornaliere, non rispettando le normative vigenti sull'orario di lavoro ma soprattutto mettendo i lavoratori in grave pericolo in considerazione del lavoro svolto e della stanchezza accumulata.

Sempre a Navacchio nel cantiere dell'AVR si registrano gravi carenze da parte dell'azienda per quanto riguarda il sistema di lavaggio dei mezzi, lo stoccaggio dei rifiuti, le condizioni degli spogliatoi dei dipendenti, il sistema di lavanderia degli abiti da lavoro. Si tratta di fatti che mettono a rischio la salute e l'incolumità dei lavoratori, ma anche le garanzie per la tutela dell'ambiente e della qualità del servizio, di cui il Comune di Pisa deve assumersi piena responsabilità sociale.

#### La città che vogliamo

- Applicazione e rispetto del principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali in appalto. Il caso AVR, società che lavora in appalto per la Geofor, costituisce il paradigma di una modalità tipica di utilizzare appalti e subappalti, nonché di applicare la normativa nazionale vigente (Jobs Act) per ridurre il costo del lavoro e del servizio. Il Comune, in questo caso datore di lavoro indiretto, può e deve esercitare la propria responsabilità sociale per evitare discriminazioni salariali e di altro tipo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni negli stessi luoghi di lavoro. Questo implica che la nuova amministrazione, nell'ambito delle società partecipate e controllate, deciderà di non applicare il Jobs Act, in particolare nei cambi d'appalto.
- Interverremo attivamente per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano lavoratori che anche solo indirettamente dipendono da lui e svolgono funzioni pubbliche fondamentali, come quelle connesse in questo caso all'igiene ambientale e alla raccolta rifiuti.

### C. Trasporto pubblico locale: la responsabilità sociale del Comune attraverso la partecipata CTT Nord verso gli autisti della ex CPT

Da quando, nel 2012, varie società di trasporto pubblico locale hanno dato vita alla CTT Nord, attualmente partecipata dal Comune di Pisa al 9,38%, si è assistito al tentativo della nuova azienda, dominata dal socio privato CAP, di uniformare al ribasso le condizioni lavorative dei dipendenti, in grandissima parte autisti, che nel territorio pisano nell'ambito della CPT avevano concluso negli anni precedenti un vantaggioso accordo integrativo di secondo livello. Il fallimento del negoziato e la disdetta unilaterale di tutti i vecchi accordi integrativi, con perdite nette in busta paga dell'ordine di centinaia di euro, hanno portato alla fine del 2013 a forti tensioni tra management e sindacati, culminati in ripetute e non programmate astensioni dal servizio, accompagnate da sanzione a carico dei sindacati comminata dalla Commissione di Garanzia per gli scioperi e persino da indagini per interruzione di pubblico servizio su alcuni autisti. Attualmente l'azienda spinge per l'applicazione di un nuovo contratto integrativo, che divide in tre categorie i lavoratori: "vecchi" (i dipendenti assunti a tempo indeterminato prima del 31 dicembre 2005); "giovani" (lavoratori assunti a tempo indeterminato tra il gennaio 2006 ed il 30 giugno 2018) e "nuovi" (dipendenti assunti a tempo indeterminato dopo il 30 giugno 2018). Ad ogni categoria viene riconosciuta una diversa quota di incentivo economico. In questo quadro, le malattie, i permessi della legge 104 e gli infortuni vengono considerati, in percentuale, come assenze. Nell'accordo è inoltre totalmente assente la parte relativa a soste e turni, che continuerà a essere regolamentata dall'atto unilaterale applicato dall'azienda.

#### La città che vogliamo

- Esercitare il proprio ruolo di socio pubblico, sia pure di minoranza, della CTT Nord e difendere congiuntamente la qualità del servizio e i livelli salariali degli autisti, eliminando le discriminazioni.
- Promuovere le generali condizioni di lavoro dei dipendenti della CTT Nord attraverso una riorganizzazione delle corse e dei turni, e attraverso un rinnovamento del parco mezzi, elementi che attualmente rischiano invece di incidere negativamente sull'integrità psico-fisica degli autisti e sulla qualità del servizio.

#### **2.1.4 Il Comune e Toscana Aeroporti**

Nella consiliatura 2013-2018 ci siamo opposti in tutte le sedi e forme alla privatizzazione dello scalo aeroportuale pisano e alla conseguente fusione tra le due società che gestivano gli scali di Pisa e Firenze Sat e Adf.

La nostra contrarietà è dovuta al fatto che si è trattato di un'operazione di carattere speculativo-immobiliare e finanziario. Una privatizzazione che ha visto come attori da un alto proprio quegli imprenditori che dicono di fare impresa ma nei fatti la realizzano con finanziamenti pubblici sono tra i principali artefici della crisi economica in cui ci troviamo e dall'altro il centro-sinistra a guida Pd in tutte le sue articolazioni: dal Governo nazionale a guida Renzi, alla Regione presieduta da Enrico Rossi fino al Comune di Pisa con il sindaco Filippeschi.

E i fatti accaduti in tutti questi anni e le politiche aziendali condotte da Corporacion America dal momento dell'acquisto delle quote della società ad oggi hanno confermato tutte le nostre ragioni.

La questione centrale che guiderà il programma di mandato della prossima amministrazione sulla questione aeroportuale e i rapporti con Toscana Aeroporti, di cui il Comune è socio, è la difesa degli interessi pubblici e collettivi che gli enti locali devono tutelare e che non coincidono in alcun modo con quelli di Corporacion America.

Infatti, tutte le vicende riguardanti il sistema aeroportuale toscano ci interrogano su un nodo cruciale della nostra democrazia e in particolare su cosa significhi essere amministratori pubblici.

A nostro avviso il Comune di Pisa deve svolgere su questa materia le funzioni previste dalle normative vigenti a partire dalla tutela degli interessi collettivi (che, ci sembra ovvio, non sono quelli di Corporacion America), agendo, quindi, in primo luogo secondo il principio di imparzialità e non sulla base delle scelte dettate dal socio privato di maggioranza della società Toscana Aeroporti di cui lo stesso Comune è azionista. L'art. 3 del

D. Lgs. 267/2000 (T.U. degli enti locali), stabilisce che il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove e coordina lo sviluppo e che l'articolo 97 della Costituzione Italiana recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".

A partire proprio dalla necessità della chiara definizione di quale sia l'interesse collettivo abbiamo da sempre contrastato l'ipotesi della realizzazione della nuova pista di Peretola sia nella sua prima versione da 2000 metri sia tanto più in quella da 2400 metri. E se il comune di Pisa è socio di Toscana Aeroporti, non può esimersi dall'averne una posizione al riguardo e portarla all'interno di questa società. La posizione che porteremo è quella di modifica del *mastreplan* a partire dalla cancellazione della realizzazione della nuova pista. Quest'opera oltre che essere uno sperpero ingiustificabile di denaro pubblico e un vulnus rispetto a priorità ben più evidenti e di interesse collettivo per l'intera Regione Toscana, tra cui quelle legate alle problematiche del trasporto pubblico locale, rappresenterebbe una devastazione per l'ambiente e il territorio. Per questo la nostra amministrazione sosterrà tutte le iniziative messe in campo in questi anni dalle associazioni ambientaliste, dei comitati cittadini, ma anche da alcuni comuni della piana fiorentina e dalla stessa Università di Firenze contro la realizzazione di questa inutile e dannosa grande opera.

Quello di Toscana Aeroporti è, a nostro avviso, un vero e proprio modello sia di speculazione ma anche di sfruttamento.

Infatti, a fronte di utili da capogiro e un traffico in continua espansione, la società guidata da Marco Carrai ha avuto come primo pensiero quello di ridurre il costo del lavoro e i diritti dei suoi dipendenti con un piano di esternalizzazioni pesantissimo. Questo non è altro che il risultato della privatizzazione e successiva fusione delle due società aeroportuali. Ma purtroppo al peggio non c'è mai fine. Oggi, infatti, il Comune di Pisa e la Regione Toscana sono stati supini sulle scelte della parte privata e hanno avallato il piano delle esternalizzazioni che solo su Pisa riguarda 500 lavoratori che vedranno decurtato significativamente il loro salario e non si sono neppure mai incontrati per affrontare l'argomento, scegliendo con chiarezza di difendere gli interessi privati e non quelli dei lavoratori e delle lavoratrici.

A tutto ciò si aggiunge che Toscana Aeroporti in nome dei profitti non solo prova a ridurre i diritti dei dipendenti ma si disinteressa dell'impatto delle attività aeroportuali sulla città. Grazie alla nostra attività consiliare è emerso che la società non ha presentato il Piano di Risanamento.

Riteniamo inaccettabile questo atteggiamento, che rappresenta un'ulteriore conseguenza dell'infausta scelta di privatizzare la società di gestione dell'aeroporto, ma riteniamo grave anche che su questo non si sia sentita nemmeno una parola e una azione incisiva dall'amministrazione uscente.

La nostra azione come amministrazione comunale sarà quindi di intraprendere immediatamente tutte le azioni necessarie per difendere gli interessi pubblici e della collettività.

#### La città che vogliamo

- Chiederemo come Comune di Pisa, l'immediata convocazione dell'assemblea dei soci di Toscana Aeroporti, per far sentire con forza anche in quella sede che l'interesse pubblico della nostra comunità, per quanto riguarda il tema del lavoro e dei diritti. In particolare, proporremo che il piano delle esternalizzazioni sia immediatamente ritirato e si apra al contempo un reale tavolo di confronto con tutte le rappresentanze sindacali per mettere al primo posto la qualità e la sicurezza del lavoro diretto e indiretto fornito da Toscana Aeroporti nei due aeroporti di Pisa e Firenze.
- Chiederemo sia nel Cda sia nella assemblea di soci di Toscana aeroporti monitoraggio immediato e una valutazione sul sistema degli appalti e dei subappalti affinché le attuali vertenze e criticità aperte possano trovare rapidamente un esito positivo, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali e i lavoratori, garantendo gli attuali posti di lavoro, i livelli salariali e uguali garanzie e diritti sui posti di lavoro.
- Intraprenderemo una interlocuzione e una iniziativa coordinata con i comuni della piana fiorentina che si stanno opponendo alla realizzazione della nuova pista di Peretola perché questa opera non sia realizzata, né riceva alcun finanziamento pubblica e sia stralciata definitiva dal masterplan della società.
- Intraprenderemo tutte le iniziative come Comune e con gli organi preposti affinché Toscana Aeroporti presenti tutta la documentazione relativa all'impatto acustico sulla città e metta in atto le azioni

conseguenti nel rispetto delle normative vigenti; pronti a condurre tutte le azioni previste dalla legge qualora ciò non accadesse.

### **2.1.5 Il Comune come promotore di responsabilità sociale nel sistema degli appalti del territorio**

Le lavoratrici e i lavoratori in appalto sono tra i più vulnerabili nel mercato del lavoro attuale. A parità di mansioni vengono spesso pagati meno dei colleghi assunti direttamente; subiscono l'estrema precarietà dei periodici rinnovi dell'appalto; nel passaggio da un appalto all'altro rischiano di perdere il posto o i diritti acquisiti in termini di condizioni contrattuali, livelli salariali, monte ore, assegni previdenziali; la loro salute e la loro sicurezza sono meno controllate; i loro settori sono tra quelli più esposti alla penetrazione dell'illegalità e della criminalità organizzata.

La diffusione del lavoro in appalto è andata di pari passo con il ricorso sistematico, da parte del settore privato ma anche della pubblica amministrazione, alle esternalizzazioni dei servizi. La pratica del cosiddetto "massimo ribasso d'asta" ha operato in molti casi, comprimendo in maniera inaccettabile il costo del lavoro e imponendo ritmi di lavoro insostenibili, per stare dentro l'offerta più competitiva. Negli enti locali, il ricorso sempre più ampio alle esternalizzazioni e ai lavori in appalto è stato determinato dalle difficoltà finanziarie causate dalla riduzione lineare dei trasferimenti statali e dall'applicazione del patto di stabilità interno, producendo effetti negativi sui servizi offerti oltre che sulle condizioni di lavoro. Nella stragrande maggioranza dei casi, le lavoratrici ed i lavoratori degli appalti pubblici hanno svolto continuamente le proprie mansioni nello stesso ente per moltissimi anni, configurandosi di fatto come organici all'ente stesso, contribuendo in maniera sostanziale alla sua funzionalità.

Su questo pezzo di mondo del lavoro, già estremamente precario, dal marzo 2015 si è abbattuto il Jobs Act: a conclusione dell'appalto, i lavoratori possono venire di fatto licenziati e poi riassunti, in assenza di clausole sociali, col nuovo "contratto a tutele crescenti" ovvero per i primi anni senza la tutela contro i licenziamenti senza giusta causa, prima tutelati dall'articolo 18 per quanto fortemente indebolito dalla "riforma Fornero". Inoltre, il nuovo Codice degli appalti considera facoltativa l'adozione delle cosiddette "clausole sociali" ovvero di quegli accordi che dovrebbero garantire continuità occupazione e livelli acquisiti di reddito nei cambi d'appalto. A fronte di questa situazione, intendiamo aumentare il livello di diritti e di tutele dei lavoratori e delle lavoratrici negli appalti pubblici, del Comune e di altri enti del territorio.

#### La città che vogliamo

- Avviare un monitoraggio costante sugli appalti dei servizi in scadenza per prevenire possibili esuberanti e/o situazioni di crisi.
- Avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa per la possibile re-internalizzazione dei servizi stessi.
- Elaborare un protocollo di intesa tra il Comune e altri enti pubblici del territorio che applichi ed estenda la cosiddetta "clausola sociale" nei cambi d'appalto; eviti la pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto anche là dove consentita dalla legge; preveda la non applicazione del contratto di lavoro a tutele crescenti (Jobs Act) nei cambi d'appalto; richieda l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di riferimento; impegni la stazione appaltante a sanzionare la ditta aggiudicatrice in caso di violazione degli obblighi contrattuali e di reiterato non pagamento delle spettanze, fino alla revoca dell'appalto per l'affidatario del contratto; impegni la stazione appaltante a verificare il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza; impegni la stazione appaltante a subentrare all'appaltatore nel caso di mancato pagamento delle spettanze per più di tre mesi.

### **2.1.6 Il Comune come acquirente socialmente responsabile**

La promozione di nuove forme di economia solidale, sociale e sostenibile, accompagnate dalla creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, deve costituire uno degli obiettivi dell'amministrazione comunale che deve agire in modo socialmente responsabile diventando il primo consumatore critico del territorio, ossia deve

utilizzare il proprio ruolo di acquirente di beni e servizi sul mercato per orientare in un certo senso lo sviluppo economico locale. Purtroppo, il sistema degli acquisti della pubblica amministrazione è improntato al criterio prevalente, se non unico, dell'efficienza della spesa, ovvero dell'offerta più competitiva dal punto di vista economico. Si tratta invece di fare posto a criteri orientati non solo al prezzo più basso, a parità di offerta tecnica, ma anche all'impatto benefico di determinate produzioni e filiere dal punto di vista sociale, ambientale, occupazionale. Inoltre, l'impegno del comune in questo ambito può avere dei riflessi sulla consapevolezza dei cittadini sulle questioni del consumo critico e della sostenibilità ambientale.

Il comune deve promuovere questi criteri anche nell'ambito della refezione scolastica. Attraverso l'impegno, da parte di tutto il sistema della produzione dei pasti per le scuole, all'incremento della percentuale di prodotti biologici di filiera corta e dove non sia possibile di prodotti del commercio equo e solidale. Questo permette da un lato di aiutare l'attuazione del Piano del Cibo con ricadute sistemiche e sul comparto agricolo locale, dall'altro di acquistare quei prodotti provenienti dal Sud del mondo premiando quelli che rispettano gli stessi criteri sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e sull'ambiente.

### La città che vogliamo

- Il Comune deve proporsi come primo consumatore critico del territorio, sfruttando in questo senso tutti i margini e le opportunità consentite dalla normativa vigente in materia di acquisti della pubblica amministrazione.
- Identificazione e implementazione di criteri non solo economici ma più anche sociali, con particolare attenzione al rispetto pieno dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, e all'impatto positivo sull'ambiente, predisponendo un manuale per gli acquisti critici (etici, sociali e ambientali) del Comune e del sistema delle società da esso controllate e partecipate.
- Introdurre nel sistema delle controllate e delle partecipate del Comune forme innovative di rendicontazione sociale, in modo da informare e coinvolgere in modo trasparente la cittadinanza sulle scelte effettuate e sul loro impatto non solo meramente economico, ma anche sociale e ambientale.
- Aumentare, nella refezione scolastica, la percentuale di prodotti biologici provenienti dal sistema di produzione del cibo del territorio, e quella di prodotti del commercio equo e solidale.

## **2.2 Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo**

L'obiettivo generale è quello di **fare del Comune per un nuovo modello di sviluppo**, fondata non solo sul rispetto e sull'estensione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche sulla tutela del territorio e dell'ambiente, sull'offerta di servizi di qualità alla cittadinanza, sull'innovazione sociale. Allo stesso tempo, costruire un'altra città richiede l'avvio di un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni.

Questo significa sviluppare una politica economica di promozione dello sviluppo locale non neutrale rispetto al contesto economico generale, che faccia della risposta ai bisogni sociali il cardine della propria proposta attraverso il coinvolgimento nelle decisioni di tutti gli attori in gioco. Gli strumenti che utilizzeremo vanno dai contributi economici alle agevolazioni fiscali, dall'assegnazione in comodato di propri immobili al supporto nell'accesso al credito, dal coordinamento e il sostegno delle realtà che già oggi lavorano in questa direzione all'informazione e alla formazione sugli incentivi e sulle azioni regionali, ministeriali ed europee che sono già disponibili.

### **2.2.1 Stati generali dell'economia e del lavoro**

Alla base della programmazione di un nuovo modello di sviluppo dell'Area Pisana deve essere posta una reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco. La crisi non deve essere affrontata in termini di difesa dello status quo, ma richiede che tutti gli attori, politici, economici, sociali e anche culturali si adoperino per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i continui cambiamenti che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro

territorio. Per realizzare questa programmazione partecipata proporremo nel primo anno di mandato la costruzione degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Attraverso questo percorso saremo in grado di capire quali sono le innovazioni di cui ha bisogno il nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo possano semplificare l'ingresso nel mondo del lavoro. Una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio.

Per questo la nostra amministrazione comunale si farà promotrice, con quelle dell'Area Pisana, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti: dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzi i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito.

### La città che vogliamo

- Creazione di un percorso partecipativo alle scelte di indirizzo sul nuovo modello di sviluppo del nostro territorio, che porti ad una deliberazione inclusiva ed informata. Al percorso parteciperanno agli attori sociali ed economici presenti sul territorio, associazioni di categoria, sindacati, reti di associazioni, istituti di ricerca e università.
- Sostegno alle coalizioni internazionali come quella delle migliaia di città europee che hanno deciso di aderire alla Carta di Barcellona, che ha come priorità un'opposizione politica all'attuale agenda di liberalizzazione commerciale europea (TTIP, CETA, TiSA) i cui effetti impatterebbero sulle comunità locali, sostenendo al contrario processi di sviluppo locale sostenibile e inclusivo.

### **2.2.2 Moneta locale**

Oggi le monete locali sono valute digitali, vincolate geograficamente, progettate per far sì che la ricchezza prodotta all'interno della città sia una leva dello sviluppo locale. L'idea è che le comunità possano aumentare il proprio benessere e la resilienza del sistema città favorendo le transazioni monetarie nell'economia locale, invece che disperdere la ricchezza altrove attraverso le grandi catene commerciali o l'*e-commerce*. Per esempio, nella città di Santa Coloma (vicino a Barcellona), dove recentemente è stata istituita la *gramas*, alcuni studi hanno mostrato che prima dell'istituzione della moneta locale circa il 90% della moneta fuoriusciva dalla città in soli tre giorni. La diffusione della moneta locale può sensibilmente ridurre questo deflusso. In Europa vi sono moltissimi esempi di comunità e città che hanno adottato una moneta locale. L'esempio catalano, come quello di Bristol (GB), dimostra che è possibile mantenere il controllo pubblico sulla moneta locale, differentemente da altri casi in cui la creazione della moneta è controllata dai privati. Inoltre, vi sono linee di finanziamento dell'Unione Europea che possono essere attivate per la realizzazione del progetto (es. la *gramas* ha ricevuto risorse dal programma CIP/ICT-PSP, <http://ec.europa.eu/cip/ict-ppsp>). La moneta locale è interamente garantita da euro e ha lo stesso valore. Ogni unità di moneta digitale può essere sempre cambiata in euro, ma viene incentivato il suo utilizzo attraverso gli sconti commerciali nei negozi che fanno parte della rete e una piccola penalità per chi la cambia rapidamente in euro. Infatti, ogni unità di moneta ha un'identificazione digitale unica, che consente di osservare la sua durata nel sistema e di incentivarne il suo utilizzo nell'economia locale. Per ottenere la moneta locale, i cittadini possono cambiare gli euro in valuta locale attraverso un'applicazione per smartphone. Inoltre, l'amministrazione può emettere la moneta attraverso la spesa corrente, es. pagando i propri fornitori per una quota limitata in moneta locale, e inoltre i dipendenti comunali possono decidere se accettare che una parte del loro stipendio venga corrisposto in moneta locale. Gli esercenti della città sia del centro che dei quartieri possono richiedere di far parte di questa rete. L'amministrazione elaborerà un semplice regolamento che definisce i criteri per l'accreditamento, che riguardano clausole sociali, ambientali, nonché la reale appartenenza dell'impresa al

tessuto dell'economia locale. Questa rete di imprese locali sarà promossa dall'amministrazione attraverso un portale dedicato aumentando la visibilità di queste attività. Questo strumento consente quindi di sostenere concretamente il piccolo artigianato e il piccolo commercio, le reti di produttori locali, il distretto di economia solidale. Inoltre, queste monete aumentano le relazioni sociali tra produttori, distributori e consumatori promuovendo il capitale sociale della città, portando così benefici diffusi sul territorio.

Lo sviluppo e la realizzazione di questa valuta richiede idee e conoscenze: l'amministrazione coinvolgerà le imprese informatiche del territorio per valutare la presenza di conoscenze e la disponibilità allo sviluppo di questa applicazione.

#### La città che vogliamo

- Introdurre la moneta locale per sostenere le produzioni e il commercio locale e per dare concretezza ad un nuovo modello di sviluppo della città basato sul rafforzamento delle reti di relazioni sociali.

### **2.2.3 Innovazione sociale**

La fase di crisi economica, sociale e ambientale, che fronteggia anche il nostro territorio, avviene in presenza della creazione di nuove tecnologie in grado di produrre una nuova rivoluzione industriale. Queste tecnologie abilitanti spaziano dall'intelligenza artificiale, all'internet delle cose, dalla gestione dei *big data* alle stampanti 3D. Pisa ha un vantaggio comparato significativo in questo quadro, dovuto in particolare alla presenza di tre prestigiose università, il CNR e altri istituti di ricerca di rilevanza nazionale e internazionale. Non solo, grazie anche a questo particolare ambiente, vi sono circa 3.000 residenti con il dottorato di ricerca, e molte piccole imprese (e micro imprese) che lavorano su settori ad alta intensità di conoscenza. Il comune ha il dovere di promuovere la finalità sociale e gli impatti territoriali di questa capacità innovativa. Al contrario, negli ultimi quindici anni, gli indirizzi politici locali hanno riproposto e avallato schemi tradizionali: incentivare l'innovazione tecnologica delle imprese al fine di garantire maggiori profitti (grazie alla privatizzazione dell'innovazione stessa – brevetti, *copyright*, ecc.). Questo è stato fatto senza una visione delle reali ricadute locali, né in termini economici e di creazione di lavoro, né sociali. Una forma di *trickle-down* locale, che non ha alcun fondamento nell'economia politica. La responsabilità di questo processo di "deresponsabilizzazione" dell'innovazione non è esclusivamente dell'amministrazione comunale, ma è condivisa da un lato con il governo regionale e nazionale, dall'altro con le università e gli istituti di ricerca.

Ad esempio, l'Università di Pisa è intensamente coinvolta in progetti di ricerca (svariate decine di milioni di euro) su bandi competitivi che prevedono il coinvolgimento diretto di imprese, italiane, straniere e del territorio (in questo caso la maggior parte dei finanziamenti sono quelli regionali). Anche l'attività cosiddetta "commerciale" e che prevede il coinvolgimento diretto da parte di soggetti pubblici (soprattutto amministrazioni locali) e privati (imprese) non è trascurabile sia in termini numerici sia in termini di risorse; così come gli spin-off rappresentano un'area di sviluppo importante per l'Università. Questa attività sono istituzionali e rappresentano gli assi principali della terza missione. In altri termini non si può dire che esista una impermeabilità dell'università verso i settori economici del territorio. Il problema semmai è il contrario ovvero la "discrezionalità" da parte dei soggetti finanziatori, pubblici in primis, nell'individuare (sono loro i selezionatori) settori e progetti da finanziare, progetti che spesso hanno ben poco a vedere con il territorio o con i bisogni delle comunità. Su questo aspetto un'amministrazione comunale ha poche opportunità se non quella di intervenire "politicamente" sulla regione soprattutto per stimolare e indirizzare più opportunamente i criteri di selezione verso progetti e programmi più consoni alle reali esigenze territoriali. Inoltre, e nonostante numerosi protocolli di intesa tra università e rappresentanti delle categorie economiche, le sollecitazioni delle componenti imprenditoriali sono molto scarse e mirate soprattutto a soddisfare bisogni specifici o tutt'al più ad assicurarsi il finanziamento pubblico.

L'idea che l'innovazione, in particolare quella sovvenzionata e promossa dal settore pubblico, debba rispondere al soddisfacimento dei bisogni pubblici e contribuire direttamente alla risoluzione dei problemi sociali è al centro del dibattito politico e scientifico a livello europeo. La centralità dell'innovazione sociale (e responsabile) si è persa nella catena burocratica della gestione dei finanziamenti europei. L'amministrazione locale deve quindi proporsi come attore centrale e coraggioso, in grado di connettere le competenze e le potenzialità delle istituzioni di ricerca che gravitano nel territorio con i bisogni sociali. Questi bisogni possono

derivare direttamente o indirettamente dall'erogazione di servizi del comune, dalla mobilità all'efficientamento energetico, da nuove applicazioni ICT all'agricoltura urbana.

L'amministrazione locale può sfruttare strumenti giuridici nuovi che possono aiutare l'incontro tra bisogni e potenzialità di innovazione sociale. Il concorso di idee, il dialogo competitivo e l'appalto pre-commerciale sono strumenti in grado di incentivare l'innovazione e guidarla alla soluzione di problemi. Le caratteristiche fondamentali di queste politiche per l'innovazione sono che da un lato l'individuazione del bisogno viene dal basso (sia dall'interno della pubblica amministrazione che dai fruitori dei servizi pubblici, dalle associazioni di categoria), dall'altro non esiste un prodotto commerciale già pronto che possa essere acquistato per soddisfare il bisogno stesso.

Ci proponiamo quindi di pianificare questi tipi di interventi con continuità, costituendo un'unità specifica all'interno dell'amministrazione. Un comune promotore della Social Innovation 4.0 che si contrappone alle politiche finora adottate all'interno del piano nazionale Industria 4.0 che inquadrano il problema esclusivamente dal lato della competitività e delle ricadute sulle imprese.

Oltre a ribaltare l'idea dell'orizzonte che deve avere l'innovazione sul nostro territorio questa proposta permette di chiarire la nostra idea di sviluppo alternativa. Lo strumento del public-private-partnership che fino oggi ha avuto sul nostro territorio risultati estremamente negativi (si pensi al People Mover e al parcheggio di Piazza della Vittoria) deve essere indirizzato dai bisogni del territorio. Questo può essere fatto rompendo i tradizionali confini tra il settore non profit, la pubblica amministrazione e il mondo delle imprese, sviluppando nuove soluzioni ai problemi sociali che sono più efficaci, efficienti e sostenibili, le cui ricadute impattano sulla società nel suo complesso e non sui singoli. Il tema dell'innovazione è strettamente legato a quello della qualità urbana. Fare di Pisa un vero e proprio laboratorio urbano di innovazione sociale. Lo spazio urbano come luogo per testare soluzioni innovative, come terreno per elaborare tecnologie e verificarle, mettendosi a disposizione come amministrazione nel ruolo di partner attivo. Un regista pubblico che ha il compito di garantire e monitorare la reale ricaduta sia sulla qualità della vita che sugli indicatori economici e occupazionali di tutte queste azioni e sperimentazioni.

Innovazione sociale non può che andare di pari passo con partecipazione. I percorsi non solo devono essere intrecciati ma devono contaminarsi positivamente. Un nodo strategico riguarda la formazione del personale del comune che deve essere in grado di stimolare le capacità e le competenze presenti. In altre termini quello che proponiamo è un cambio nel modello di governance che sia in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, economiche, culturali ed imprenditoriali poste dalla città.

Quei tentativi fatti fino ad oggi a Pisa per mettere a disposizione dei cittadini dei servizi basati sulle nuove tecnologie sono state anche in questo caso fallimentari. L'esempio è dato dai Totem Multimediali che dovevano servire per condividere informazioni con i turisti che non sono praticamente utilizzati e sono costati 1,7 milioni di €. Questo dimostra che per fare innovazione c'è bisogno di una condivisione dei bisogni, di competenze in grado di creare soluzioni flessibili e adattabili al continuo progresso tecnologico che rischia di rendere un'innovazione obsoleta prima di essere operativa.

La centralità dell'innovazione sociale non significa contestare il ruolo determinante che ha l'innovazione tecnologica "tradizionale". Come detto, il territorio dell'area pisana vede la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

In questo contesto è necessario recuperare non disperdere l'esperienza del Consorzio Pisa Ricerche come motore del trasferimento tecnologico. Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori ad alta conoscenza, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per



esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarietà che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

### La città che vogliamo

- Intervento politico del comune sui soggetti finanziatori (regione e ministero, ma anche privati, che potrebbe diventare una parte degli stati generali del lavoro e dell'economia) per rafforzare le direttive di finanziamento volte alla promozione dell'innovazione sociale;
- Costituire un'unità specifica all'interno dell'amministrazione comunale per coordinare e promuovere tutte le attività di innovazione sociale sul territorio, utilizzando gli strumenti dei bandi di idee, e dei bandi pre-commerciali per incentivare la partecipazione e le soluzioni ai nuovi bisogni.
- Trovare gli spazi più adatti per la condivisione e la regia in modo da creare un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana, che metta a disposizione spazi di co-working e servizi (formazione specifica, workshop, etc.)
- Rafforzare e potenziare l'uso di strumenti informatici open-source all'interno della pubblica amministrazione, in grado di aumentare la facilità di condividere informazioni tra i vari uffici, facilitando così il monitoraggio dei servizi offerti e i controlli della pubblica amministrazione riguardo all'evasione fiscale.
- Creare un piano di servizi, e in particolare di trasporto pubblico, per l'area di Montacchiello, dove oggi lavorano centinaia di addetti senza alcun collegamento pubblico con la città.
- Fare dell'Internet Festival un momento di condivisione di come l'innovazione possa essere centrale per lo sviluppo locale, mettendo al centro il legame tra imprese presenti sul territorio, centri di ricerca e nuovi bisogni e servizi. Strutture come i Vecchi Macelli e il Museo degli Strumenti per il Calcolo possono servire a questo fine ed aiutare a riproporre Pisa come città della scienza anche in termini di attrattiva turistica.
- Costruire un esperimento pilota in un quartiere, come prima concretizzazione del laboratorio urbano di innovazione sociale, su cui costruire una progettazione condivisa con tutti i soggetti che quel quartiere lo vivono, rivoluzionando così il modo di operare della macchina comunale sul tema della partecipazione e del rapporto col territorio.
- Preparare, sulla base di appalti pre-commerciali, un bando per l'efficientamento dell'illuminazione pubblica, attraverso la messa in opera di lampioni intelligenti che da un lato possano contribuire agli obiettivi di riduzione delle emissioni, dall'altro siano in grado di portare la wireless comunale in gran parte del territorio comunale, dall'altro di ricevere informazioni di vario tipo, ad esempio sulle condizioni del traffico. Grazie al risparmio energetico questi investimenti si ripagano in pochi anni con un vantaggio per le casse comunali e per tutti i cittadini.
- Costituire un acceleratore di imprese innovative che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up basate sul principio di complementarietà e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio.

#### **2.2.4 Incentivare la riconversione a un'economia sociale**

Alla luce delle recenti novità normative in merito alle agevolazioni alle imprese per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale, proponiamo di attuare una serie di provvedimenti per rafforzare la presenza e le attività delle realtà locali che possono rientrare in questo programma di agevolazioni, siano esse imprese sociali, cooperative sociali e società cooperative con qualifica di ONLUS. Gli assi principali di questa proposta vanno dalla mappatura delle realtà esistenti, ai percorsi di diffusione delle informazioni e di formazione (anche sulla presentazione e la redazione dei documenti necessari per accedere al programma di finanziamento del MISE, decreto del 18 marzo 2018). Incentivare l'economia sociale significa anche trovare i luoghi adatti allo scambio di idee tra gli attori principali presenti sul territorio, a spazi attrezzati di co-working per la co-creazione di idee e servizi che si legano strettamente al tema dell'innovazione sociale. Questo esempio non è l'unico. Esistono una molteplicità di strumenti normativi, spesso poco conosciuti, dai quali discendono agevolazioni fiscali, o accesso a strumenti finanziari dedicati. Alcuni di questi strumenti seppur

conosciuti restano a compartimenti stagni. Non c'è una loro integrazione e non sono calati in una visione di insieme di un territorio. Manca una regia che metta questo insieme di strumenti a disposizione ed in connessione in una visione strategica di "sviluppo" del territorio.

La normativa, ad esempio, ha rivisitato la definizione di impresa sociale e ha introdotto quella di impresa benefit. Queste forme organizzative potrebbero dedicarsi alla produzione di qualsiasi bene o servizio. Le imprese benefit, devono perseguire "una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse". E inoltre, viene ribadito che "la qualifica di impresa sociale può essere acquisita da tutte le organizzazioni private, incluse quelle costituite in forma societaria, che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività".

Considerando che la piccola impresa rischia comunque di essere spazzata via dalle logiche del mercato, proponiamo di accompagnare il territorio ad una riconversione, dove le forme imprenditoriali che mettono al centro l'interesse collettivo possano diventare uno strumento possibile di transizione. Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno sfruttare i percorsi di sostegno che sono stati indicati sopra, mettendo a disposizione il patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale che contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi attraverso la nuova offerta di spazi.

Inoltre, alcuni attori economici che per loro natura svolgono una funzione pubblica, come ad esempio la cooperazione sociale, si trovano spesso costretti (per necessità e non per volontà o propensione) a dover inseguire dinamiche di mercato a loro poco consone. Si assiste a gare di dimensioni sempre più ampie, che hanno in sé la logica della contrazione dei costi. Gare che richiamano grosse imprese extra-regionali e extra-nazionali, a discapito di una "visione sociale del territorio".

Si tratta di far sedere allo stesso tavolo i soggetti del terzo settore, le imprese, i lavoratori, dove l'amministrazione svolge un ruolo di coordinamento e di regia. In un'ottica di co-progettazione. La competenza acquisita di soggetti del terzo settore, lo slancio degli imprenditori, le conoscenze dei lavoratori, possono diventare sinergia in un nuovo modello produttivo per il quale oggi esistono strumenti normativi, vantaggi fiscali e accesso al credito. Un nuovo modello che garantisce occupazione, processi produttivi sostenibili sotto il profilo ambientale e sociali, che garantiscono le fasce deboli. Dove la distribuzione del profitto può esserci ma è calmierata.

#### La città che vogliamo

- Fare della Mattonaia uno spazio dedicato all'economia sociale, con spazi attrezzati per il co-working. Selezionare, attraverso un bando, un adeguato numero di imprese sociali (di nuova costituzione o costituite negli ultimi 4 anni) che possano usufruire degli spazi nel nuovo polo a canone agevolato, che soddisfino requisiti occupazionali, ambientali e sociali. Altri spazi saranno dedicati invece per formazione e scambi di idee ed esperienze aperti a tutti gli attori del territorio, in questi spazi verranno promosse attività di formazione, workshop, etc. Inoltre, gli spazi aperti della Mattonaia saranno attrezzati per permettere di ospitare un mercato per i produttori locali, agricoli e non.
- Mettere a disposizione i fondi commerciali pubblici a canone ribassato per sostenere quelle imprese e altre attività economiche che presentano i requisiti di finalità sociale.
- Costituire un tavolo di regia che metta insieme soggetti diversi fra loro, che faccia incontrare le competenze sull'intervento sociale e la propensione alla relazione di aiuto tipica del terzo settore, l'abilità imprenditoriale, con un indirizzo di interesse comune e generale.
- Costituire un'agenzia dedicata alla riconversione economica, che sia anche sportello per i cittadini, che faccia da collettore, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione.
- Proporre corsi di formazione aperti a tutti gli attori del territorio in collaborazione con l'Università di Pisa.

### **2.2.5 Accesso al credito**

Nonostante la retorica della ripresa alla quale siamo sottoposti dai canali informativi *mainstream*, stiamo assistendo a un crescente impoverimento di una parte crescente della società. A una disoccupazione elevata si somma una nuova occupazione sempre più precaria e sottopagata. Gli stipendi sono estremamente bassi e insufficienti per arrivare a fine mese. Il credito al consumo è stato erogato con facilità generando un sovraindebitamento di persone e famiglie che oggi hanno difficoltà ad accedere a nuovo credito finalizzato a ristrutturare il debito.

Una dinamica analoga è evidente per le imprese. La sorte della piccola impresa è la stessa della persona. In molti contesti è venuta meno la distinzione imprenditrice-lavoratrice. L'imprenditore è "vittima" di un cambiamento economico (che chiamiamo crisi) che è iniziato con una contrazione dei ricavi ed è degenerato in una crisi finanziaria di sovraindebitamento. Fare impresa oggi vuol dire tentare di garantirsi un'occupazione, spesso sottopagata. L'imprenditore ha forti difficoltà a sopravvivere nel mercato, e molte più difficoltà ad accedere al credito. Il dialogo tra istituti di credito e persone è venuto meno. Gli stessi impiegati di banca sono vittime, di un sistema creditizio centrato sui budget che sopprime la relazione umana. Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.

#### La città che vogliamo

- Promuovere il senso di comunità attraverso strumenti che rispondano al bisogno delle persone come ad esempio la finanza di prossimità; stimolare la nascita di associazioni di quartiere che si occupino di microcredito e microfinanza; avvalendosi del supporto del mondo associativo già attivo in tal senso
- Costruire accordi con soggetti della finanza etica (così come definiti dall'Art 111 bis del TUB) per dedicare interventi a sostegno della riconversione e promuovendo con loro una cultura del denaro che torni al ruolo di strumento e non di fine.

### **2.2.6 Aziende in crisi**

Negli ultimi anni, in Emilia-Romagna e Toscana vi sono state più di 45 procedure di acquisizione di imprese sottoposte a fallimento da parte dei lavoratori. Questo processo detto "workers buy out" (WBO), si basa su un procedimento di tipo finanziario e societario, che prevede la costituzione di una società cooperativa che rende i lavoratori di un'impresa proprietari della stessa. Queste esperienze hanno salvato centinaia di posti di lavoro in settori produttivi diversi: industria (in misura maggiore), edilizia, servizi e commercio. In questo modo quei lavoratori, che se uscissero dal mondo della produzione avrebbero difficoltà insormontabili a trovare una nuova collocazione, si riappropriano del proprio luogo di lavoro, non disperdono le proprie competenze e professionalità maturate in anni di servizio, garantendo la continuità aziendale e la capacità produttiva dell'impresa. L'azienda, così, mantenendo il proprio patrimonio umano e di conoscenza, continua a generare valore per i lavoratori e le loro famiglie, con un effetto indotto sull'intero tessuto economico della città.

Alcune recenti modifiche normative - D.L. 23 dicembre 2013, n.145 (art.11), convertito in legge 21 febbraio 2014, n.9 - ribadiscono il diritto di prelazione da parte della società cooperativa costituita dai lavoratori dipendenti delle imprese sottoposte a fallimento. In Toscana al momento non sono disponibili linee di finanziamento dedicate, diversamente da altre regioni (es. Sardegna), e proprio per sopperire a questa mancanza, CGIL e Legacoop Toscana hanno recentemente siglato un accordo per mettere a disposizione mezzi e competenze. L'amministrazione comunale, affiancandosi alle realtà che già si sono attivate in questa direzione, deve porsi in un'ottica di coordinamento e di sostegno per quei lavoratori che alla luce dello stato di crisi si propongono di rilevare l'attività dell'impresa dove lavorano. Inoltre, si propone, l'istituzione di un fondo rotativo per sostenere almeno inizialmente queste esperienze.

#### La città che vogliamo

- Istituire un fondo rotativo per sostenere le cooperative di lavoratori per un periodo limitato.
- Affiancare altre realtà, nel supporto alle proposte di WBO attraverso un ufficio dedicato.

- Intervento politico del comune sulla regione affinché attivi linee di finanziamento (regionali o europee) per il sostegno delle operazioni di WBO.

### **2.2.7 Pisa comune agricolo**

A fronte di un'estensione totale di circa 185 km<sup>2</sup>, nel solo comune di Pisa (secondo il censimento dell'agricoltura del 2010) 110 sono Superficie Agricola Totale (SAT), mentre la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è poco più di 66. A livello di area pisana, la SAT è di circa 192 km<sup>2</sup>, mentre la SAU è di circa 135 (in gran parte tra Cascina e Pisa). Questi numeri bastano a indicare che Pisa copre un ruolo non secondario nell'agricoltura locale: le superfici agricole coprono una vasta parte del territorio sia comunale sia dell'area pisana, che siano utilizzate o meno. Occorre comunque tenere presente che, trovandosi in comune di Pisa, molti terreni agricoli sono anche caratterizzati da un alto valore fondiario che costituisce una potente "rendita di posizione", con il rischio costante che siano utilizzati a fini edificatori.

Quando si parla del governo della città, occorre tenere conto di questi elementi, e individuare anche come gestire queste aree. In una fase come questa, inoltre, una città che ha in dotazione una così ampia superficie agricola può tenerne conto per pensare a forme di economia locale alternative, che potrebbero rafforzare il territorio sotto vari profili: produzione di cibo di qualità e a km 0, contrasto, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, difesa e sostegno della biodiversità e del paesaggio, miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, tutela della risorsa suolo. Tanto più che la maggioranza della superficie si trova all'interno del Parco Regionale, Migliarino – San Rossore – Massaciuccoli.

In realtà il tema della multifunzionalità dell'agricoltura non è nuovo: la sfida è come affrontarlo dal punto di vista del ruolo che può svolgere l'amministrazione comunale. A maggior ragione in questo caso: occorre infatti tenere in considerazione che, data la sua estensione rispetto all'intera superficie agricola dell'area pisana, la superficie agricola comunale non può essere considerata puramente di servizio per la sola cittadinanza di Pisa, ma va collocato in tutta l'area.

In questo contesto, valorizzeremo i contenuti della nuova legge toscana sull'agricoltura contadina che può essere uno strumento utile per il mantenimento della biodiversità e per gli equilibri idrogeologici del nostro territorio: le piccole e piccolissime realtà agricole potranno coltivare ma anche lavorare, trasformare e confezionare i propri prodotti anche utilizzando le cucine delle abitazioni. Il patrimonio fondiario va visto in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno dei giovani all'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo. Vogliamo incentivare un'attività agricola di prossimità e le aree agricole devono essere accessibili e utilizzabili anche come spazi verdi e luoghi di uso e produzione culturale e scambio intergenerazionale.

#### La città che vogliamo

- Istituzione di un Parco Agricolo per valorizzare il patrimonio costituito dai terreni agricoli nelle sue funzioni di produzione di cibo ed economia locale, nella tutela delle funzioni sociali, ambientali e paesaggistiche.
- Promozione di un raccordo tra produttori e ricercatori per sviluppare l'ottica multifunzionale della produzione agricola, sviluppando sinergie con le altre istituzioni del territorio, lavorando anche di concerto con la Provincia che, secondo il riordino effettuato da Regione Toscana, ha un ruolo di coordinamento per la realizzazione di politiche che coinvolgono più comuni.
- Promuovere, aggiornare e realizzare il Piano del Cibo, a suo tempo sviluppato dalla Provincia di Pisa individuando le ricadute concrete per la promozione dell'economia e l'enogastronomia locale.
- Ricognizione delle aree agricole nel territorio comunale, volta ad individuarne sia le proprietà, sia le condizioni, sia le vocazioni produttive e non, in modo da individuare le migliori forme d'uso e promuoverle nell'ambito di processi pubblici e trasparenti. Forme d'uso che favoriscano quel complesso di servizi che l'agricoltura può dare al territorio.
- Favorire l'utilizzo dello strumento regionale della "banca della terra" (ente terre di toscana) per assegnare a soggetti singoli e associati i terreni comunali e quelli abbandonati per produzioni di qualità

e biologiche, per l'autoproduzione ma anche per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale.

- In tutti i quartieri sarà valutata la possibilità di identificare e attrezzare delle aree coltivabili. Tali aree potranno anche costituire punti di informazione e coinvolgimento, predisposti a ospitare eventi di consumo, acquisto dei prodotti, scambio di nozioni agricole.
- In ogni quartiere saranno individuate aree adatte alla vendita dei prodotti agricoli, in modo da favorire la riduzione dei passaggi di filiera tra produttore e consumatore. Alcune piazze, e le strutture delle ex circoscrizioni potrebbero essere utilizzate a questi fini. Nelle strutture delle ex circoscrizioni potranno anche essere messe a disposizione le "biblioteche dell'orto", luoghi di documentazione per la produzione agricola.

### **2.2.8 Attività produttive, commercio**

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve proporsi per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità costituendo una rete di sinergie a garanzia stessa delle imprese che volessero insediarsi.

Anche in questo senso **ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio** delle aree pubbliche e private **a favore delle multinazionali** che ambiscono ad appropriarsi di un'ulteriore fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Ne sono esempi lampanti, lo sbarco nell'area dei Navicelli – area destinata alla nautica – di Ikea e il proliferare di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali, anche perché a Pisa sono stati raggiunti i limiti previsti dalla legge regionale sulla grande distribuzione organizzata (GDO), a cui non saranno concesse ulteriori deroghe. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti di qualità a costi sostenibili.

Il Comune deve decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente. A tal proposito, siamo convinti che nel predisporre il Piano Strutturale dell'Area Pisana si debba tenere conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative che della valutazione di impatto ambientale complessivo in rapporto a quello sociale ed economico. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità lavoro nei territori, favorendo l'apertura di attività produttive legate a settori ad alto contenuto tecnologico, capaci di inserirsi nei settori strategici della lotta al cambiamento climatico e dell'economia circolare. Favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, agevolando la trasformazione in centri di produzione, artigianale o di co-working.

Anche nel settore terziario le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici. La proposta di istituire una moneta locale nasce proprio dall'esigenza di rilanciare il commercio e l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono in nero o sottopagate con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro. Le norme di sicurezza sul posto di lavoro spesso non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e promuovere modelli virtuosi che permettano agli esercenti di lavorare e ai cittadini di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

### La città che vogliamo

- Nessuna ulteriore deroga ai limiti per la grande distribuzione: favorire il commercio di prossimità e le produzioni locali anche grazie all'utilizzo della moneta locale.
- Maggiori controlli per il contrasto al lavoro nero e qualità del lavoro orari notturni etc.
- L'attuale collocazione in Piazza Manin del mercato del Duomo non può essere prolungata oltre, è necessario ottenere dalla regione la porzione dell'Ospedale santa Chiara denominata UMI1 per riorganizzare uno spazio funzionale e fruibile per il mercato storico. sarà l'occasione per riprendere in mano anche la dimensione qualitativa del lungarno, imponendo ai detentori di licenza la vendita, almeno in parte, di prodotti locali o comunque di qualità.
- Bagni pubblici diffusi nel centro storico da finanziarsi anche tramite il contributo degli esercizi commerciali sprovvisti di servizi igienici.

### **2.2.9 Turismo**

Per quanto riguarda il turismo, nonostante la presenza dell'aeroporto internazionale, il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta immediatamente in altre località toscane. La proposta turistica della città si concentra su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse. Il turista percorre un'unica via per arrivare dall'aeroporto o dalla stazione fino alla Torre, senza essere invogliato a visitare altri luoghi della città. Questa mancanza di informazioni e percorsi turistici spinge a visitare Pisa in poche ore e poi lasciarla per andare altrove. Invece, per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina", facendo proliferare esercizi commerciali rivolti alla ristorazione che propongono stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma occorre **costruire nuovi percorsi che permettano ai turisti "più curiosi" di scoprire la vera anima della città**. Poche sono anche le possibilità offerte, e quando ci sono esse non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio il Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, un'enorme ricchezza paesaggistica di biodiversità ma ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con percorsi ciclopedonali sicuri. Ad oggi la struttura è visitata solo da turisti consapevoli e interessati, rimanendo un luogo di nicchia. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattiva del nostro territorio, ma potrebbe anche mitigare i problemi della "stagionalità" che ha effetti sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro.

**Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino**, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso, dove l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista deve essere più curata, dove la "ricchezza" nasce da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino il turista a rimanere più a lungo. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

L'amministrazione comunale si deve impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

Maggiore attenzione, inoltre, deve essere dedicata al turismo sociale e a prezzi contenuti, aumentando i tratti di spiaggia libera o assegnati a cooperative, per assicurare un minimo di servizio e di cura, dando maggior respiro alla stagione balneare, incentivando pacchetti di soggiorno per categorie più deboli (anziani, famiglie con bambini piccoli, portatori di handicap).

Si dovrà infine garantire una maggiore sorveglianza sulle tariffe e sui prezzi applicati dagli esercenti, combattendo tutti i tentativi di speculazione ingiustificati.

### La città che vogliamo

- Promozione dell'eco-turismo: valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze con itinerari mirati a sostenere il nuovo modello di sviluppo.
- Utilizzo della moneta locale a scopi turistici per incentivare i visitatori a spendere presso gli esercenti e i produttori che fanno parte del circuito dell'economia locale e sociale.

- Riorganizzazione della segnaletica turistica, attenzione al multilinguismo (oggi totalmente assente).
- Percorso verso il biglietto unico per la città: attraverso il dialogo con tutti i soggetti coinvolti dall'offerta museale e dei beni culturali, si persegue l'obiettivo dell'istituzione della carta unica per tutti gli ingressi in città.

### **2.2.10 Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro**

Secondo le statistiche ufficiali, gli infortuni sul lavoro sono in forte crescita: quelli mortali, nei soli primi tre mesi del 2018, sono stati più di duecento sul territorio nazionale. Ed anche a Pisa si muore di lavoro, come avvenuto nella notte tra martedì 13 e mercoledì 14 febbraio a causa di una caduta da oltre 10 metri nel cantiere navale "Seven Stars" nell'area dei Navicelli. Non un caso isolato: basti pensare al lavoratore schiacciato da una pressa all'interno dello stabilimento Revet di Pontedera o, per rimanere nella zona dei Navicelli, al gravissimo incidente sul lavoro avvenuto nel 2016 nei cantieri Overmarine, oltre a quello avvenuto la mattina del 6 febbraio 2018 nell'azienda nautica Codecasa, dove un lavoratore è caduto da un ponteggio di 3 metri. Il settore della cantieristica è quindi uno dei più insicuri, soprattutto per il ricorso indiscriminato all'appalto e al subappalto, metodo utilizzato indiscriminatamente per diminuire i costi di produzioni di lussuosi beni (yacht) destinati a chi ha potenzialità economiche finanziarie elevatissime, un evidente modello dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'aumento degli infortuni, però, è una ignobile realtà in tutti i settori di lavoro. Una realtà fatta di estrema precarizzazione del lavoro, in cui si abbattano salari ma anche misure di sicurezza che si traducono in peggiori condizioni per i lavoratori, in un quadro normativo regolato da leggi come il Jobs Act che rendono tutti ricattabili e costringono ad accettare condizioni di lavoro pericolose pur di non perdere il posto.

#### La città che vogliamo

- Non è più accettabile che vi siano incidenti gravi, addirittura mortali, per chi vive del proprio lavoro ed è costretto a "rischiare la vita" ogni giorno per potersi mantenere. E' necessario che i vari Enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro (ASL, Ispettorato del Lavoro, INAIL, Vigili del Fuoco per le norme antincendio) incrementino i controlli loro affidati per legge, ma anche il Comune può e deve adoperarsi per far fronte alla piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro e fare in modo che le norme sulla sicurezza vengano applicate.
- Istituzione di un Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che promuoverà i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione. Questo è uno strumento a disposizione del Comune nel contrasto all'emergenza sicurezza. Occorre unire le forze di tutti i soggetti del mondo del lavoro e della produzione, le associazioni sindacali e datoriali, gli Ordini e Collegi professionali e le stesse istituzioni. Nel settore della cantieristica, infine, considerato che la Navicelli Spa è una società interamente a capitale pubblico partecipata al 33% dal Comune di Pisa, al 33% dalla Provincia di Pisa e al 33% dalla Camera di Commercio, introdurremo una modifica del regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, inserendo gli "inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale" tra i motivi per la decadenza del titolo concessorio.

### **2.2.11 Osservatorio sull'alternanza scuola lavoro**

Come è noto, la legge denominata "La buona scuola" (n. 107/2015) ha reso obbligatorie, per le studentesse e gli studenti, almeno 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici e professionali di cosiddetta "alternanza scuola lavoro".

Presentata ed esaltata come una innovazione della didattica, che avvicinerrebbe le giovani generazioni alla conoscenza del mondo del lavoro – ormai devastato dalla precarizzazione e dalla distruzione delle garanzie

salariali ed occupazionali conquistate in decenni di lotte da lavoratrici e lavoratori – l'alternanza scuola lavoro in realtà non è che la piena realizzazione dell'impianto neolibera che anziché puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sul potenziamento della formazione culturale e scientifica chiede di attingere a manodopera sempre meno qualificata per abbatterne i costi. Studenti e studentesse di tutte le scuole superiori, obbligati a rinunciare ad ore di didattica disciplinare per stage di dubbio contenuto formativo, sono diventati così un grande serbatoio di manodopera a costo zero per aziende e attività imprenditoriali di tutti i settori (dall'agricoltura alla ristorazione, dal turismo alla logistica, passando da uffici contabili e altro), mentre il diritto allo studio e all'istruzione diventano un obiettivo sempre più labile e remoto, disattendendo così gli articoli 33 e 34 della Costituzione. La separazione tra il lavoro manuale e quello intellettuale è un antico vizio della nostra scuola, ma imporre agli studenti delle scuole superiori di essere al servizio gratuito di imprese e aziende (che spesso non presentano neppure i minimi requisiti di sicurezza, o che irresponsabilmente impiegano i giovani in attività pericolose senza che abbiano la preparazione adeguata a svolgerle) non rende più consapevoli, ma più asserviti ad un sistema fondato esclusivamente sul profitto e che non si cura della dignità delle persone.

Attraverso l'utilizzo inappropriato dell'alternanza scuola lavoro, assistiamo sempre di più a fenomeni di sfruttamento, anche perché la "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti della scuola secondaria impegnati nei percorsi di formazione", prevista dalla legge 107/2015 ed emanata soltanto a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge, è completamente inadeguata e permette, ad esempio, le attività in alternanza scuola lavoro anche durante le festività e le sospensioni scolastiche: in particolare, non sono ancora regolamentate nei casi critici le modalità di reclamo per gli studenti e le studentesse in formazione o per chi esercita su di loro la potestà genitoriale. Da un lato, a causa dell'enorme numero di soggetti coinvolti, le scuole hanno difficoltà a trovare idonee strutture. Dall'altro lato, il periodo di alternanza scuola lavoro può essere visto dalle imprese più spregiudicate come fonte di lavoro gratuito sostitutivo di quello salariato, con ripercussioni sull'occupazione e sulla capacità negoziale dei lavoratori e delle lavoratrici.

#### La città che vogliamo

Istituzione di un osservatorio per monitorare le attività di alternanza scuola lavoro proposte dalle scuole secondarie di secondo grado del comune di Pisa che preveda:

- l'apertura di un ufficio comunale per la raccolta dati sulle convenzioni tra le scuole superiori e i soggetti del territorio comunale che accettano studenti in alternanza. Detto ufficio, inoltre, riceverà segnalazioni di anomalie o incongruenze nelle esperienze di formazione, da parte degli studenti e delle studentesse in formazione, o di chi esercita su di loro la potestà genitoriale;
- l'istituzione di una commissione permanente che analizzi le convenzioni e avanzi osservazioni ove opportuno;
- la verifica delle attività che gli studenti sono tenuti a svolgere, con particolare attenzione al settore privato e alle libere professioni;
- la verifica della congruenza tra percorsi di studio e attività proposte;
- il monitoraggio del rispetto della normativa in materia di sicurezza negli spazi e nelle attività previste nel quadro dell'alternanza, ma anche nel percorso verso il "luogo di lavoro";
- la segnalazione alle scuole, nonché all'Ispettorato Territoriale del Lavoro e all'ASL, delle irregolarità e degli abusi riscontrati.



### **3 Un territorio sostenibile: dalle parole ai fatti**

#### **3.1 La città sostenibile: la nostra visione**

Il nostro obiettivo è “semplicemente” una città sostenibile.

Una città in equilibrio con il territorio che la accoglie, con la salute dei propri cittadini e delle proprie cittadine, con l'ambiente globale. Il governo delle città assume un ruolo sempre più importante anche nell'ambito delle grandi sfide globali che l'umanità intera si trova ad affrontare, anche in campo ambientale.

Siamo convinti che le amministrazioni comunali non si possano più sottrarre dalla sfida posta dalle grandi questioni come la lotta al cambiamento climatico o l'esaurimento delle risorse del pianeta, e che sia necessario combatterle “pensando globalmente e agendo localmente”.

In particolare, pensiamo che il cambiamento climatico farà passare presto in secondo piano tutte le altre questioni ambientali. Il nostro territorio è vicino al mare, lungo un fiume che è un grande torrente, sopra antiche paludi... ma non solo: è anche una questione di solidarietà tra i popoli, di rifiuto dell'egoismo che da decenni ci vede protagonisti nel creare disastri in giro per il mondo: effetti delle nostre emissioni climalteranti che per milioni di persone vogliono già oggi dire siccità, alluvioni, carestia, fame.

Ma per far questo è necessario far capire quanto questa battaglia parli a tutti e tutte, a partire proprio dagli ultimi. La difesa dell'ambiente non è una questione di pochi intellettuali garantiti: parla delle vite delle persone, delle periferie, di chi ha meno a disposizione e ha più bisogno dei beni comuni.

Questa battaglia non è di sinistra perché la destra italiana ha sempre negato l'esistenza del problema: questa battaglia è di sinistra perché non solo ci assumiamo la responsabilità della tutela del pianeta, ma perché i più deboli sono i primi a essere colpiti dalle disgrazie provocate dai fenomeni atmosferici, e non possono spostarsi in luoghi maggiormente ospitali.

Combattere il cambiamento climatico significa fare due cose essenzialmente: diminuire drasticamente le emissioni (mitigazione) e prepararci ai cambiamenti che comunque avverranno (adattamento).

Diminuire le emissioni di una città comporta:

- una nuova politica sulla mobilità: garantire la mobilità delle persone e delle merci, non delle auto. Dovrà parlare di trasporto pubblico, di mobilità gentile, per il problema legato all'inquinamento, ma anche per ragioni di costi, di accessibilità dei luoghi per tutti;
- una nuova politica energetica: usare meglio l'energia, prepararci a fare a meno dei combustibili fossili;
- una riduzione dei costi energetici, una minor dipendenza dalle grandi aziende del petrolio, lo sviluppo di tante economie locali basate sulla qualità edilizia e sulle fonti di energia pulita e rinnovabile.
- una nuova politica sui rifiuti: riutilizzare gli oggetti, riciclare i materiali, non bruciare gli scarti. Ridefiniremo le priorità: stop agli inceneritori e alle loro emissioni, ma anche riuso, scambio, riciclo, imparando dalle esperienze dei Gruppi di Acquisto Solidale, cercando di estenderle a tutta la popolazione.

Proteggere il territorio e chi lo abita dai fenomeni atmosferici significa:

- difendere il territorio dall'eccessiva espansione della città.
- riforestare una parte delle aree verdi intorno alla città e promuovere campagne massicce di alberature nell'abitato.
- affrontare seriamente e sistematicamente il rischio idrogeologico.

In poche parole, ricominciare a prenderci cura del nostro territorio, non utilizzarlo solo a fini economico-speculativi.

#### **3.2 L'ambiente e l'amministrazione comunale**

Nonostante proclami, programmi e impegni finanziari, le questioni annose della qualità ambientale e della vivibilità della città sono rimaste del tutto inevase. Traffico, inquinamento atmosferico, inquinamento di

numerosi corsi d'acqua che attraversano la città, inquinamento acustico, inquinamento luminoso, gestione dei rifiuti. Il modello di città sostenuto dal PD ha determinato un appesantimento di molte delle problematiche ambientali. Questo non è avvenuto in maniera uniforme, determinando una vera e propria discriminazione tra gli abitanti a seconda della loro residenza: alcune zone sono diventate invivibili per il traffico e il rumore.

Stessa differenza tra zone della città anche per la gestione dei rifiuti: seppur con anni di ritardo, è stato adottato il porta a porta ma con tre modalità diverse di conferimento, generando confusione, differenze di trattamento degli abitanti e aumento dei costi (per la realizzazione dei cassonetti interrati).

Non è stato fatto nulla nemmeno per ridurre quegli aspetti ambientali che producono danni per la salute delle persone: l'inquinamento atmosferico, nonostante le mozioni da noi presentate in consiglio comunale e approvate sempre a larga maggioranza, nessuna centralina di monitoraggio atmosferico è stata installata. E ad oggi non esistono dati relativi anche all'incidenza dell'inquinamento atmosferico e delle più comuni patologie indotte dall'inquinamento da traffico veicolare.

L'inquinamento acustico che influenza la qualità della vita è stato ampiamente sottovalutato, esempio emblematico è quello dell'aeroporto visto che Toscana Aeroporti a tutt'oggi è inadempiente per le azioni di mitigazione che deve intraprendere.

Non possiamo infine dimenticare lo stato penoso e pericoloso di alcuni corsi d'acqua che raccolgono le acque di scolo superficiale (fosso dell'Ozzeretto, la Vettola ecc.) che invece di essere riqualificati, sono stati semplicemente tombati, rendendoli anche pericolosi in caso di allagamenti.

Nulla infine è stato fatto per rendere Pisa una città amica del clima e dell'economia circolare: è mancata una vera e propria politica ambientale, una visione strategica che tenga insieme i vari aspetti e che orienti tutte le scelte di amministrazione.

Nella nostra amministrazione l'assessorato all'ambiente avrà un peso importante, e dovrà verificare anche il lavoro prodotto dagli altri settori dell'amministrazione.

### **3.3 Qualità ambientale: cambiamento climatico e economia circolare**

Vogliamo portare Pisa ad essere una delle città all'avanguardia su due grandi questioni ambientali che rappresentano le sfide epocali che dobbiamo affrontare:

- la creazione di un'economia circolare che riduca fino ad azzerare la necessità di smaltire i rifiuti e di estrarre risorse: tutto deve diventare riutilizzabile, riciclabile, recuperabile;
- la lotta al cambiamento climatico.

Il modello di gestione dei rifiuti che il centrosinistra in Toscana ha cercato di imporre in tutti questi anni non solo è fallimentare ma nei fatti è anche implodo. Se da un lato la forte diffusione delle buone pratiche di raccolta differenziata mina alla radice il modello obsoleto basato sull'incenerimento, dall'altra si è continuato imperterriti a camminare sulla vecchia strada, spesso contraria alle stesse Direttive comunitarie in materia. Negli ultimi anni si è provato a far credere che ci fosse la necessità di una gestione mista, pubblico-privata, e si è imposto ai Comuni il conferimento di beni appartenenti alle comunità ad una S.p.A., Reti Ambiente, pronta ad essere ceduta in parte ai privati. In molti Comuni, tutto questo ha prodotto 6 anni di immobilismo negli investimenti per l'ammodernamento della raccolta e dello smaltimento: un immobilismo pagato dai cittadini e dalle cittadine in termini di tariffe e di peggioramento della qualità di servizio. Un simile quadro disastroso era da tempo sotto gli occhi di tutti, al di là delle relazioni dell'ATO che invece dipingevano una realtà differente. La conseguenza di tutto ciò è stata che gli enti pubblici, nell'attesa dell'entrata in funzione di RetiAmbiente, hanno abdicato dallo sviluppare e mettere in atto politiche vere di riduzione dei rifiuti e di pianificazione, non investendo energie e risorse a tale scopo. E' necessario abbandonare le logiche del mega ATO e pensare invece, per la gestione di questo servizio, ad ambiti territoriali omogenei in cui le comunità si riappropriano della programmazione che deve tenere insieme l'intero ciclo dei rifiuti con l'obiettivo dei rifiuti zero, con una raccolta differenziata spinta e una progressiva chiusura degli inceneritori. Rigettiamo quindi

con forza l'idea di una unica società pubblico-privata memori anche dei fallimenti legati alle grandi concentrazioni sui servizi idrici e dei trasporti. L'alternativa esiste e deve partire da una valorizzazione delle società pubbliche che garantiscano rispetto ambientale, livelli occupazionali e salariali adeguati, pari trattamento in termini contrattuali, economici e di carichi di lavoro per il personale degli appalti, e riduzione delle tariffe per i cittadini e le cittadine.

### La città che vogliamo

- Attuare il percorso rifiuti zero, mediante un apposito programma pluriennale da presentare entro il primo anno di mandato, che contenga le seguenti misure:
- Implementazione della raccolta differenziata in tutti gli edifici comunali: dare il buon esempio è la prima cosa, e ad oggi questo non accade. Al contempo sarà avanzata una proposta collaborativa anche a tutti gli altri enti pubblici presenti in città.
- Progetto di introduzione della tariffazione puntuale dei rifiuti: chi inquina di più paga di più. Verificare la possibilità di utilizzare i cassonetti interrati e quelli fuori terra, per quantificare il rifiuto prodotto, altrimenti si valuteranno altri sistemi, ma questo è l'obiettivo.
- Chiusura definitiva dell'inceneritore di Ospedaletto attraverso un piano per avere un tempo certo (non più di tre anni) per la sua chiusura.
- Reti Ambiente deve essere società interamente pubblica: sosterrremo all'interno dell'ATO l'attuazione del Referendum popolare del 2011, sia per quanto riguarda la gestione dei rifiuti che dell'acqua.
- Centri per il recupero e il riciclo diffusi in tutta la città: i centri di raccolta esistenti saranno promossi anche come centro per il recupero. Inoltre, tramite l'istituzione delle Case di Quartiere (vedi punto specifico): nelle sedi degli attuali CTP, saranno realizzate molteplici attività positive e di cittadinanza attiva, tra cui lo scambio di beni (baratto) e la riparazione collettiva...
- Realizzazione del PAESC, Piano di mitigazione e adattamento del Comune: ovvero come si combatte il cambiamento climatico e come ci prepariamo a affrontarlo. Questo tema dovrà essere promosso affinché diventi una priorità culturale: eventi, fiere, premi, tecnologia per affrontare insieme la sfida del clima.
- Migliorare radicalmente la qualità edilizia dell'esistente, riducendo drasticamente il fabbisogno di energia, e aumentando la quota di autoproduzione tramite le fonti rinnovabili. Questo obiettivo si potrà raggiungere solo monitorando i risultati degli attuali strumenti (Regolamento Edilizio) e modificandoli in base alle migliori esperienze ormai consolidate del nostro paese. Promuovere iniziative congiunte con i professionisti del settore e gli operatori del settore edile deve essere al centro dell'agenda, in particolare concentrandosi sulle peculiarità del nostro abitato: Pisa può diventare un laboratorio dell'innovazione nel campo delle ristrutturazioni efficienti degli edifici storici.
- Fiera cittadina sul cambiamento climatico: informazioni e divulgazione sul cambiamento climatico, con coinvolgimento delle università, ma soprattutto informazioni sulle soluzioni disponibili per ridurre le emissioni: casa, mobilità, materiali, comportamenti. Coinvolgimento delle realtà economiche locali, delle scuole... Saranno coinvolte le associazioni di categoria per la promozione delle realtà imprenditoriali del territorio che si occupano di questi temi.
- Incentivi (sconti sulla TARI, ma anche buoni per il trasporto pubblico) a chi attua pratiche per produrre meno rifiuti e per la riduzione delle emissioni: compostaggio domestico, spostamenti casa lavoro in bicicletta, utilizzo di energie rinnovabili...

### 3.4 Le vere “grandi opere” che servono

*La tutela del territorio e la gestione corretta dei soldi pubblici per la qualità della vita delle persone sarà alla base della nostra amministrazione.*

*Basta alle Grandi Opere inutili calate dall'alto: sicurezza, bellezza e lotta al cambiamento climatico. Un grande piano di riqualificazione degli spazi pubblici da anni abbandonati per favorire la mobilità gentile.*

In questi ultimi vent'anni a Pisa si è pensato che la realizzazione di grandi opere pubbliche o private rappresentasse la panacea di tutti i mali, lo strumento più importante di promozione economica della città.

Questi progetti, quando non sono rimasti tali per mancanza di capitali, si sono rivelati inadeguati anche nei confronti degli obiettivi che ufficialmente si ponevano.

Un esempio lampante è il parcheggio di piazza Vittorio Emanuele, la cui costruzione ha richiesto più di dieci anni, nei quali il centro è stato bloccato dal cantiere e, una volta terminato, l'impresa che l'ha realizzato ha preteso dal Comune un indennizzo per compensare le entrate minori del previsto da parte dell'utenza. In questo caso una cattiva progettazione sarà un costo per la collettività. Stesso destino, inevitabilmente, seguirà il People Mover, anch'esso eseguito da un privato con garanzie di utilizzo assolutamente irraggiungibili. Tanto assurdi erano i numeri proposti che l'amministrazione ha dovuto togliere la linea della LAM che raggiungeva l'aeroporto costringendo sia i turisti che i pisani ad arrivarci con il Pisa Mover che non avrebbero altrimenti preso.

Non insistiamo con altri esempi e ci limitiamo ad elencare le pretese di megalomania del pubblico come del privato, che trattano una cittadina di 100.000 abitanti come una metropoli: la piazza del terzo millennio, le torri di Bulgarella, il People Mover, il Metrobus Stazione-Ospedale, la Sesta Porta, il Porto di Marina, la Cittadella Aeroportuale con annesso ipotetico Centro Congressi.

In questi anni abbiamo combattuto contro tutti questi progetti perché li ritenevamo dannosi e tali si sono rivelati.

La nostra città non ha bisogno di grandi opere decise da chi vuole farci affari, nessun progetto faraonico per il lustro di qualcuno.

Abbiamo strade impercorribili a piedi o in bicicletta perché troppo pericolose. Abbiamo luoghi male collegati con i mezzi pubblici. Abbiamo spazi verdi inutilizzati.

Abbiamo quartieri ridotti a dormitori, senza vita. Abbiamo scuole che cascano a pezzi. Ancora oggi una parte della città non è servita da fognature adeguate.

Abbiamo caserme inutilizzate, spazi abbandonati, beni culturali recuperati con finanziamenti regionali o europei, ora chiusi al pubblico.

Ecco allora che la vera rivoluzione negli investimenti sarà quella di mettere a disposizione dei cittadini e delle cittadine il patrimonio esistente, sistemarlo, connetterlo, averne cura.

Gli spazi ancora non cementificati devono essere trasformati in parchi pubblici, in piazze vive, in modo che in ogni quartiere di Pisa si possa scendere con i propri figli, con i propri genitori anziani, con il proprio cane, oppure da soli a passeggiare nel verde.

La qualità dell'aria e della vita migliora se aumenta il verde pubblico. Questo obiettivo si può ottenere anche investendo nella piantumazione lungo i viali cittadini, specialmente quelli ad alto scorrimento. Un grande piano di alberatura trasformerebbe il volto della città.

La viabilità cittadina è stata pensata e costruita, negli ultimi decenni, pensando esclusivamente ad un movimento con l'automobile. Questo modello con tutta evidenza, per motivi ambientali e di vivibilità risulta ogni giorno più insostenibile. Se si vuole davvero combattere i cambiamenti climatici bisogna dotare la città di una rete di percorsi pedonali e ciclabili, non per forza lungo le strade esistenti (un buon esempio in questo senso sono alcuni tratti di ciclabile lungo le mura antiche), ma ramificate e connesse. Così come sarebbe

assurdo pensare ad una strada a fondo chiuso per le automobili, bisogna smettere di realizzare piste ciclabili o marciapiedi che finiscono nel nulla. Talvolta si tratta di mantenere ciò che già esiste, coprendo le buche dei marciapiedi o vietando alle automobili di posteggiarci sopra, rendendoli effettivamente percorribili.

L'organizzazione dei percorsi degli autobus, inizialmente migliorato con l'entrata in vigore delle LAM (prima della cancellazione di una linea a favore del Pisa Mover), deve ramificarsi ancora di più, andare di pari passo con la pedonalizzazione del centro storico. Nuove linee della LAM potrebbero connettere le periferie ancora sprovviste.

Un piano di ristrutturazione delle scuole sarà la nostra 'altra "grande" opera. Si tratta di mettere in sicurezza gli edifici, ma anche di renderli "belli", luoghi accoglienti in cui gli alunni passino volentieri il proprio tempo. Infine, il come: vogliamo spendere i soldi pubblici per opere che servano davvero, che siano state discusse e valutate dai cittadini. Per noi la partecipazione non è una variabile secondaria, ma l'unico modo per far le cose per bene. Ogni opera proposta o immaginata sarà esposta nelle Case di Quartiere (vedi punto specifico del programma) visionabile da tutti gli abitanti e soggetta a critiche, osservazioni, miglioramenti o anche bocciatura.

### La città che vogliamo

- Riqualficazione dell'asse centro – Cisanello: bisogna completare e adeguare i marciapiedi. Allargare il ponte della Vittoria, costruendo ai lati due passerelle pedonabili e ciclabili e lasciando il ponte vero e proprio per automobili e doppia corsia preferenziale della LAM. Bisognerebbe alberare l'intero percorso con piante ad alto fusto ombrose. Infine, bisogna investire seriamente nel Parco di Cisanello, rendendolo uno spazio bello, aperto, cominciando a rendere concreto quanto progettato dal percorso partecipativo. Ecco allora che questo quartiere dormitorio inizierebbe ad essere più vivo e più vissuto, non solo dai suoi abitanti, ma anche da altri che verrebbero, magari a piedi o in bicicletta, a godersi il parco. Per la sua realizzazione proponiamo di fissare uno stanziamento fisso annuale (di almeno 100.000 €) e di prevedere la realizzazione e gestione partecipata, affidandola entro il primo anno di amministrazione ad associazioni e singoli che hanno partecipato al percorso partecipativo.
- Riqualficazione del quartiere della stazione, attualmente abbandonato al degrado e all'abbandono. Noi pensiamo che la sicurezza si ottenga con la vita, cioè con la vivibilità degli spazi. Vogliamo riqualficare via Vespucci, aumentando gli spazi pedonali, alberandola adeguatamente e rifacendone l'illuminazione. Si potrebbe incentivare la trasformazione dell'area con un mercato, con nuovi esercizi commerciali, giochi per bambini e bambine, spazi per gli anziani, valorizzando la multiculturalità presente nel quartiere. In questo modo la socialità ritrovata, in un quartiere ad alta densità abitativa contribuirebbe a marginalizzare il degrado.
- Parco della memoria sul lungarno Galilei, un progetto semplice, già proposto in Consiglio Comunale e bocciato dalla maggioranza nonostante le firme raccolte. Vogliamo utilizzare il rudere del palazzo bombardato durante la seconda guerra mondiale, che si trova in fondo a via Bovio, come nuova entrata al Giardino Scotto, con contestuale trasformazione del luogo in un monito contro la guerra, attraverso dei pannelli e installazioni che ricordino la triste storia della città durante il conflitto.
- Vogliamo affrontare quei luoghi di separazione che necessiterebbero di passaggi ciclopedonali di attraversamento in sicurezza:
  - cavalcavia di S. Ermete, oggetto da anni di manifestazioni e proteste, che rimane un luogo di altissima pericolosità e unica via di connessione alla città;
  - Manutenzione e asfaltatura della pista ciclabile Pisa - Rignano lungo l'argine che costeggia la via Tosco-Romagnola, attualmente impercorribile;
  - Via Nenni e via Luzzatto e tutte le altre strade a doppia corsia in città costituiscono cesure di cui andrebbero studiati attraversamenti sicuri per le biciclette, che certamente non sono la costruzione di altre rotonde, a meno che non si preveda, come già successo per l'Aurelia all'altezza della Saint Gobain, di un sottopasso ciclopedonale adeguato. Infine, sul lato Ovest cittadino, bisogna pensare ad almeno altri due attraversamenti ciclopedonali sicuri della via Aurelia, all'altezza di Barbaricina, uno dalle parti della piscina e l'altro verso il viale delle Cascine.

- Collegamenti tra quartieri periferici, per dare la possibilità di una vitalità che non sia per forza collegata al centro storico. Un esempio in questo senso è il parco agricolo, con pista ciclabile che potrebbe unire i Passi a Gagno e a Porta a Lucca. Lo spazio per ora ci sarebbe e prima che si trasformi in una nuova lottizzazione, e quindi un nuovo agglomerato privo di verde pubblico, si potrebbe preservare il territorio come zona verde e di collegamento.
- Così come le infrastrutture per la mobilità, anche il verde urbano ha bisogno di manutenzione. Dopo anni in cui il bilancio comunale per il verde è stato di 0€ è giunta l'ora di una grande opera di manutenzione e gestione del verde". L'obiettivo è quello di restituire qualità alle aree non urbanizzate, ma anche lo sviluppo di socialità, intergenerazionalità, interculturalità, rapporto con gli animali ecc...
- Un'altra grande opera necessaria è il completamento della rete fognaria: una città come Pisa che ancora scarica in fognatura mista o che, come in parte del centro storico, è addirittura in sprovvista di fognatura rappresenta prima di tutto un elemento dannoso per l'ambiente e la salute, ma anche un pessimo biglietto da visita per la città. Questo obiettivo necessita di una attenta pianificazione congiuntamente a Acque Spa, cui chiederemo uno sforzo maggiore per completare le infrastrutture necessarie, a cominciare da nuovo depuratore a San Jacopo in grado di sopperire ai fabbisogni della città, attualmente satura.

### 3.5 Una mobilità a misura di tutte e tutti

L'assetto attuale della mobilità a Pisa e tra Pisa e i comuni limitrofi ha un solo grande protagonista: l'automobile.

Dobbiamo invertire questa tendenza per molti motivi: garantire a tutti e tutte parità di accesso alla mobilità, liberare gli spazi pubblici dall'assedio delle lamiere delle auto private, tutelare la salute di tutti i cittadini, anche quelli che non possono scegliere di andare ad abitare nel verde fuori città. Dobbiamo rimettere al centro la qualità della vita, fatta di relazioni, di riposo, di bellezza: tutti elementi estranei al traffico automobilistico.

Fare questo in una città come Pisa, se da una parte è complicato per il suo impianto viario antico, dall'altra è facilitato, perché è una città di piccole dimensioni, facilmente fruibile a piedi e in bicicletta. Il trasporto pubblico dovrà svolgere il compito principale di collegare le periferie al centro, e soprattutto Pisa ai Comuni limitrofi.

La mobilità a Pisa presenta diverse criticità dovute a diversi fenomeni (pendolarismo, infrastrutture...), in parte strutturali, in parte provocati da scelte sbagliate.

Le implicazioni delle scelte sulla mobilità riguardano ambiente, salute, accessibilità. Di conseguenza sono i tre obiettivi generali da tener sempre presente nella pianificazione della mobilità urbana: mobilità sostenibile, mobilità sicura (dolce), mobilità per tutte e tutti.

Da un punto di vista geografico si individuano tre cerchie intorno alle quali analizzare i principali problemi e organizzare le possibili risposte: centro, periferie, e comuni limitrofi. La mobilità tra queste cerchie rappresenta il tema da affrontare con le chiavi di lettura sopra individuate.

Oggi la sostenibilità dei trasporti, pur essendo Pisa una piccola città, è davvero scarsa, come testimoniato anche dai dati sulla qualità dell'aria (Ecosistema urbano, Legambiente).

La sicurezza è altrettanto bassa, stando ai numerosi incidenti anche mortali, che coinvolgono in particolare le categorie più deboli.

Anche l'accessibilità non è garantita: basti pensare ai numerosi passaggi a livello, attraversamenti a raso di strade altamente trafficate (aurelia, cisanello...), ai cavalcavia senza marciapiede e ciclabili.

In questi anni le amministrazioni a guida PD hanno proceduto senza una chiara direzione, alternando interventi positivi (ZTL, ciclabili...) a interventi disastrosi (Parcheggio in Piazza Vittorio Emanuele II, People mover...). se da una parte si diceva di voler andare verso una mobilità sostenibile dall'altra si è progettata la Tangenziale Nord Est che, utilizzando fondi della sanità regionale, dovrebbe risolvere i problemi di mobilità a

Nord della città. Noi siamo fermamente contrari a quell'opera, che rischia di distruggere irrimediabilmente la piana agricola a Nord di Pisa producendo un ulteriore aggravio del traffico, e proporremo alla regione e agli altri enti coinvolti di spostare le risorse stanziare sulla mobilità sostenibile.

Questo non ha prodotto quel cambio culturale che è fondamentale per cambiare le abitudini, incoraggiando lo sviluppo di una mobilità sostenibile. Solo con politiche chiare, e priorità indiscutibili si può procedere collettivamente in una direzione, chiedere sforzi e sacrifici, condividendo gli obiettivi e i risultati.

Inoltre, nonostante gli annunci e la retorica della smart city, si è applicato ben poco dell'innovazione tecnologica a servizio della mobilità.

sempre nel tema dell'accessibilità occorre affrontare con decisione il tema della percorribilità degli spazi da parte di tutti, con particolare riferimento ai soggetti più vulnerabili: bambini, anziani, disabili. Per affrontare questo tema intendiamo estendere il Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) a tutta la città, visto che ad oggi riguarda esclusivamente il centro storico, e soprattutto renderlo effettivamente attuato in ogni intervento di manutenzione straordinaria dei luoghi pubblici. Cominceremo progettando un percorso sicuro per ogni quartiere. Non solo, nel caso specifico dell'accesso alle scuole, occorre superare la modalità di accompagnamento con l'auto privata fino all'ingresso degli istituti, spesso ricorrendo a sosta selvaggia sui marciapiedi circostanti, che provoca un ulteriore fonte di difficoltà e pericolo per chi intende raggiungere la scuola a piedi o in bicicletta. Noi intendiamo cambiare questa abitudine negativa, impedendo la sosta nei pressi delle scuole, ma soprattutto offrendo alternative in tutti gli istituti.

### La città che vogliamo

- Chiusura del Ponte di Mezzo (accessibilità, sicurezza): non provoca grandi cambiamenti ma è un simbolo importante. Corsia centrale riservata alle bici, si elimina la confusione attuale provocata da 4 attraversamenti di cui 3 con semaforo. Luogo unico in cui ammirare i lungarni in sicurezza, ma anche nuova piazza sospesa dove incontrare le persone. Obiettivo di lungo periodo: l'eliminazione del traffico di attraversamento dai lungarni.
- Piano per una grande manutenzione straordinaria (o realizzazione) di tutti i marciapiedi, a partire dalle periferie (accessibilità, sicurezza): ogni quartiere deve avere almeno un percorso sicuro accessibile (eliminazione barriere architettoniche) e attrezzato (cestini, panchine...) di collegamento al centro. Si incentiva la mobilità pedonale e la si rende più sicura.
- Piano per una grande manutenzione straordinaria di tutte le piste ciclabili esistenti (accessibilità, sicurezza): attraversamenti, segnaletica orizzontale e verticale, pedane di accesso e tutto quanto possa servire a rendere una ciclabile davvero fruibile. Deve valere il principio che usare una ciclabile deve essere più comodo che andare sulla strada.
- Redazione del PUMS (Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile) con particolare riferimento al trasporto su ferro di Area Pisana: un bando nazionale per individuare competenze nel settore (accessibilità, sicurezza, ambiente). Studio di fattibilità entro un anno per il collegamento con il litorale. Piano speciale anche per le merci e la logistica, efficientamento, orari, mezzi... Il PUMS dovrà anche individuare le opere alternative alla Tangenziale Nord Est su cui dirottare le risorse regionali.
- Finanziamento costante Ufficio Bici (sicurezza, ambiente): parte dei proventi dai parcheggi a pagamento sarà destinata alla ciclabilità e alla manutenzione di quanto esiste: ciclabili, rastrelliere, attraversamenti sicuri, aree sosta...
- Istituzione di alcune linee di bus gratuite in alcuni orari (es. studenti), tariffe flessibili nelle altre situazioni in considerazione delle diverse possibili fasce d'utenza (diritti/bisogni) circolare dei lungarni (accessibilità, ambiente) per rendere fruibile la città anche senza l'auto e per chi non si muove in bici. Obiettivo trasporto pubblico urbano gratuito.
- Completamento delle ciclabili esistenti (primo anno di mandato): l'uso della bici deve essere comodo, anche per chi non ha bici costose... via tutti gli scalini, attraversamenti sicuri, illuminazione e posti sosta lungo le ciclabili esistenti.
- Realizzazione di Linea Alta Mobilità Ciclabile (LAMC) (accessibilità, sicurezza, ambiente): le LAMC devono essere piste ad alta percorrenza, larghe, con percorsi semplici, ben segnalate, per collegare periferie al centro e tra di loro. Andare in bici per noi non vuol dire solo fare la passeggiata in un giorno festivo, ma

soprattutto andare al lavoro, portare i figli a scuola, fare la spesa. Servono percorsi sicuri, veloci e praticabili anche con carrellini.

- Passerelle/cavalcavia/sottopassi ciclopedonali (accessibilità, sicurezza, ambiente): tutte le infrastrutture devono essere percorribili anche non in auto, dove non c'è lo spazio si diminuisce quello per le auto.
- Servizio di car sharing elettrico in città, per dare modo di non penalizzare chi vive e lavora in centro. Magari riutilizzando patrimonio inutilizzato (accessibilità, ambiente): il rischio di pedonalizzare il centro città è quello di rendere difficile svolgere attività lavorative in centro. Con i permessi speciali si rischia di rendere inutili le limitazioni. Dobbiamo consentire di utilizzare l'auto per lavoro senza bisogno di avere la propria. Utilizzabile anche da turisti e fruitori vari del centro.
- Protocolli di collaborazione con enti di ricerca e società private per l'applicazione delle nuove tecnologie che rendano più "facile" e "pulita" la mobilità sostenibile (accessibilità, ambiente): vogliamo dare opportunità concrete alla conoscenza diffusa sul nostro territorio, alle start-up, e a tutte le società che si occupano di innovazione, oltre che ai centri di ricerca pubblici di mettere in pratica le loro idee e innovazioni.

### **3.6 La gestione del territorio**

La gestione del territorio per noi è un punto fondamentale, uno degli elementi maggiori di critica verso le passate amministrazioni. Mancanza di visione, continue varianti ai piani vigenti, urbanistica contrattata, urbanizzazione spinta sono gli elementi principali su cui abbiamo contrastato le giunte degli ultimi quindici anni.

Vogliamo riportare una visione organica del territorio, come luogo di vita e di attività economiche, ma anche della natura e della biodiversità, della produzione agricola, delle passeggiate, della regimazione delle acque, della bellezza, dei beni culturali.

Dobbiamo restituire questa complessità negli strumenti della pianificazione, strumenti principali della gestione del territorio. Per far questo sarà necessario instaurare un nuovo rapporto tra i sei comuni dell'area, condividendo degli obiettivi comuni e le principali strategie per il loro raggiungimento.

#### La città che vogliamo

- Piano strutturale intercomunale: obiettivo giusto, ma esperimento fallito per atteggiamento del Comune di Pisa. Occorre partire da capo, visto anche il cambio delle amministrazioni locali: condividere gli obiettivi e procedere rapidamente. Gestione condivisa del territorio, condivisione delle responsabilità e delle risorse/opportunità. STOP consumo di suolo, mitigazione e adattamento, dissesto idrogeologico, mobilità.
- Moratoria sulle nuove costruzioni di grandi dimensioni su suolo non costruito fino alla redazione dei nuovi piani urbanistici. Non consentiremo l'impermeabilizzazione del suolo senza prima valutarne gli effetti.
- Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli: nuovo ruolo di impulso del Comune di Pisa: dalla continua aggressione dei confini ad un nuovo patto per stabilire ed estendere le relazioni tra parco e territorio esterno. Stock di Carbonio e biodiversità, servizi ambientali: il Parco è una risorsa fondamentale per Pisa, non un limite. Valorizzazione della relazione con le attività del litorale: turismo ecosostenibile.
- Parco agricolo della Piana Nord – acquedotto mediceo: pensiamo che sia opportuno, di concerto con le amministrazioni di San Giuliano, ma anche Calci, Cascina e Vecchiano, dare un nuovo assetto alla pianura agricola tra Pisa e il Monte Pisano, esterna al Parco ma importantissimo corridoio ecologico per collegarlo ai Monti Pisani. Luogo di produzione agricola, ma anche gestione del territorio, itinerari turistici, valorizzazione del patrimonio culturale a partire dall'acquedotto mediceo.
- Litorale: Il litorale pisano, dalla foce del fiume Arno a quella dello Scolmatore, i suoi tre centri abitati, la pineta, gli arenili, fino addirittura al mare, con lo sciagurato progetto del rigassificatore off-shore, sono stati visti e governati in questi anni solo in chiave turistica e produttiva. Basti pensare al porto turistico



di Bocca d'Arno, progetto di per sé avulso dall'abitato di Marina e dal suo ambiente, gestito ignorando completamente i problemi e le ricadute sulla comunità locale, fino a provocare veri e propri danni. Se il turismo è senz'altro una vocazione importante per questa parte del nostro territorio, deve essere improntato alla qualità dei luoghi e degli insediamenti abitativi, non al turismo che con questo scopo è quello di riconnettere i centri abitati tramite il mezzo pubblico, riportando in vita, in chiave moderna, quella infrastruttura tanto cara ai pisani.

- Un'altra scommessa importante sarà quella di rendere maggiormente fruibile, sempre in chiave del turismo sostenibile, la fascia retrostante del litorale, considerando anche i gravi problemi di erosione che ancora oggi non sono stati arrestati e che rischiano di diminuire l'attrattività di un turismo esclusivamente balneare. Aumentare l'offerta alternativa può essere strategico per mantenere un afflusso turistico anche negli anni a venire. La qualità ambientale è infatti il punto di forza del Litorale Pisano, che presenta: una importante biodiversità marina, essendo inserito nel Santuario dei Cetacei e contiguo alla Riserva Marina delle Secche della Meloria; un'area boscata di centinaia di ettari a ridosso dei tre centri di Marina di Pisa, Tirrenia, Calambrone, S. Rossore in gran parte all'interno del SIC "Selva Pisana" e dell'omonima Riserva della biosfera; un importante sistema dunale che costituisce un habitat che altrove è stato distrutto per oltre il 90%. Le dune di Tirrenia e Calambrone, le più alte del Parco, ospitano paesaggi e specie di notevole interesse scientifico ed estetico. Anche se parzialmente compromesso dalla massiccia presenza di stabilimenti balneari, questo patrimonio, ormai raro in tutta l'Europa mediterranea, può diventare, se adeguatamente gestito, una risorsa per prolungare la durata della stagione turistica, incrementare il turismo verde e naturalistico e il turismo scolastico, accrescendo le occasioni di permanenza, in una collaborazione fra Comune, Parco e Università. Per far questo occorre creare un Centro Informativo sul mare, a Tirrenia o a Marina di Pisa; incrementare la rete ciclabile e i sentieri; favorire la mobilità treno-bici con le stazioni di Pisa e di Tombolo; realizzare percorsi didattici e Orto Botanico delle dune.
- In cambio, le concessioni sugli arenili e nelle aree retrostanti, che dovranno essere riviste per gli obblighi imposti dalle direttive comunitarie, dovranno essere riequilibrare rispetto agli spazi per la libera fruizione, garantire a tutti il libero accesso al mare anche questo un bene comune sempre più a rischio, e al loro interno dovranno essere mantenute aree naturali di collegamento evitando di spianare spiagge e dune, in modo da favorire la presenza delle specie di flora e fauna locale. È di esempio in questo senso la Rete d'Impresa Marine del Parco nata a Viareggio che si pone obiettivi chiari che vanno proprio in questo senso.

### 3.7 Inquinamenti

La salute prima di tutto, non si può basare lo sviluppo di una città sulla perdita di salute dei cittadini e delle cittadine. In questi anni si è volutamente ignorato il fatto che alcune scelte vanno a discapito di altri: il diritto a utilizzare l'auto privata è davvero prevalente sul diritto alla salute?

#### La città che vogliamo

- Qualità dell'aria. Primo elemento fondamentale è la conoscenza: l'indagine epidemiologica da noi richiesta ha avuto una grande utilità per la crescita di consapevolezza, ora è necessario installare nuove centraline con gestione centralizzata e trasparente dei dati. I risultati saranno un elemento fondamentale per l'elaborazione del PUMS (vedi mobilità) in cui il risanamento delle aree più critiche rappresenterà un tassello fondamentale.
- Qualità delle acque: Pisa in alcuni quartieri e soprattutto non centro storico non ha ancora le fognature, la separazione acque nere. Inoltre, ad oggi la capacità di depurazione risulta essere saturata, riteniamo fondamentale la realizzazione nuovo depuratore, troppo a lungo rimandata. Di concerto con il Parco, il Consorzio di Bonifica e della società Acque Spa sarà realizzato un piano di fitodepurazioni dei canali di scolo superficiali prima della loro immissione nei corpi idrici principali (Fiume Morto). Questo oltre a

migliorare la qualità delle acque, consentirà la realizzazione di una rete di aree umide preziosissime per la biodiversità.

- Inquinamento elettromagnetico. A partire dalle esperienze positive di risanamento messe in campo, il Comune sarà al fianco dei cittadini per chiedere al gestore della rete di completare gli interventi previsti per la messa in sicurezza delle aree sensibili.
- Amianto. Completamento della mappatura delle coperture in amianto di proprietà comunale. Promozione di una mappatura di tutte le coperture in amianto pubbliche (non comunali) e private. Realizzazione di una gara unitaria (con gli altri enti pubblici) per la rimozione e sostituzione delle coperture in amianto, per ottenere condizioni economiche più vantaggiose e maggiormente sostenibili.

### **3.8 Il Piano strutturale dell'Area pisana**

I comuni dell'area pisana (Pisa, Calci, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano, Vicopisano) hanno avviato nel 2010, ed integrato nel 2015, il Piano Strutturale Intercomunale dell'Area Pisana.

Il Piano Strutturale Intercomunale (PSI), inserito nella legge urbanistica toscana dal 2014, è lo strumento di pianificazione territoriale che contiene le politiche e le strategie di area vasta in coerenza con i piani di Provincia e Regione, con particolare riferimento:

- a) alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dei territori interessati, anche attraverso la promozione dell'intermodalità;
- b) all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale;
- c) alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;
- d) alla previsione di forme di perequazione territoriale.

Il PSI è quindi lo strumento privilegiato per affrontare tutte le tematiche che non possono trovare soluzione all'interno dei confini comunali, come la tutela del paesaggio, la qualità ambientale, la mobilità sostenibile, il trasporto pubblico, la domanda di casa e di servizi, la razionalizzazione delle aree produttive, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la sicurezza del territorio. La perequazione territoriale è un contenuto fondamentale della pianificazione sovracomunale, in quanto ha lo scopo di costruire equità ed efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una equa distribuzione fra i diversi Comuni dei costi e dei benefici connessi alle previsioni urbanistiche.

Abbiamo quindi valutato positivamente l'avvio di questo strumento per l'area pisana, territorio caratterizzato da relazioni multiple e complesse ma che negli ultimi decenni è stato governato dai singoli Comuni in maniera autonoma e sconsiderata, aggravando gli squilibri territoriali, aumentando il consumo di suolo, peggiorando la qualità ambientale e di conseguenza la qualità della vita dei cittadini.

Dopo l'avvio, costituito da una serie di materiali scritti e cartografici visionabili sul sito internet, si assiste oggi ad uno stallo nei procedimenti necessari per portare avanti questo strumento fondamentale, mentre i singoli comuni approvano continue varianti e nuovi strumenti operativi ancora basati su una visione ristretta al proprio territorio e spesso senza alcuna attenzione ai temi fondamentali dell'ambiente, del paesaggio e della riduzione del consumo di suolo.

Anche e soprattutto nel Comune di Pisa, negli ultimi anni sono state portate avanti previsioni insediative datate, inutili e spesso dannose, nonché varianti localizzate prive di considerazione degli impatti urbanistici, ambientali e funzionali su un territorio più vasto, addirittura senza valutazioni né monitoraggi all'interno dello stesso territorio comunale, dove ad oggi sono presenti urbanizzazioni incomplete, previsioni di nuovi insediamenti non rispondenti ai bisogni della popolazione, consumo di suolo urbano giustificato con inutili operazioni di rigenerazione, contenitori ed edifici vuoti conseguenti ad operazioni errate.

Ad aggravare la situazione della città di Pisa vi è la totale mancanza di coordinamento fra i diversi soggetti che gestiscono il territorio e lo trasformano in maniera sostanziale, fra cui i principali, oltre all'Amministrazione Comunale, sono l'Università, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana, l'Azienda per il

Diritto allo Studio Universitario, la Scuola Normale, la Scuola Superiore S. Anna, il Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

In qualche modo l'avvio del Piano Strutturale Intercomunale è diventato una sorta di giustificazione, quasi un alibi per poter continuare con le solite politiche comunali basate sulla competitività insediativa e sui vantaggi solo per pochi, ed anche nei documenti ad oggi pubblicati del PSI, nonostante le dichiarazioni di principio e gli obiettivi illustrati, si rilevano molte rivendicazioni localistiche e nessun tentativo di rispondere alle esigenze del territorio e delle sue comunità.

#### La città che vogliamo

- E' necessario che la città di Pisa si faccia promotrice del riavvio del processo di pianificazione sovracomunale, dandosi come obiettivi di:
  - eliminare gli effetti della concorrenza fra i Comuni in materia insediativa creando coesione e politiche coordinate,
  - contrastare la crescita insediativa diffusa e il consumo di suolo,
  - tutelare il paesaggio,
  - ridurre i costi ambientali quali l'inquinamento atmosferico e acustico dovuto alla mobilità conseguente alla dispersione insediativa,
  - aumentare la funzionalità dei servizi attraverso una equilibrata distribuzione sul territorio,
  - aumentare la sicurezza del territorio in relazione alla pericolosità idraulica e geologica,
  - costruire politiche di sviluppo sostenibile per il territorio agricolo,
  - rispondere alla domanda di abitazioni, di servizi, di verde pubblico, di accessibilità,
  - aumentare la qualità urbana,
  - razionalizzare la mobilità senza la costruzione di ulteriori infrastrutture ma attraverso l'utilizzo e la riqualificazione di quelle esistenti e la promozione del trasporto pubblico su ferro e su gomma;
  - favorire ed implementare la mobilità lenta, pedonale e ciclabile,
  - costruire percorsi partecipativi dove le comunità possano realmente portare avanti le proprie esigenze e trovare risposte efficaci ai propri bisogni.
- Se il percorso di formazione del PSI dovesse risultare impraticabile – e questa condizione deve essere verificata senza ulteriori tentennamenti - la città di Pisa deve avviare subito il proprio nuovo Piano Strutturale con gli stessi obiettivi, coerente con le leggi vigenti in materia di ambiente, di paesaggio e di limitazione del consumo di suolo e comunque coordinato con i territori limitrofi.
- L'Amministrazione Comunale di Pisa deve avviare subito una revisione della propria strumentazione urbanistica operativa al fine di verificare la situazione attuale, eliminare le previsioni inutili e dannose per il territorio e per la comunità, riequilibrare gli interventi in relazione ai bisogni effettivi della città.
- Deve essere realizzato un monitoraggio delle previsioni non completate, delle aree e degli edifici dismessi, del patrimonio inutilizzato e sotto-utilizzato, sulla base del quale costruire politiche urbanistiche, amministrative e fiscali con un forte contenuto partecipativo e innovativo, per risolvere le situazioni di degrado e di speculazione a beneficio della collettività.
- Pisa deve farsi promotrice di azioni e iniziative di reale coordinamento fra le politiche insediative di tutti gli enti che operano sul territorio comunale: l'Amministrazione Comunale, che ha il ruolo istituzionale di governare il proprio territorio, deve esercitarlo con autorevolezza e deve essere capace – sia attraverso la redazione degli strumenti urbanistici sia attraverso politiche specifiche – di gestire, indirizzare e coordinare tutti gli interventi da chiunque siano promossi, in un'ottica di equilibrio, di valutazione, di risparmio di suolo, compresi i suoli urbani che hanno un ruolo fondamentale nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nel risparmio energetico.

### **3.9 Il benessere e i diritti degli animali**

Noi condividiamo il principio etico che tutte le forme di vita debbano essere salvaguardate. La vita umana si svolge in stretta interdipendenza con quella di tutte le altre specie così che l'idea, così forte nella cultura

occidentale, di una supremazia della specie umana sulle altre specie, non è altro che una delle cause del disastro ecologico in atto. In particolare, siamo convinti che gli animali, capaci di provare dolore e piacere, siano titolari di diritti che debbono essere promossi e tutelati.

Per molti umani gli animali sono anche amici nella vita quotidiana e, sempre più spesso in una società individualista, sollievo alla solitudine. Pensiamo che sia importante favorire e tutelare le cittadine e i cittadini che condividono la loro vita con un animale: cane, gatto ma anche altre specie promuovendo anche la cultura della cura e del rispetto dell'ambiente in cui viviamo.

### La città che vogliamo

- Per tutti gli animali:
  - sostenere e favorire, nelle scuole e nei luoghi di educazione informale, l'educazione sui diritti degli animali e sulla loro tutela e sulle corrette relazioni uomo-animale;
  - monitorare gli allevamenti e le aziende di produzioni animali del territorio, favorendo quando possibile la diffusione sul territorio di allevamenti biologici e in ogni caso di produzioni in cui uno spazio vitale adeguato ed il benessere fisico e psichico degli animali sia tutelato. Favorire il consumo di prodotti animali biologici e locali nelle mense scolastiche per promuovere un'alimentazione equilibrata e sobria, diminuire l'inquinamento dovuto ai trasporti e favorire lo sviluppo e la pianificazione dell'economia locale, valorizzando le esperienze di Piano del Cibo provinciale e del Laboratorio di Studi Rurali Sismondì;
- Per gli animali da compagnia:
  - proseguire, estendendolo ad ogni quartiere, la creazione di aree attrezzate per la sgambatura dei cani delimitate, corredate di fontanella per l'acqua e cestini per la raccolta delle deiezioni dei cani, oltre che di panchine per gli umani. Promuovere un'idea di una responsabilità condivisa con i quartieri sulla gestione dei parchi destinati agli animali, creando dei comitati di gestione, controllo e segnalazione dei guasti all'amministrazione;
  - installare frequenti cestini adibiti specificamente allo smaltimento delle deiezioni degli animali, promuovendo con apposite campagne una cultura del rispetto degli altri e una cura dei giardini comuni e dei marciapiedi, che faciliti una civile convivenza tra tutti i cittadini;
  - incoraggiare i negozianti a tenere una ciotola piena d'acqua sulla soglia delle botteghe per il sollievo delle bestiole e segnalare pubblicamente quali sono i locali pet-friendly in cui l'accesso agli animali è consentito;
  - offrire una spiaggia attrezzata adeguata sul litorale e favorire la creazione di spazi dedicati all'interno degli stabilimenti balneari che permettano ai proprietari dei cani di trascorrere le vacanze con i propri animali, in sicurezza e in una situazione confortevole per tutti;
  - l'amministrazione si può fare promotrice della messa a sistema dei servizi privati e pubblici che esistono, ed inoltre verificare le condizioni di fattibilità di un servizio di Ambulanza Veterinaria disponibile 24h per il soccorso degli animali feriti e ammalati con gli enti competenti (ASL, Ministero dei Trasporti, Ordine dei Veterinari, associazioni) e della realizzazione di una sala operatoria presso il Canile Municipale;
  - per prevenire il randagismo l'amministrazione provvederà a realizzare convenzioni con i veterinari per effettuare le sterilizzazioni di cani e gatti per i proprietari a basso reddito;
  - sistematizzare un'azione per il problema delle colonie feline della città e dei paesi vicini che sono accudite soltanto da persone volontarie;
  - favorire la realizzazione e promuovere servizi che consentano alle persone proprietarie di animali, quando sono al lavoro o hanno altri impedimenti, di affidarli a chi possa prendersene cura;
  - fare pressione sul governo centrale per la riduzione dell'IVA sulle spese veterinarie.

## 4 Diritto alla casa, alla salute e alle cittadinanze

### 4.1 Il diritto all'abitare

La casa è uno dei settori fondamentali dove si sono consolidate le diseguaglianze e si è drammaticamente allargata la forbice sociale. A livello nazionale i dati sono allarmanti, tragici: 700.000 sfratti in dieci anni di cui oltre il 90% per morosità incolpevole.

Il disagio abitativo, aggravatosi anno dopo anno dall'inizio della crisi economica è strutturale. Non accettiamo di parlare di emergenza casa. Non è di emergenza una situazione che perdura da oltre 20 anni. Anni di mancato finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, di ritardo clamoroso nel ristrutturare e poi riconsegnare gli alloggi di ERP vuoti (50.000 alloggi vuoti e 3.200 recuperati in tre anni), di ritardo criminale nell'assegnare e spendere le risorse che ancora ci sono; e, non ultimo, di continuare nei piani vendita del patrimonio pubblico.

Colpevoli anche le Regioni che stanno rivedendo le loro Leggi sull'edilizia residenziale pubblica. Giunte di centrodestra, Lombardia, o di centro Sinistra, Toscana (il presidente Rossi esponente di spicco di MDP) cancellano il diritto all'abitare come diritto universale e lo trasformano in elemosina sociale, dove il bisogno di un'abitazione e lo sfratto esecutivo non comportano più un punteggio adeguato all'assegnazione di una casa popolare.

Sul diritto all'abitare si consuma la repressione più cinica e violenta sulle famiglie in disagio economico per gli effetti della crisi, a fronte della speculazione e rendita immobiliare.

L'altra faccia della medaglia che rivela il segno delle politiche sull'abitare ci dice che in ogni città e in ogni regione ci sono case vuote in numero pari o doppio al numero di famiglie in graduatoria per una casa popolare. In questi anni, Governi e Enti Locali hanno ignorato la domanda sociale di alloggi popolari e hanno permesso invece che si costruisse per speculazione edilizia e rendita fondiaria. In Italia il 30% del patrimonio abitativo è inutilizzato: in Toscana e Veneto un alloggio su cinque è vuoto, in Piemonte un alloggio su quattro.

Eppure, il bisogno casa potrebbe non esistere: 700.000 nuclei familiari nelle graduatorie per l'assegnazione di case popolari nei vari comuni, 1 milione 700.000 le famiglie in disagio abitativo, contro circa 4 milioni di abitazioni vuote e circa 7 milioni di abitazioni vuote o occupate da non residenti (qui si nasconde l'affitto in nero). Tra l'altro all'interno di una norma, la Minniti, che pur osteggiamo fermamente, è contenuta una possibile strada per il recupero del patrimonio immobiliare per venire incontro alla crescente domanda casa. La circolare ministeriale infatti prevede che le prefetture effettuino "la ricognizione e mappatura dei beni immobili inutilizzati di proprietà di privati e delle pubbliche amministrazioni, compresi quelli sequestrati e confiscati"; sulla base di questa mappatura potrebbe essere proposto un piano sociale per il loro effettivo utilizzo.

A Pisa circa 4.000 appartamenti risultano sfitti o locati transitoriamente per turismo - specie sul litorale - o inagibili da ristrutturare. Si noti che tra le abitazioni sfitte vanno compresi oltre 150 alloggi di ERP e decine di interi edifici sfitti di proprietà di Enti pubblici. L'abnorme e artificioso aumento del valore degli immobili avvenuto fino al 2008 e la pretesa della maggior parte dei proprietari di ricavarne con la locazione la massima rendita possibile sono le prime cause dell'aggravarsi del problema abitativo a Pisa, ma anche in gran parte delle città italiane.

A fronte di ciò l'emergenza abitativa si è notevolmente aggravata soprattutto a causa del permanere della crisi occupazionale. A testimonianza - se ancora ve ne fosse bisogno - degli effetti della crisi sui ceti indigenti non proprietari di casa, proprio nel momento in cui i criteri per l'assegnazione degli alloggi popolari si sono fatti più restrittivi per la pessima riforma Saccardi della LR n. 96/96, il Ministero dell'Interno informa che nel 2016 il Tribunale di Pisa ha emesso 452 procedimenti di sfratto, di cui 428 per morosità (95%); che vi sono state ben 513 richieste di esecuzioni di sfratto e 391 esecuzioni con forza pubblica. Negli ultimi 10 anni gli sfratti per morosità sono raddoppiati. Il campanello di allarme più evidente: ogni anno nel Comune di Pisa sono eseguiti 120-130 sfratti per morosità incolpevole, spesso senza trovare alle famiglie sfrattate un'adeguata soluzione abitativa alternativa.

Inoltre, a Pisa, per la presenza di tre Università, si contano oltre 20.000 studenti fuori sede. La maggior parte di questi giovani, compresi 1.500 che avrebbero diritto ad un posto letto nell'edilizia studentesca, sono costretti a rivolgersi al libero mercato della locazione perché i proprietari sono assurdamente contrari alla stipula di contratti di locazione per studenti universitari, previsti dalla Legge 431/98, che agevolano gli inquilini, ma fiscalmente soprattutto gli stessi proprietari, i quali però spesso preferiscono non rispettare le leggi vigenti sia da un punto civilistico che fiscale, per intuitivi motivi speculativi.

Per quanto riguarda il diritto allo studio universitario, vogliamo inoltre che il Comune intervenga sulla questione delle residenze universitarie, affinché tutte le studentesse e gli studenti borsisti possano effettivamente usufruire del diritto di posto alloggio che spetta loro. Infatti, ad oggi gli studenti borsisti vincitori di posto alloggio sono 2906 a fronte di soltanto 1510 posti letto disponibili. Diverse strutture universitarie convergeranno nella nuova area S. Cataldo, concessa dal demanio all'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio della Toscana nel 2015, che conterrà 242 posti alloggio. Inoltre, sul territorio pisano esistono due possibili residenze universitarie ormai chiuse e abbandonate da anni: Santa Croce in Fossabanda e Paradisa. La prima potrebbe contenere 70 posti alloggio con una mensa universitaria, che andrebbe a sopperire alla mancanza di un punto di ristorazione universitario nella zona del Polo Piagge. Tuttavia, nonostante l'ARDSU avesse stanziato a bilancio 300.000 euro proprio per poter ristrutturare l'immobile di proprietà del Comune, le trattative che dovevano portare ad una concessione della struttura si sono poi realizzate in un nulla di fatto, a causa della mancata stipula di una convenzione da parte del Comune. Invece la Paradisa che è composta da tre edifici e dotata di 522 posti letti, è attualmente di proprietà della INVIMIT, società immobiliare del Ministero dell'economia.

Anche per quanto riguarda i poli universitari adibiti alla didattica la situazione è complessa: i dipartimenti di Medicina saranno spostati a Cisanello e Veterinaria sarà divisa tra le Piagge e la struttura di S. Piero a Grado. Questo pone un effettivo problema di mobilità per gli studenti e deve essere risolto a partire da una linea efficiente di trasporto su gomma.

### La città che vogliamo

- C'è bisogno di un piano di edilizia residenziale pubblica che affronti il vero dramma strutturale della casa e questa priorità si coniuga anche con il tema del riuso del patrimonio immobiliare pubblico. Le risorse economiche ci sono, a partire da una seria politica di lotta all'evasione fiscale, a nuove politiche fiscali che cancellino i favori alla rendita immobiliare (soppressione della cedolare secca per la quale il patrimonio invenduto è esente IMU, maggiore tassazione del patrimonio abitativo non occupato)
- Dobbiamo recuperare il patrimonio edilizio inutilizzato per riconvertirlo in edilizia residenziale pubblica. Questo ci parla di consumo di suolo, degrado ambientale, desertificazione dei centri storici e perdita della loro storia e identità, un processo funzionale alla loro trasformazione in Disneyland turistiche.
- Occorre attuare la circolare che prevede che le prefetture effettuino "la ricognizione e mappatura dei beni immobili inutilizzati di proprietà di privati e delle pubbliche amministrazioni, compresi quelli sequestrati e confiscati"; sulla base di questa mappatura potrebbe essere proposto un piano sociale per il loro effettivo utilizzo.
- Investire le entrate da IMU (abolita ogni aliquota sulla prima casa, con aliquote differenziate in base ai redditi) soprattutto per il recupero o la ristrutturazione del patrimonio pubblico, non solo di quello abitativo, ma anche di quello socialmente utile, quale l'edilizia scolastica, sanitaria, carceraria, per uffici pubblici, siti museali e simili.
- Inserire nel bilancio comunale un apposito capitolo (finanziato in parte dal gettito IMU) per spese di manutenzione straordinaria degli alloggi popolari e per il recupero degli alloggi di risulta.
- Incentivare la proprietà privata ad immettere sul mercato immobiliare gli alloggi sfitti, non solo penalizzando fiscalmente i proprietari di abitazioni sfitte, ma anche favorendo i proprietari con aliquote IMU agevolate, affinché concedano i loro immobili al Comune per finalità sociali, in primis abitative. Precisando che, se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti (enti pubblici, banche, assicurazioni o privati) non avessero intenzione di cedere le loro abitazioni inutilizzate, il Sindaco dovrebbe ricorrere alla requisizione in uso per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.

- Istituire un Osservatorio comunale della situazione abitativa (in Toscana la Legge Regionale n. 75/2012 ha dato vita solo ad un Osservatorio regionale) che preveda la partecipazione dei proprietari di case, degli inquilini, delle Agenzie Immobiliari e delle Associazioni di inquilini e proprietari. L'Osservatorio deve seguire le variazioni della domanda e offerta di abitazioni, il loro stato strutturale e di manutenzione, l'andamento dei prezzi di compravendita e dei canoni di locazione, la quantità e qualità dei servizi presenti nei quartieri, come in parte fa l'Osservatorio dell'Agenzia Territoriale. Tutti i dati devono essere accessibili gratuitamente in rete dai cittadini.
- Al fine di facilitare e rendere più trasparente l'assegnazione degli alloggi popolari (compresi quelli di risulta) occorre introdurre modifiche agli attuali regolamenti inserendo in tutte le Commissioni la presenza dei rappresentanti degli inquilini.
- La Legge 41/2015 ha introdotto la possibilità di ricorrere all'autorecupero degli alloggi popolari da parte degli assegnatari vecchi e nuovi; ma l'attuale regolamento limita l'autorecupero ai casi di mobilità e prevede forme di rimborso delle spese effettuate dagli assegnatari da scalare dai canoni mensili fino all'importo massimo di 5.000 euro e in un massimo di 48 rate. Invece deve essere garantito il completo rimborso dell'intera spesa sostenuta e l'autorecupero deve essere permesso anche per tutte le manutenzioni che l'assegnatario si impegna a eseguire a sue spese in autorecupero, previa convenzione con l'APES SpA.
- Prevedere un protocollo d'intesa tra enti pubblici (Comuni, Enti gestori, DSU, ecc.), Associazioni dei proprietari e degli inquilini, delle Agenzie immobiliari per individuare soluzioni abitative adeguate, con applicazione degli Accordi territoriali sia per residenti che per gli studenti fuori sede.
- Nel caso di inevitabili esecuzioni di sfratto si deve prevedere un doveroso "passaggio da casa a casa" per i nuclei con ISEE che non permette l'accesso al mercato privato delle locazioni. Solo eccezionalmente potrà essere individuata una temporanea soluzione alberghiva. In tal caso gli uffici del Comune o della S.d.S. si dovranno avvalere di strutture (affittacamere/alberghi) individuate attraverso bandi pubblici. In questo modo le ingenti risorse economiche attualmente utilizzate per l'albergo, tra l'altro con modalità che non sempre garantiscono la trasparenza, potrebbero essere investite nel patrimonio di edilizia popolare e sociale.
- Messa a norma della residenza universitaria di Via Buti, che attualmente utilizza 24 posti alloggio su 32 disponibili, a causa della mancanza dei certificati antincendio.
- Firma d'intesa con il DSU Toscana e l'Università per giungere alla messa in funzione dell'immobile di Santa Croce in Fossabanda.
- Incontro con Invimit per giungere ad un accordo sulla Paradisa (zona Cisanello) e poter riaprire la residenza universitaria.

## 4.2 La promozione della salute per tutte e per tutti

Secondo alcuni dei dati del Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute sulla sanità in Italia nel Giugno 2017 si evidenzia come la spesa sanitaria procapite sia aumentata del 4,2% rispetto al 2013-2016, con il risultato che circa 12 milioni di persone hanno rinunciato o rinviato prestazioni sanitarie, di cui i 2/3 sono risultati gli affetti da malattie croniche, nuclei a basso reddito, le donne e i non autosufficienti.

Si evidenzia come le cure meno accessibili siano risultate le visite specialistiche (74,7%), seguite dall'acquisto dei farmaci o dal pagamento del ticket (53,2%), per proseguire con gli accertamenti diagnostici (41,1%), l'odontoiatria (40,2%), le analisi del sangue (31%), lenti e occhiali da vista (26,6%), le prestazioni di riabilitazione (14,2%), protesi, tutori, ausili vari (8,9%), e per concludere le spese di assistenza socio-sanitaria.

Secondo uno studio toscano i cui risultati sono stati resi noti nel 2017 ("Le disuguaglianze di salute in Toscana"-Aprile 2017) si analizzano le correlazioni tra povertà e salute.

In particolare, si vede come le popolazioni maggiormente deprivate accedono di più al pronto soccorso, indipendentemente dalla gravità del motivo, accesso che in misura minore si risolve in una dimissione a casa. Si nota invece una tendenza a una maggiore ospedalizzazione dei più deprivati, soprattutto per quel che

riguarda disturbi psichici, malattie infettive e parassitarie e malattie dell'apparato respiratorio. Quello che nello studio viene chiamato "gradiente sociale" (cioè il legame diretto tra condizione socio economica e salute) diventa ancora più netto quando si analizza il fenomeno della riammissione in ospedale a 30 giorni: le re-ospedalizzazioni aumentano per i non abbienti in misura molto maggiore, a causa probabilmente, della minore rete sociale e capacità economica di questi soggetti, che li porta quindi più spesso a ricorrere alla re-ospedalizzazione nel breve periodo. Altri risultati dello studio sopracitato:

- il ricorso alle prestazioni specialistiche e le prescrizioni farmaceutiche sono probabilmente gli ambiti dove le disuguaglianze sociali si vedono più chiaramente: al netto degli esenti da ticket, i più deprivati ricorrono meno sia alle visite specialistiche che alle prestazioni strumentali;
- mancato accesso delle fasce più deboli anche alle prestazioni esenti ticket come gli screening oncologici in età target;
- maggior numero di prescrizioni farmaceutiche a conferma di un maggior livello di cronicità presente nelle fasce più deboli.

Le novità nell'organizzazione dei servizi territoriali per la salute

Le recenti normative e indirizzi regionali, indicano una nuova organizzazione e valorizzazione dei servizi e delle reti territoriali: le Aggregazioni funzionali Territoriali, la Sanità di Iniziativa (con il nuovo modello), le Case della Salute, l'implementazione dei percorsi tra ospedale e territorio anche attraverso la costituzione dell'Agenzia di Continuità Ospedale – Territorio (ACOT).

In particolare, la Casa della Salute è definita dal Ministero della Salute come "la sede pubblica dove trovano collocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie, ivi compresi gli ambulatori di Medicina generale e specialistica ambulatoriale, e sociali...". In essa si realizza la centralità del cittadino, al quale sono garantiti i percorsi diagnostici terapeutico assistenziali, la presa in carico, l'orientamento di pazienti e familiari all'interno del sistema.

#### La città che vogliamo

- Osservatorio Salute e Profilo di Salute. Risulta fondamentale ripartire dal conoscere lo stato di salute della popolazione attraverso uno studio che tenga conto anche delle particolarità e delle caratteristiche di ogni quartiere. Questo è certamente un primo passo per capire anche quali siano le principali cause di disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari e alle cure e poterli quindi rimuovere.
- Vogliamo realizzare due Case della Salute, ubicate nelle periferie del territorio cittadino, di esclusiva gestione pubblica. Devono costituire un presidio visibile sul territorio, un luogo fisico in cui si concentrano una serie di servizi, facilmente accessibili, organizzate in modo da garantire la massima "disponibilità" e trasparenza dei propri servizi e attività, prevedendo ampi orari di accesso, per una migliore accessibilità da parte dei cittadini. Riteniamo che questa organizzazione dei servizi territoriali possa essere il presupposto operativo per garantire la piena integrazione gestionale e professionale: Integrazione professionale tra MMG, infermieri; integrazione logistica; integrazione tra ambiti di cura: per esempio tra medicina generale e specialistica; integrazione tra parte sanitaria e sociale.
- Esenzione o in caso integrazione del Ticket sanitario e Odontoiatria sociale. Prevedere misure di sostegno economico che possano andare a integrare (o esonerare) l'ormai crescente spesa della cittadinanza per le cure e gli accertamenti medici, di modo da facilitare un accesso adeguato ai servizi in tempi davvero utili. In particolare, appare necessario che tale misura riguardi anche l'odontoiatria, le cui cure troppo spesso non vengono considerate importanti e ritardate e che molto più di altre specialità gravano sulle spese sanitarie. Oltre a misure di sostegno economico è possibile raggiungere l'obiettivo sviluppando una forma di collaborazione e connessione con l'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Pisa, che per quanto possibile, risponda alle necessità di salute del territorio.
- Banco farmaceutico comunale. Attivare sul territorio comunale una forma di banco farmaceutico, in collaborazione con le farmacie comunali, di modo da sopperire nel caso di indigenze a particolari vulnerabilità a una distribuzione di farmaci o parafarmaci non soggetti a esenzioni ticket (ad es. antidolorifici, mucolitici ecc.), ma sempre in presenza di una prescrizione medica valida.



- Campagne di informazione su diagnosi precoce, prevenzione, stili di vita e educazione alimentare. Il prendersi cura della comunità inizia con l'informare non solo sui servizi e le modalità di accesso al sistema sanitario nazionale, ma anche attraverso campagne di sensibilizzazione sulla diagnosi precoce tra cui patologie oncologiche (tumore del seno, della prostata, del colon retto ecc.) e anche quelle relative all'esposizione professionale. Importante sempre più appare effettuare anche una corretta informazione sugli stili di vita e l'educazione alimentare come punto di partenza per prevenire alcune patologie e ridurre i rischi clinici (Diabete Mellito secondario, patologie cardiovascolari).
- Ambulatorio STP/ENI pubblico. Considerati il DL 25 Luglio 1998, n.286, recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", e in particolare gli Art. 34-36 che disciplinano l'accesso a cure mediche da parte dei migranti, la circolare del Ministero della Sanità 24 Marzo 2000 n.5, con la quale sono state fornite indicazioni applicative del menzionato DL 25 Luglio 1998, n.286 e l'Accordo Stato Regioni sottoscritto ai sensi dell'Art.4 del DL 28 Agosto 1997, n.281, tra il Governo le regioni e Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome" diramato alle Regioni in data 18 Dicembre 2012, e recepito dalla Regione Toscana nel 2012. A tal proposito è fondamentale che ogni città e quindi anche Pisa si doti dell'ambulatorio STP/ENI dedicato a migranti sia extra-comunitari che neo-comunitari irregolarmente presenti sul territorio non solo al fine di garantire il diritto universale, sancito anche dalla nostra costituzione all'accesso alle cure, ma anche come ulteriore garanzia di quella salute pubblica di cui l'amministrazione comunale, a partire dal Sindaco, è la prima responsabile. Tali ambulatori accessibili anche nelle prime fasi di arrivo di eventuali richiedenti asilo (prima di effettuare la normale richiesta in Questura), sarebbero quindi dotati di un servizio di mediazione linguistico-culturale per facilitare la comunicazione e l'approccio medico-paziente.

### 4.3 Lo sport

La pratica sportiva ha numerosi impatti positivi sulla vita delle persone e sulla società, permettendo di favorire inclusione sociale e incontro tra diverse forme di cittadinanza, superare diversi tipi di disagio, promuovere la salute, e prevenire danni personali e sociali.

Questo è riconosciuto anche dal Libro Bianco sullo Sport dell'Unione Europea che, già nell'introduzione, dice: "lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa ed è stato promosso dal Comitato olimpico internazionale e dai comitati olimpici europei". Lo sport è anche "fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali". Inoltre, "promuove il contributo attivo dei cittadini dell'UE alla società, aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva".

Il Piano Nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva (2012) riconosce come "un'attività fisica costante, ed adeguata alle condizioni individuali, rappresenta un potente fattore di salute, in grado di prevenire malattie croniche estremamente diffuse (obesità, ipertensione, diabete, ecc.), di contrastare l'insorgenza di condizioni di fragilità o non autosufficienza nonché, in molti casi, di sostituire trattamenti farmacologici".

Riconoscere il diritto a praticare sport è quindi estremamente utile per favorire un'articolazione sana della società sia sotto il profilo della salute individuale, sia sotto quello dello sviluppo di solidarietà e incontro che permettono di instaurare fenomeni generativi di cittadinanza, con effetti positivi per tutta la città (ad esempio favorendo partecipazione).

Ma qual è la situazione a Pisa? In generale, al di là della quantità di strutture esistenti, l'accessibilità alla pratica sportiva è limitata da una loro gestione privatistica; troppo spesso impianti di proprietà pubblica sono dati in gestione a grosse società sportive.

Non solo: in una panoramica delle aree verdi pisane, molte sono attrezzate con aree per bambini, molte con aree fitness, pressoché nessuna con spazi sportivi veri e propri. Anche semplicemente giocare a pallone è spesso vietato. In tutta Europa, all'interno di parchi e parchetti spesso si vedono qua e là un canestro, un tavolo da ping-pong, una porta da calcio, una rete da pallavolo etc.; in questa città no. Anzi, i pochi campetti che ci sono vengono smantellati a causa delle proteste di singoli residenti.

Eppure, la presenza di aree sportive sposerebbe ottimamente i principi enucleati nel Libro Bianco sullo sport e nel Piano nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva: si avrebbero spazi di aggregazione oltre che di puro divertimento.

Il nostro Comune non ha sviluppato, di fatto, una vera politica sullo sport e soprattutto non è capace di metterla in relazione con i bisogni della città. Occorre invece un disegno complessivo, che renda la politica sullo sport un cardine essenziale delle politiche sociali e sulla salute.

Sulle grandi infrastrutture sportive, dobbiamo sottolineare che gli anni sono passati e nulla è stato fatto da parte dell'amministrazione comunale per la concessione della gestione della piscina comunale al fine di uscire da una logica emergenziale che non consente di dare certezze sul servizio nel lungo periodo né prospettive adeguate per una delle strutture sportive più importanti della città. Nonostante ripetuti annunci, la giunta uscente non ha individuato nell'arco di ben due mandati un percorso chiaro ed efficiente per un affidamento di lungo periodo della gestione che avrebbe risolto anche le questioni strutturali legate a lavori indispensabili per garantire un adeguato funzionamento della struttura.

Per quanto riguarda l'Arena Garibaldi, riqualificarla per lo sport e per il quartiere è sempre stato un nostro obiettivo. Nel 2009, quando fu approvata una variante al regolamento urbanistico che prevedeva il nuovo stadio a Ospedaletto e residenze al posto dell'Arena presentammo un ricorso al TAR contro questa decisione: il TAR lo bocciò, ma il tempo ci ha dato ragione. Il 20 aprile del 2017 il nostro gruppo consiliare ha presentato un emendamento alla variante di monitoraggio con cui si proponeva di cancellare la previsione urbanistica per la realizzazione del nuovo stadio ad Ospedaletto, su cui l'amministrazione uscente negli scorsi anni aveva fatto una vera e propria campagna di propaganda; secondo noi infatti non solo quelle previsioni erano profondamente sbagliate, ma anche del tutto irrealizzabili: e ancora sono i fatti a darci ragione. In quella occasione la maggioranza bocciò la nostra proposta difendendo la validità dello spostamento a Ospedaletto dello stadio, anche se poi sui giornali l'A.C. interloquiva quotidianamente con la nuova proprietà del Pisa Calcio sul progetto per l'ammodernamento dell'Arena Garibaldi.

Questi atti concreti in materia urbanistica spiegano concretamente che siamo favorevoli ad un progetto di riqualificazione dell'Arena Garibaldi. Pensiamo - e per questo ci impegneremo - che la discussione debba essere complessiva e si debba incentrare su come si intenda gestire questo patrimonio pubblico per massimizzarne l'utilità, sia per la squadra del Pisa sia per la città. Vogliamo entrare nel merito e poter valutare i progetti presentati dai proponenti. Progetti attualmente in gran parte incompleti e carenti di documentazione d'appoggio, a partire dalla mancanza del Piano Economico Finanziario, indispensabile per poter valutare concretamente la credibilità e sostenibilità del progetto stesso.

Anche per queste ragioni nella passata consiliatura non abbiamo partecipato al voto sulla delibera in cui veniva inserito lo stadio all'interno del piano delle alienazioni del comune di Pisa. E' infatti dovere imprescindibile dei rappresentanti istituzionali, siano essi amministratori o consiglieri, effettuare il controllo sugli atti, pertanto è nostra volontà partire da un accurato esame delle carte e dei documenti, avendo il tempo adeguato per analizzarli e valutarli affinché sia perseguito il soddisfacimento dei bisogni e dei diritti dei tifosi, della squadra e di tutta la cittadinanza. Per noi è prioritario il bene pubblico e non eventuali interessi legati ad operazioni immobiliari, specialmente a fronte di un mondo del calcio in cui la finanziarizzazione delle società e degli interessi economici collegati la fanno da padrone.

Ci interessa sottolineare esperienze nate dal basso che secondo noi possono costituire un riferimento positivo per lo sviluppo dello sport diffuso: nel 2012 un gruppo di cittadine e cittadini al termine di una serie di iniziative sul degrado e l'abbandono in città hanno riaperto alla fruizione pubblica gli impianti sportivi della Fontina, dando vita all'esperienza della Nuova Periferia Polivalente. Prima delle iniziative portate avanti da questa esperienza l'area era lasciata completamente all'abbandono e versava in un gravissimo stato di degrado, come denunciato più volte dagli abitanti del quartiere. Grazie al lavoro volontario e gratuito di

decine e decine di persone lo spazio è stato ripulito e riqualificato e oggi è frequentato da studenti, bambini, abitanti del quartiere, comunità migranti che ogni giorno lo attraversano per praticare sport, giocare a pallone, portare a passeggio il cane e svolgere iniziative culturali e sociali.

I cittadini, i comitati, le associazioni che frequentano lo spazio hanno anche presentato una progettualità per questa area per farne definitivamente un parco pubblico. Riteniamo che il Comune debba essere capace di valorizzare queste esperienze di qualificazione e recupero autogestito.

Nell'ambito delle proprie responsabilità un comune deve infine tenere conto delle tipologie di sportivi (età diverse, genere, presenza eventuale di disabilità) e di pratiche (sport ludico, di servizio, riabilitativo, sportivo in senso più classico e sportivo-agonistico). Ma lo sport coinvolge anche molti non praticanti che spesso, per le ragioni più diverse, svolgono attività di volontariato essenziali, specie per la vita delle piccole società sportive: a tutti gli effetti, i volontari costituiscono una leva fondamentale dello sport diffuso, quindi è necessario che siano adeguatamente preparati anche ad affrontare aspetti tecnici, culturali e psicologici (si pensi, ad esempio, quando grazie alla loro attività si avviano allo sport i soggetti più giovani, rispetto ai quali è particolarmente rilevante, oltre all'insegnamento dei fondamenti tecnici di una disciplina, la comprensione di aspetti afferenti a crescita e maturazione della persona, o ai rapporti con la famiglia).

Fasce d'utenza che meritano un'attenzione particolare nello sviluppo delle politiche comunali sono le seguenti:

- persone con disabilità: le pratiche sportive facilitano sia il consolidamento delle relazioni sociali sia l'efficacia delle attività riabilitative;
- donne: in generale l'attività sportiva è meno praticata tra le donne, con un divario abbastanza elevato;
- anziani/e: l'attività fisica concorre a prolungare la fase di buona salute e autonomia delle persone, oltre a prevenire patologie, anche gravi.

#### La città che vogliamo

- Realizzazione di iniziative di promozione dell'attività motoria per tutte le fasce d'età e in considerazione delle specifiche attenzioni che occorre dedicare a portatori di disabilità, donne, anziano. In particolare, per quanto riguarda le disabilità, è necessario avviare un accordo di collaborazione tra gli enti interessati (es. Società della Salute, Uff. Terr. Scolastico, Comitato Paralimpico...) con l'obiettivo di incrementare l'avviamento dei disabili all'attività fisica e per rafforzare attività di ricerca finanziamenti. Inoltre, occorre promuovere una vera cultura sportiva, mediante iniziative di lotta al doping.
- Integrazione delle politiche per la salute e sullo sport: è necessario sviluppare la pratica della medicina d'iniziativa, la promozione degli stili di vita sani e i percorsi di prevenzione primaria della Società della Salute.
- Garantire l'accessibilità a tutti gli spazi sportivi in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, anche per persone disabili: ogni persona dovrà avere pieno diritto di frequentare gli spazi sportivi, quale che sia la sua condizione di cittadinanza. In ogni quartiere, ad ogni modo, vi dovrà essere uno spazio attrezzato per attività sportive.
- Gestione e manutenzione delle strutture sportive comunali: deve essere interamente riportata in mano al Comune, che le deve gestire in modo trasparente e deve assicurare un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio.
- Ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti, ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito.
- Piscina comunale: nel primo anno di mandato ci impegniamo a definire un percorso chiaro per i lavori di ristrutturazione e una gestione duratura dell'impianto.
- Progetto Riqualificazione Arena Garibaldi: solleciteremo la società a fornire tutta la documentazione necessaria sia per la parte finanziaria sia per quella progettuale: dalla mobilità alla sicurezza idrogeologica indispensabile per un impatto di riqualificazione e miglioramento del quartiere. Convocheremo urgentemente la società per la sottoscrizione della convenzione, un atto indispensabile nella regolazione dei rapporti e della divisione degli oneri tra Comune e società - che al momento attuale

inspiegabilmente non è stata sottoscritta – al fine di poter garantire per la prossima gestione che sicuramente si disputerà nell'attuale impianto la massima capienza possibile.

- L'aumento di spazi sportivi disponibili in città deve essere perseguito anche mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, o a costi ridotti, ai soggetti che ne facciano richiesta.
- Realizzazione di nuove strutture sportive, oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.
- Palestre popolari e affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate. Recupero e trasformazione di immobili inutilizzati attraverso il coinvolgimento degli sportivi stessi, anche riuniti in piccole società sportive. In ogni caso, dal momento che per il recupero e la trasformazione delle strutture i costi possono essere elevati e non sostenibili per gli sportivi o per piccole società sportive nonostante cofinanziamenti anche cospicui, è necessario individuare delle priorità e costruire un piano partecipato di recupero valutando in che modo è possibile reperire risorse.
- Nuova Periferia Polivalente (La Fontina). Si deve concludere con la Provincia una permuta per il trasferimento della proprietà dalla Provincia al Comune e aprire subito un tavolo di confronto con le realtà e i comitati che oggi utilizzano lo spazio perché queste esperienze di autorecupero e autogestione possa crescere e ampliarsi, a partire dai progetti di riqualificazione che i soggetti che la fanno vivere hanno presentato, individuando gli strumenti amministrativi perché si possano concretamente realizzare in tempi brevi.
- Aree verdi per la pratica sportiva: da inserire in quelle già esistenti e da individuare ex novo nel piano urbano delle aree verdi.
- Apertura di uno sportello gratuito del Comune che offre consulenza per la progettazione di recupero/manutenzione di strutture sportive e sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi).
- Istituzione di un gruppo di istruttori sportivi a disposizione delle persone che vogliono liberamente esercitare pratiche sportive nelle strutture (Istruttore di zona, uno per ogni quartiere).
- Percorsi formativi per dirigenti e operatori dello sport: le forme di utenza possibile sono tante e gli operatori svolgono di fatto un ruolo sociale. Devono pertanto essere formati sia rispetto ai bisogni socio-sanitari che emergono, sia al rapporto con le famiglie e con gli/le insegnanti nel caso delle pratiche rivolte ai/minori.

#### **4.4 Dichiarare guerra alla povertà**

*La povertà estrema è quella in cui viene uccisa anche la capacità di aspirare, di immaginare di poter cambiare la propria condizione*  
Arjun Appadurai

Il decennio di crisi economica ha fatto emergere in maniera evidente anche nel dibattito pubblico il tema della povertà. Per capire come contrastare questo fenomeno, è importante conoscere alcuni dati.

Quanto è diffusa la povertà? Nel periodo 2007-2014 sono aumentate soprattutto le persone in povertà assoluta (dal 3,1% della popolazione nel 2006 al 7,6% del 2015) che non riescono ad acquistare un paniere di beni e servizi primari, il cui consumo si considera necessario per soddisfare i bisogni fondamentali. La povertà, storicamente legata soprattutto alle regioni del sud, ha investito anche le regioni del centro e del nord ed è divenuta una caratteristica costante trasmessa di generazione in generazione.

Chi sono i nuovi poveri? Mentre cambiava la diffusione della povertà, cambiava anche il suo profilo sociale. La diffusione, ad esempio, dei “lavoratori poveri” rivela come alcuni tipi di lavoro, specialmente se collegati al carico familiare, non siano sufficienti a uscire dalla condizione di povertà.

L’impoverimento non ha colpito ugualmente tutte le fasce di età, ma si è concentrato soprattutto sulle persone tra i 18 e i 34 anni e, in misura ancora maggiore, sui minori di 17 anni. Inoltre, la presenza di migranti regolarmente soggiornanti tra questa platea di poveri è numericamente significativa.

Considerato il carattere composito della povertà, le politiche europee più avanzate sono seguendo l’indicatore di Rischio di Povertà, un parametro composito che comprende la grave deprivazione materiale, la povertà relativa e le famiglie ad intensità lavorativa molto bassa.

In generale, rispetto alla situazione italiana, i dati rilevati dimostrano come il nostro welfare non riesca ad essere efficace nella riduzione del rischio di povertà, perché è fortemente differenziato per categorie e caratterizzato soprattutto da trasferimenti monetari.

In altri termini continua a produrre e a potenziare le disuguaglianze sociali.

Nella maggior parte dei paesi OCSE la disuguaglianza è cresciuta. In Italia attualmente tende a stabilizzarsi, ma nel periodo della crisi è cresciuta verso uno dei livelli più alti nell’ambito dei paesi OCSE: agli estremi della scala il 10% delle famiglie più ricche ha 6,6 volte il reddito delle famiglie più povere e nella classifica relativa alle disuguaglianze è diciannovesima su ventisette paesi.

Per questo, si deve considerare il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze un obiettivo comune delle politiche territoriali, superando gli interventi settoriali e rendendo più efficaci le risorse umane, economiche, strutturali già in campo. Chi progetta politiche pubbliche deve uscire dalla dimensione esclusiva dell’assistenza e considerare la povertà non solo una condizione di privazione materiale dell’individuo, ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana, come scrive Amartia Sen.

Per questo, lo spazio per attuare politiche efficaci è quello dello “sviluppo di comunità”: l’amministrazione pubblica deve sviluppare empowerment in maniera diffusa e costante e fare in modo che le persone che abitano il territorio siano messe in grado di scegliere sulla propria salute, sulla propria istruzione, sulla propria cultura. In altre parole, che siano messe in grado di esercitare potere e di partecipare.

A Pisa, i servizi hanno sempre identificato le politiche a contrasto alla povertà con quelle sull’ “alta marginalità”. In quest’ambito la Società della Salute ha attivato anche sperimentazioni positive, per esempio il programma “Housing first” per le persone senza dimora. Purtroppo, dobbiamo rilevare che il documento Unico di Programmazione 2017-2019 del Comune di Pisa, non indica strategie di ampio respiro e conferma il sostanziale disimpegno dell’attuale amministrazione.

Eppure, a Pisa le cosiddette nuove povertà sono in crescita e incidono sul totale per una percentuale del 37,4 %, come rivela il Rapporto Caritas 2017 relativo alla frequenza dei Centri d’Ascolto.

Lo stesso rapporto denuncia anche che la povertà cronica vede un deciso aumento delle persone italiane (dal 30,1 % del 2007 al 35,8 % del 2016) e ne rileva l’età più elevata rispetto al passato.

Inoltre, sono visibili gli effetti di una rigida stratificazione sociale che a Pisa, come nel resto d’Italia, sembra acuirsi senza ritorno. Un esempio efficace è dato dalla relazione tra contesto sociale di appartenenza, reddito e percorso scolastico, sempre più differenziato per censo e classe di provenienza. Archiviato del tutto l’ascensore sociale che faceva sì che le nuove generazioni migliorassero la loro condizione rispetto a quelle precedenti, a Pisa le condizioni di realizzazione sono fortemente influenzate dalla provenienza, dal genere e dal reddito.

Emergono come fattori determinanti del rischio di povertà, soprattutto per le persone italiane, la fragilità delle relazioni e il basso capitale sociale. Per questo è necessario attivare interventi più complessi rispetto al semplice trasferimento monetario, naturalmente accanto al doveroso intervento di integrazione al reddito. La sconcertante crescita di quella che viene definita la fascia grigia, cioè delle famiglie che pur avendo lavoro e casa non riescono ad “arrivare a fine mese”, impone che il Comune cambi direzione e metta la lotta alle disuguaglianze al centro della propria agenda politica.

## La città che vogliamo

- Elaborare il Profilo della Comunità locale per il contrasto alla povertà: come è avvenuto in altre città toscane, è necessario rappresentare, quartiere per quartiere i fenomeni, le criticità e le risorse attuali e potenziali, elaborando il Profilo di Comunità, integrandolo nel processo di costruzione del Profilo di salute. Da anni nel Comune di Pisa le politiche sociali sono attuate senza una reale conoscenza dei fenomeni, senza una valutazione delle risorse attivabili e senza un'effettiva misurazione degli esiti degli interventi. Come coalizione lo denunciavamo da tempo: è necessario investire nella conoscenza dei fenomeni per realizzare interventi adeguati. Attualmente, l'unico studio esistente per la rilevazione della povertà in città è il Rapporto Caritas 2017, da cui emerge una fortissima disparità nella distribuzione della povertà all'interno dei diversi quartieri. L'indice di povertà Caritas (che misura l'incidenza dei residenti che si sono rivolti alla Caritas sulla popolazione complessiva) è dell'11,88 % nel Ctp 3; mentre è del 6,65 % del Ctp 6. Nello stesso rapporto si legge che "in appena 9 strade della città è concentrato il più alto numero di minori che usufruiscono con i familiari della Cittadella della Solidarietà e che sono seguiti da Caritas; si tratta del 30% su 470 minori." Anche alla luce di questi dati, è fondamentale che il Comune promuova una ricerca volta a elaborare il Profilo di Comunità.
- Promuovere una discussione partecipata e trasparente delle strategie di sviluppo del welfare: come richiesto da più parti deve essere attivato il Tavolo per il contrasto alla povertà, con l'obiettivo di integrare istituzioni, servizi, cittadinanza e attiva e mondo produttivo per combattere le disuguaglianze, Il tavolo, in un processo trasparente e verificabile deve coinvolgere tutti i settori dell'amministrazione, partendo dall'istruzione, dalla mobilità, dal patrimonio.
- Attivare un Piano straordinario per la povertà: il "mestiere del povero" consiste in una ricerca affannata e spesso improduttiva delle risorse e delle opportunità disponibili in servizi diversi, con accessi diversi e operatori diversi. È necessario invertire la tendenza: sono i servizi che devono ruotare attorno al cittadino o alla cittadina, non viceversa. E necessario costruire un luogo unico di integrazione delle risorse monetarie, raccolte in un Fondo unico di contrasto alla povertà (link giustizia fiscale) in attuazione della piattaforma sindacale sottoscritta dalla amministrazione per la costituzione fondi di solidarietà (Banco Alimentare, Contributi a fondo perduto per il pagamento, di Acqua, Luce, Gas, Riscaldamento, ecc.). Oltre alle risorse economiche, vanno costruite prassi condivise e trasversali. Da questo punto di vista l'attuale strumento del Reddito di Inclusione, pur con le forti limitazioni che lo caratterizzano, costituisce l'occasione per una riorganizzazione dei servizi verso programmi di sostegno integrati in cui i servizi sociali, del lavoro, dell'educazione, sociosanitari, delle politiche abitative costituiscano una sorta di acceleratore di opportunità e di responsabilità reciproca.
- Agire sulle povertà con attenzione ai minori: come dice Chiara Saraceno, è molto rischioso sperimentare la povertà da ragazzi. Per questo occorre una diversa attenzione al mondo dei minori che più duramente risentono di condizioni di deprivazione materiale e relazionale, promuovendo servizi educativi inclusivi e lavorando sul successo scolastico e formativo.
- Promuovere la fuoriuscita dalla povertà cronica: sul fronte delle marginalità estreme come i senza dimora, sono da promuovere tutte le azioni di riduzione del danno: va potenziato il servizio di strada in un'ottica di fuoriuscita dalla cronicità, senza considerare la permanenza in strada come una condizione ineluttabile.
- Attuare le Campagne Nazionali contro la povertà: dare seguito agli impegni presi con l'adesione alla Campagna Nazionale di Libera e del Gruppo Abele "Misericordia Ladra" che prevede:
  - aumento del budget d'investimento sul sociale, incrementando nei propri bilanci la spesa sociale pro-capite a favore di ogni cittadino;
  - sospensione dell'esecutività degli sfratti per "morosità incolpevole" e negoziazione di soluzioni abitative alternative;
  - garanzia del diritto a una residenza per chiunque dimori sul territorio, almeno nominale o "fittizia", per consentire la fruizione delle prestazioni sanitarie e sociali garantite a tutti i cittadini e tutte le cittadine;

- mettere a disposizione il patrimonio immobiliare sfitto per finalità sociali, individuando le mediazioni sociali necessarie alla tutela dei diritti dei piccoli proprietari. Promuovere l'incontro tra chi ha bisogno di un'immobile per scopi abitativi, sociali o lavorativi e i proprietari degli immobili;
- favorire tutte le forme di economia civile e sociale allo scopo di difendere, valorizzare e potenziare i beni comuni di cui il Comune dispone.
- Istituire la mediazione di quartiere: è necessario rendere la comunità locale protagonista e competente. Noi proponiamo la diffusione, a partire dalle periferie, della mediazione di quartiere, che promuova la coesione a livello di caseggiato, condominio, quartiere. Il mediatore di quartiere è una figura già sperimentata in molte realtà locali:
  - promuove le iniziative informali di mutualismo (social street, servizi condivisi di quartiere, economie informali) per avviare processi virtuosi di inclusione;
  - sviluppa le azioni di advocacy ("un processo politico da parte di un individuo o di gruppo di persone che mira ad influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse all'interno dei sistemi politici, economici e sociali e relative istituzioni");
  - rileva i problemi e lavora con la comunità per individuarne le soluzioni;
  - agisce da cinghia di trasmissione con l'Amministrazione;
  - interviene sui conflitti e sostiene la comunità nella ricerca di risposte condivise;
  - promuove la riqualificazione degli spazi sociali e l'autorganizzazione della comunità.
- Dar vita a un nuovo modello di servizio sociale: i servizi sociali attualmente non riescono a evitare che la povertà diventi cronica. Schiacciati sulla risposta alle emergenze, non sono in grado di garantire autonomia e offrire opportunità di cambiamento alle persone in carico. La nostra coalizione propone due tipi d'intervento:
  - sviluppare i servizi e adeguare le piante organiche, prevedendo nuove assunzioni di assistenti sociali;
  - sviluppare la qualità e operare un netto cambiamento nel funzionamento dei servizi.

Se oggi il servizio sociale professionale si concentra prevalentemente sulla valutazione dei bisogni del singolo individuo, domani dovrà orientare il proprio intervento sull'intera rete sociale, trasformandosi in servizio di confine, cioè anello di congiunzione tra le istituzioni e la comunità locale. Inoltre, dovrà promuovere risposte collettive ai singoli problemi e aumentare il potere di scelta ed autodeterminazione delle comunità (empowerment).

- Promuovere inclusione, autonomia, lavoro: Una delle cause della dipendenza dagli interventi assistenziali è stata l'assenza di organiche politiche attive per il lavoro, che si è resa ancora più evidente con l'abolizione delle Province. È necessario che il Comune svolga un'azione di coordinamento tra le istituzioni e le agenzie territoriali. In particolare, la Società della Salute ha una funzione centrale nel garantire l'accesso al lavoro delle persone a bassa contrattualità. Negli ultimi due anni la Regione ha pubblicato bandi per l'allocazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo relativo al programma 2014-2020. Tali risorse ammontano a 700.000 euro per la Zona Pisana per l'inserimento delle persone disabili e per quelle seguite dalla salute mentale, e sono state trasferite grazie a un bando risalente al 2016. Di recente, sono state stanziati 420.000 euro per le persone svantaggiate, con l'indicazione di attuare azioni di matching, scouting e tutoring a favore di particolari categorie a rischio di esclusione sociale. A queste risorse si aggiungono circa 170.000 euro destinati all'inserimento lavorativo delle persone in esecuzione penale esterna. Tuttavia, queste risorse non hanno prodotto innovazione e integrazione dei servizi pubblici: stanziati in tempi differenti, frammentate per categorie di disagio, hanno finanziato progetti gestiti dal terzo settore senza ricadute stabili sul sistema dei servizi. Noi chiediamo una decisa inversione di rotta e siamo decisamente contrari a questo uso distorto della sussidiarietà: deve essere istituito un servizio stabile e pubblico che integrandosi con le competenze del Centro per l'Impiego e coinvolgendo il mondo produttivo, garantisca l'orientamento, la formazione mirata, la mediazione e l'accompagnamento delle persone vulnerabili nel mondo del lavoro.
- *La povertà dev'essere dichiarata illegale* (Don L. Ciotti): ribadire in ogni occasione e per ogni ambito del governo locale che l'obiettivo è la guerra alla povertà. La comunicazione istituzionale dovrebbe avere l'obiettivo di modificare la cultura generale rispetto alla povertà, dichiarando che essa non è né un dato di natura immodificabile né una colpa.

## 4.5 Scuola e servizi educativi

### A. Nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una decisa involuzione del sistema pubblico dei nidi per l'infanzia, che ritroviamo profondamente modificato rispetto a poco tempo fa. Questa amministrazione infatti, muovendosi in totale continuità con le scelte di austerità dei Governi nazionali, ha basato le scelte sui servizi educativi principalmente sulla impellenza di far fronte alla riduzione delle risorse.

La risposta alla necessità del contenimento dei costi infatti è la progressiva diminuzione della gestione diretta dei servizi, seguita dalla crescita di quella indiretta e convenzionata, che assieme rappresentano più della metà dell'offerta educativa. Mentre nel 2015 i nidi erano gestiti per il 56% in modo diretto, 38% in modo indiretto e 6% in modo convenzionato, nel 2017 le percentuali sono per il 45% gestione diretta, 42% a gestione indiretta, e il 13% a gestione convenzionata.

La prima conseguenza, rilevata dalla ricerca condotta dall'Istituto degli Innocenti sulla Qualità dei Servizi Educativi, è di una costante diminuzione dell'investimento in innovazione e in qualità dei servizi educativi a gestione diretta, una volta tratti distintivi del sistema dei nidi d'infanzia a Pisa. In più riprese il personale dei servizi educativi ha chiesto pubblicamente il potenziamento della formazione, della supervisione e della riprogettazione degli interventi, senza particolare successo.

Per lungo tempo infatti il coordinamento pedagogico, la struttura che ha il compito di valutare, coordinare e promuovere qualità, innovazione e formazione nel sistema educativo non è stata operativa. Solo a seguito del tragico evento accaduto nel 2015 ha ripreso a svolgere la propria importante funzione.

La seconda ha una ricaduta ancora più concreta e visibile sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori: nel 2016 infatti la dotazione del personale educativo è stata ridotta di 13 unità e di conseguenza è stato rivisto il rapporto educatori/ bambini, con un deciso aumento del carico di lavoro. Le richieste di adeguamento degli organici avanzate da personale, dai sindacati, dalle organizzazioni politiche non sono state seguite da risposte concrete. Oltre a questo, come è stato denunciato, l'allungamento dell'età pensionabile ha elevato l'età media del personale, che continua a svolgere un lavoro decisamente usurante in condizioni di grosse difficoltà.

### La città che vogliamo

- Porre particolare attenzione sul raccordo con le scuole statali, curando in particolar modo il segmento 0-6, con percorsi di continuità tra nidi e scuole dell'infanzia: questo segmento può costituire un momento di collaborazione forte tra nidi comunali e scuole dell'infanzia statali;
- Garantire la formazione pedagogica, in un percorso partecipato con le scuole comunali e quelle statali e raccordandosi con la formazione di ambito (la formazione che organizzano le scuole statali, che spesso trascura proprio il segmento della scuola dell'infanzia).
- Assunzione tramite concorso sia di educatrici qualificate che di professionalità con competenze pedagogiche a supporto della coordinatrice pedagogica.
- Potenziare la rilevazione della qualità nella rete, accompagnando la parte di analisi con dei piani di miglioramento e di formazione massicci e degli investimenti consistenti sugli adeguamenti delle strutture ad un piano pedagogico moderno.
- Lavorare per far assumere all'Amministrazione un ruolo di leader dell'innovazione e della qualità, ribaltando i risultati attuali sulla qualità educativa rilevata. Solo a quel punto si potrà procedere ad una progressiva riappropriazione dell'utenza su nuove strutture pubbliche, riducendo la presenza privata nel settore, stabilizzando progressivamente educatori ed educatrici che lavorano per le cooperative, attraverso concorsi che valutino la professionalità e l'esperienza.
- definire un piano della formazione rivolto al personale educativo dei nidi di infanzia a gestione diretta e indiretta che, con il supporto la Facoltà di Scienze della Formazione in ambito regionale, preveda scambi di buone prassi e confronto con esperienze nazionali ed internazionali.



### B. Inclusione sociale e scolastica

Le scuole e i servizi educativi sono diventati da tempo contesti multiculturali abitati da bambini e bambine e da famiglie che portano con sé storie, lingue, caratteristiche fisiche o psichiche, riferimenti culturali e convinzioni differenti. Esse rappresentano il luogo nel quale i piccoli sperimentano e vivono per la prima volta le proprie e altrui differenze, nel quale imparano a relazionarsi con altri bambini e adulti, adattando ed affinando di volta in volta le loro strategie sociali e gli approcci comunicativi.

L'inclusione sociale è la condizione in cui tutte le persone vivono in uno stato di equità e pari opportunità indipendentemente dal fatto che presentino disabilità, siano stranieri o poveri.

La scuola è una delle ultime piazze, contesto quotidiano dove i genitori entrano in contatto in maniera continuativa tra loro e con le insegnanti, occasione importantissima per uscire dall'isolamento e praticare l'inclusione soprattutto per quelle famiglie che vivono storie di marginalità sociali, di immigrazione o di disabilità.

“Le famiglie sono il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini e delle bambine. Nelle diversità degli stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, esse sono portatrici di risorse che devono essere valorizzate nella scuola, per far crescere una solida rete di scambi comunicativi e di responsabilità condivise” (Indicazioni Nazionali 2012). Riteniamo pertanto necessario che il Comune lavori per rimuovere i vincoli burocratici che spesso impediscono ai luoghi della scuola di diventare incubatori di socialità e aggregazione spontanea tra le famiglie, perdendo così un'occasione importante per la crescita della comunità locale.

In questo contesto, porre – anche a livello educativo formale - una particolare attenzione alla fascia 0-6 è oggi prioritario poiché questa risulta, in base agli studi scientifici, la fascia di età a maggiore plasticità cognitiva e relazionale, ed il momento in cui maggiori benefici il bambino può ricevere da una adeguata stimolazione e attenzione.

### La città che vogliamo

- Promuovere l'accesso ai nidi d'infanzia e alle scuole dell'infanzia dei bambini appartenenti alle fasce più a rischio di esclusione scolastica, con facilitazioni economiche e logistiche e coinvolgimento personale dei genitori.
- Evitare politiche ghezzanti potenziando e garantendo un servizio pubblico di qualità per tutte e tutti. Nel caso estremo dei minori rom, finché permangono le situazioni di segregazione abitativa che andrebbero superate, prevedere il ripristino della fermata dell'autobus pubblico di linea adeguato, e pensare a un trasporto scolastico misto per le classi fino alla primaria che rispetti l'orario di inizio e fine lezioni.
- Permettere a tutti i bambini a rischio di esclusione di frequentare le scuole dell'infanzia prevedendo posti sufficienti sul pulmino ed incentivando la loro adesione e partecipazione avviando un colloquio con le famiglie di origine.
- Costruire contesti inclusivi capaci di includere le differenze di tutti, eliminando ogni forma di barriera, anche architettonica.
- Sostenere ragazzi e ragazze a rischio di esclusione, che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione, con facilitazioni economiche, sostegno didattico, relazionale o logistico, ove necessario, con particolare attenzione alle fasce deboli.
- Favorire la reale inclusione dei e delle giovani diversamente abili avviando un dialogo tra associazioni di tutela dei diritti, giovani e amministrazione comunale per realizzare sinergie con gli spazi e i progetti già esistenti e avviare nuove progettualità che rispondano al bisogno di esprimersi ed essere cittadini attivi".

### C. Refezione scolastica

Il progressivo abbandono delle cucine interne ad alcune strutture scolastiche e il conseguente accentramento del servizio di refezione quasi esclusivamente presso un unico centro situato a Ospedaletto e gestito da una multinazionale della ristorazione, unito alla maggiore consapevolezza di molti genitori, ha prodotto grandi cambiamenti nel servizio.

Se inizialmente le diete prevedevano yogurt con aspartame, carne molte volte a settimana, dolci a fine pasto e altre discrepanze assolute rispetto a qualsiasi linea guida sanitaria e ministeriale, negli ultimi anni si è andati gradualmente verso pasti più bilanciati, prodotti biologici e a filiera corta, e una maggior proposta di cereali abbinati a legumi. In questa piccola rivoluzione alimentare e culturale è mancato un progetto serio e integrato di coinvolgimento di genitori e insegnanti. L'istituzione di una Commissione Mensa, composta da genitori, insegnanti, rappresentanti del Comune e dell'Azienda appaltatrice, ha sicuramente contribuito enormemente all'idea secondo cui era ed è necessaria una profonda educazione, prima che dei bambini e delle bambine, dei genitori e degli/delle insegnanti. Ma la scarsa comunicazione tra genitori e Amministrazione Comunale e ancor più tra genitori e Azienda appaltatrice ha spesso creato contrasti e incomprensioni tra gli stessi genitori, con il risultato che per anni sono stati fatti due passi avanti e subito dopo un passo indietro, giungendo oggi ad una situazione che è senza dubbio meglio di 15 anni fa e, sempre senza dubbio, molto migliorabile.

Per quanto riguarda il personale, i tempi stretti, le strutture e le attrezzature spesso carenti, gli ambienti mal insonorizzati, i frequenti spostamenti da un luogo di lavoro ad un altro completamente diverso fanno sì che le sporzionatrici (coloro cioè che lavorano solo all'interno delle scuole a contatto con bambini e bambine) della Ditta appaltatrice subiscano forte stress e siano spesso poco preparate sia nella routine che nelle emergenze.

### La città che vogliamo

- **Alimenti** - La scelta degli alimenti deve ricadere in primo luogo su quelli di origine biologica, che oltre a non contenere pesticidi potenzialmente dannosi per la salute, rispettano l'ambiente maggiormente di quelli convenzionali. Quando possibile sarebbe sempre opportuno acquistare prodotti provenienti da filiera corta, così da favorire l'economia del territorio, inquinare meno con i trasporti e dare la possibilità ai genitori di visitare essi stessi le aziende produttrici.
- **Menù** - Il menù dovrebbe essere redatto, così come è attualmente, dalla dietista dell'azienda appaltatrice, sottoposto alla valutazione della Asl, così come è per legge, ma anche preventivamente concordato con la Commissione Mensa. Fondamentale per la scelta del menù è la stagionalità di frutta e verdura proposte, che è universalmente riconosciuta come più a tutela della salute oltre che impedire ancora una volta inquinamento e sfruttamento dovuti a coltivazioni e allevamenti remoti. Gli alimenti devono essere più possibile semplici, non precotti, freschi, di stagione, privi di OGM e con meno additivi possibile. Deve essere garantito l'equilibrio nutrizionale dei pasti, privilegiando la varietà dei cibi proposti, avendo cura di evitare raddoppi di contenuti proteici animali o vegetali all'interno dello stesso piatto o comunque dello stesso pasto. Di estrema importanza anche la variabilità delle ricette così da presentare gli alimenti in modi diversi, spezzando la monotonia, osservando il gradimento e garantendo una piena accettazione degli alimenti.
- **Commissione Mensa** - Riteniamo utilissima la sua creazione e ci piacerebbe non solo mantenerla, ma strutturarla maggiormente coinvolgendo docenti e genitori in numerosi incontri di educazione alimentare.
- **Controlli** - Il capitolato deve sottolineare esplicitamente che ci saranno controlli frequenti e periodici, qualificati, indipendenti e pubblici, su tutte le caratteristiche presenti nel capitolato d'appalto: cibo, produttori, preparazione delle vivande, trasporto. Tali controlli devono essere resi tempestivamente pubblici secondo un criterio di trasparenza.
- **Personale** - È necessario che il personale addetto allo sporzionamento venga preparato più a lungo, lavori in condizioni migliori e soprattutto non debba cambiare troppo frequentemente struttura scolastica, così da poter comprendere bene routine e criticità e passare le informazioni al successivo lavoratore o lavoratrice.
- **Educazione alimentare** - Esistono numerose esperienze di laboratori di educazione fatti sotto forma di gioco per studenti e studentesse delle scuole di infanzia e primaria e mini corsi di approfondimento per ragazzi e ragazze della scuola secondaria di primo grado. Questo, insieme ad incontri per docenti e genitori, è a nostro parere il miglior modo per costruire persone più sane e consapevoli.

- Ambiente - anche se non ci si pensa molto, comunque non abbastanza, il servizio di refezione scolastica (a Pisa più di 3000 pasti al giorno) influenza enormemente l'ambiente in cui viviamo. Oltre alla scelta del biologico di cui sopra, riteniamo fondamentale procedere per quanto possibile alla diminuzione degli imballaggi, differenziare correttamente i rifiuti, utilizzare stoviglie di porcellana e non di carta, utilizzare l'acqua del rubinetto (dopo adeguati e continuati controlli da parte di Asl e Acque). Vorremmo inoltre che il prossimo capitolato d'appalto prevedesse l'applicazione del collegato ambientale della legge di stabilità, capo IV, articoli 16-19 "Disposizioni relative al Green Public Procurement", sulla qualità ambientale delle forniture secondo i Criteri Ambientali Minimi (CAM), per quanto prevede il D. Lgs. 163/2006 Codice dei contratti, con particolare riferimento agli articoli 75, 83, 68 bis.

#### D. Edilizia Scolastica

La situazione dell'edilizia scolastica necessita di interventi strutturali importanti. Infatti dalle schede tecniche comunali si rilevano diverse criticità a carico di molti plessi che è necessario in primo luogo mappare e conoscere a fondo per pianificare gli interventi stabilendo quelli prioritari. Solo a titolo di esempio, senza alcuna pretesa di esaustività, ne evidenziamo alcune:

- a Gagno la scuola dell'infanzia Manzi è un prefabbricato ormai arrivato alla fine del suo ciclo vitale e con chiari problemi strutturali;
- la succursale delle scuole medie Fucini da anni è in carenza di spazio, così anche la scuola dell'infanzia Montebianco;
- molte scuole in crescita si trovano a non avere una quantità sufficiente di aule (es. scuole primarie Collodi).
- il complesso Concetto Marchesi (che comprende sia il liceo Buonarroti sia l'istituto Santoni) è un edificio di recente costruzione (anni '70), ma da molti anni ormai non risulta essere più idoneo come struttura scolastica: le infiltrazioni, le crepe, i crolli e l'assenza della norma antisismica lo rendono un edificio particolarmente pericoloso per coloro che lo attraversano quotidianamente.

Nel decidere gli interventi da eseguire ci sono importanti decisioni politiche da prendere: occorre definire le proposte fare in sede di decisione sulla rete scolastica (documento che predispose la Regione su proposta di Comuni e Province) che devono essere declinate a partire da alcuni principi guida:

- è necessario mantenere una ramificazione capillare sul territorio, non con grandi poli scolastici, ma piccoli accostamenti di plessi in verticale (ad esempio asilo nido-scuola dell'infanzia; o asilo nido-scuola dell'infanzia-scuola primaria);
- in ogni quartiere devono esserci dei plessi, pur piccoli, con lo scopo di farne anche dei centri sociali aperti al quartiere stesso e alle associazioni con palestre e spazi per l'attività motoria; aule polifunzionali; piccole biblioteche;
- le scuole devono essere piacevoli, accoglienti, curate e ben organizzate. Arredi nuovi, funzionali e moderni (es.: banchi modulabili, sedie ergonomiche, armadietti, tappeti morbidi, ecc.), aule imbiancate, spazi per le famiglie (aule di ricevimento ma anche corridoi e ambienti comuni accoglienti e puliti), spazi per i docenti e per il personale ATA di custodia (aule insegnanti, desk di portineria, infermerie efficienti) e uffici ampi e accoglienti per il personale ATA di segreteria sono essenziali.

Oltre agli elementi problematici da un punto di vista strutturale, occorre evidenziare che la manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole è un tasto veramente dolente: l'attuale sistema, non funziona e molti problemi restano del tutto insoluti. Servirebbe un sistema che renda gli interventi più veloci, che faccia chiarezza sulle competenze, e che dia priorità alle problematiche di sicurezza.

#### La città che vogliamo

- Realizzare immediatamente una mappatura chiara degli interventi strutturali da eseguire, a partire dalle schede tecniche esistenti e dalle segnalazioni dei/delle dirigenti degli istituti comprensivi (effettuando ove necessario sopralluoghi) e stilare un ordine di priorità degli interventi (con interventi urgenti nel caso sia necessario mettere in sicurezza le scuole).

- Varare un piano pluriennale di rinnovamento degli spazi e della didattica da realizzarsi attraverso finanziamenti disponibili (regionali, nazionali ed europei), facendo un censimento delle necessità sulla base delle effettive esigenze e individuando dove è necessario. Alcuni degli interventi potrebbero anche essere fatti grazie ad accordi con associazioni (ad es. quando un'associazione sportiva che ha certe attrezzature a disposizione non ha gli spazi per utilizzarla, e potrebbe concederla in uso alle scuole la mattina per usarla il pomeriggio). E' essenziale che il Piano coinvolga i docenti e le componenti genitoriali dei Consigli D'Istituto e per quanto possibile i bambini e le bambine, in un processo partecipato di cura dei beni pubblici che sarà strutturato in base a quanto prevediamo nella parte di programma relativa al patrimonio bene comune.

#### E. Servizi di tutela del diritto allo studio

Per garantire il diritto allo studio gli enti locali coprono un ruolo fondamentale, avendo a disposizione risorse finanziarie da destinarvi. Il Comune di Pisa finora ha elargito il cosiddetto "pacchetto scuola" versando quote di denaro direttamente alle famiglie. È necessario valutare l'impatto che esso ha realmente sul diritto allo studio, poiché per decenni è stato liquidato a fine anno scolastico e le famiglie che realmente ne avevano estrema necessità non ne hanno usufruito per lo scopo per il quale era pensato, ovvero l'acquisto dei libri scolastici e dei materiali. È necessario ripensare ed ottimizzare l'intervento economico per il diritto allo studio, che pensiamo debba essere calato sulle reali necessità della popolazione scolastica nel suo insieme, con lo scopo di incidere sugli abbandoni e di aumentare la formazione di qualità (orientata verso l'età delle scuole secondarie di primo grado e inizio secondo grado, segmento in cui si concentra il drop-out).

È necessario investire in servizi di per e post scuola per l'aiuto logistico alle famiglie, per promuovere la socializzazione tra i bambini, ma anche servizi specializzati, raccordati ai doposcuola, di aiuto per i compiti a casa e il sostegno agli studenti in difficoltà, servizi di mediazione culturale e di aiuto per situazioni particolari, come DSA. Infine, serve raccordare il mondo della scuola a quanto offre il territorio, favorendo l'accesso a servizi offerti da società sportive, a momenti di ritrovo e socializzazione, a eventi e luoghi culturali a tutti. Molti di questi servizi potrebbero costituire anche occasioni per l'alternanza scuola-lavoro.

Possono essere valorizzate le esperienze già esistenti sul territorio, creando convenzioni per l'uso degli spazi con soggetti esterni (associazioni, privato sociale, professionisti) per la realizzazione dei servizi necessari, chiedendo in cambio quote gratuite da attribuire alle famiglie in difficoltà, e ai minori con maggior rischio di abbandono.

#### La città che vogliamo

- Istituire una rete di sostegno contro la dispersione scolastica fatta di servizi pre, post e doposcuola, e di aiuto ai compiti a casa ramificati su tutto il territorio comunale e ben raccordati alle scuole.
- Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado favorire la dotazione di tutti i libri di testo ed i materiali scolastici, anche organizzando un sistema di prestito.
- Implementare un servizio di mediatori culturali e linguistici di accompagnamento dei ragazzi e delle famiglie alla fruizione dei servizi e nei rapporti con le istituzioni scolastiche.
- Sostenere economicamente, laddove ci sia una difficoltà economica, la partecipazione di tutti gli studenti e le studentesse alle iniziative di gite scolastiche e viaggi culturali scolastici, che sono un forte collante ed un segno forte di inclusione rispetto agli studenti.
- Offrire un sostegno ai ragazzi e ragazze che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione con facilitazioni economiche, sostegno didattico e relazionale, ove sia necessario, con particolare attenzione alle fasce deboli.

#### F. Alternanza scuola lavoro

La legge 107 sulla scuola ha creato un confuso mercato di offerte di alternanza scuola-lavoro. Riteniamo che sia compito del Comune governare questo fenomeno, sia attraverso interventi diretti, sia tramite il coordinamento tra scuole e imprese, in modo da garantire davvero che l'alternanza si traduca in un momento formativo. Una rete di sostegno scolastico peer-to-peer potrebbe usufruire del contributo delle studentesse

e degli studenti delle scuole superiori, specialmente di quelli dei licei, non direttamente interessati ad un inserimento precoce nel mondo del lavoro ma alla costruzione di reti sociali di cittadinanza.

#### La città che vogliamo

- Istituzione di una commissione di controllo a cui studentesse e studenti possano rivolgersi in caso di anomalie, che fornisca consulenza legale e mediazione e che nello stesso tempo faccia un lavoro di monitoraggio in base ad indicatori condivisi con le scuole e con le associazioni studentesche.

#### G. Educazione alle differenze

Da tempo i percorsi di educazione al rispetto ed alle differenze sono costantemente attaccati da comitati ed organizzazioni che, in nome della libertà di educazione, condizionano fortemente la pianificazione scolastica e le scelte degli insegnanti. Noi pensiamo che il reale attacco sia verso la scuola pubblica, ed in particolare, verso un'idea di formazione orientata verso la costruzione della cittadinanza e la trasmissione di valori costituzionali come il rispetto della diversità, la non discriminazione, la parità fra i generi.

Per noi è centrale, nella programmazione dell'offerta formativa, valorizzare e potenziare le esperienze e i saperi che ci sono già, a partire dall'attivazione di percorsi di educazione al rispetto sin dai nidi e dalle scuole di infanzia. Per questo, nella programmazione di Zona avranno priorità gli obiettivi relativi alla lotta alle discriminazioni ed alla violenza e saranno previsti interventi diversificati che coinvolgano le famiglie, gli e le insegnanti e gli alunni e le alunne di ogni ordine e grado.

#### La città che vogliamo

- Vogliamo promuovere lo sviluppo di progetti rivolti alle famiglie, per riflettere sulle tematiche di genere e sul peso che esercitano i modelli culturali, le campagne o i prodotti commerciali proposti dai media, attraverso i quali vengono introiettati comportamenti, modalità relazionali, modelli estetici che influenzano la crescita già dalle fasce di età 0-6 anni.
- Saranno previsti, all'interno delle ludoteche e degli spazi di gioco, attività di lettura di testi liberi da stereotipi e da immagini e segnali che favoriscono la formazione di logiche discriminanti.
- Saranno realizzate periodicamente, anche in sinergia con altri Comuni, giornate di studi e seminari, per sostenere la diffusione di buone pratiche sull'educazione alle differenze nella fascia di età 0-6 anni.
- Vogliamo realizzare, in collaborazione con l'università, la progettazione e realizzazione di ricerche e indagini qualitative e quantitative sull'educazione alle differenze e le tematiche di genere, con una particolare attenzione alla fascia 0-3 e 3-6 anni.
- Sarà prevista l'attivazione, all'interno delle scuole di competenza comunale, di corsi di aggiornamento professionali rivolti a educatori/trici di nido e a maestri/e, per promuovere l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica, sia sotto il profilo teorico che operativo per fornire strumenti e conoscenze in merito alla costruzione delle identità di genere, all'uso di un linguaggio non sessista e alla prevenzione delle discriminazioni di genere.

## **4.6 Un'agenda laica**

Con il termine "Diritti di cittadinanza" intendiamo sia diritti di carattere sociale (la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), che di carattere civile (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione della propria religione e della propria opinione filosofica, il diritto di voto).

Affinché le persone possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione.

Ma che succede in Comune di Pisa? Affrontiamo qui di seguito i punti rilevanti per l'amministrazione comunale:

- indipendentemente dalla tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che essi devono essere erogati in accordo a criteri di qualità, fra i quali ci interessa mettere in evidenza il rispetto del supremo principio della laicità dello Stato in tutte le sue articolazioni, e i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza e non discriminazione. Questo purtroppo non sempre avviene, e anzi sono talvolta gli stessi Enti Locali, anche in Toscana, a violare tali principi. Un esempio clamoroso è quello dell'assunzione da parte delle ASL Toscane, comprese quelle di Pisa, di clero cattolico con funzioni di "assistenza spirituale cattolica" negli ospedali, su indicazione della Diocesi, con stipendio da infermiere laureato, violando non solo i principi costituzionali citati, ma anche le norme del diritto del lavoro che regolano le assunzioni negli Enti Pubblici;
- Pisa vanta una lunga tradizione di apertura nei confronti delle coppie omosessuali che desiderano sposarsi, ed è stata la seconda città italiana ad avere istituito, a metà degli anni Novanta, il Registro delle Unioni civili. La Legge 76/2016 ha poi sancito "l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale", ma le diverse Amministrazioni Comunali hanno avuto posizioni fortemente contrarie tra loro, con sindaci addirittura "obiettatori di coscienza";
- dopo vari anni in cui cittadini e cittadine che avevano scelto la cremazione sono stati costretti a "emigrare" presso Livorno, la Spezia e altre mete ancora (con aggravio di spese dovute sia al trasporto che alla extra territorialità), finalmente il forno crematorio di Pisa è stato completato ed è attualmente attivo nonostante le difficoltà di gestione dovute alla carenza di personale (attualmente affidato a due addetti della cooperativa che gestisce i servizi cimiteriali). Manca ancora la tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze. Se si pensa infatti che nel 2017 circa tre persone su quattro sono state cremate, risulta evidente come sia assolutamente necessario creare uno spazio idoneo per l'addio laico ai propri cari così come uno spazio in cui conservare le ceneri invece di dover affittare loculi per conservarle;
- per quanto riguarda le attività economiche degli Enti Ecclesiastici, non esistono attività di verifica sulla prevalenza di attività economiche rispetto a quelle religiose da parte di SEPI e quindi dell'eventuale necessario e conseguente pagamento di IMU/IRES da parte dell'Ente Ecclesiastico che sia riconosciuto prevalentemente "commerciale";
- l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica è un diritto garantito dalla legge, così come è sancito dalla legge (art. 156 del Decreto Legislativo 297 del 16 aprile 1994) che per le scuole primarie "i libri di testo, compresi quelli per i ciechi, sono forniti gratuitamente dai comuni". In alcuni Istituti comprensivi pisani il Consiglio di Istituto ha fatto richiesta di libri gratuiti per tutti gli allievi e le allieve che desiderano frequentare l'ora alternativa, in altri no. E tale richiesta è vincolante affinché il Comune conceda tali libri di testo gratuitamente. L'importo di acquisto di tali libri deve essere lo stesso garantito per l'acquisto di testi per l'ora di religione, né più né meno.

#### La città che vogliamo

- Il Comune dovrà controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto anche dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti con i principi di laicità dello stato e di uguaglianza e non discriminazione.
- Una città in Comune sostiene con forza la Legge 76/2016 e promuove l'uguaglianza tra le coppie eterosessuali e omosessuali.
- Addio laico ai propri cari: è necessario incrementare il personale a disposizione e procedere velocemente alla tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze.
- Chiediamo che la SEPI, raccordandosi con gli altri soggetti preposti al controllo, svolga un'approfondita indagine sugli enti ecclesiastici di tutto il territorio comunale al fine di appurare la preponderanza o meno di attività economica e quindi calcolare il relativo contributo.
- Il Comune deve inviare una circolare informativa annuale a tutti gli Istituti così che possano provvedere per tempo alla formale richiesta di contributo per concedere pari diritti a chi non si avvale dell'ora di religione.

#### **4.7 Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne**

Cinque anni fa scrivevamo che “Le donne sono particolarmente sensibili all'arretramento materiale e culturale determinato dalla crisi perché sono investite direttamente dai processi in atto. Come lavoratrici subiscono più degli uomini l'espulsione dal lavoro garantito e la precarizzazione del lavoro. Come protagoniste della cura familiare sono costrette a fornire con il proprio lavoro gratuito tutti i servizi di assistenza che prima erano pubblici e che con i tagli e la privatizzazione non possono più permettersi, soprattutto la cura dei malati, dei disabili, degli anziani e dei bambini. Le donne subiscono anche gli effetti di una società che esalta la forza bruta, l'arbitrio e la capacità di danneggiare gli altri, caratteristiche di una cultura che disgrega le relazioni sociali e diffonde modelli di relazione fra uomini e donne di tipo gerarchico, cementati da una sessualità ridotta a prestazione e lontana dall'essere, come dovrebbe, una forma di comunicazione e di scambio reciproco. In questa in-cultura amplificata dai media cresce la violenza sulle donne”. Tale situazione non è cambiata, anzi, la distribuzione delle risorse perseguita dai governi nazionali e dall'amministrazione uscente che penalizza le fasce sociali più deboli e aumenta le disuguaglianze, continua a minacciare la libertà e l'autodeterminazione delle donne. La mancanza di spazi associativi e la minaccia di sfratto per dar corso alla vendita di beni pubblici priva di possibilità di sviluppo la cittadinanza femminile e mette a rischio importanti acquisizioni come le forme di contrasto alla violenza. Significativo il caso della Casa della Donna di Pisa, il cui contratto per la storica sede di via Galli Tassi, viene rinnovato per periodi sempre più brevi, l'ultimo fino al 2019, con il risultato di creare uno stato di grande precarietà ed insicurezza.

Convinte che la libertà delle donne passi dalla concreta possibilità di accesso al libero dispiegamento delle loro attitudini innanzitutto attraverso la formazione e il lavoro e che non può esserci libertà laddove ci sono precarietà, povertà materiale e culturale, relazioni asimmetriche e violenza, noi assumiamo la logica della rete e facciamo nostra la piattaforma programmatica del movimento Lotto-marzo - Non una di meno.

In città, questo significa innanzitutto valorizzare le realtà associative formali e informali che sul territorio stanno lavorando per dare forza alla voce delle donne e creare per loro occasioni di condivisione e crescita personale, dalla Casa della donna alla Limonaia e alla Mala Servanen Jin. In tutti e tre i casi si parla di esperienze nate dal basso e dai movimenti delle donne in particolare. In tutti e tre i casi, il patrimonio immobiliare pubblico costituisce lo spazio necessario per svolgere attività che permettono la costruzione di percorsi di autonomia e autodeterminazione delle donne. Nel caso della Limonaia e della Mala Servanen Jin, esperienze molto recenti nate a partire dallo sciopero dell'8 marzo 2017, sono state riaperte strutture abbandonate da tempo e lasciate al completo abbandono.

Sul lavoro, c'è ancora tanto da fare per una parità di fatto: siamo a favore delle azioni positive finalizzate a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici, introdotte dalla L. 125 del 10 aprile 1991. Le amministrazioni pubbliche sono obbligate ad adottarle attraverso organi quali i Comitati unici di parità o garanzia ma nella pratica, nonostante la presenza del Comitato, nel Comune di Pisa il problema rimane.

I mondi di chi ha un lavoro retribuito e di chi lavora senza una retribuzione vanno tenuti insieme. Le esigenze delle famiglie (anche di fatto) lungo il ciclo di vita affinché siano sostenuti i genitori, quanti assistono un familiare e/o si prendono cura di bambini, anziani e persone con disabilità. Di recente l'Unione Europea ha elaborato una importante risoluzione per la conciliazione di vita privata e professionale: “Creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale” (2016), in cui si dichiara che “la conciliazione tra vita professionale, privata e familiare deve essere garantita quale diritto fondamentale di tutti, con misure che siano disponibili a ogni individuo, non solo alle giovani madri, ai padri o a chi fornisce assistenza” e che “le politiche da attuare per conseguire tali obiettivi devono essere moderne, incentrarsi sul miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e sull'equa ripartizione tra donne e uomini delle responsabilità domestiche e di cura”.

Sul piano istituzionale, il Consiglio cittadino pari opportunità, organo consultivo del Consiglio comunale e della Giunta, è attualmente composto dalle rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, sociali, nonché delle associazioni presenti e operanti sul territorio comunale. Ne fanno parte anche le consigliere comunali e quelle dei Consigli di partecipazione territoriale, nonché le assessore, la/il presidente (o rappresentante) del Comitato unico di garanzia del Comune di Pisa, le/i presidenti (o rappresentanti) dei

Comitati pari opportunità degli enti pubblici e privati. Benché il concetto di Pari opportunità non garantisca da solo le condizioni di fatto di una cittadinanza paritaria e democratica e non sia sufficiente a questo fine, noi riconosciamo che tanto l'assessorato alle pari opportunità che il comitato unico di garanzia e il consiglio cittadino siano strumenti utili alla formazione di una città plurale e paritaria.

Occorre però che gli assessorati dell'amministrazione non agiscano ciascuno per conto proprio e con una gerarchia di importanza e di funzioni, ma in sinergia, in base a un piano di lavoro complessivo delle politiche e degli interventi. In particolare, i settori dell'istruzione, delle politiche sociali e della cultura devono collaborare sempre di più per mettere a punto progetti che promuovano il rispetto e la valorizzazione delle differenze, riconoscendole e dando cittadinanza ad ognuna di queste, con l'obiettivo di creare una comunità solidale e partecipativa, in cui trovino spazio e benessere tutte e tutti.

Ancora, una città plurale e paritaria non può che promuovere il rispetto dei diritti delle persone LGBTQI, che spesso vivono situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo. Le amministrazioni comunali possono fare molto per contribuire a modificare la mentalità e la cultura che danno origine a tali situazioni.

Infine, sui consultori: da ormai quasi trent'anni ne assistiamo all'aziendalizzazione. Essi da punto di riferimento per la tutela della vita sessuale e riproduttiva che accoglie persone di tutte le età quando si trovano in difficoltà rispetto alla loro vita sessuale, alla genitorialità, alla pubertà, alla menopausa e all'andropausa, luogo di prevenzione dell'aborto e per la diffusione della contraccezione, sono diventati poliambulatori in cui specialisti si avvicinano a un/una cliente. È andata perduta la dimensione dell'ascolto e del dialogo fra medico e utente e la funzione di incontro con i bisogni del territorio.

### La città che vogliamo

- La proprietà dello stabile in cui ha sede la Casa della Donna deve passare dalla Provincia al Comune, che deve dichiararla bene inalienabile. Risolvendo il problema della sede, e dando così respiro alla Casa della Donna, si darebbe la possibilità di concentrare le energie dell'associazione nella gestione delle attività ordinarie e del Centro Antiviolenza, nella logica della promozione di una cultura di promozione e valorizzazione della cittadinanza femminile, di contrasto e prevenzione alla violenza di genere. Un altro aspetto di rilievo è il riconoscimento, la continuità di finanziamenti e il potenziamento dei servizi esistenti nella lotta alla violenza di genere, dando spazio e centralità al Centro antiviolenza della Casa della donna di Pisa come luogo di comprovata esperienza specifica, consolidata nel tempo e dal chiaro indirizzo -una mission specifica basata sul consenso della donna e sul rafforzamento delle sue capacità e non sull'assistenzialismo- in opposizione alla gestione privatistica e concorrenziale dei servizi per il contrasto alle disuguaglianze e alla violenza, servizi che non sono merce da acquistare al prezzo più basso in una logica concorrenziale. Andrebbe infine rilanciato il tavolo inter-istituzionale delle associazioni per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, che promuova azioni di formazione e sensibilizzazione.
- Per quanto riguarda la Limonaia e la Mala Servane Jin, che operano in strutture abbandonate di proprietà pubblica, crediamo che costituiscano uno di quegli esempi positivi di quanto può essere fatto recuperando e utilizzando a fini pubblici il patrimonio immobiliare anziché svenderlo. In coerenza con quanto proponiamo in proposito, crediamo che sia assolutamente necessario salvaguardare queste esperienze, e individuare le forme per garantire un completo recupero delle strutture, in accordo con le esperienze sociali che le stanno tenendo aperte.
- Libertà dal bisogno e autodeterminazione. Renderemo una buona pratica l'approccio femminista della relazione fra donne, attento ai bisogni materiali e all'indipendenza economica, a favore del mutualismo e della solidarietà contro i ricatti, le ritorsioni e molestie sul lavoro. Siamo a favore del salario minimo europeo per contrastare i bassi salari. Stiamo studiando le forme per garantire un reddito di autodeterminazione per contrastare la ricattabilità delle donne costrette al lavoro precario e per coloro che decidono di uscire dalla violenza. Noi ci impegneremo per il potenziamento del centro antiviolenza con la creazione di sportelli di ascolto nei quartieri. Supporteremo inoltre i percorsi di accesso al lavoro ed inserimento lavorativo destinati alle donne.



- Valore sociale del lavoro domestico e genitorialità condivisa. Incrementeremo le politiche che favoriscono la genitorialità condivisa e la conciliazione dei ruoli di madre e di lavoratrice. Le coppie, sia sposate sia di fatto, che desiderano una distribuzione paritaria del lavoro di cura devono essere sostenute, con buone pratiche, nell'organizzazione del lavoro. Allo stesso tempo le tante persone inserite nel mondo del lavoro produttivo necessitano congedi retribuiti e di servizi che diminuiscano il carico familiare del lavoro di cura (benessere di bambini, anziani, malati, ecc.). Favoriremo inoltre la presenza e l'accesso gratuito a servizi di accoglienza, spazi di gioco e aiuto compiti per bambine e bambini (ludoteche, centri aggregativi, ciaf), per sostenere le famiglie e favorire la conciliazione con i tempi di lavoro.
- Per una parità di fatto sul lavoro. È nostra intenzione applicare la logica delle azioni positive “per quanto riguarda l'accesso al lavoro, il trattamento retributivo, l'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni, e in genere la progressione di carriera, nonché i trattamenti di natura previdenziale” non solo all'interno dell'amministrazione pubblica ma ci proponiamo di richiedere il rispetto della parità sul lavoro a tutti i soggetti le cui attività sono finanziate dal Comune di Pisa. Siamo favorevoli al bilancio di genere sia preventivo che consuntivo. È opportuno inoltre capire come contrastare l'effetto della relazione fra lavoro e pensioni; le donne sono infatti più presenti nel lavoro precario e nel part-time e questo si traduce nel percepire alla fine della vita lavorativa pensioni più basse. Ciò perché non si tiene conto del lavoro di cura svolto nel frattempo.
- Rapporto con le istituzioni non solo per poche donne privilegiate. Tutti gli organismi istituiti per le pari opportunità vanno ripensati affinché perdano il carattere di adempimento formale alle normative o di cassa di risonanza degli equilibri politici esistenti in Consiglio comunale e nella Giunta. In particolare, il Consiglio cittadino pari opportunità dovrà lavorare a partire da un piano mirato di interventi di medio periodo elaborato all'inizio della consiliatura sulla base di quanto proposto dalle sue componenti. Gli obiettivi definiti dal Consiglio dovranno poi essere perseguiti attraverso iniziative sul territorio che debbono coinvolgere anche le donne che non fanno parte del Consiglio cittadino. Per mantenere vivo il processo di partecipazione sarà inoltre necessario che i risultati raggiunti e le esperienze maturate siano realmente tenuti in considerazione e possano formalmente condizionare i processi decisionali dell'amministrazione. Un altro strumento per favorire la partecipazione delle donne alla vita politica è conciliare i tempi della politica con i tempi di cura: favorire incontri che tengano conto dell'attuale diverso carico di lavoro domestico e di cura, istituendo misure e cercando soluzioni che permettano una partecipazione altrimenti impossibile per le donne.
- Istruzione e coordinamento assessorati. Tutti i progetti per combattere gli stereotipi e valorizzare le differenze saranno sostenuti. Saranno attivati percorsi di informazione e formazione rivolti alle scuole e agli insegnanti e allestite campagne che partano dall'esperienza stessa dei soggetti coinvolti. Andranno perfezionate le esperienze già fatte con i progetti di Educare alle differenze e quelli P.o.ter. e Ready for diversity finanziati dalla Regione Toscana. Potenzieremo in questa direzione anche le risorse del Fondo Sociale Europeo e sosterranno le associazioni che promuovono una cultura della pluralità e di una cultura di pace.
- Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer e intersessuali asessuati più tutti gli altri (LGBTQIA+). Il comune deve partire da un grande lavoro di formazione al proprio interno sulle discriminazioni e che vadano incrementate le politiche a favore delle differenze con l'apertura di un ufficio ad hoc. Si provvederà inoltre ad aprire un ufficio legale contro le discriminazioni collegato ad un analogo sportello di ascolto su tutti i fattori di discriminazione in ogni quartiere; gli sportelli saranno gestiti in sinergia con le associazioni nella prospettiva di una ricomposizione del tessuto sociale affinché nessuno rimanga solo di fronte alle discriminazioni. Saranno sostenute campagne contro omofobia la transfobia e la lesbofobia, specie attraverso i canali che usano i giovani, campagne contro la disinformazione sessuale. Prevediamo la partecipazione del sindaco al Pride.
- Consultori a misura di persone. I consultori devono tornare ad essere luoghi in cui si educano le persone ad avere un rapporto sereno e consapevole con il proprio corpo. Attraverso la cooperazione fra ASL e Comune, soggetti che gestiscono le politiche sociali laddove esse incrociano l'aspetto socio-sanitario, i consultori devono essere potenziati. Sul modello di quanto sperimentato all'AIED, ogni consultorio avrà una consulente all'ingresso adibita ad ascoltare chi si rivolge al consultorio e ad indirizzare la persona

allo specialista più idoneo per il suo problema (medico, sessuologa, psicologa, assistente sociale, ecc.). Particolare attenzione sarà dedicata agli adolescenti che hanno bisogno di un ascolto personale, anziché di gruppo come avviene oggi, e di una certa gratuità dei servizi. In ogni consultorio dovrà essere previsto un percorso maschile per l'ascolto dei problemi specifici legati alla sessualità e all'infertilità. Tutti i servizi rivolti alle donne dovranno essere ad esse esclusivamente dedicati ponendo fine all'inserimento delle donne nei programmi rivolti ai bambini e agli anziani.

I consultori non possono più essere luoghi di medicalizzazione di ogni esperienza umana in cui si applicano logiche aziendali e produttivistiche che standardizzano i modelli di intervento e veicolano stereotipi. Ad esempio mentre le donne vengono inserite in programmi sempre più spinti di medicalizzazione della sessualità e della riproduzione, con l'aggravante di essere assimilate nei percorsi di intervento a fasce sociali deboli e protette, che reitera un modello di fragilità e subalternità femminile, non c'è invece il riconoscimento delle problematiche maschili legate alla sessualità e alla riproduzione come se gli uomini non ne fossero investiti: un/una psicologo/a, un/a andrologo/a, un/una sessuologa/a, un/una geriatra dovranno essere incardinati nelle figure professionali di riferimento.

#### **4.8 Le politiche educative - La città delle bambine e dei bambini**

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC). Essa compie una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela e assistenza ma anche come soggetto di diritto e quindi titolare di diritti in prima persona.

Ragionare in questi termini produce un reale ribaltamento del punto di vista sull'infanzia e l'adolescenza, e chiama in causa la capacità di un'amministrazione comunale di fornire a bambini e adolescenti le risorse e gli strumenti che gli consentano una vera partecipazione alla vita sociale e culturale della città.

Una città pensata e organizzata secondo i tempi e gli spazi di vita di un adulto (spesso un maschio, in età produttiva) non è un luogo in grado di accogliere e promuovere la cittadinanza di bambini e adolescenti, che invece si realizza attraverso la possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da traffico, inquinamento, cementificazione, commercializzazione del territorio di vita i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli, sempre e comunque 'gestiti' da adulti. Pochissimo tempo dedicato allo stare da soli e autonomamente. Essi sono privati dell'opportunità di movimento ed incontrarsi in luoghi non marcati da adulti. Inoltre, il muoversi/l'orientarsi/l'attraversare spazi diversi sono tutte attività che stimolano la crescita ovvero la costruzione personale ed originaria di sé.

Questa privazione di opportunità di crescita non appartiene esclusivamente alla nostra città ed è anzi un tema nazionale, visto che in termini di inclusione sociale (We World Index – rapporto 2017) l'Italia peggiora la sua posizione nella classifica mondiale, proprio per la diminuzione del livello di inclusione dei bambini.

Per questo da qualche anno si inizia a parlare della povertà infantile come di un fenomeno multidimensionale, frutto del contesto economico, sanitario, familiare e abitativo e dell'indisponibilità di spazi accessibili, di occasioni di socialità e gioco, di opportunità educative e di apprendimento non formale. La povertà educativa minorile viene così definita come "l'impossibilità per un bambino di avere a disposizione quanto gli serve per apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le sue capacità, talenti e aspirazioni" (Save the Children 2016).

Per contrastare la povertà educativa minorile è necessario che si diffonda tra tutti gli adulti (non solo coloro deputati a svolgere funzioni educative) la consapevolezza di svolgere costantemente un ruolo educativo e ci si riconosca, collettivamente, come comunità educante, ossia come contesto di relazioni e opportunità che mettano al centro il bambino, il suo apprendimento e la sua partecipazione.

La progettazione di politiche educative deve tenere conto che l'apprendimento è un processo permanente, che avviene durante tutto l'arco di vita (lifelong learning) e in tutti i contesti (lifewide learning), da quelli

“formali” (scuola), a quelli “non formali” (ludoteche, centri sportivi), a quelli informali, ossia quelli legati alle attività quotidiane e al tempo libero, quali la strada, il parco, la piazza.

Per questo, le responsabilità di un'amministrazione comunale sono cruciali, perché è soprattutto a livello locale, partendo dalla vivibilità dei quartieri periferici, che si realizza l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, attraverso interventi che consentano da un lato l'autonomia di movimento e la fruibilità degli spazi pubblici e del verde urbano, dall'altro l'accesso a spazi dove bambini e adolescenti possano incontrarsi, socializzare, sperimentare, apprendere, attraverso il supporto e la facilitazione degli adulti, in contesti di “educazione non-formale”.

L'amministrazione comunale ha il compito di integrare gli interventi nei vari contesti educativi e di coordinare un sistema ramificato di opportunità di apprendimento e di crescita culturale, spazi per il gioco, piazze “liberate” che tornano ad essere giocabili e di valorizzare le competenze educative presenti nel tessuto sociale della città. E' compito di chi amministra la città saper leggere i diversi contesti e progettare azioni educative che siano “sitate”, poiché non esistono ricette valide in assoluto ed è necessario saper interpretare i cambiamenti in atto, l'evoluzione dei bisogni e delle competenze che un determinato territorio presenta dal punto di vista educativo.

Inoltre, nell'ottica di un approccio centrato sul bambino, l'amministrazione locale ha il compito di supportare le famiglie, soprattutto quelle che vivono in condizioni di difficoltà economiche, nella loro funzione educativa, agevolando l'accesso a tutte le risorse utili per la crescita e lo sviluppo dei bambini (risorse economiche, consulenza e orientamento, opportunità di confronto e partecipazione).

#### La città che vogliamo

- Realizzare i CIAF - Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia che rispecchino gli obiettivi indicati dalla Legge regionale 32/2002 che li ha istituiti, affinché siano un reale punto di riferimento per bambini, adolescenti e famiglie, che qui possano trovare occasioni per giocare, apprendere, informarsi, partecipare.
- Supportare le realtà associative e informali che si pongono obiettivi educativi, fornendo risorse, spazi e percorsi formativi.
- Favorire lo sviluppo dei servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione e la promozione delle reti scuola/famiglia/educatori. Favorire l'apertura dei locali scolastici anche in orario pomeridiano per permettere a tutti di avere uno spazio adeguato e collettivo di incontro per le famiglie, di studio e di attività di socializzazione extrascolastica.
- Creare aree per il gioco e lo sport, che rappresentano nei quartieri i collanti per un tessuto sociale che manca e/o che va rinforzato. Sono luoghi che garantiscono ai genitori un posto sicuro dove mandare i figli e che offrono ai ragazzi una valvola di sfogo e di divertimento importante, nonché luoghi da vivere e di cui prendersi cura, in una sorta di educazione alla cittadinanza attiva.
- Strutturare dei contesti di confronto e co-progettazione tra amministrazione, scuola e altre agenzie educative, per l'integrazione delle politiche sull'infanzia e l'adolescenza.
- Strutturare dei contesti per favorire e realizzare l'effettiva partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della città.
- Realizzare una raccolta dati e un monitoraggio sulle condizioni di vita di bambini, adolescenti e famiglie

#### **4.9 Politiche giovanili**

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dei giovani e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi.

L'approccio alle politiche giovanili deve essere centrato sulle opportunità piuttosto che sui problemi, i/le giovani devono essere visti/e come delle risorse e non dei problemi da risolvere.

Pisa ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche integrate, grazie ai servizi pubblici presenti e alle relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile.

Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dai giovani che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressioni culturale e artistica, sostegno nella ricerca di un'autonomia che arriva in età sempre più avanzate.

### La città che vogliamo

- Partecipazione: coinvolgere i giovani sia sulla formulazione strategica di politiche giovanili, che sulla valutazione della loro efficacia operativa (organi consultivi).
- Offrire gli spazi e le condizioni per fare esperienza, apprendere e sviluppare competenze e capacità (occasioni di apprendimento formale, non formale e informale) > efficacia dell'educazione tra pari.
- Spazi: da autogestire, con budget dedicati per la realizzazione di eventi culturali.
- Ibridazione: realizzare ambienti polifunzionali, che valorizzino l'incontro tra giovani con competenze e bisogni diversi.
- Porre attenzione al tema delle competenze, in particolare le soft skills e le competenze trasversali, acquisite nei contesti informale: realizzare percorsi di bilancio e riconoscimento delle competenze.
- Sviluppare progetti di mobilità internazionale.
- Favorire l'accesso dei minori, con particolare attenzione ai marginalizzati, nelle attività sportive, artistico-culturali e musicali che si svolgono in città, con facilitazioni economiche dove necessario ed ampie possibilità di scelta.
- Promuovere nei giovani una cultura del volontariato, dell'organizzazione di attività a fini sociali, alla partecipazione nella gestione di spazi.
- Promuovere la realizzazione di spazi di aggregazione e divertimento a misura di giovani, che permettano loro di convivere in modo pacifico con il territorio avendo uno spazio adeguato per esprimersi.
- Mettere in atto adeguate politiche abitative che consentano ai giovani di avere un accesso alla casa a prezzi ragionevoli in modo da promuoverne l'autonomia.
- Promozione della Qualità del divertimento notturno Giovanile: attuare il protocollo d'intesa del dicembre 2012 siglato da ANCI Toscana e Coordinamento Toscano Comunità Accoglienza per la promozione della Qualità del divertimento notturno giovanile attraverso l'applicazione del Programma ANCI Notti di Qualità. Il programma prevede la pianificazione di azioni di sistema trasversali alle politiche sociali, a quelle del commercio, dell'ambiente e dell'educazione (riciclo e all'uso di materiali a basso impatto ambientale, interventi per attenuare l'inquinamento acustico, potenziamento dell'illuminazione, pianificazione dell'offerta di mezzi pubblici, installazione di servizi igienici nei luoghi di divertimento ecc).
- Introdurre nel piano del commercio intese con gli esercenti del centro storico per l'attuazione di misure atte a contrastare il binge drinking e a promuovere la somministrazione responsabile degli alcolici.
- Proporre un accordo con gli esercenti della zona: a) per l'eliminazione del vetro e la distribuzione di bicchieri in plastica riciclata e riutilizzabili; b) la distribuzione di acqua gratuita negli esercizi commerciali.
- Realizzare un percorso di ricerca e intervento presso i luoghi di ritrovo e divertimento dei giovani, volto a rilevare in modo attivo i fattori di rischio e i comportamenti relativi al consumo di sostanze, a partire dal potenziamento dei servizi esistenti, incentivando la loro fruizione da parte della popolazione giovanile, in quanto rispettoso anche della libertà di accesso e della privacy dell'utente.
- Prevedere, secondo anche quanto previsto dal Programma Anci, la Chill Out Zone (spazio di decompressione diffuso dove trovare operatori esperti e formati per consulenze, materiale informativo di prevenzione e/o riduzione dei rischi riguardo l'abuso di sostanze psicoattive legali ed illegali, sostegno psicologico e sanitario per situazioni critiche, distribuzione libera di condom, materiale informativo su Malattie Trasmissibili Sessualmente, acqua, snack, colazioni gratuite, Etilometro gratuito e anonimo).
- Sperimentare interventi innovativi di prossimità nelle piazze e nei contesti di vita notturna urbana con particolare riferimento alle esperienze di mediazione artistica e sociale orientate a diffondere messaggi che accrescano la consapevolezza collettiva sul consumo di alcol e delle sostanze e che abbiano le competenze per intervenire in modo professionale sui conflitti.

- Promuovere, parallelamente al contesto sociale, l'implementazione di momenti informativi nelle scuole di vario grado sia sull'uso delle sostanze, come anche delle malattie sessualmente trasmesse, individuando inoltre momenti come l'educazione sentimentale perché si diano ai giovani strumenti per affrontare i vissuti.
- Non proporre servizi aggiuntivi equivoci, come quello effettuato nella sperimentazione con i volontari della Croce Rossa, valorizzando quindi la professionalità e la formazione del personale impiegato attraverso una programmazione e progettazione delle politiche sociali della Società della Salute.

#### **4.10 La cittadinanza studentesca**

Negli ultimi anni il dibattito pubblico cittadino ha teso sempre di più ad associare il tema della socialità e dell'aggregazione delle nuove generazioni, della vita serale e del divertimento alla questione della sicurezza. Le istituzioni si sono perlopiù concentrate su una retorica di colpevolizzazione e repressione, trovando nei giovani il capro espiatorio delle situazioni più delicate, ma senza mai cercare soluzioni concrete che creassero spazi cittadini in cui far convivere le necessità di tutte le fasce di età.

Gli studenti universitari pisani sono 47.000 a fronte di 90.000 residenti. Il vasto tessuto universitario, che si compone di spazi, individui, relazioni sociali e lavorative presente all'interno della città di Pisa, spesso si sovrappone a quello cittadino, rendendo l'Università parte fondamentale e necessaria del tessuto economico, sociale e culturale di questa città. È per questo imprescindibile comprendere come i due mondi debbano dialogare, con l'obiettivo comune di affrontare le rispettive necessità. Gli spazi pubblici disponibili per eventi culturali sono ormai sempre meno accessibili a causa o di insostenibili canoni d'affitto o di un regolamento molto restrittivo, come avviene per i complessi universitari. Di conseguenza i luoghi attraversati dai giovani la sera sono assai limitati e non esistono alternative ad alcune sovraffollate zone del centro, mentre altre si trovano ad essere deserte e per questo assai meno sicure. Crediamo che l'unica città sicura sia quella che viene attraversata da tutte e tutti, quella in cui diverse culture e soggettività possono confrontarsi, divertirsi e costruire rapporti interpersonali nelle piazze: per questo occorre riaffermare con forza la legittimità ed il diritto per tutti e tutte di viverle.

E' partendo da questo assunto che si devono costruire delle politiche che mirino a limitare gli eccessi e garantire allo stesso tempo i diritti dei residenti. È necessario adottare iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile nei mille modi delle mille cittadinanze: dalla presenza di vespasiani e cestini, alla concessione di spazi e fondi per la realizzazione di iniziative culturali, fino ad iniziative che mirino alla diffusione di una cultura del rispetto del bene pubblico, del consumo responsabile e della riduzione del danno.

Di pari passo serve un servizio di trasporto pubblico notturno che permetta di raggiungere eventi nei luoghi periferici, decongestionando così il centro cittadino e rivitalizzando le periferie della città. Occorre garantire il potenziamento della mobilità pubblica, attraverso un aumento delle piste ciclabili, ma soprattutto con una riorganizzazione sensata del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee.

È quindi necessario ripensare radicalmente i rapporti tra le Università e il territorio che non si devono limitare agli aspetti legati all'innovazione. E il comune deve porre in essere tutti gli strumenti utili a rendere più forte l'inserimento territoriale dell'università. In questo senso lo strumento principale è il rafforzamento e l'effettiva utilizzazione della CUT (Conferenza Università Territorio) che invece l'amministrazione uscente non è stata in grado di far funzionare. Occorre far sì che questo sia uno spazio di effettivo confronto, in cui le rappresentanze studentesche possano portare il loro contributo e la loro proposta sui tanti temi che riguardano l'università e la vita delle studentesse e degli studenti in città. È necessaria una discussione comune sull'urbanistica cittadina e la sua pianificazione, che comprenda anche i problemi studenteschi e risolva le numerosi questioni lasciate in sospeso dalla precedente amministrazione, a partire da un confronto con l'Università ed il suo piano edilizio, per un miglior coordinamento che metta a sistema risorse e progettualità, prediligendo il riutilizzo delle aree dismesse e una pianificazione armonizzata e congiunta, che parta dal rapporto con il tessuto cittadino e i suoi servizi. Il riutilizzo e la riqualificazione degli spazi dismessi

cittadini potrebbe essere indirizzato anche alla componente universitaria, come sarebbe dovuto essere per la trattativa dell'ex-Convento di S. Croce in Fossabanda, il cui progetto è stato rimandato vergognosamente per anni: l'immobile, attualmente sfitto e di proprietà del Comune, doveva essere concesso in affitto per 4 anni all'Azienda del Diritto allo Studio per la realizzazione di posti letto universitari e di una mensa, che avrebbero in parte sopperito ad una situazione di drammatica carenza di posti alloggio per i titolari di borsa di studio che affligge la città di Pisa.

È fondamentale eliminare la distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, come gli studenti, senza alcun potere decisionale e su cui ricadono le scelte governative dei primi, permettendo a tutti di poter incidere sul piano decisionale attraverso il momento elettorale per poter scegliere i propri rappresentanti.

#### La città che vogliamo

- Rafforzamento del CUT a partire dalla stesura del regolamento di funzionamento dell'organo (ampliandone anche le soggettività presenti/interessate, dalle componenti studentesche alle associazioni di categoria).
- Stabilire un luogo di dialogo permanente comune-studenti universitari, eventualmente prevedendo una delega specifica ad un assessorato.
- Promuovere una conferenza bilaterale permanente sugli immobili pubblici non utilizzati e sulla pianificazione urbanistica.
- Occorre investire sullo strumento del contratto a canone concordato, per favorire tramite gli sgravi fiscali le situazioni più virtuose e stimolare a mettersi in regola i molti affitti a nero.
- Occorre garantire il potenziamento della mobilità pubblica, attraverso un aumento delle piste ciclabili, ma soprattutto con una riorganizzazione sensata del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee.
- È necessario adottare iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile da tutti e tutte: dalla presenza di vespasiani e cestini, alla concessione di spazi e fondi per la realizzazione di iniziative culturali, fino ad iniziative che mirino alla diffusione di una cultura del rispetto del bene pubblico, del consumo responsabile e della riduzione del danno. Di pari passo un servizio di trasporto pubblico notturno che permetta di raggiungere eventi nei luoghi periferici, decongestionando così il centro cittadino e rivitalizzando le periferie della città.
- gli spazi pubblici aperti e la promozione di maggiori iniziative culturali, più variegata e diffusa sul territorio cittadino, permettendo ai giovani di organizzare eventi e concerti; ciò permetterebbe anche di distribuire la vita notturna in maniera più equilibrata
- la promozione di un forte e capillare progetto di riduzione del danno e di limitazione dei rischi legati alla vita serale (vedi paragrafo 4.2.13 sulle dipendenze)
- la messa in funzione di un sistema più efficiente di bagni pubblici e di raccolta differenziata del vetro per la vita notturna cittadina; un'esperienza virtuosa può essere ad esempio quella di punti di raccolta dei "vuoti a rendere", che ha avuto esiti positivi in molte città europee.
- il potenziamento dell'illuminazione in tutta la città, per evitare la presenza di "zone d'ombra".

#### **4.11 Disabilità**

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito le conseguenze sociali della disabilità fino ad allora indicate come handicap. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra le proprie menomazioni, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza si è disabili ma è il contesto che rende handicappati.

Una menomazione è un fatto fisico, indiscutibile e spesso ineliminabile, l'handicap è l'incontro, spesso lo scontro, tra l'individuo e il contesto e come tale è uno svantaggio riducibile.

Quando non si fa di tutto per ridurre questo svantaggio si crea una situazione di ingiustizia intollerabile. Uguaglianza ed equità sono concetti molto diversi: fare parti uguali quando le condizioni di partenza sono differenti produce ulteriore ingiustizia. È necessario creare un contesto che promuova l'equità, cioè a problemi diversi soluzioni diverse e personalizzate.

Il comune di Pisa ha istituito nel 2014 la figura del Garante delle persone disabili con la funzione di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita sociale per giungere a una reale inclusione delle persone disabili nella vita cittadina. In questi anni la Garante ha potuto realizzare alcuni interventi importanti ma molto resta da fare, soprattutto in relazione al raggiungimento della piena efficacia del ruolo. Riteniamo infatti che questa figura, in quanto titolare della funzione di raccordo con gli uffici comunali, provinciali e regionali, debba costituire sempre di più un punto di riferimento per i cittadini e le cittadine disabili nei momenti in cui avvertono una lesione dei propri diritti.

Il diritto di cittadinanza è in primo luogo il diritto a esistere, vivere e muoversi in maniera completa e autonoma. È ovvio dire che tutti e tutte debbono avere la possibilità di muoversi autonomamente, meno ovvio è garantire questo diritto.

La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città- accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano spesso ad essere iscritti in bilancio come entrata senza finalizzazioni specifiche.

Il Comune di Pisa ha istituito un Tavolo Comunale per l'Accessibilità, cui partecipano persone disabili e tecnici comunali. Ci sembra uno strumento utile che deve però ricevere un impulso attuativo.

Oltre all'accessibilità, le persone con disabilità fisica e intellettiva devono vedersi garantire la possibilità di passare del tempo libero e di divertirsi in autonomia. Sicuramente, il tema dell'accessibilità del litorale è a questo proposito rilevante, dal momento che è uno dei luoghi di svago più attraenti della città ma non è adeguatamente e completamente accessibile.

Un altro elemento di grande importanza in grado di garantire la autodeterminazione dei cittadini e delle cittadine con disabilità grave, fisica o intellettiva, è rappresentato da tutte quelle politiche ed iniziative che vanno sotto il titolo "dopo di noi". Le persone con disabilità spesso hanno poca scelta, anche da adulte vivono normalmente con i propri genitori per motivi legati prevalentemente all'impossibilità di gestire da soli la vita quotidiana. E queste difficoltà, oggettivamente quasi insormontabili, sono però da far risalire a alla mancanza di un contesto accogliente, cioè di politiche abitative e di sostegno all'autodeterminazione e all'autonomia delle persone disabili adulte. Noi intendiamo sostenere gli adulti e le adulte con disabilità grave, fisica o intellettiva, nei percorsi di autonomia abitativa, affinché possano decidere dove, come e con chi vivere la loro vita adulta, in maniera gradualmente indipendente dalla famiglia di provenienza, in una casa che sia una vera casa e non necessariamente un istituto o un servizio speciale. Siamo infatti completamente contrari ad operazioni che hanno interessato il nostro territorio, definite come "dopo di noi" ma che hanno rappresentato la messa in pratica di quanto di più lontano da questo concetto; il "dopo di noi" si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate. Il tutto attraverso strumenti giuridici esistenti o da studiare ad hoc, con il supporto della Legge 112 del 2016 e dei regolamenti attuativi di Regione Toscana.

### La città che vogliamo

- I diritti. Valorizziamo la figura del Garante delle persone disabili. Intendiamo rendere pienamente effettivo il ruolo della Garante attraverso, intanto, la messa a disposizione di un ufficio, di attrezzature adeguate e del relativo necessario supporto di personale amministrativo. Senza questo primo passo l'attività della Garante, che è completamente gratuita, non potrà essere pienamente integrata nell'amministrazione. Oltre ciò, in relazione alla funzione di controllo e vigilanza nei confronti dei consorzi e delle società a cui il comune di Pisa partecipi, riteniamo fondamentale un suo coinvolgimento negli organismi partecipativi della Società della Salute della zona pisana.

- La città accessibile. Realizziamo pienamente il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche e rendiamo accessibili tutte le spiagge. Una città in comune vigilerà affinché, nel rispetto della legge, venga predisposto il necessario capitolo di bilancio all'interno del Bilancio di previsione dell'ente e che poi, in seguito all'approvazione, quel capitolo sia utilizzato per la specifica finalità prevista: l'abbattimento delle barriere architettoniche. In quest'ottica si darà piena attuazione al Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) del Comune di Pisa, già approvato per il Centro Storico, predisponendolo per tutto il territorio comunale.
- Tavolo Comunale per l'Accessibilità: dovranno essergli sottoposti tutti i progetti di ristrutturazione di edifici pubblici, aperti al pubblico e di uso pubblico, e i nuovi progetti di edilizia pubblica così come le progettualità storico-culturali che incidono annualmente, o andranno a incidere, sul territorio comunale stesso (es. Giugno Pisano, mostre di vario genere, ecc...).
- Diritto a vivere la città. Prenderemo iniziative che favoriscano l'apertura di luoghi di socializzazione che possano essere frequentati da tutti, comprese le persone che hanno problemi di salute mentale. In questo senso l'accessibilità non è intesa in senso fisico, o non soltanto, ma si declina nella capacità di accoglienza e di relazione tra persone normodotate e persone con problemi. Favoriremo tutte le iniziative che possano creare le condizioni materiali, di contesto, per l'abolizione dello stigma sociale che ancora investe le persone che hanno problemi di salute mentale e intellettuale.
- E' necessario che i concessionari dei bagni sul litorali, in quanto titolari di una concessione pubblica, rendano accessibili i loro bagni a tutti e che il comune faccia la sua parte rendendo accessibili le spiagge pubbliche.
- L'autodeterminazione. Diamo la possibilità alle persone disabili gravi di decidere dove, come e con chi vivere. Il "dopo di noi" si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate. Il tutto attraverso strumenti giuridici esistenti o da studiare ad hoc, con il supporto della Legge 112 del 2016 e dei regolamenti attuativi di Regione Toscana. Pensiamo in particolare ad incidere decisamente sulla programmazione degli interventi socio sanitari all'interno del consorzio Società della Salute indirizzandoli verso soluzioni abitative differenziate e diffuse e ad utilizzare la riduzione delle tasse comunali sulla casa in maniera premiale verso chi voglia mettere a disposizione un proprio bene immobile per queste finalità.

#### **4.12 I migranti, le nuove migrazioni: una sfida per le città**

Per la nostra lista, l'attenzione per i diritti di migranti, profughi, richiedenti asilo, rifugiati, rom e sinti non è certo nuova: già in occasione della tornata elettorale precedente, nel 2013, dedicammo ampio spazio a questo tema; negli anni, poi, sono molte le battaglie che su queste questioni abbiamo condotto in città, sia come lista che come gruppo al Consiglio Comunale. Nel tempo, però, i fenomeni migratori sono profondamente cambiati, non solo a Pisa ma più in generale in Italia e in Europa.

Da un lato, la crisi economica ha prodotto una graduale ma significativa diminuzione dei flussi migratori per lavoro, per studio o per motivi familiari: le tradizionali collettività di immigrati – provenienti dalla Romania, dall'Albania, dal Marocco o dal Senegal, solo per fare gli esempi più noti – hanno fatto registrare una diminuzione degli ingressi. La mancanza di opportunità di lavoro, infatti, rende l'Italia sempre meno attrattiva, e i migranti si dirigono ormai prevalentemente nelle aree più ricche dell'Europa continentale (paesi scandinavi, Germania, Francia ecc.). Ciò dimostra ancora una volta – semmai ve ne fosse bisogno – che le migrazioni economiche sono condizionate più dalle dinamiche del mercato del lavoro che dalle politiche pubbliche di ingresso e di soggiorno: a far calare i flussi migratori, cioè, non sono state le frontiere chiuse, né le riscalate "quote" stabilite dal Governo, ma la mancanza di opportunità occupazionali appetibili.

Dall'altra parte, però, l'Italia è stata attraversata da un fenomeno in larga parte nuovo: alle tradizionali migrazioni per lavoro si vanno sostituendo i flussi di richiedenti asilo e di rifugiati, quelli che vediamo ogni giorno sbarcare sulle coste meridionali del paese. Si tratta di un fenomeno in larga parte nuovo, dicevamo, perché nuove sono le provenienze di questi migranti, diverso è il loro status giuridico (si tratta di richiedenti



asilo e di rifugiati, non di cittadini stranieri) e diverse – almeno in parte – sono le motivazioni che li inducono a lasciare i loro paesi. Per le città, questo nuovo flusso migratorio ha comportato l’allestimento di una rete sempre più fitta di centri di accoglienza, perché giuridicamente i rifugiati (a differenza dei migranti economici) hanno diritto ad essere accolti in strutture ricettive specifiche.

Per affrontare correttamente l’argomento di questo capitolo e descrivere le proposte che abbiamo per la città, abbiamo deciso di articolare la nostra analisi e la nostra proposta secondo i seguenti temi:

- l’accoglienza dei nuovi migranti e dei minori stranieri non accompagnati. E’ una delle grandi sfide che le città devono affrontare. Essa può rappresentare una straordinaria esperienza di solidarietà collettiva, oltre che uno strumento per favorire gli scambi culturali, la cooperazione decentrata e lo stesso sviluppo economico di una città: non si deve dimenticare, a questo proposito, che i fondi stanziati dallo Stato per i richiedenti asilo possono – se ben utilizzati – entrare in un circuito economico virtuoso, a beneficio sia dei nuovi arrivati che dei contesti urbani riceventi. Viceversa, un’accoglienza gestita male alimenta i profitti della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli: mortifica la dignità dei migranti, favorisce nuove forme di sfruttamento, e non produce benessere collettivo. Contrariamente a quanto si dice sempre più spesso, qui non si tratta di scegliere tra “italiani” e “migranti”, tra “noi” e “loro”: un’accoglienza vera va a beneficio di tutti, un’accoglienza gestita male è un danno per tutti.  
A livello nazionale esistono due sistemi di accoglienza. Il primo è quello “ordinario”, conosciuto con l’acronimo di SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati): è gestito dai Comuni, su finanziamenti del Ministero dell’Interno, e si basa sul modello dell’ospitalità diffusa (strutture di piccole dimensioni, situate nei centri urbani in modo da favorire l’inserimento sociale dei migranti). L’altro è quello “emergenziale”, istituito in via provvisoria per fronteggiare gli sbarchi, poi trasformato di fatto nel principale sistema di distribuzione dei nuovi arrivati: è gestito dalle Prefetture, e si basa per lo più su soluzioni di emergenza (con centri di grandi dimensioni, spesso isolati dal contesto urbano). Questo secondo sistema è conosciuto con l’acronimo di CAS, che sta per Centri di Accoglienza Straordinaria;
- la cosiddetta “questione Rom”, per anni al centro dell’agenda politica e delle preoccupazioni pubbliche in città. Oggi vi si dedica meno attenzione, anche perché a livello nazionale sono cambiati i “bersagli” delle periodiche campagne di criminalizzazione: negli ultimi anni, in particolare, le forze politiche più spregiudicate su questo terreno hanno rivolto le loro “attenzioni” più ai rifugiati e ai nuovi migranti che alle comunità rom e sinte. Nella nostra città, una irresponsabile politica di esclusione e di repressione ha prodotto in anni passati lo sgombero di gran parte degli insediamenti di rom. Oggi, alcune famiglie si sono allontanate dal territorio comunale, alcune (poche) sono riuscite con propri mezzi a trovare un alloggio e ad abbandonare gli insediamenti informali. I campi rimasti sono quello di Via Maggiore a Oratoio, il villaggio di Coltano e alcune “microaree”, per lo più terreni privati acquistati direttamente dalle famiglie rom. Noi riteniamo in primo luogo che l’accoglienza delle comunità rom e sinte debba entrare a far parte a pieno titolo delle politiche abitative della città: è necessaria cioè una politica più generale di inclusione abitativa per tutti e tutte. La casa, intesa come abitazione dignitosa, è un diritto, e quella vissuta dai rom nei campi è una delle tante forme di esclusione;
- le politiche di prevenzione e contrasto di fenomeni razzisti e discriminatori: nel nostro territorio c’è molto da fare in questo ambito. Una collaborazione positiva e continuativa con l’UNAR permetterebbe al Comune di Pisa non solo di monitorare il fenomeno discriminatorio diretto e indiretto, con particolare attenzione alle discriminazioni che riguardano diritti fondamentali della persona come l’accesso alla casa, ai servizi sociali e comunitari, alla salute, al lavoro, all’ottenimento del titolo di soggiorno o al suo rinnovo, ma anche di prevenirlo, attraverso la formazione continua del personale operante nei servizi sociali e adeguate campagne informative cittadine e nelle scuole. Permetterebbe inoltre, dopo attenta valutazione dei casi e previa consultazione con l’Unar, di intraprendere un percorso che si ponga l’obiettivo di rimuovere l’atto discriminatorio;
- la sicurezza di ascoltare tutti e tutte. Come ribadiscono i molti rapporti che negli anni si sono susseguiti, a Pisa i reati penali sono in calo. Resta comunque elevata – anche per le periodiche campagne condotte da alcune forze politiche e da una parte dell’informazione locale – la percezione di insicurezza in alcune zone della città, come nel quartiere della Stazione, mentre in altre come ad esempio i quartieri popolari

del CEP e di Sant'Ermete regna sempre più un senso di abbandono da parte delle istituzioni. Inoltre sempre più elevata è l'insicurezza e la "paura" percepita dalla componente straniera che vive nel territorio e che dopo anche il recente assassinio di Firenze, si sente sempre più sotto minaccia. I recenti dati mostrano che il DASPO urbano, dispositivo venduto come antidoto alla criminalità e protettore del decoro dall'amministrazione Filippeschi e applicato a Pisa, dopo la Legge Minniti da novembre 2017, in realtà è andato a colpire le povertà e le fragilità, come nel caso dei senza fissa dimora, dimostrandosi un dispositivo inutilmente repressivo e lesivo della libertà personale. Pensiamo che siano altri gli strumenti da agire al fine di migliorare la qualità della vita quotidiana di chi vive Pisa.

Al fine di migliorare la qualità di vita quotidiana di tutta la cittadinanza pensiamo che sia importante rendere le Istituzioni e non solo le forze dell'ordine presenti nei territori, sia per avere delle antenne che rilevino fenomeni sociali, problematiche e necessità della popolazione, sia perché possano in caso di conflitti agire, mediando, risolvendo problematiche che possano scaturire da ogni tipo di convivenza nei vari territori.

### La città che vogliamo

- Rafforzamento del sistema SPRAR e superamento dell'emergenza: noi proponiamo anzitutto di rafforzare il sistema SPRAR, e ci batteremo – pur nei limiti delle competenze di un Comune in queste materie – per superare del tutto il sistema CAS: l'accoglienza non è questione da delegare agli organi di polizia o alle Prefetture, ma deve essere governata dai Comuni e dai loro organismi democraticamente eletti. D'altra parte, il rafforzamento del sistema SPRAR non deve essere solo uno slogan: occorre invece recuperare lo spirito originario di quella rete di accoglienza, nata molti anni fa dall'impegno di migliaia di pacifisti, di volontari della solidarietà internazionale e dell'antirazzismo. Il Comune, quindi, non deve limitarsi ad aprire nuovi centri SPRAR, ma deve adoperarsi concretamente per garantire qualità e dignità dell'accoglienza. Inoltre, tale sistema di accoglienza conferisce garanzie ulteriori anche in merito alla trasparenza obbligando alla rendicontazione puntuale delle spese e delle somme ricevute tutti i soggetti operanti.
- Accoglienza diffusa e accoglienza in famiglia: è necessario (quindi) costruire una rete di accoglienza diffusa, con appartamenti di piccole dimensioni, situati nella città e nelle frazioni e non in luoghi isolati e invisibili. È necessario prevedere anche forme di ospitalità non istituzionale: non solo "centri di accoglienza", dunque, ma anche sistemazioni presso famiglie e convivenze. Il modello "accoglienza in famiglia", previsto dal sistema SPRAR e praticato efficacemente in alcune realtà locali (si veda ad esempio il progetto Vesta in Emilia-Romagna), si basa sul coinvolgimento attivo dei cittadini: i nuclei familiari si rendono disponibili ad ospitare un richiedente asilo, e il progetto SPRAR fornisce il personale qualificato (operatori legali, assistenti sociali, ecc.) per affiancare e sostenere il percorso di accoglienza.
- Accoglienza volta all'inserimento sociale: i richiedenti asilo non devono essere né concentrati, né rinchiusi o "internati". Il Comune deve vigilare affinché i regolamenti interni dei centri siano conformi al modello SPRAR: gli ospiti devono poter gestire in autonomia la loro casa, e devono poter entrare e uscire liberamente. Al contempo, il Comune può e deve favorire il loro ingresso nella società e nel mondo del lavoro. Vanno quindi attivati progetti di formazione professionale e di auto-imprenditorialità, coinvolgendo le associazioni professionali di categoria e valorizzando i saperi e le competenze degli stessi richiedenti asilo. Infine, il Comune deve vigilare sulla qualità del lavoro all'interno dello SPRAR. Nei centri deve operare personale opportunamente qualificato e preparato. Gli operatori devono poter avere contratti di lavoro stabili, e una retribuzione adeguata alle loro competenze.

Per quanto riguarda l'accoglienza la Legge Minniti del 2017 ha inoltre istituito il lavoro gratuito per richiedenti asilo e rifugiati ospitati sul territorio, attitudine allo sfruttamento lavorativo già anticipata nel nostro comune dalla stipula di protocolli di intesa con la Croce Rossa per regolamentare il lavoro gratuito dei migranti in ospitalità, come se chiedere asilo sia condizione che necessariamente comporti una sorte di punizione e che legittimi il fatto di lavorare gratuitamente. Riteniamo che un Comune, come abbiamo già ribadito, debba invece favorire l'inserimento lavorativo dei migranti, la loro autonomizzazione formando e valorizzando i portati, le esperienze e le professionalità dei migranti nel tempo della accoglienza presso le strutture adibite nel territorio e non certo promuovere svolgimento

da parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati di lavoro gratuito, che spesso viene introdotto nei comuni come sostitutivo di lavoro professionale e salariato.

- Un NO deciso alla costruzione di un Centro per l'espulsione sul nostro territorio. Un'altra questione introdotta dalla Legge Minniti-Orlando nel 2017 riguarda la diffusione sui territori di ogni regione di centri finalizzati all'espulsione (indicati nella legge prima come CIE, Centri di identificazione ed espulsione, e ora come CPR, Centri per il Rimpatrio), di cui negli anni molti sono stati chiusi non solo per la mala gestione e l'assenza di trasparenza nell'uso di fondi governativi, ma anche e soprattutto tante sono state le denunce effettuate dalla società civile e da ONG e associazioni territoriali sulle condizioni di vita e l'arbitrarietà del trattenimento all'interno di questi centri, fino a sconfinare in vere e proprie reclusioni. Noi siamo fortemente contrari all'istituzione sul nostro territorio di nuovi CPR, e ci batteremo in tutte le sedi affinché questa forma di detenzione dei migranti venga formalmente abolita dal nostro ordinamento.
- I Minori Stranieri Non accompagnati (MNSA): una particolarità riguarda l'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Anche in questo caso, come per l'accoglienza di migranti adulti, noi proponiamo il rafforzamento dell'accoglienza nell'ambito del modello SPRAR, che ad oggi meglio garantisce una accoglienza dignitosa, rispetto a una accoglienza emergenziale gestita attraverso bandi spot dalle Prefetture locali. Il Comune di arrivo e di conseguenza i servizi sociali Comunali sono direttamente responsabili dei minori non accompagnati presenti sul territorio, dovendone garantire l'accoglienza in conformità con ogni legge e convenzione che li riguardino, ma in particolare avendo questi dei vissuti di fuga da guerre e conflitti, di tratta e sfruttamento, spesso torture e violenze, come anche di estrema povertà, sono anche da garantire gli aspetti che riguardano la completa riabilitazione psico-fisica del minore e un adeguato inserimento nella società attraverso in primis la garanzia del diritto all'istruzione. Nel caso dell'accoglienza dei minori inoltre è importante che il Comune e i relativi servizi sociali vigilino su alcuni aspetti determinanti attraverso strumenti che andrebbero previsti:
  - Protocollo d'intesa Comune/ASL/AOUP/Prefettura/Questura per l'accertamento dell'età: il corretto percorso di accertamento dell'età è disciplinato dalla L.47/17 e dalle indicazioni esplicitate nel "Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati" approvato dalla Conferenza delle Regioni nel 2016, dal parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 e dalle raccomandazioni dell'UNHCR del 2014. A tal proposito il Comune deve stipulare un protocollo di intesa adeguato e rispettoso delle indicazioni citate con la ASL locale, l'AOUP, le cooperative che gestiscono l'accoglienza minori in città e la Prefettura e la Questura, di modo da garantire un corretto percorso d'accertamento dell'età.
  - Formazione degli operatori e delle operatrici impiegati/e nell'accoglienza minori. È priorità del comune che chiunque sia impiegato nell'accoglienza dei minori sia adeguatamente formato non solo dal punto di vista legislativo, ma che anche che sappia far fronte alle diverse e più disparate vulnerabilità, garantendone in primo luogo la salute psico-fisica, ma anche l'istruzione e/o un corretto inserimento sociale.
  - Promozione sul territorio della possibilità di diventare tutore volontario di MNSA e Istituzione di un Albo comunale di tutori volontari: La nuova legge 47/2017, detta Legge Zampa, definisce la possibilità di divenire tutore volontario di MNSA. A livello comunale sarebbe quindi importante diffondere tale possibilità anche nel senso di coltivare una rinnovata idea di buona accoglienza e solidarietà attraverso campagne cittadine di informazione e attraverso incontri con le istituzioni in cui chi fosse interessato possa chiarirsi su ogni aspetto di responsabilità che riguarda tale procedura. L'obiettivo è poi quello di istituire un Albo comunale di tutori volontari da cui il Tribunale dei Minori possa attingere nel garantire l'interesse del MNSA il più velocemente possibile. Chi risultasse idoneo per entrare a far parte dell'Albo comunale dei tutori volontari verrà poi adeguatamente formato (attraverso cicli di incontri) e aggiornato nel tempo e assistito durante il periodo di tutoraggio dai servizi sociali comunali.
- Comunità rom e sinte. Ribadiamo la nostra contrarietà agli sgomberi forzati: i campi devono essere superati prevedendo un adeguato inserimento abitativo per le famiglie rom. Così come non devono essere più possibili sfratti se non da casa a casa, allo stesso modo non devono essere possibili sgomberi se non dal campo ad un alloggio dignitoso. Il cosiddetto "villaggio rom" di Coltano, lontanissimo dalla

città e dai servizi, deve essere superato in direzione di un normale inserimento abitativo per i nuclei familiari che vi abitano.

- Nell'immediato, vanno regolarizzate le micro-aree, autorizzando le famiglie rom che le hanno acquistate ad abitarvi, e provvedendo alla fornitura di idonei servizi. Per il villaggio di Coltano, in attesa del suo superamento, vanno rinnovati i contratti con gli abitanti, deve essere prevista una moratoria di tutti i casi di allontanamento e di sgombero, e devono essere garantiti i servizi minimi per evitare l'isolamento e la ghettizzazione.
- Stipula di un protocollo di intesa con Unar, con l'obiettivo di istituire un Osservatorio contro le discriminazioni nel Comune di Pisa che agisca come organismo di sintesi e monitoraggio delle tante azioni già presenti sul territorio mettendo in rete le iniziative locali coordinandole tra loro e con le Istituzioni, e operando per favorire le sinergie tra di esse attraverso lo scambio di idee e soluzioni. Va sottolineata la caratteristica di trasversalità di tale osservatorio che infatti non riguarda solo le discriminazioni relative alla provenienza o l'etnia, ma anche quelle riguardanti il genere, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, l'opinione politica e le condizioni personali e sociali come da art.3 della Costituzione Italiana e come da Art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea.
- Se la sicurezza viene come viene dall'essere parte di una comunità, un primo passaggio determinante è quello di promuovere da Pisa la Non Applicazione della Legge Minniti sulla sicurezza ed il decoro urbano, con l'impegno a trattare la questione della povertà e della marginalità sociale con soluzioni mirate allo scopo di attenuarle e sostenerle nella sostanza.
- Attivare nei quartieri a carattere residenziale le figure per la MEDIAZIONE DI QUARTIERE e, nei quartieri come quello della Stazione, per la MEDIAZIONE DI STRADA. Queste particolari figure, in connessione e relazione continua con gli altri servizi sociali territoriali sia istituzionali che associativi (ASL, SERT, Dormitori, servizi di accoglienza temporanea, centro antiviolenza, assistenza sociale, scuole di italiano per migranti, sportelli legali e informativi, sindacati) e a volte in concomitanza anche con una Mediazione linguistica-culturale che possa favorire la comprensione anche solo di vicinato, diventerebbero preziosi strumenti di osservazione dei fenomeni sociali potendo poi anche indicare anche strategie amministrative che possano migliorare stabilmente la qualità della vita. Individuare infatti le necessità della popolazione è il primo passo per poter risolvere situazioni che oggi non fanno altro che animare conflitti e odi ingiustificati. Tali figure inoltre diventerebbero punti di riferimento per la popolazione potendo quindi informare la cittadinanza sui propri diritti e effettuare un efficace indirizzo ai vari servizi del territorio, soprattutto nel caso di particolari vulnerabilità e fragilità, purtroppo sempre più frequenti sia nella componente anziana che nella componente più giovane. Possono poi diventare collettori di idee del quartiere che provengano dagli stessi abitanti favorendo collaborazioni e momenti di socialità, che andrebbero nel senso di una ricostituzione di un senso di comunità e solidarietà.

#### **4.13 Tratta e prostituzione**

I flussi migratori imponenti cui assistiamo da un paio di decenni hanno alimentato un fenomeno criminale denominato "tratta di esseri umani". Organizzazioni criminali gestiscono lo spostamento dei migranti dal luogo di origine fino all'Europa. Quando parliamo di tratta di esseri umani ricomprendiamo all'interno gravi situazioni di sfruttamento sessuale, lavorativo e accattonaggio. Il fenomeno della prostituzione è il più conosciuto all'interno della tratta ma non il più diffuso. Lo sfruttamento lavorativo è profondamente radicato anche nel nostro territorio ma emerge con più difficoltà sia perché meno evidente rispetto alla prostituzione su strada sia perché gli interventi a sostegno delle vittime di sfruttamento lavorativo sono stati meno efficaci anche dal punto di vista normativo.

Rispetto al fenomeno della prostituzione, sul nostro territorio negli ultimi anni è diminuita la prostituzione su strada ed è aumentato lo sfruttamento della prostituzione all'interno di appartamenti, o nei cosiddetti centri benessere: ciò ha reso più difficile gli interventi a sostegno delle vittime e gli interventi repressivi nei confronti degli sfruttatori.

Leggere il fenomeno nell'ottica dell'ordine pubblico è sbagliato e inefficace come dimostrano le ordinanze anti prostituzione che si sono dimostrate un mezzo fallimentare per affrontare il problema e attualmente sono disapplicate. Bisogna trovare soluzioni partendo da un dato inconfutabile: l'esercizio della prostituzione è un'attività legale, lo sfruttamento della prostituzione è un reato così come il favoreggiamento.

#### La città che vogliamo

- E' necessario ripristinare l'unità di strada che negli anni passati ha dato un contributo considerevole alla lotta contro la prostituzione su strada sia attraverso il cosiddetto contenimento del danno a tutela delle vittime, sia come punto di ascolto e raccolta dei dati sul fenomeno.
- Occorre sostenere le associazioni che lavorano sui programmi di protezione sociale soprattutto consentendo loro di fare un completo percorso di integrazione delle vittime accolte attraverso l'organizzazione di corsi di formazione professionale, avviamento al lavoro. La vittima dopo il primo periodo di accoglienza assistenziale deve essere inserita nel tessuto sociale, deve vedere una prospettiva concreta di inserimento altrimenti il rischio che ritorni all'interno del circuito delinquenziale dello sfruttamento è elevato.
- la normativa prevede strumenti efficaci a tutela delle vittime di sfruttamento: dobbiamo investire le risorse necessarie per realizzarli. La scommessa del legislatore è di combattere il fenomeno criminale legato allo sfruttamento attraverso il sostegno delle vittime, non un sostegno assistenziale ma un sostegno che le trasformi in cittadine e in cittadini dando loro la dignità di persone.
- riprendere i tavoli di lavoro sulla prostituzione e sullo sfruttamento lavorativo che negli anni passati hanno portato a redigere protocolli di lavoro tra tutti gli operatori interessati istituzionali e del terzo settore al fine costruire una rete di interventi efficace.
- implementare le campagne di sensibilizzazione sul tema dello sfruttamento lavorativo in modo da far conoscere la possibilità che una via d'uscita c'è.

#### **4.14 La cooperazione internazionale**

Con la chiusura dell'Istituzione Centro Nord Sud, organismo strumentale della Provincia di Pisa per la gestione coordinata delle attività sulla cooperazione decentrata e l'intercultura, la città ha perso il proprio riferimento istituzionale in grado di coordinare e dare valore aggiunto al patrimonio di conoscenze, relazioni ed attività sviluppate sul territorio. L'amministrazione comunale passata non ha sviluppato un piano di lavoro integrato e strutturato in tema di cooperazione internazionale in grado di valorizzare le sinergie attivate sul territorio. Occorre invece lavorare in questa direzione, in vista dell'obiettivo a lungo termine di promuovere Pisa come città attiva nella cooperazione internazionale su Diritti umani, Pace e Integrazione.

#### La città che vogliamo

- Aprire un Ufficio Attività Internazionali presso il Comune di Pisa, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la cooperazione internazionale, da dedicare ad attività di promozione dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni e le istituzioni universitarie del territorio. Andrà attivato un dialogo strutturato con il neo-costituito Ufficio per le relazioni internazionali dell'ANCI per promuovere dinamiche virtuose di collaborazione, con l'obiettivo di creare sinergia con le realtà associative locali che operano in tema di cooperazione internazionale, promossa la partecipazione a bandi pubblici per l'avvio di progetti pilota di cooperazione decentrata e messi a disposizione spazi per la realizzazione di eventi accademici e non sui temi in oggetto.
- Avviare un tavolo di confronto e scambio con le associazioni e le comunità migranti residenti sul territorio del Comune di Pisa per individuare insieme le priorità di lavoro in tema di cooperazione decentrata con i paesi di origine, promuovendo l'idea della cooperazione come ponte e strumento di dialogo tra i popoli. Questo rende possibile la collaborazione con le associazioni e le comunità migranti del territorio e avviata una riflessione condivisa in tema di co-sviluppo, per rafforzare le competenze ed

il ruolo dei migranti in qualità di promotori di sviluppo tanto per le comunità in cui risiedono quanto per le comunità di provenienza.

- Sull'esempio della mozione approvata nel gennaio 2018 dal Consiglio provinciale di Trento sulla protezione dei difensori dei diritti umani, si propone che la città di Pisa diventi membro di una rete italiana di "Shelter Cities", città rifugio che offrono accoglienza e protezione temporanea agli attivisti minacciati e ai sostenitori dei diritti umani in pericolo. L'Unione Europea ha creato una "Piattaforma di coordinamento per la relocation temporanea dei difensori dei diritti umani", a cui hanno aderito vari governi, istituzioni e organizzazioni non-governative per il sostegno politico e finanziario a queste iniziative. L'adesione a questo tipo di coordinamenti renderà la città di Pisa, un ente locale riconosciuto nel panorama nazionale come realtà di riferimento per la difesa e la promozione dei diritti umani.

#### **4.15 Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza**

Il carcere Don Bosco presenta da anni problemi di sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture e carenza di opportunità di socializzazione. La gravità della situazione è stata denunciata in molte occasioni da soggetti diversi, a partire da Franco Corleone, Garante Regionale dei Diritti delle persone detenute.

L'amministrazione uscente porta una pesante responsabilità per aver consentito che le pesanti criticità nell'esecuzione della pena diventassero stabili e croniche. In primo luogo, secondo il recente rapporto di Antigone, il tasso di sovraffollamento è del 122%: ridotto pochi anni fa grazie alle sollecitazioni del Consiglio d'Europa, attualmente è di nuovo in forte crescita. Rimangono irrisolte le pesanti criticità segnalate anche da Alberto Di Martino, Garante dei Detenuti del Comune di Pisa, che nel suo ultimo Resoconto denuncia in primo luogo la condizione della sezione femminile del carcere.

Il Garante definisce "illecita e infelice" la condizione della struttura, in cui sono recluse 32 detenute (su una capienza massima di 13) che vivono in celle con i servizi igienici a vista. Le donne sono discriminate anche in carcere: secondo il rapporto di Antigone, non possono accedere ai percorsi scolastici attivi nella sezione maschile, hanno scarse opportunità di socializzazione per l'assenza di spazi comuni e hanno la cucina inagibile. Rimane grave la condizione di vita per i detenuti stranieri che al marzo 2018 sono 152 (su un totale 271 detenuti) sottoposti per la maggior parte dalle misure di custodia cautelare e quindi reclusi nella sezione giudiziaria, priva di offerta trattamentale e di opportunità di socializzazione.

Nel Resoconto si richiama inoltre l'urgente necessità di operatori esperti in mediazione linguistica e culturale e di un servizio di sostegno per l'accesso alle procedure amministrative soprattutto relative alla concessione del soggiorno. Ma è tutta la struttura del carcere a versare in condizioni di emergenza. Lo stato di fatiscenza dell'immobile, impone, secondo il Garante, la necessità di circa sessanta interventi di manutenzione e ristrutturazione. Nell'ultimo rapporto il Garante conclude che "la struttura va rifatta da cima a fondo", anche per adeguare l'istituto al moderno sistema custodiale aperto.

Sulla scorta di questo scenario sconcertante, dopo le visite effettuate con i Consiglieri Regionali di SI-Toscana a Sinistra e il confronto con molte associazioni del territorio, abbiamo elaborato proposte praticabili e concrete che abbiamo portato all'attenzione del Comune di Pisa. Per ben due volte, nel 2014 e nel 2017, il Consiglio Comunale ha approvato mozioni assumendosi impegni importanti per rendere meno "inumana e degradante" la condizione della detenzione. Nulla è stato attuato e molto resta ancora da fare.

**Il disinteresse del comune fa male alla sicurezza**

Il disinteresse del Comune non viola solo i diritti delle persone detenute, producendo povertà, separazione ed esclusione. L'atteggiamento di rinuncia dell'amministrazione uscente colpisce anche la comunità locale e la sicurezza collettiva. Il carcere - soprattutto quando è sovraffollato, inagibile e carente di opportunità - è una fucina di criminalità e per questo dovrebbe essere un'extrema ratio per scontare la pena. Il modo più efficace per ridurre i reati, infatti, è garantire efficaci percorsi di inclusione nel territorio e offrire alle persone condannate la possibilità di scontare la pena all'interno della società.

I dati parlano chiaro: il 68% di chi sconta la pena in carcere commette nuovi reati; chi è ammesso alle misure alternative alla detenzione ha un tasso di recidiva del 19%. Noi pensiamo che occuparsi di sicurezza non sia

inviare inutili e demagogiche lettere al Ministro per chiedere più presidio militare del territorio. Per garantire davvero sicurezza si deve intervenire sulla riduzione dei reati, e l'unico modo per ridurre stabilmente i reati è garantire concrete opportunità di cambiamento alle persone a rischio. Da questo punto di vista, i numeri parlano chiaro e chi racconta cose diverse sta facendo soltanto demagogia.

Anche nella diffusione delle prassi previste dalla giustizia riparativa gli enti locali hanno un ruolo decisivo. In particolare, la misura della "messa alla prova" consente a chi è imputato di ottenere l'estinzione del reato svolgendo il Lavoro di Pubblica Utilità, un'attività gratuita prestata a favore della collettività.

Questa opportunità potrebbe essere una grande risorsa per il nostro territorio, ma l'Amministrazione uscente non ha attivato alcun inserimento, nonostante gli impegni assunti dal Consiglio Comunale e nonostante quanto previsto nell'ultimo Documento Unico di Programmazione. A Pisa, invece, il lavoro di pubblica utilità è svolto da persone richiedenti asilo, impiegate in squadre per svolgere attività di volontariato, spesso sostitutive del lavoro retribuito.

Si tratta di una stortura evidente. Il lavoro di pubblica utilità delle persone imputate è una scelta dell'individuo, che attraverso un percorso personalizzato evita l'applicazione di una sanzione penale. Un beneficio evidente che non ha nulla a che fare con la condizione dei richiedenti asilo, i quali non hanno commesso nessun reato e che sono tenuti a svolgere la medesima attività in cambio del riconoscimento di un diritto già sancito dalla legge e dalle convenzioni internazionali.

Le nostre proposte per migliorare le condizioni di vita di chi deve scontare la pena in carcere sono già state presentate al Consiglio comunale di Pisa dalla nostra coalizione con una mozione, che è stata approvata nella scorsa consiliatura, ma non è stata mai attuata.

Crediamo sia molto grave che non si sia mai dato seguito alle azioni formalmente deliberate, in gran parte proposte a costo zero. Le riproponiamo quindi come programma di governo per la prossima Amministrazione.

### La città che vogliamo

- Interventi strutturali urgenti:
  - promuovere azione di raccolta fondi che coinvolgano istituzioni pubbliche, fondazioni e soggetti privati;
  - realizzare interventi per accogliere dignitosamente le famiglie in attesa di colloquio con i detenuti (ad es. semplici prefabbricati posizionati nel parco antistante);
  - adoperarsi presso la Direzione del Carcere per effettuare la messa in sicurezza delle cucine della sezione femminile e garantire maggiori opportunità di socializzazione alle detenute, individuando spazi adeguati.
- Miglioramento della vita detentiva, opportunità sociali ed educative:
  - promuovere la formazione e il lavoro nella sezione femminile, coinvolgendo istituzioni, associazioni e realtà produttive;
  - scongiurare l'interruzione di percorsi positivi delle donne detenute, spesso sottoposte a trasferimenti improvvisi di istituto;
  - garantire la mediazione sociale, linguistica e culturale, con un particolare investimento nella sezione giudiziaria;
  - consentire l'accesso ai procedimenti amministrativi comunali (per es. Anagrafe) anche con attività di sportello periodico degli operatori all'interno del carcere;
  - garantire l'accesso ai servizi residenziali sanitari per i detenuti incompatibili con il regime detentivo, anche promuovendo intese con i Comuni di residenza;
  - promuovere l'ingresso in carcere del mondo produttivo e il potenziamento di percorsi professionalizzanti, tramite una campagna informativa guidata dal Comune.
- Misure alternative alla detenzione e giustizia riparativa:
  - elaborare un programma condiviso con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna di Pisa, i servizi e le associazioni per valorizzare le opportunità offerte dalla giustizia riparativa e sensibilizzare la comunità pisana sui suoi principi;

- concordare un codice etico per il Lavoro di Pubblica Utilità, che non deve essere sostitutivo della manodopera retribuita.
- Potenziare la progettazione condivisa con le associazioni, per impiegare il Lavoro di Pubblica Utilità nell'animazione di comunità e nella valorizzazione degli spazi sociali, in accordo con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna;
- istituire il servizio di mediazione ed accompagnamento al lavoro;
- impiegare persone in esecuzione di pena e soggetti svantaggiati all'interno dei servizi esternalizzati del Comune, usando lo strumento delle clausole sociali, come già avvenuto in altri enti locali.

#### 4.16 Le dipendenze

L'intervento pubblico sulle dipendenze, dal 2017 ha subito un deciso ed importante sviluppo: dal 2017 gli interventi di Riduzione del Danno - volti a ridurre i danni derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti - sono diventati parte dei Lea, i livelli essenziali di assistenza che, nel sistema sanitario nazionale, definiscono servizi e prestazioni a cui ogni cittadino ha diritto, in qualsiasi regione si trovi a vivere.

È un traguardo importante, raggiunto grazie alla caparbia di un movimento plurale, che sin dagli anni 90 ha lottato affinché la riduzione del danno diventasse uno dei pilastri alla base delle politiche pubbliche sulle droghe, in linea con quanto affermato dalle organizzazioni internazionali. Ma anche se la Riduzione del Danno è nominalmente parte dei Livelli Essenziali di Assistenza, attualmente questo servizio non è ancora assicurato ai cittadini e alle cittadine.

Infatti, negli ultimi decenni, le sperimentazioni positive attuate da alcune regioni italiane sono state fortemente limitate sia dal furore ideologico e miope delle politiche nazionali (come la legge Fini Giovanardi, poi riconosciuta incostituzionale in molte delle sue parti) sia dalla scarsa valorizzazione delle buone pratiche disseminate sui territori.

Ricordiamo inoltre che il piano nazionale sulle droghe è fermo al 2010 e non cita affatto la riduzione del danno tra le strategie d'intervento sulle dipendenze. Ad aggravare un quadro nazionale già complicato, si sono aggiunti i tagli alla spesa operati dalle Regioni e dalle zone socio-sanitarie. Pisa, in particolare, ha imposto un severo ridimensionamento dei servizi nel 2016, anno in cui la Società della Salute ha ridotto il budget destinato agli interventi assistenziali e socio-sanitari del territorio, con un taglio di circa un milione di euro alle risorse.

La scure si è abbattuta in modo particolare sui servizi di strada, che erogano molte delle prestazioni di riduzione del danno: i progetti, fortemente ridotti e finanziati di anno in anno, sono stati resi sempre più precari e meno efficaci. È ora di invertire la tendenza e rendere il servizio di riduzione del danno un diritto garantito, come stabilito dalla legge: all'inserimento nei Livelli Essenziali di Assistenza deve seguire un'adeguata copertura finanziaria e la definizione di linee guida riguardanti la loro organizzazione sul territorio.

Relativamente al gioco d'azzardo l'Italia vanta un primato europeo non certo invidiabile: una slot machine ogni 143 abitanti, lontanissima da Spagna (una per 245 abitanti) e Germania (una per 261). Nel 2016 il settore del gioco d'azzardo ha totalizzato i 96 miliardi di euro di raccolta – l'insieme delle puntate effettuate – (+8% rispetto all'anno precedente), ripartiti tra slot da intrattenimento (26,3 miliardi), videolottery (23,1), giochi di carte (16), lotto (8) e pronostici sportivi (7,5). Il resto è ripartito tra bingo, scommesse virtuali, giochi a base ippica (ippica e scommesse in agenzia...) e a totalizzatore (Superenalotto, Superstar, Eurojackpot, Win for life...). In leggero calo, invece, la spesa per le lotterie e i gratta e vinci (8,9 miliardi contro i 9 dell'anno precedente).

Slot da intrattenimento e videolottery sono le tipologie che, assieme, raccolgono il 51% del gioco d'azzardo; seguono i giochi di carte (17%), le lotterie e il gratta e vinci (9%), il lotto (8%) e via via le altre attività. La raccolta risulta in costante crescita dal 2008, quando era stata di 47,5 miliardi, arrivando a raddoppiare nel 2016.



La spesa, vale a dire la raccolta meno le vincite al gioco, si aggira sui 19 miliardi di euro, in crescita di 1,5 miliardi rispetto al 2015, con imposte per 9 miliardi di euro (5,8 da slot machine e 3,5 da giochi numerici e lotterie) prelevate direttamente dall'erario sulle attività di gioco (fonte: ministero dell'Economia).

Sono noti i tanti problemi che una diffusione incontrollata dell'azzardo ha provocato nel nostro Paese: dipendenze più o meno gravi, separazioni e divorzi, ricorso all'usura, massicce infiltrazioni mafiose. Pesanti effetti che attendono una Legge nazionale di regolamentazione del gioco d'azzardo, che metta ordine nel caos che una crescita incontrollata del settore ha determinato. Chi si rivolge al gioco è certamente una persona che presenta una fragilità personale, familiare o sociale e cerca una facile fortuna, attratta dalla pubblicità ingannevole e dal miraggio di pronti guadagni.

In particolare, segnali d'allarme arrivano dai Ser.d per la diffusione in fasce d'età particolarmente vulnerabili come l'adolescenza o l'età anziana, tentata, quest'ultima, soprattutto da giochi come il Gratta e vinci.

Pesante la penetrazione delle mafie che avviene grazie alla messa in atto di vari sistemi fraudolenti, fra cui la manomissione degli apparecchi con il posizionamento all'interno dei cabinet delle slot di dispositivi (hardware e software) che permettano di gestire una modalità alternativa a quella lecita.

Per scoprire tali illeciti i finanziari possono contare sull'ausilio di uno strumento creato ad hoc: lo SCA.A.M.S. (Sistema di controllo AAMS), un software installato su pc portatili che consente la lettura della scheda di gioco delle slot, rilevando la differenza tra gli incassi e le giocate. Ma le slot sono così capillarmente diffuse che non è facile controllarle tutte.

Ulteriori possibilità di infiltrazioni mafiose sono fornite dalla diffusione delle videolottery che consentono un facile canale di riciclaggio: inserendo banconote di grosso taglio e giocandone solo una piccola parte, si può richiedere al gestore del locale la restituzione della restante somma. Un ottimo e insospettabile sistema di riciclaggio.

Nell'aprile del 2018 il Consiglio comunale di Pisa ha approvato un regolamento per l'esercizio del gioco lecito, recependo, con qualche piccola variante, un testo proposto da ANCI Toscana.

Si tratta di un provvedimento che va potenziato con una serie di ulteriori azioni a partire certamente dalla riaffermazione dei limiti imposti relativamente alla distanza dai luoghi sensibili (istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, luoghi di culto, centri socio-ricreativi e sportivi o strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio-assistenziale, ulteriori luoghi sensibili che si possano individuare sulla base di specifiche caratteristiche del territorio).

Il contrasto deve basarsi su una serie di limitazioni, sul lancio di una campagna "no slot", su appropriate misure di prevenzione da attuarsi sulla base delle indicazioni della Campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" (Acli, Ada, Adusbef, Ali per Giocare, Anci, Anteas, Arci, Associazione Orthos, Auser, Aupi, Avviso Pubblico, Azione Cattolica Italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fp Cgil, Gruppo Abele, InterCear, Ital Uil, Lega Consumatori, Libera, Scuola delle Buone Pratiche/Legautonomie-Terre di mezzo, Shaker-pensieri senza dimora, Uil, Uil Pensionati, Uisp), con cui è opportuno stabilire un coordinamento costante.

### La città che vogliamo

Le nostre proposte relative alla riduzione del danno si collegano alle buone prassi rilevate dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA). Per attivare un intervento efficace intendiamo attivare:

- una Unità mobile di Riduzione del Danno (UM RdD), cioè una unità mobile, anche con ausilio di veicolo, che in maniera attiva contatta consumatori e tossicodipendenti nei luoghi naturali di consumo e di vita quotidiana (la piazza, la scena dello spaccio, i luoghi di aggregazione ) svolgendo attività di riduzione del danno correlato all'uso di sostanze stupefacenti mediante la distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, naloxone, profilattici ...) e/o si materiale di screening, oltre a offrire informazione e counselling;
- una Unità Mobile di Limitazione dei Rischi (UM LrD): cioè una unità mobile che contatta in maniera attiva giovani e adulti consumatori di sostanze ed interviene prioritariamente in contesti del divertimento (concerti, rave, grandi eventi, locali pubblici), svolgendo attività che aumentino la consapevolezza del rischio dovuto all'uso delle sostanze e alla loro combinazione. Offre counselling e informazioni sulle sostanze, distribuisce materiale di screening (etilometri, narcotest) e materiale per la riduzione del

danno (kit cocaina sniffo sicuro, profilattici, acqua, spazi chill-out, siringhe, naloxone) e pratica azioni mirate per mettere in sicurezza i contesti d'uso;

- Drop-in (DI): centro diurni a libero accesso da parte di consumatori problematici che svolge attività di riduzione del danno correlato all'uso di sostanze stupefacenti, mediante distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, profilattici ...) e/o materiale di screening, nonché di sostegno sociale e risposta a bisogni primari (docce, cambio abito, orientamento ai servizi socio-sanitari, primi strumenti di sussistenza).

È inoltre necessario investire negli altri "pilastri" d'intervento sulle dipendenze: in particolare sulla prevenzione e sulla cura: si devono potenziare tutti i Servizi per le Dipendenze e sperimentare luoghi e percorsi innovativi rivolti a determinati segmenti della popolazione:

- nell'ambito dei programmi di promozione della salute della Società della Salute, è necessario intervenire sugli stili di vita sani a partire dagli adolescenti, con particolare attenzione alla crescita dei consumi di alcool e tabacco. Un dato è particolarmente rilevante: i bevitori binge (cioè coloro che consumano 5 o più unità alcoliche in una sola occasione) sono il 34,2% nell'età adolescenziale: un valore al di sopra della media regionale (Elaborazioni ARS sull'indagine Multiscopo sulle famiglie ISTAT - Aspetti della vita quotidiana).
- Per quanto riguarda le politiche di cura, intendiamo:
  - adeguare la dotazione del personale dei Servizi per le Dipendenze (Ser.D) in base alle esigenze emerse dall'elaborazione del Profilo di salute (link programma salute) potenziando in particolare la dotazione di psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali;
  - incentivare la prescrizione farmacologica da parte dei medici di famiglia anche dei farmaci agonisti (es. metadone);
  - valorizzare il Centro di pronta accoglienza offrendo la possibilità di accesso immediato per chi necessita di un tempestivo intervento. La possibilità di brevi soggiorni darebbe respiro a situazioni altamente a rischio, specie per minorenni;
  - ampliare gli investimenti nel sociale per progetti di inclusione lavorativa, ottenendo un sicuro risparmio in ambito sanitario e assistenziale;
  - prevedere un servizio dedicato alla cura di ragazzi e delle ragazze adolescenti, integrandolo con l'unità funzionale di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza;
  - incentivare la prescrizione della cannabis terapeutica, che dal 2014 può essere prescritta dai medici delle strutture pubbliche a pazienti affetti da determinate patologie, tra cui sclerosi multipla, SLA, dolore oncologico e cronico, vomito e inappetenza da chemioterapici etc.

Sul gioco d'azzardo, intendiamo recepire recependo i suggerimenti della Campagna sul gioco d'azzardo:

- utilizzare, nei documenti ufficiali, il termine "disturbo da gioco d'azzardo", indicato nel DSM V, il manuale sui disturbi mentali punto di riferimento in campo psichiatrico. "Ludopatia" è una fantasiosa innovazione italiana nata per occultare il termine "azzardo", cioè la realtà del fenomeno;
- prevedere una moratoria per nuove installazioni di apparecchi, nuove sale slot, nuovi giochi d'azzardo. Ogni proposta di modifica o variazione circa le caratteristiche dei giochi d'azzardo attualmente in essere deve essere preventivamente autorizzata dall'Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave, attivo presso il ministero della Salute;
- imporre limiti orari, visto il piano approvato in Conferenza Unificata che dà facoltà agli enti locali di regolare gli orari di apertura fino all'individuazione di un massimo di 6 ore di interruzione del gioco;
- richiedere alla Guardia di Finanza il controllo degli apparecchi per assicurarsi che non ci siano manomissioni in modo da escludere infiltrazioni mafiose;
- vietare, nei luoghi in cui si gioca d'azzardo, il consumo di bevande alcoliche e il fumo, anche in presenza di impianti per la ventilazione e il ricambio di aria;
- introdurre la possibilità – per i pubblici esercizi e i circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco lecito e che non vendono al proprio interno altri prodotti per il gioco d'azzardo – di richiedere ai Comuni il rilascio del logo identificativo "no slot";

- l'obbligo, per gli esercenti che non vorranno aderire alla campagna "no slot", di posizionare vicino agli apparecchi, in maniera ben visibile, un cartello che ne segnali la pericolosità e la possibile causa di dipendenza;
- l'attivazione di una politica di sgravio fiscale che premi gli esercenti che si impegnino a non installare slot macchine-video lottery nei propri locali, o a rimuovere quelle installate;
- l'attivazione di corsi di formazione obbligatori per i gestori e gli addetti delle sale da gioco, sugli effetti del gioco d'azzardo, sulle misure di contrasto e di prevenzione, sui percorsi di recupero;
- il sostegno di sportelli d'ascolto sul gioco d'azzardo patologico (GAP) aperti da associazioni, Caritas, enti;
- l'attivazione di sportelli d'ascolto – non esclusivamente centrati sulle problematiche relative al GAP, ma comunque attrezzati a orientare e indirizzare chi vi si rivolge, anche relativamente al GAP – nell'ambito delle Case della Salute previste nel programma UCIC, in modo da orientare circa l'esistenza di terapie mirate e specifiche per chi soffre di dipendenza dal gioco e fornire informazioni alle famiglie dei giocatori affetti da tale tipo di dipendenza;
- predisporre campagne di informazione e promuovere progetti di educazione sui fattori di rischio connessi al gioco d'azzardo nelle scuole di ogni ordine e grado, ad esempio con l'adesione e il sostegno alla Campagna di prevenzione "Arts against gambling" Concorso nazionale del CONAGGA per le scuole medie e superiori;
- predisporre analoghe campagne nel territorio con il coinvolgimento dei Servizi per le dipendenze patologiche (SerD) con il CONAGGA e con le Associazioni che promuovono la Campagna "Mettiamoci in gioco";
- promuovere momenti ludici e di animazione in cui si propongono attività di socializzazione e anche di gioco alternativo al GAP: attività che può essere affidata all'Animatore di comunità previsto in questo stesso programma.

## 5 I Beni Comuni

*Articolo 42 della Costituzione:  
La proprietà è pubblica o privata.  
I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.  
La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge,  
che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti  
allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.*

I beni comuni sono caratterizzati da una comunità che ne ha cura e si carica della loro gestione in maniera che tutti e tutte possano avervi accesso e possano usufruirne in quanto proprietà collettiva e non esclusiva né di un singolo privato né della singola amministrazione. Meritano una trattazione a sé stante non tanto per una questione di contenuti quanto per un approccio di metodo.

Può un'amministrazione locale arrogarsi il diritto di decidere unilateralmente come devono essere gestiti? Se no, che senso ha allora discuterne all'interno di un programma elettorale?

Crediamo che una buona amministrazione non debba tanto essere in grado di definire e formalizzare in qualche modo la cultura dei Beni Comuni, quanto invece debba preoccuparsi di come possano essere gestiti adeguatamente attraverso strumenti normativi e amministrativi esistenti o da istituire, ovvero senza snaturarne l'essenza, ma attraverso una continua e assidua partecipazione attiva di tutta la cittadinanza. Insomma, il tema reale è quello dell'autogestione, ma in questo caso sarebbe contraddittorio predefinire tutto ex ante.

Quale approccio deve quindi avere un'amministrazione virtuosa in relazione ai Beni Comuni? La loro cura, valorizzazione e accessibilità è una priorità trasversale a tutto il programma di Diritti in Comune, sulla base del principio guida della tutela delle generazioni future, obiettivo fondante di qualsiasi cura dei Beni Comuni stessi. In questa sezione ci soffermiamo su alcuni aspetti riguardanti l'acqua, il patrimonio, il regolamento dei beni comuni urbani, la terra. Rimandiamo ad altre sezioni del programma per ulteriori approfondimenti i temi relativi a qualità dell'aria e gestione dei rifiuti (cfr. capitolo ambiente). La trasformazione del territorio è approfondita in "Il territorio: dalle piccole "grandi opere" ad una mobilità per tutt\*".

### 5.1 Acqua bene comune

Priorità del nostro programma sul tema dell'acqua pubblica è quella di garantire il pieno rispetto dell'esito dei referendum del 2011, il cui significato è inequivocabile e non può in nessun modo essere travisato mediante l'introduzione di norme e tariffe che ripristino sotto altri nomi il profitto privato. Per quanto riguarda questioni di respiro regionale, ci attiveremo subito per supportare in sede consiliare la proposta di modifica della legge regionale presentata da Sì - Toscana a Sinistra nel gennaio 2018.

L'obiettivo principale della nostra azione sul tema dell'acqua bene comune sarà la promozione del concetto di acqua come diritto, così come espresso fin dalla prima legge di iniziativa popolare, che sarà argomento fondante della discussione consiliare atta a rendere il Comune di Pisa un sostenitore e promotore dei contenuti di quella proposta normativa presso le istituzioni nazionali.

Siamo per l'applicazione di alcuni dei principi fondamentali contenuti nella proposta normativa, come la moratoria delle interruzioni del servizio per morosità, l'applicazione di tariffe su base ISEE e l'istituzione della quota gratuita giornaliera di acqua, e sarà nostro impegno studiarne le forme di attuazione a livello locale.

Immaginiamo un sistema radicalmente alternativo al modello di gestione unico del servizio idrico a livello regionale (ATO unico), che con la gestione mista pubblico-privato apre scenari pericolosi per un bene comune come l'acqua, fondamentale per la vita.

Sarà a questo modello alternativo che ci ispireremo quando contrasteremo in tutte le sedi opportune e con tutti i mezzi a disposizione il modello dell'ATO unico.

Sul piano locale questo programma individua due livelli prioritari di problema: il primo riguarda il garantire il diritto umano universale dell'accesso all'acqua; il secondo verte sul contrasto alla privatizzazione e al conseguente percorso di ri-pubblicizzazione.

### La città che vogliamo

- Sostegno della proposta di legge regionale per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Riteniamo che questa proposta possa sensibilizzare le istituzioni e la cittadinanza nei confronti di iniziative che diano piena attuazione alla volontà popolare espressa dai referendum del 2011 e che pongano le basi per evitare future violazioni da parte di soggetti pubblici e privati.
- Contrasto alla privatizzazione dei servizi: vogliamo impedire che la gestione attuale – Acque SpA – sia ulteriormente svuotata attraverso la cessione di servizi a società partecipate, evitando così di ripubblicizzare poi una scatola vuota.
- Avvio di un percorso di ripubblicizzazione:
  - in sede di commissioni consiliari effettuare approfondimenti per identificare nuove forme di gestione del servizio idrico a livello locale, attraverso società di diritto pubblico senza scopo di lucro;
  - contestualmente istituire un tavolo tecnico al quale invitare rappresentanti del Forum Italiano dei movimenti per l'acqua, rappresentanti dei lavoratori di Acque SpA, rappresentanti aziendali Acque SpA, esperti in materia di ripubblicizzazione e esperti della gestione economico-finanziaria;
  - analizzare la possibilità di adattamento del modello di gestione di Napoli. Ricadute attese: Riappropriazione della sovranità pubblica sulla gestione dell'acqua; svincolo dagli interessi dei privati.
- Riassorbimento dei servizi ceduti a società terze e limitazione di affidamenti esterni con l'obiettivo di aumentare le competenze del personale e realizzare un risparmio sul medio periodo.
- Sostegno e promozione, a livello di ATO, di uno studio di fattibilità che preveda:
  - non interruzione del servizio per morosità,
  - applicazione di tariffe su base ISEE,
  - quota di acqua giornaliera gratuita (50 litri al giorno).
- Il finanziamento delle suddette proposte potrà avvenire anche tramite la non distribuzione dei dividendi agli azionisti, che nel 2016 sono stati pari a circa 800.000 €, che potrebbero essere utilizzate per sostegno concreto a soggetti in difficoltà, in crescita anche nel nostro territorio, e applicazione della tariffa in maniera più equa e puntuale.
- Monitoraggio dei fontanelli pubblici con la segnalazione delle chiusure con relativi motivi, integrando quello chimico organico effettuato da Acque SpA. Ricadute attese: evitare la chiusura selettiva e discriminatoria dei fontanelli, come già avvenuto in passato, senza alcuna ragione tecnica, al fine di garantire l'accesso universale all'acqua.
- Promozione verso Acque SpA di un piano straordinario per la sostituzione delle tubature in amianto che, secondo i dati dell'Autorità Idrica Toscana, sono 213 km su 400 km di tubature totali.
- Verifica delle contromisure adottate da Acque SpA, nello specifico su un eventuale uso di polifosfati di zinco al fine di ridurre la cessione di fibre di amianto all'acqua. Ricadute attese: eliminazione degli eventuali rischi connessi alla contaminazione dell'acqua con fibre di amianto.

## **5.2 Patrimonio bene comune**

Sappiamo che Pisa è ricca. Il suo patrimonio è materiale e immateriale, pubblico e privato. Ma non è attivo. Chi governa, se può, lo "valorizza" svendendolo. Altrimenti lascia che le proprietà facciano quello che vogliono. Spesso l'abbandono è il risultato di questa non-politica, e si traduce in un impoverimento della città, della sua comunità, delle persone che non hanno da sole la forza per ottenere quello che vogliono. Questa è la città di Bulgarella, della Sviluppo Navicelli, di un Lungarno abbandonato al degrado dai proprietari, di un'Amministrazione che non controlla le fidejussioni e non chiede le tasse alle grosse aziende. Volendo

fare una stima economica, la città perde in questo modo milioni di euro all'anno, che potrebbero essere investiti in servizi, cultura, manutenzione della città, tutela dei diritti... Ma il danno non può essere valutato solo in somme di denaro: per fare un esempio, chi non ha una casa perde una delle garanzie fondamentali di avere una vita dignitosa...

A tutto questo si aggiunge che chi abita a Pisa non può viverci veramente: comunità estranee tra loro attraversano i luoghi, ma non possono dire come devono essere, come vogliono starci, cosa fare per renderli migliori e disponibili a tutte e a tutti. Questo succede a chi ci è nato e a chi ci è arrivato per le ragioni più diverse. Questo avviene anche quando l'Amministrazione si "ammanta" di partecipazione: il caso del Parco di Cisanello è esemplare.

Riattivare il patrimonio è una delle principali cose da fare per rendere forte l'economia della città e il tessuto sociale: per le sue funzioni, e anche per il fatto di essere spesso di proprietà pubblica, il patrimonio è un bene comune. Anche quello privato: come dice l'art. 42 della Costituzione "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti".

Sottolineiamo con decisione anche che l'attivazione contestuale di tutte le forme di patrimonio determina degli effetti sinergici che si rinforzano a vicenda. E' proprio grazie a tali sinergie che è possibile ripensare anche le dinamiche socio-economiche che muovono Pisa.

Abbiamo alle spalle anni di inchieste sul territorio, grazie ai quali esistono già una mappatura territoriale nel dettaglio per i grandi immobili pubblici e privati, e una stima per appartamenti sfitti di piccola dimensione. Sul verde urbano/agricolo mancano le informazioni. Sul patrimonio dei saperi abbiamo un'immagine frammentata, dataci dall'associazionismo e dalle attività che svolge in città. Abbiamo anche un bagaglio di esperienze a cui attingere: da quanto è già stato fatto o viene fatto a Pisa a quanto avviene o è avvenuto in altri contesti territoriali. Su queste basi abbiamo immaginato gli strumenti di cui la prossima Amministrazione di Pisa deve dotarsi per riattivare davvero il patrimonio.

E' interessante il fatto che in una serie di aree metropolitane siano stati messi in atto strumenti di tassazione sull'abbandono e sul non uso, per valori di 150 - 200 € al metro quadro. Questi valori sono stati adottati in città come Milano, o in Paesi come il Belgio. A Pisa, in base ai soli grandi immobili e ad aree di estensione ampia, come nel caso di quella in cui deve sorgere il Parco di Cisanello, si può stimare che attraverso una tale tassazione il Comune potrebbe incassare 30-50.000.000 €. Il nostro problema però non è tanto quello di tassare l'abbandono quanto quello di evitarlo, o di riportare in uso i beni, perché questa è la chiave attraverso cui si mettono in moto in modo virtuoso le ricchezze della città. Inoltre, crediamo che a questo fine sia strategica la liberazione dei saperi e del patrimonio di conoscenze diffuso nella città. Compito di un'amministrazione virtuosa è facilitare e instradare l'incontro tra le energie e le competenze dei cittadini e cittadine e le opportunità di sviluppo offerte dalle proprietà che in un dato momento non generano nessuna utilità sociale. Individuiamo, nell'ambito del patrimonio della città:

- l'edificato pubblico e privato in abbandono;
- i terreni a verde e agricoli, di proprietà pubblica e privata, in abbandono;
- le conoscenze, le abilità e le competenze delle comunità che esistono in città, ma non vengono utilizzate.

Nella nostra elaborazione, teniamo conto del fatto che la proprietà pubblica può essere del Comune o di altri enti. Non solo, il patrimonio può essere in uso, parziale uso, abbandono. Il nostro obiettivo è trovare forme concrete di ri-attivazione per soddisfare bisogni:

- culturali;
- sociali (erogazione servizi/mutua assistenza come mediazione di quartiere, centri anti violenza, odontoiatria sociale, lotta alla dispersione scolastica ecc.);
- abitativi (ad esempio nei casi di famiglie che non possono pagare affitti di mercato, giovani coppie, persone che provengono da una separazione e non hanno redditi sufficienti a garantirsi l'abitazione);
- di produzione agricola, di beni, di idee (anche sostenendo, ad esempio, l'insediamento di start-up e il co-working);
- di sostegno al reddito.

Da altre esperienze (europee, italiane e pisane) sappiamo che:

1. si può acquisire patrimonio in abbandono grazie a strumenti previsti dal Codice Civile;
2. è possibile tassare e/o sanzionare il non utilizzo/abbandono (questo può essere fatto soprattutto nei confronti dei privati);
3. è possibile trovare forme di accordo con enti pubblici non comunali, anche eventualmente arrivando a forme di tassazione sull'abbandono;
4. si può incentivare l'uso;
5. si possono trovare forme miste che portino all'utilizzo del patrimonio;
6. è possibile facilitare accordi tra privati.

Sicuramente, oltre alla messa a punto degli strumenti per la riattivazione, è anche necessario sviluppare una conoscenza capillare del patrimonio, in particolare per quanto riguarda le piccole proprietà che vanno a definire anche la frammentazione paesaggistica del territorio comunale (che, ricordiamo, non è fatto solo dalla città, dall'area urbanizzata). Gli strumenti per ottenere questo tipo di conoscenza rientrano in quelli pensati per attivare il patrimonio. Per scegliere gli strumenti adeguati per la riattivazione del patrimonio della nostra città partiamo da queste domande:

- come far emergere del tutto il patrimonio in abbandono?
- come far emergere i bisogni?
- come utilizzare le competenze disponibili per riattivare il patrimonio?

Per sviluppare le risposte e quindi le proposte teniamo presente che per riuscire a raggiungere l'obiettivo del riutilizzo in modo capillare, anche delle piccole proprietà, è utile costruire dei meccanismi utili per le persone. Limitarsi quindi a misure di tipo punitivo nei confronti di proprietari che non usano i beni immobili può in alcuni casi risultare puramente vessatorio e controproducente. Questo è particolarmente vero nei confronti dei piccoli proprietari o dei "proprietari per caso" (es.: la/il giovane precaria/o che eredita un appartamento o un terreno e non sa come utilizzarlo o non riesce a rivenderlo). Non solo, si pone anche un altro importante problema: la città è abitata anche da soggetti come gli studenti fuorisede e i migranti, che la vivono, ma non hanno la possibilità di intervenire attraverso strumenti istituzionali nel dibattito. Ancora: le istituzioni si parlano tra loro in base alle loro "istanze istituzionali", ma questo esclude tendenzialmente le istanze dal basso. Quando tali istanze sono rappresentate, di norma è l'amministrazione che le seleziona, attraverso processi "partecipativi" con attori selezionati dall'alto, magari portatori di interessi privilegiati. Di fatto la partecipazione reale è impedita. La discussione sostanzialmente non pubblica sul regolamento che il Comune di Pisa ha portato avanti sulla gestione del patrimonio comunale ne è un esempio lampante. Quindi, per affrontare il tema occorre ragionare sulla creazione di:

- strumenti di partecipazione perché le istanze che emergono dal basso possano esprimersi e costruire le decisioni;
- strumenti tecnici da porre a servizio dell'utilizzo del patrimonio, anche prevedendo figure di verifica delle progettualità;
- strumenti incentivazione e dissuasione da utilizzare nei confronti delle proprietà;
- strumenti di reperimento delle risorse finanziarie: dal bilancio, da multe/tasse, dalla partecipazione a bandi nazionali/europei per il recupero del patrimonio.

Tutti questi strumenti devono essere concepiti in modo da costruire un sistema virtuoso di utilizzo del patrimonio costruito e non costruito, pubblico e privato.

#### La città che vogliamo

- Contrasto all'abbandono e al degrado: creazione di una consulta. La città è di chi la attraversa, non solo di chi ha la residenza o addirittura solo di chi ha i grandi patrimoni. La consulta serve a dare voce a tutti i bisogni. Dovranno quindi trovarvi rappresentanza i residenti ma anche gli studenti fuorisede, i migranti, le comunità rom, i pendolari che lavorano in città. La consulta dovrà far emergere bisogni ed elaborare progetti di riattivazione del patrimonio definendo in accordo col Comune quali progettualità hanno priorità rispetto alle diverse forme di patrimonio. Per tali progettualità verranno attivate forme di

incentivazione nei confronti di proprietari che intendono mettere a disposizione il proprio patrimonio (cfr. punti qui di seguito).

- **Contrasto all'abbandono e al degrado: costruzione di un gruppo di esperti a sostegno delle progettualità.** Il patrimonio immateriale della città che può essere attivato è dato dalle competenze anche tecniche messe a disposizione nel mondo associativo e dalla cittadinanza. Queste competenze possono essere utilizzate per affiancare l'elaborazione e la realizzazione delle idee proposte dalla consulta e per accompagnare il lavoro degli uffici tecnici comunali, in modo da garantire la realizzazione delle proposte. Il gruppo tecnico potrà essere utilizzato anche per il reperimento di risorse sia attraverso le tasse che il comune può porre sia attraverso l'uso di forme di finanziamento su bandi (della regione, nazionali ed europei).
- **Contrasto all'abbandono e al degrado: elaborazione di forme di incentivazione e dissuasione.** Annualmente l'Amministrazione definirà quali sono i tipi di intervento che meritano di essere agevolati (risparmio e riqualificazione energetica, erogazione servizi, progetti di sostegno al reddito, economia solidale, riciclo e recupero, museo diffuso, etc.: questa lista va ampliata in accordo con gli altri gruppi di lavoro). Tenendo conto di questo, potrà agire così:
  - ricognizione e mappatura dell'abbandono pubblico e privato. Il Comune procederà ad un approfondimento dello stato di abbandono e degrado del patrimonio immobiliare e rurale presente in città. Sarà inoltre aperto un canale di comunicazione alla cittadinanza che potrà segnalare situazioni di particolare degrado con effetti sull'igiene e il decoro della città, oltre ad appartamenti vuoti e/o abbandonati;
  - il Comune ingiungerà ai proprietari di presentare un progetto di recupero e/o riutilizzo e di ripristinare lo stato di degrado;
  - messo a conoscenza della necessità di dover intervenire il proprietario avrà varie opzioni disponibili:
    - **presentare un proprio progetto** che rispetti le prescrizioni del piano urbanistico. il Comune procederà al monitoraggio che il proprietario rispetti gli impegni presi e le tempistiche specificate nel progetto.
    - **richiedere il supporto dell'amministrazione** per attivare progetti di particolare interesse pubblico e utilità sociale. In questo caso l'amministrazione potrà adottare varie strategie a seconda dei casi:
      - ✓ fornire supporto tecnico per la progettazione;
      - ✓ attivare il patrimonio immateriale diffuso in città da parte della cittadinanza attiva / associazionismo / collettività autonome etc. per la realizzazione di idee innovative;
      - ✓ mettere a disposizione incentivi di tipo economico di sostegno alla realizzazione dei progetti (vedi bilancio taxa di scopo e introiti da sanzioni);
      - ✓ prevedere ulteriori incentivi di defiscalizzazione ai sensi del DECRETO LEGISLATIVO 14 marzo 2011, n.23 art 11 e del DECRETO-LEGGE 12 settembre 2014, n. 133 (sblocca italia) Art. 24 comma 3;
      - ✓ diventare garante e intermediario anche per facilitare accordi tra privati per comodati d'uso gratuiti o altre forme di collaborazione e di scambio tra soggetti che hanno una proprietà e non sanno come usarla e altri soggetti che hanno idee, competenze e non hanno spazio per realizzarle.
    - Non fare nulla. Nel caso in cui il proprietario non risponda alle sollecitazioni del comune ovvero non presenti progetto di riqualificazione/recupero o provveda alla bonifica delle aree interessate, scatterà la sanzione, di 200 € al metro quadro per anno di abbandono. Se il proprietario non pagherà e persisterà nel comportamento antisociale, si potrà procedere a destinare l'area ad uso pubblico e poi ad applicare l'art. 838 del Codice Civile (esproprio). Nei casi di inagibilità o inabitabilità, verrà fissato un termine massimo di 1 anno (o comunque un limite congruo a seconda dei tipi di intervento) per ripristinare le condizioni di agibilità/abitabilità.



- Spazi di proprietà comunale:
  - Revisione del canone d'affitto degli spazi comunali: revisione del regolamento sul patrimonio immobiliare di proprietà comunale, fissando la quota di scorporo dell'affitto di uno spazio sociale al 95% rispetto al valore di mercato per soggetti no-profit.
  - Supporto agli spazi sociali già esistenti, attraverso il loro immediato riconoscimento, concessione di spazi pubblici a soggetti impegnati in attività sociali nel rispetto dell'art. 3 della Costituzione, e affermazione dei principi di sussidiarietà, auto-gestione e indipendenza degli spazi sociali.
  - Adesione alla carta dello Spazio Pubblico adottata dalla Biennale dello Spazio Pubblico nel 2013.
  - Gestione pubblica dei grandi spazi sociali di proprietà comunale, i cui ambienti saranno a disposizione a titolo gratuito a tutti i soggetti che ne facciano richiesta per attività sociali no-profit.
  - Stop alle alienazioni.
- Terra bene comune:
  - promozione dell'utilizzo delle terre incolte all'interno dell'area comunale (promozione di orti urbani, sia concedendo spazi di proprietà comunale, sia favorendo accordi tra privati) (vedi tavolo lavoro, aggiungi lavoro sociale);
  - stop consumo di suolo;
  - cura e gestione di aree verdi/parchi;
  - promozione e incentivi alla valorizzazione dei prodotti provenienti dal territorio della provincia e in generale a km 0, con attenzione al tipo di coltivazione che sia rispettoso dell'ambiente e del lavoro;
  - proibizione dell'uso del glifosato in tutta l'area comunale, con particolare attenzione alle aree pre parco;
  - promozione delle coltivazioni di tipo biologico e/o biodinamico, riconoscendo sia le certificazioni ufficiali sia quelle informali accettate dai consumatori, come per esempio avviene nei gruppi di acquisto solidale;
  - sostegno, con la concessione di piazze a titolo gratuito, ai mercati contadini locali e biologici;
  - restituzione al suo ruolo originario del "progetto autoprodotta e autogestito degli orti sociali in golena d'Arno al CEP" stravolto nel 2010 quando un decreto della giunta passò la gestione degli orti all'ufficio del verde urbano.

### 5.3 Le caserme

Un discorso specifico lo merita il caso delle caserme militari dismesse. Una grande porzione dello spazio urbano è stata abbandonata per decenni, presa in ostaggio da un mega progetto di speculazione promosso dall'amministrazione Fontanelli e perseguito pervicacemente dall'amministrazione Filippeschi. Il recupero e la riqualificazione di queste aree rappresenta un'opportunità per tutta la città, ossia quella di rendere questi spazi accessibili e fruibili, coerentemente con le reali esigenze dei cittadini e delle cittadine. Un'opportunità di rigenerazione urbana che non è stata ancora colta, lasciando al degrado e senza alcuna utilità questo patrimonio pubblico che negli anni ha perso sempre più valore.

In particolare, solo grazie alla proposta di recupero dal basso del Distretto 42 ad opera del municipio dei Beni Comuni e degli abitanti del quartiere che hanno progettato in maniera partecipata l'ex distretto militare di leva ha restituito per un breve periodo alla fruizione collettiva dell'area e di un parco di circa 8.000 metri quadrati.

Abbiamo in questi anni avanzato la proposta in consiglio comunale di acquisire in maniera gratuita le aree, tramite il federalismo demaniale, ma la maggioranza del partito democratico ha preferito promuovere un accordo con un fondo privato di investimento controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti, da anni ormai diventata una società per azioni che persegue la logica del profitto. A fare da maquillage alla "nuova" operazione sull'area delle caserme un progetto di Housing Sociale e di residenza collettiva per gli studenti, che di fatto altro non è che l'ennesima esternalizzazione di un servizio che dovrebbe essere in carico dello stato o dell'amministrazione locale e che invece viene ceduto ad un soggetto privato rinunciando anche a qualsiasi forma di controllo. Da un lato vengono sottratte risorse pubbliche che avrebbero potute essere

destinate all'emergenza abitativa che investe sia le famiglie pisane che gli studenti, dall'altro il Comune ha permesso che una grande porzione della città fosse regalata ad un quinto del suo valore catastale ad ente privato.

Anche sull'atto di indirizzo che avrebbe dovuto vincolare la trasformazione urbana di un'area così importante e strategica della città, in maniera da perseguire l'interesse della collettività, l'amministrazione uscente ha scelto di non decidere, o meglio di lasciare quanto più possibile mano libera al fondo immobiliare. L'amministrazione uscente ha scelto di ignorare completamente tutti bisogni, le richieste, le suggestioni che la cittadinanza pisana aveva espresso per il futuro dell'area.

A oggi, ad oltre sei mesi dalla sottoscrizione del nuovo accordo, e a 4 mesi dalla svendita di questo patrimonio pubblico, non solo lo stato delle caserme rimane inalterato ma non è stato ancora presentato neanche un progetto di progetto di recupero concreto.

#### La città che vogliamo

- Ci impegniamo affinché sia presentato al più presto e attuato un progetto di recupero edilizio dell'area delle caserme.
- Rivedremo l'atto di indirizzo in maniera da assicurare una maggiore tutela delle aree a verde pubblico, garantire la accessibilità e fruizione pubblica dell'area, le proposte e le esigenze della cittadinanza siano integrate ex ante nelle linee di sviluppo progettuale della riqualificazione delle aree.
- Nel caso in cui il Fondo d'Investimento Privato, ora proprietario dell'area non dovesse adempiere agli impegni presi, ovvero non avviasse l'opera secondo i criteri indicati dall'amministrazione e lasciasse le aree in stato di abbandono, si provvederà ad attuare il recupero secondo le linee previste dalla sezione patrimonio bene comune.

#### **5.4 Regolamento dei Beni Comuni Urbani del Comune di Pisa**

Nella passata legislatura è stata definita e approvata una regolamentazione dei Beni Comuni Urbani. Un passo avanti importante nella cultura dei Beni Comuni che a nostro parere è stato un'ulteriore occasione persa di discussione, approfondimento sul tema e coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte dell'amministrazione.

Innanzitutto, nel metodo e sul processo avviato nel 2014 che ha portato alla redazione dell'attuale regolamento, avvenuto senza un reale coinvolgimento delle realtà cittadine riconosciute anche Europa come paradigmatiche sulla cura e la gestione dei beni comuni e la rigenerazione urbana. È stato approvato dalla giunta comunale a fine del 2016. Quando è approdato in consiglio comunale si è cercato di contingentare i tempi della discussione, ostacolando la ricezione dei contributi dell'associazionismo locale, nei mesi a cavallo dell'estate ed è stato approvato di fretta a settembre 2017. Una fretta mal giustificata visto che ad oltre un anno dall'approvazione in giunta non è ancora stato reso pubblico l'elenco dei beni di proprietà comunale da destinare ai patti di collaborazione, per cui di fatto il regolamento non ha trovato ancora alcun tipo di attuazione.

Nel merito del regolamento approvato crediamo che all'interno del vasto panorama di regolamenti approvati nei comuni di tutta Italia, quello pisano, nonostante sia tra gli ultimi redatti, rappresenti un arretramento rispetto alle effettive possibilità di valorizzare il patrimonio esistente, la reciproca fiducia e la collaborazione tra cittadini e amministrazione. Da una parte un'eccessiva burocratizzazione rende effettivo il regolamento attuale solo per i casi di cura e mantenimento, escludendo, di fatto, la possibilità di rigenerare quella parte di patrimonio ormai degradata a causa di anni di abbandono, il ruolo e la partecipazione dei cittadini essendone limitate le proposte e la possibilità di autogestirsi. Per questo riformuleremo il regolamento in maniera che possa essere effettivamente la base per una sperimentazione giuridica rivolta ad ampliare la partecipazione alla tutela dei beni comuni e a favorire lo sviluppo di questa sensibilità nella già vivace comunità pisana.

In particolare, crediamo che i regolamenti approvati nei comuni di Chieri e Napoli rappresentino modelli virtuosi verso cui orientare la rielaborazione del regolamento Pisano. Il primo include la possibilità di formulare patti di collaborazione anche con soggetti terzi, oltre al comune, quindi di proprietà privata o di altro ente pubblico, in accordo con i proprietari o nei casi estremi, facendo leva sulla possibilità di espropriare ai sensi dell'art. 838 c.c.. Il secondo rappresenta un modello avanzato per quanto concerne l'autogestione dei beni comuni da parte delle comunità di riferimento che si adoperano per la cura, la rigenerazione e l'accessibilità dei beni rinnovando e adattando al contesto odierno il corpus normativo già esistente relativo agli usi civici

### La città che vogliamo

- Destinare tutto il patrimonio attualmente in alienazione o comunque non in uso, alla possibilità dei patti di collaborazione.
- Prolungare i tempi dei patti di collaborazione.
- Promozione di patti anche su beni di privati e su beni di altro ente pubblico.
- Revisione dei meccanismi di gestione, sostenendo l'autogestione e l'autodeterminazione dei cittadini e delle cittadine.
- Revisione e riscrittura del regolamento stesso attraverso un ampio processo di dibattito pubblico che coinvolga la cittadinanza e le associazioni attive sul territorio comunale e limitrofo.
- Valorizzazione delle esperienze di rigenerazione urbana che già hanno avviato percorsi virtuosi in città, come ad esempio:
  - Campi della fontina (si veda anche sezione Sport);
  - Limonaia Zona Rosa (si veda anche sezione Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne);
  - Mala Servane Jin (si veda anche Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne);
  - Teatro Rossi Aperto (si veda anche Pisa, città della cultura diffusa);
  - Ex Colorificio Liberato (si veda anche sezione Sport);
  - Mattonaia (si veda anche Innovazione sociale).

## 6 La cultura, l'arte e la pace

### 6.1 Pisa, città della cultura diffusa

Per cultura intendiamo una realtà complessa, fatta dal lascito delle generazioni passate (monumenti, chiese, palazzi storici) e dall'insieme dei saperi della comunità, che si trasmette attraverso scuole, università, musei, biblioteche, archivi, cinema, teatri, locali, circoli, associazioni, ecc., più in generale tutte le testimonianze, le esperienze e le conoscenze che caratterizzano il paesaggio. Per cultura intendiamo ugualmente il luogo ideale d'incontro degli individui, di scambio e integrazione, nel quale si affermano valori di libertà, democrazia, fratellanza, solidarietà, tolleranza e giustizia. Cultura è circolazione dei saperi e sviluppo del senso civico, ricchezza associativa e capacità di auto-organizzarsi, riconoscimento di professionalità e loro adeguata utilizzazione, valorizzazione di energie (soprattutto giovanili), possibilità per gli anziani di sentirsi vitali, interazione positiva tra chi vive in città e l'ambiente, tra scuole e quartieri, creazione di un tessuto sociale cooperativo e solidale, rispetto della legalità intesa come autotutela collettiva. In quest'ottica la cultura non ha né un centro né delle periferie.

La cultura così intesa è sempre più spesso messa in discussione: è un processo in atto in tutto il Paese e Pisa non sembra sfuggire a questo fenomeno. Città di cultura ed arte di livello europeo, centro di grandi tradizioni intellettuali e civiche, sede di tre tra le più prestigiose università pubbliche d'Italia e del CNR più grande del paese, di tanti teatri e di molti cinema, di cui due d'essai, in questi ultimi anni la nostra città ha assistito a un'offerta culturale in via di contrazione. Ad eccezione della Piazza del Duomo – principale polo attrattivo turistico, visitato da circa 3,5 milioni di persone all'anno – e nonostante le tre università (Statale, Scuola Normale e Scuola Sant'Anna), il cospicuo patrimonio culturale cittadino è andato progressivamente verso uno stato di abbandono e/o mercificazione. Ogni istituzione (Fondazione Palazzo Blu, Opera della Primaziale, Azienda Ospedaliera e tre Università) si prende cura dei propri beni – e alcune di esse lo fanno molto bene (Palazzo Blu e Piazza del Duomo) – nell'assenza di un progetto comune.

Più in generale, è il tessuto urbano ad aver subito una trasformazione radicale: il centro storico non è più il cuore pulsante della città, bensì una vetrina commerciale. La chiusura della Biblioteca Universitaria, il progressivo abbandono degli studentati posti in centro, la sempre più scarsa frequentazione dei musei statali, il progressivo venir meno degli spazi di aggregazione autogestita lo hanno ridotto a luogo di consumo, a locale notturno allargato o sfondo di eventi sporadici, a cornice di promozioni commerciali.

Tuttavia, il degrado colpisce in particolare le periferie. La chiusura della Biblioteca provinciale e ancora prima della Biblioteca Serantini ha segnato una grave perdita per il quartiere di Cisanello, ma le distanze dal centro sono accresciute in genere per tutte le periferie. Con la chiusura delle circoscrizioni è venuta meno la fruibilità di spazi pubblici per iniziative culturali di quartiere, in cui la cittadinanza e soprattutto i giovani potevano esprimere la loro creatività. Le circoscrizioni gestivano fondi propri e potevano realizzare progetti, curare il rapporto con le scuole, esercitare una funzione di raccordo che garantiva un consolidamento delle reti e del tessuto sociale (nei quartieri del CEP e della Vettola, ad esempio, un centro sociale che ospitava tra l'altro numerosi gruppi musicali giovanili è stato destinato ad altro uso). Come risultato complessivo, soprattutto in periferia si sono rotti i legami sociali e le persone, impaurite e sole, sono facile preda dei populismi in ascesa.

L'amministrazione comunale ha preferito farsi bella con iniziative proposte da altre istituzioni cittadine, senza cercare di metterle a sistema. È mancato un progetto, una visione d'insieme e persino la volontà di costruire una sinergia. Certo la cultura è stato uno dei settori più penalizzati dai tagli alla spesa pubblica, ma il problema non è solo la mancanza di fondi, quanto il modo in cui sono stati distribuiti in città. Inoltre, una sostanziale inefficacia della macchina amministrativa ha fatto revocare oltre € 130.000 già assegnati dalla Fondazione Pisa per il restauro di Sala Rossa e Sala delle Baleari in Palazzo Gambacorti, € 60.000 per la Cappella di Sant'Agata, circa € 200.000 per un tratto dell'acquedotto mediceo, € 180.000 per Santa Croce in Fossabanda e € 1.230.000 per il progetto Mura.

Più nello specifico:

- tagli di nastri: nell'assenza di progettualità, il Comune si è affidato a iniziative sporadiche ed eventi organizzati molto spesso da altri. Si pensi alla Domus Mazziniana, inaugurata ufficialmente per ben tre volte alla presenza del presidente della Repubblica e poi di altre cariche dello stato. Ogni volta, dopo i tagli dei nastri, le porte della Domus si sono richiuse e solo da alcune settimane è finalmente visitabile;
- accoglienza turistica: secondo i dati ISTAT, nel 2016 Pisa ha registrato 1.700.000 presenze di turisti, a fronte di una popolazione di 91.401 residenti. In piazza del Duomo (Sito Unesco) si sono registrati circa tre milioni e mezzo di turisti, di cui oltre 500 mila sono saliti sulla Torre, oltre 1,5 milioni hanno visitato il Duomo, oltre mezzo milione il Battistero e 300.000 il Camposanto. Eppure, l'accoglienza turistica è assente: chi arriva al parcheggio di via Pietrasantina è abbandonato a sé stesso e costretto a compiere una vera e propria gimcana tra passaggio a livello, sottopasso, trenini privati o navette a pagamento. Non va meglio ai turisti che arrivano alla stazione ferroviaria, dove è sparito lo sportello informativo e così pure qualsiasi informazione su ciò che la città offre oltre la Piazza del Duomo. Proliferano esercizi commerciali, affittacamere e bancarelle di souvenir anche nell'area di rispetto (Buffer Zone) tracciata dall'Unesco (si veda Piazza Manin);
- sistema museale: il sistema museale cittadino è espressione della mancata sinergia che contraddistingue la nostra città. Mentre i monumenti della Piazza del Duomo nel 2017 hanno staccato nel complesso oltre 3.100.000 biglietti e l'Orto botanico ha incrementato gli ingressi da 32.325 a 55.561 ingressi, i Musei nazionali di San Matteo e di Palazzo Reale sono passati rispettivamente da 13.773 visitatori a 12.352 e da 5.080 a 4.335, comprese le gratuità. Numeri bassissimi, soprattutto per il San Matteo, uno dei più importanti musei al mondo per l'arte medievale: i visitatori scendono da troppi anni ed ora precipitano, anche in virtù della "contro-riforma" del ministro Franceschini che ha concesso piena autonomia a venti "grandi musei nazionali" (Uffizi, Brera, Capodimonte) discriminando tutti gli altri. Tuttavia, i numeri scendono anche perché mancano informazioni, segnaletica, un biglietto comune e collegamenti tra la Piazza del Duomo e i musei dei Lungarni;
- chiese e monumenti: la divisione di competenze tra Assessorato alla Cultura e Assessorato al Patrimonio ha in questi ultimi anni di fatto assimilato ai lavori pubblici ogni intervento culturale e il patrimonio è diventato un sistema di beni fisici senza rapporto con la vita e l'identità culturale cittadina. I lavori non hanno riguardato la tutela e la manutenzione di monumenti storici come l'Acquedotto mediceo (di proprietà del Comune di Pisa) o di chiese quali di San Paolo a Ripa d'Arno, la chiesa e il chiostro di San Francesco, per i quali sono intervenute rispettivamente la CEI e l'Unicoop Firenze e la Fondazione Pisa e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo. L'amministrazione comunale non è stata in grado di presentare altro progetto che la candidatura della città a Capitale della cultura e poi di proporre una task-force di pronto intervento di manutenzione dei beni culturali affidata ad un'associazione di volontari.
- fruibilità del patrimonio artistico: turisti e visitatori difficilmente possono scoprire le bellezze del nostro centro storico. Troppe chiese e monumenti di straordinario interesse, appartenenti a vari enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna, Normale, Azienda Ospedaliera), sono chiuse e inagibili. Quelle rare volte in cui si è riusciti a garantire l'apertura di alcuni di questi siti (si pensi alla chiesa di San Pietro in Vinculis) ciò è avvenuto grazie a volontari, che tuttavia non hanno potuto dare continuità al servizio. Peggio è andata con le aperture straordinarie delle mura, per le quali si è fatto persino ricorso alla Croce Rossa Italiana;
- Chiesa della Spina e Sala Capitolare di San Francesco: la chiesa di Santa Maria della Spina, chiusa per tanti anni, ha finalmente riaperto al pubblico. Pochi pisani ne conoscono la storia e i turisti non trovano informazioni sulle vicende costruttive dell'edificio gotico, né sulle opere che vi si trovavano. Ancor più sfortunata è la Sala Capitolare di San Francesco, affrescata nel 1392 da Niccolò di Pietro Gerini, della quale il Comune non è mai riuscita a garantire l'apertura;
- codice etico e deontologico: il Comune di Pisa nel 2014 ha cercato di istituire una "Sezione specializzata di volontari per pronto intervento" per la manutenzione di molti monumenti della città e della provincia, vista la mancanza di risorse pubbliche. Archeologi, restauratori, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari, docenti universitari e professionisti dei beni culturali hanno dato vita ad una lunga battaglia, riuscendo

a bloccare tale accordo illegale e illegittimo. Con ciò è stato sottolineato anche il rischio che il ricorso al lavoro volontario per sostenere i costi di manutenzione o gestione ordinaria del patrimonio culturale inneschi una logica di gestione al ribasso, con conseguenze negative sulla qualità e sulle prospettive occupazionali del settore;

- biblioteche: rifletteva di recente lo storico Giovanni De Luna che nelle periferie “la qualità della vita è desolante”, anzitutto perché “non ci sono più servizi per i cittadini, a partire dalle biblioteche”. Pisa non è da meno, anzi il caso della Biblioteca Universitaria ha fatto scuola. La più antica e ricca biblioteca pubblica pisana (600.000 volumi circa libri, 1.389 manoscritti e circa 4.357 periodici), è stata chiusa sei anni fa ufficialmente a causa del terremoto in Emilia. Da allora è stata smembrata e delocalizzata e niente è dato sapere dei tempi di riapertura. Inoltre, tutto ciò ha causato una grave perdita anche per gli esercizi commerciali situati attorno a quelle strutture. Purtroppo però non si è trattato di un fenomeno isolato, perché la stessa sorte è toccata ad altre biblioteche: Domus Mazziniana, Serantini e Provinciale. La prima è stata trasformata in un museo virtuale, le seconde avrebbero dovuto confluire nelle Officine Porta Garibaldi (costate € 8.000.000) che oggi ospitano temporaneamente il servizio prestiti della Provinciale;
- Teatro Rossi e non solo: il Teatro Rossi, splendido teatro storico della città, fondato nel 1771, è rimasto per decenni chiuso e abbandonato. Dal settembre 2012 il teatro è stato riaperto grazie all'occupazione di un gruppo di studenti, artisti e operatori dello spettacolo. Ne è nata un'associazione di Promozione Sociale che ha lanciato la campagna di tesseramento popolare per avere voce in capitolo sul futuro del teatro presentando un importante progetto di riqualificazione e riutilizzo. A fronte di queste iniziative l'amministrazione comunale non ha dato però alcun cenno di interesse per valorizzare questa importante esperienza;
- cultura in rete: ad oggi non sussiste la possibilità per i pisani e non solo di conoscere in tempo reale le iniziative organizzate dal sistema culturale in città e nel territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, gallerie, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.). Mancano strumenti affinché i cittadini possano più facilmente orientarsi tra tutti gli eventi culturali, mentre il bollettino comunale segue prevalentemente logiche di appartenenza;
- progetti PIUSS: i Progetti Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile non hanno precedenti per le ingenti risorse messe in campo: oltre € 30.000.000, una cifra imponente finanziata per il 60% dai fondi POR CreO del PIUSS e per il rimanente da risorse a carico del bilancio del Comune e grazie al contributo della Fondazione Pisa. Com'è noto si è trattato della riqualificazione di Piazza dei Cavalieri e di Corso Italia, del “Progetto Mura”, del recupero e della musealizzazione dei vecchi Macelli, della prosecuzione dei lavori per la creazione del Museo delle Navi (Arsenali Medicei e Arsenali Repubblicani). Ritardi e multe hanno fatto aumentare i costi, ma soprattutto una parte di questi interventi deve adesso trovare una vera e propria destinazione (Torre Guelfa, Arsenali Repubblicani, Vecchi Macelli, Officine Garibaldi);
- cinema e teatri: il panorama cittadino è particolarmente vivace e coinvolge varie realtà, da quelle storiche come il Teatro Verdi e il Cinema Arsenale, a Teatro di Sant'Andrea, Teatro Rossi, Cinema Lanteri, Cinema Teatro Nuovo, Cantiere San Bernardo, Lux, Lumiere, Officine Garibaldi;
- festival: Il calendario in città si riduce a pochi eventi. D'estate il Giugno Pisano e Marenia – contenitori delle iniziative più variegata e per lo più di tipo commerciale – e in autunno due importanti eventi, ormai consolidati, quali l'Internet Festival e il Pisa Book Festival. Il panorama musicale si anima invece con il Pisa Folk Festival in primavera e il Meta Rock d'estate. Ultimamente si sta riaffacciando in città la grande musica, grazie al progetto Pisa Jazz, finanziato principalmente dalla Fondazione Pisa: la rassegna si svolge, tra gli altri, presso l'ExWide, il Teatro Sant'Andrea, il Cinema Nuovo e il Teatro Verdi;
- dov'è il mare? Pisa repubblica marinara è evocata da una serie di siti e monumenti che riportano a quel momento storico della città. Nei secoli il mare si è allontanato, ma è ancora presente in città.

### La città che vogliamo

- Sinergia e cultura diffusa. Il Comune deve mettere in atto una politica culturale che coinvolga le principali istituzioni cittadine (Fondazione Palazzo Blu, Fondazione Pisa, Università, Scuola Normale, Sant'Anna, Opera della Primaziale Pisana, Azienda Ospedaliera, ecc.), mantenendo la propria autonomia. Deve tornare ad avere un progetto, una visione d'insieme e la volontà di costruire sinergia. Tra le altre cose si

deve garantire la fruibilità sistematica di patrimonio sottoutilizzato o in abbandono: recuperare spazi pubblici inutilizzati, non alienarli ma saperli utilizzare (ad esempio rilanciare il progetto di fare uno studentato del complesso di Santa Croce in Fossabanda). Chiudere la forbice tra numero crescente di spazi abbandonati o sottoutilizzati e domanda inesausta di luoghi di aggregazione e socialità: promozione di attività culturali diffuse (spettacolo, musica, ecc.) attraverso il finanziamento di soggetti associativi e individuali, accoglienza e sostegno alle iniziative spontanee di tipo culturale e sportivo.

- Una cultura partecipativa. Il nostro Assessorato alla Cultura non delegherà all'Assessorato al Patrimonio le questioni riguardanti la tutela e la conservazione dei monumenti. Non rinuncerà ad un ruolo d'indirizzo, ma lo interpreterà come missione di ascolto, stimolo e coordinamento dell'immaginazione progettuale della cittadinanza. In questo senso intendiamo:
  - aprire una struttura per la partecipazione a bandi europei, trasversale agli assessorati, che attivi e coordini la partecipazione in co-progettazione di associazioni ed individui;
  - promuovere l'organizzazione di eventi di cultura immateriale, con lo snellimento delle pratiche;
  - defiscalizzazione per iniziative culturali in aree degradate;
  - rispondere al bisogno di sedi e spazi per il tessuto associativo locale.
- Una città policentrica. Una città che sappia spostare investimenti ed energie nei quartieri, affrontando la sfida della ricostruzione di relazioni di prossimità e la restituzione del piacere della cosa pubblica. In questo senso intendiamo modificare in maniera sostanziale il Regolamento dei Beni Comuni, un percorso capace di sostenere i cittadini o collettivi che vogliono prendersi cura degli spazi pubblici della città (si pensi al Teatro Rossi Aperto), anche attraverso l'organizzazione di micro-iniziativa di comunità.
- Carta d'intenti. Realizzazione di una carta d'intenti per un progetto a lungo termine di rilancio del sistema culturale cittadino dal centro alla periferia e viceversa. È necessario tornare ad avere una visione lunga e disinteressata perché la cultura ha bisogno di strutture stabili, finanziamenti continui ed indipendenza dalla politica.
- Accoglienza turistica. Razionalizzazione dei percorsi turistici: si propone di realizzare una passerella pedonale su via Pietrasantina per facilitare ai turisti il raggiungimento della Piazza del Duomo snellendo il traffico di trenini elettrici e bus navetta. Apertura di punti di informazione turistica alla Stazione ferroviaria, al parcheggio di via Pietrasantina e all'Aeroporto per una conoscenza diffusa di monumenti, musei e opportunità che la città offre, con l'impiego di operatori culturali qualificati e retribuiti. Utilizzazione dei totem multimediali per fornire informazioni utili su musei e monumenti con loro orari e altre informazioni fondamentali sui servizi d'accoglienza, attraverso una sinergia tra Comune e Università (coinvolgendo la Facoltà di Informatica Umanistica) in coordinamento con chi gestisce i centri d'informazione. Intendiamo infine aderire alla rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistizzazione), che si pone l'obiettivo di affrontare gli effetti dell'estensione dell'industria turistica sul territorio urbano: proliferazione di locazioni turistiche, svendita del patrimonio pubblico, saturazione del trasporto pubblico, gentrificazione dei centri storici e iperproduzione di lavoro precario nella filiera del turismo.
- Sistema museale. Collegamento costante con mezzi pubblici tra Piazza del Duomo e il cosiddetto sistema museale dei Lungarni. Creazione di una Carta dei Musei (monumenti e musei della Piazza del Duomo, Musei nazionali di San Matteo e di Palazzo Reale, Museo di Palazzo Blu, Museo della Grafica, futuro Museo delle Navi e sistema museale universitario) con biglietto unico o riduzioni in occasioni di mostre temporanee, che interessi il maggior numero di istituzioni possibile. Tale Carta dei Musei sarà rivolta in primo luogo ai residenti: una sorta di abbonamento annuale, che permetta l'accesso ai siti ma anche ad eventi culturali, non solo per il patrimonio civico, ma auspicabilmente anche per luoghi della cultura di proprietà di altri soggetti. Coinvolgimento delle scuole nella conoscenza del patrimonio culturale pisano, rilanciando il progetto di far adottare ai ragazzi un monumento e attraverso la promozione di percorsi didattici che dal museo portino alla conoscenza del territorio. Il Centro Espositivo SMS – sottoutilizzato e senza un comitato scientifico né un direttore fin dalla nascita – deve lasciare i propri spazi alla Biblioteca Comunale SMS che vi ampli il patrimonio librario e vi faccia la Biblioteca dei ragazzi e la Ludoteca.
- Chiese e monumenti. Il Comune deve tornare a fare progetti di restauro e ordinaria manutenzione per i principali monumenti cittadini, in modo da ottenere finanziamenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, dalle fondazioni bancarie e da eventuali sponsor, affidando poi i lavori a ditte

specializzate sotto la direzione e la supervisione della Soprintendenza. Non deve più accadere, tanto per fare due esempi tra i tanti, che chiesa e chiostro di San Francesco – di proprietà dello stato la prima e del Comune il secondo – rimangano in condizioni critiche per anni, fino ad arrivare al crollo parziale del tetto della chiesa nel 2015, senza che nessuno sia stato capace di intervenire (il restauro dovrebbe partire a breve grazie all'intervento della Fondazione Pisa e del MiBACT). Similmente, il Comune deve tornare a interessarsi dei beni culturali anche se di proprietà altrui: si veda il caso della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa e inagibile da anni, che è stata finalmente restaurata grazie all'interessamento della CEI e al contributo di Unicoop Firenze e di alcune banche locali. Anche in questo caso si tratta di costruire sinergie e tornare ad avere una visione d'insieme sulla città.

- Fruibilità del patrimonio artistico. Studiare la possibilità e la fattibilità di accordi tra enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna e Normale, Azienda Ospedaliera) per garantire la fruibilità sistematica del patrimonio culturale e artistico della città, troppo spesso inaccessibile. Ci si propone di tenere aperte alcune tra le chiese più importanti (San Pietro in Vinculis, San Silvestro, San Sisto, San Rocco, San Giorgio dei Tedeschi, San Zeno, San Martino, San Paolo a Ripa d'Arno con Cappella di Sant'Agata, chiesa e chiostro di San Francesco, chiostro di Santa Croce in Fossabanda), creando lavoro di qualità, senza far ricorso ai volontari.
- Chiesa della Spina e Sala Capitolare di San Francesco. Allestire nella chiesa di Santa Maria della Spina dei semplici pannelli che raccontino la storia costruttiva della chiesa e richiamino agli originali della decorazione dell'esterno e dell'arredo interno, esposti in un'apposita sala del Museo nazionale di San Matteo. Garantire l'apertura della Sala Capitolare della chiesa di San Francesco, una volta terminato il lungo restauro del complesso monumentale.
- Codice etico e deontologico. Il Comune deve rispettare e far rispettare un codice etico e deontologico anche per gli operatori culturali, come per tutti gli altri lavoratori, e garantire massima trasparenza nella gestione dei fondi e delle gare. In termini di trasparenza proponiamo di redigere un Bilancio sociale della cultura per misurare l'impatto economico degli investimenti e verificare il livello di gradimento da parte della comunità.
- Biblioteche. Riapertura in tempi rapidi della Biblioteca Universitaria. Riapertura della Biblioteca Serantini, a cui va destinato uno dei tanti luoghi abbandonati della città. Il Comune deve tornare a interessarsi in prima persona della Biblioteca Provinciale, che deve tornare a funzionare a tempo pieno e in tutti i suoi spazi con personale specializzato e retribuito. Progetto di creazione di un Polo unico tra Biblioteca Comunale SMS e Provinciale, evitando la dispersione del patrimonio librario in depositi decentrati. Si propone di trasformare lo Spazio Espositivo SMS nello spazio dedicato ai più giovani utenti all'interno della Biblioteca Comunale, creando una Biblioteca e Ludoteca dei Ragazzi. Ciò permetterebbe di ampliare lo spazio anche per i depositi librari della Biblioteca Comunale. Apertura fino a mezzanotte di almeno una biblioteca civica. Organizzazione di biblioteche itineranti e di quartiere, fondamentali luoghi d'incontro e socializzazione oltretutto di crescita culturale. Cercare accordi con plessi ed istituti scolastici per aprire al quartiere le biblioteche e le palestre delle scuole.
- Teatro Rossi e non solo. Stesura di un nuovo Regolamento dei Beni Comuni, capace di sostenere i cittadini o i collettivi che vogliono prendersi cura dei tanti spazi pubblici abbandonati della città. Punto centrale di questo programma è l'immediato riconoscimento del Teatro Rossi Aperto e la convocazione di un tavolo con i principali soggetti in gioco, a partire dal MiBACT, per il completamento del restauro del teatro e il raggiungimento della piena agibilità dello storico teatro, a partire dal progetto di riqualificazione e utilizzo presentato dalla stessa associazione. Aprire Case di Quartiere, luoghi aperti a tutti i cittadini, accessibili, accoglienti e generativi di incontri e di partecipazione attiva.
- Cultura in rete. Mettere in rete l'intero sistema culturale del territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.) per promuovere una concreta politica di cooperazione tra le diverse istituzioni, integrando i saperi, coordinando le iniziative, economizzando spazi e risorse, migliorando la qualità dei servizi e delle offerte culturali. Creazione di un sito che renda possibile a chiunque di accedere all'elenco aggiornato di tutte le iniziative in campo.
- Spazio della Musica. L'Assessorato alla Cultura rintraccerà un luogo idoneo per lo svolgimento di prove e concerti delle varie orchestre cittadine e si preoccuperà anche del supporto di tali attività.



- Progetti PIUSS. Portare a termine i progetti PIUSS già presentati e finanziati, senza mutarne la destinazione pubblica. Utilizzare i totem multimediali che costellano il centro storico – costati € 1.700.000 – non più per pubblicità, ma per proiettare schermate con monumenti e opere di principale interesse e le informazioni aggiornate su luoghi e orari per chi volesse visitarli. Utilizzare gli Arsenali Repubblicani e la Torre Guelfa, di qui fino all'apertura definitiva del Museo delle Navi, come spazi al servizio di tutti i cittadini e le associazioni che ne facciano richiesta per iniziative temporanee, con condivisione degli oneri di spesa. Aprire al più presto nei vecchi Macelli il Museo della Scienza o la Città Galileiana, attorno al Museo del Calcolo, Ludoteca scientifica e Museo Galileiano.
- Cinema e teatri. Anche in questo settore intendiamo favorire maggiormente un sistema di rete tra teatri (Teatro Verdi, Sant'Andrea, Rossi, Cinema Teatro Nuovo, Cantiere San Bernardo, Lux, Lumiere, Officine Garibaldi) e cinema d'essai (Arsenale e Lanteri) presenti sul territorio cittadino, anche per ottimizzare i livelli dei contributi pubblici che essi ricevono.
- Festival. Intendiamo sviluppare le enormi potenzialità del Giugno Pisano con la convinzione che valorizzando aspetti storico-culturali e d'inclusione esso possa costituire un ulteriore supporto alle attività commerciali e artigianali, che non ne stravolgano il profilo tradizionale. Ugualmente intendiamo rilanciare la conoscenza e la fruizione del litorale. Per far ciò l'Assessorato alla Cultura istituirà una Commissione ad hoc che comprenda rappresentanti delle istituzioni, di associazioni culturali e di commercianti, studentesche, scuola e Università per programmare con largo anticipo le iniziative culturali
- A Pisa il mare c'è, ce lo ricorda il delfino. Lo storico legame di Pisa con il Mediterraneo ha certamente determinato i caratteri culturali ed artistici, oltretutto politici ed economici della città. Pisa deve tornare a proporre attività culturali diffuse che cerchino di portare nuovamente sull'intero territorio comunale le più interessanti espressioni culturali dei paesi del cosiddetto mare nostrum. La proposta è quella di organizzare il Festival delle Culture del Mediterraneo per riscoprire l'antica vocazione cittadina come luogo d'incontro, approfondendo il panorama culturale (cinema, teatro, musica, letteratura, arte) dei vari paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dedicandosi ogni anno ad un paese diverso. Non un evento sporadico ma un appuntamento annuale da tenersi nell'arco di un mese estivo, un festival diffuso che si svolga nelle piazze e nei tanti cinema e teatri di centro e periferia (Arsenale, Lanteri, Odeon, Isola Verde, Arno, Nuovo, Teatro Verdi, Sant'Andrea, Rossi, Cantiere San Bernardo, Lux, Lumiere, Cinema Nuovo, Teatro di Calambrone, ecc.) con presentazioni di libri, mostre, concerti, rassegne teatrali e cinematografiche.

## 6.2 Pisa, territorio di Pace

Il nostro ragionamento si basa sulla necessità di avere una visione chiara sul futuro della città, per quanto riguarda guerra e pace. Pisa viene presentata come città della pace, ma in realtà vediamo politiche che vanno in senso contrario, senza che questo venga ovviamente esplicitato. La città ha taciuto sulla costruzione di uno dei più grandi hub militari d'Italia, sulla presenza di piccole industrie impegnate nella ricerca militare, nella costruzione di droni, nello sviluppo, in ambito universitario, di percorsi destinati a rafforzare culture e pratiche di guerra. Inoltre, non c'è stato il depotenziamento di Camp Darby secondo la delibera del Consiglio comunale del 2007, ma, al contrario, si prospettano i lavori per il potenziamento della ferrovia che collega la base al porto di Livorno e all'hub aeroportuale di Pisa, con un aumento quindi in prospettiva dell'efficienza e della quantità del trasporto di armi e soldati per i conflitti in corso. La città di fatto mette a disposizione il proprio territorio alle politiche di guerra senza che le amministrazioni comunali di questi anni abbiano fatto alcuna opposizione, senza usare, per esempio, il potere del Sindaco di proibire il trasporto di armi nel territorio comunale o il potere del Sindaco, derivante dalla sua responsabilità per la salute pubblica, di esigere che vi sia un piano di protezione civile nel caso di incidenti derivanti dalle installazioni militari nel territorio.

Il territorio investito dalle installazioni militari va oltre i confini comunali: occorre allora coordinarsi con le città vicine, Livorno soprattutto, per coordinare le azioni.

La politica ha abdicato ogni ruolo di contrasto alle politiche di guerra e di militarizzazione, anzi si è prestata scientemente a favorirle rendendole ben accette agli occhi della opinione pubblica. Pertanto, occorre una ricognizione della presenza sul territorio di attività produttive legate alla guerra per mettere in atto progetti di riconversione a produzioni civili.

La pace si impara: le politiche educative del comune saranno orientate alla diffusione della cultura della nonviolenza attraverso la formazione degli insegnanti, i progetti didattici per le scuole, il sostegno alle associazioni che operano sul territorio in questa direzione. L'amministrazione comunale rifiuterà il sostegno ad iniziative educative in cui passano messaggi ambigui e fuorvianti come La giornata della solidarietà in cui concetti come diritti umani o democrazia vengono presentati a scolaresche che hanno viaggiato sui veicoli grigio-verdi invece che sui gialli scuolabus mentre gli è stato promesso in premio lo spettacolo dei parà che si lanciano sul Ponte di mezzo.

### La città che vogliamo

- Le politiche educative del comune saranno orientate alla diffusione della cultura della nonviolenza attraverso la formazione degli insegnanti, i progetti didattici per le scuole, il sostegno alle associazioni che operano sul territorio in questa direzione. In particolare, supporteremo le scuole che vogliono costruire un programma di "alfabetizzazione" alla gestione nonviolenta dei conflitti per alunne e alunni, studenti e studentesse, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, l'associazionismo e l'Università. L'amministrazione comunale rifiuterà il sostegno ad iniziative educative in cui passano messaggi ambigui e fuorvianti come La giornata della solidarietà in cui concetti come diritti umani o democrazia vengono presentati a scolaresche che hanno viaggiato sui veicoli grigio-verdi invece che sui gialli scuolabus mentre gli è stato promesso in premio lo spettacolo dei parà che si lanciano sul Ponte di mezzo.
- Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali, ecc.) che offrano servizi gratuiti per la popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per informare la cittadinanza sui vantaggi della mediazione.
- Rimettere in discussione la direzione militare dell'aeroporto di Pisa avviando una trattativa con i Ministeri competenti per promuovere una direzione civile dell'aeroporto.
- Prendere posizione di netta contrarietà rispetto al programma nazionale di acquisto di cacciabombardieri F35.
- Lavorare per la chiusura di Camp Darby a partire dal contrasto dei lavori per il potenziamento della ferrovia che collega la base al porto di Livorno e all'hub aeroportuale di Pisa. Il Sindaco e la Giunta possono immediatamente intervenire rifiutando la cessione dei terreni di proprietà comunale necessari per la realizzazione della struttura. Usare il potere del Sindaco di proibire il trasporto di armi nel territorio comunale o il potere del Sindaco, derivante dalla sua responsabilità per la salute pubblica, di esigere che vi sia un piano di protezione civile nel caso di incidenti derivanti dalle installazioni militari nel territorio.
- Promuovere un programma ad ampio raggio per favorire la riconversione ad usi civili di basi, strutture e industria militare presenti sul territorio. Costituire con altri enti locali toscani un comitato unitario per lo smantellamento e la riconversione a scopi civili della base di Camp Darby, elaborare un piano di prevenzione ed evacuazione delle popolazioni in caso di incidente grave nella base, e avanzare richiesta formale a che le autorità locali possano entrarvi periodicamente per verificare le attività in corso.
- Formare tutti gli operatori di Polizia Municipale di Pisa e le altre forze dell'ordine alla gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, e ripensare la polizia locale come corpo disarmato. Infatti, servono forze dell'ordine capaci di difendere l'ordine pubblico e promuovere la sicurezza dei cittadini con capacità di mediazione, interposizione, conciliazione, usando la coercizione come ultima risorsa.
- Chiudere il Progetto strade sicure che prevede la presenza di militari a pattugliare le strade della città. Se è vero che esistono disagi e malesseri segnalati da alcuni cittadini, non è reale la situazione emergenziale denunciata: le statistiche dicono che a Pisa reati e criminalità sono in diminuzione e se l'insicurezza percepita è forte, una delle cause va cercata nelle campagne irresponsabili di chi vuole sfruttare politicamente questa situazione. In ogni caso rispondere ad eventuali criticità fornendo ai quartieri il "conforto" della vista di soldati per le strade, magari con il mitra spianato, è solamente

demagogico e potenzialmente controproducente. La sicurezza nelle strade e nei quartieri della città sarà invece il risultato dell'investimento sociale collettivo e specifico nelle periferie previsto dal nostro programma.

### 6.3 Pisa città dell'antifascismo e della resistenza

I valori dell'antifascismo sono per noi un riferimento imprescindibile per ogni singolo pezzo del nostro programma: la spinta a realizzare una democrazia sostanziale e non solo formale, il rispetto di ogni tipo di diversità, la garanzia dell'espressione delle differenti soggettività, la costruzione di una città aperta, accogliente e inclusiva, la centralità per la dignità e la libertà del lavoro, lo sviluppo del senso critico nella cittadinanza e soprattutto nelle nuove generazioni, la promozione di una cultura nonviolenta e pacifista. Questi principi sono i punti cardinali su cui disegneremo la rotta della nuova amministrazione della città.

Siamo molto scettici di fronte a uno svilimento dell'antifascismo come pura etichetta che certifichi solo l'origine controllata di chi la esibisce: ci riferiamo al paradosso stridente di un Partito Democratico che nei suoi anni di governo ha messo in pratica politiche discriminatorie, ha ristretto gli spazi della democrazia, ha umiliato il lavoro, ha promosso una cultura della legalità fine al mantenimento dell'ordine costituito e non per la promozione di una vera cultura della giustizia, ma che poi ha preteso di essere l'autentico depositario dell'antifascismo, non rendendosi conto che in questa maniera ha semplicemente finito per svuotarlo di senso.

Per questo per noi Pisa città dell'antifascismo è la Pisa che vorremmo in tutti i punti del nostro programma. Ma crediamo anche che oggi sia importante che l'antifascismo possa tradursi direttamente in ricadute concrete per la vivibilità e l'identità cittadina. Ci impegniamo a realizzare tre grandi progetti di riqualificazione urbana e promozione culturale legati alla memoria dell'antifascismo e della Resistenza: la pista ciclabile della guerra e della Resistenza, la Casa del '900, la toponomastica antifascista.

#### La città che vogliamo

- La pista ciclabile della guerra e della Resistenza. La proposta intende riprendere e sviluppare il percorso ciclabile che unisce i Navicelli con i Lungarni, collegando l'area della Saint Gobain con il Ponte della Fortezza sul percorso via Livornese, via Aldo Moro, via Giovanni da Balduccio, via Conte Fazio, il Sostegno, Lungarno Sonnino, Lungarno Gambacorti, Lungarno Galilei. Si tratta di progettare lungo questo tracciato ciclabile già esistente un percorso memoriale-artistico che ripercorra le tappe della guerra e della Resistenza, a partire dal bombardamento del 31 agosto 1943 che distrusse il quartiere industriale di Porta a Mare fino all'Arno-Stellung dell'estate del 1944, in cui i palazzi del Lungarno vennero distrutti dai bombardamenti e dalle granate alleati e dalle mine tedesche. Questa ultima tappa farebbe concludere il percorso nell'area del rudere attualmente di proprietà dell'impresario edile Pampana, di cui proporremo il cambio di destinazione d'uso a verde pubblico e il seguente esproprio per farne un parco aperto a tutti. Un parco e un memoriale dedicato ai bombardamenti e alla pace. Lungo il percorso ciclabile si snoderebbe una serie di opere artistiche e targhe informative dedicate a vari aspetti della storia della città negli anni della guerra e della Resistenza, per farne una sorta di museo permanente a cielo aperto, bello e utile, che unisca alla mobilità dolce una proposta culturale e storica.
- La Casa del '900. Nel programma con cui ci siamo presentati alle elezioni amministrative del 2013 notavamo come fosse «assente in città un luogo, o più luoghi, presso i quali siano visibili testimonianze della memoria antifascista di cui è intessuta la storia di Pisa. Uno spazio che possa diventare anche luogo di coordinamento di quelle iniziative legate alla memoria resistenziale e antifascista». Scrivevamo anche che «in quest'ottica vanno recuperate esperienze che hanno dimostrato di saper dare ottimi frutti, ma che sono state colpevolmente dimenticate dai poteri locali: ci riferiamo al Centro per la Didattica della Storia e alla Biblioteca Franco Serantini, soggetti che hanno arricchito la vita culturale della città, ora abbandonate dalle istituzioni. L'Amministrazione comunale non può permettere che simili patrimoni vengano dispersi, ma deve garantire la continuità e l'apertura delle loro attività». Rilanciamo cinque anni dopo la proposta di creare una Casa del '900, in collaborazione con l'Università, che possa servire da

supporto alla didattica per le scuole di ogni ordine e grado, dove la storia del XX secolo e del XXI secolo viene trattata a malapena. Un luogo che raccolga materiale archivistico e documentario - dall'archivio del Comune di Pisa ai fondi della Biblioteca Serantini, al materiale fotografico raccolto attraverso le campagne di Memory Sharing, per fare solo alcuni esempi - che sia promotore di ricerca, formazione e iniziative culturali sulla storia contemporanea e in particolare sull'antifascismo. La provincia di Pisa è l'unica in Toscana in cui non esiste un Istituto storico della Resistenza affiliato alla rete dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri: la Casa del '900 colmerà questa lacuna.

- Toponomastica antifascista. Nel 2013 chiedevamo che venisse intitolata una via a Teresa Mattei, la partigiana Chicchi e la più giovane donna della Costituente. Con la costruzione di Ikea l'Amministrazione ha realizzato la nostra richiesta, anche se di fatto legando il nome di Teresa Mattei a una operazione speculativa in cui il Comune di Pisa si è prostrato ai piedi di una multinazionale. La marginalizzazione e lo svilimento a cui il PD ha portato la memoria antifascista della nostra città non poteva essere reso in maniera più evidente, con lo squallore della strada a cui il nome della Mattei rimane ora legato. Noi vogliamo mettere al centro la toponomastica antifascista e promuoverla, a partire da due proposte semplici: intitolare il largo che collega Piazza San Silvestro a via Santa Marta a Franco Serantini, e la piazza della Stazione a Augusto Castrucci, sindacalista ferroviere, attivando una serie di iniziative legate a queste due figure storiche di Pisa. Sono altri i nomi che abbiamo in mente: Angelo Sbrana, prima vittima pisana in un campo di concentramento nel 1941, Luciano Della Mea, scrittore e pubblicitario, Vera Vassalle, insegnante e partigiana, Ottorino Orlandini, sindacalista cattolico, Maria Fischmann Di Vesta, prima donna laureata in medicina all'Università di Pisa. La Casa del '900 può anche servire a proporre alla cittadinanza iniziative per ricordare e valorizzare queste figure.
- Queste tre proposte concrete sono gli assi intorno a cui far ruotare una serie di iniziative pubbliche, in primo luogo rivolte alle scuole. Crediamo che il Comune debba farsi promotore di proposte formative rivolte alle classi e ai docenti, proprio a partire da questi tre filoni: la città, la ricerca, la memoria. L'Assessorato alla cultura si occuperà in prima persona di raccogliere e curare la comunicazione con le scuole in modo che la proposta culturale legata alla storia - in particolare a quella contemporanea - e all'antifascismo sia facilmente fruibile da parte degli istituti scolastici.

## 7 Il Municipio: co-creazione, amministrazione, giustizia fiscale

### 7.1 Legalità

Nella relazione relativa al 2016 della DNA si metteva in evidenza come: “In Toscana agiscono sia le mafie italiane, prime tra tutte la camorra e la ‘ndrangheta, sia quelle comunemente definite nuove mafie, intendendo le organizzazioni composte, prevalentemente, da stranieri, che operano sul territorio con gruppi criminali estemporanei, seppur organizzati”. “Le organizzazioni criminali più organizzate, su tutte camorra e ‘ndrangheta – spiega la DNA -, oltre alle attività riguardanti i traffici illeciti mirano ad accaparrarsi i settori dell’economia cosiddetta legale, per riciclare il denaro proveniente da attività criminali e da altre fonti di illecito arricchimento”. Secondo quanto spiegato, dalle indagini è emerso come siano “in pieno svolgimento meccanismi di infiltrazione delle mafie nei circuiti dell’economia legale”, in particolare relativamente all’accaparramenti di lavori pubblici e privati, “partecipazione al mercato immobiliare, trattamento di rifiuti”, “acquisizione o gestione di pubblici esercizi”. E ancora: “Nel territorio toscano le organizzazioni mafiose calabresi, campane, e in minor misura siciliane, in esecuzione di un copione pressoché comune a tutte le regioni del Centro e Nord Italia, sembrano preferire la strategia dell’inabissamento, evitando di ricorrere ad azioni criminose eclatanti, al solo scopo di favorire i traffici illeciti o gli affari economici solo all’apparenza leciti”. Il tutto – viene precisato nella relazione – in un contesto economico in cui i perduranti effetti della crisi degli anni scorsi continuano a condizionare le dinamiche economico finanziarie e sociali del territorio”, lasciando “spazi di agibilità alle organizzazioni criminali e alle strategie di aggressione alle realtà imprenditoriali sane, spesso finalizzate alla progressiva acquisizione delle aziende”. E infine: “L’analisi delle acquisizioni investigative fa ritenere che la criminalità organizzata continui a manifestarsi in Toscana attraverso spiccate capacità imprenditoriali, con una significativa penetrazione e condizionamento di ambienti politico amministrativi, anche ricorrendo a comportamenti corruttivi”. “I sodalizi – si sottolinea sempre nel documento – hanno dimostrato rispetto al passato una maggiore propensione al mascheramento, grazie ad artifici societari, intestazioni fittizie e delocalizzazione del controllo aziendale”.

Parlare di legalità nella nostra città significa in primo luogo, alla luce di quanto contenuto in questa relazione, parlare di lotta e di contrasto alla corruzione e alle infiltrazioni della criminalità organizzata che si fanno sempre più minacciose e rispetto alle quali il Comune è una diga strategica per poterne contrastare l’insediamento.

Purtroppo, Pisa non è in alcun modo immune da questi fenomeni anzi negli ultimi tempi si sono moltiplicati fatti che non possono che destare profonda preoccupazione. Nel luglio scorso, per esempio la Prefettura di Caserta ha emesso una interdittiva antimafia nei confronti della Sanicam srl, l’azienda che si era aggiudicata provvisoriamente la gara per il Servizio di derattizzazione, dezanarizzazione e disinfestazione in aree pubbliche comunali”. Ma questo non è un purtroppo un caso isolato come dimostra il fatto che negli scorsi mesi il Consiglio di Stato ha confermato l’infiltrazione mafiosa per la Edilservice Srl con sede legale a Vasto e legata al clan dei Casalesi relativamente alla gara d’appalto fatta dal Comune di Pisa per la realizzazione dei lavori per la rotatoria del Gargalone. E più in generale negli ultimi anni nella nostra città si sono registrati altri episodi di infiltrazione criminale: dal sequestro di alcuni esercizi commerciali nell’ambito di una maxioperazione, coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia contro il clan ‘Contini’, alla confisca per l’edicola di Borgo Stretto intestata al figlio di Orlando Giordano Galati, ritenuto esponente di spicco del clan dei ‘torticiani’ della zona di Messina.

Senza dimenticare poi che Pisa è al centro di altre maxi-inchieste, su fenomeni corruttivi che hanno portato, tra l’altro, all’arresto dei vertici di importanti aziende edili che operano a livello nazionale e di gruppi bancari (locali e nazionali).

E’ infine del marzo di quest’anno l’inchiesta pubblicata dall’Espresso su Matteo Messina Denaro che mette la nostra città al centro dei suoi spostamenti, dei suoi incontri e dei suoi interessi malavitosi, indicando bar, cliniche private, ristoranti, alberghi, dove il boss della mafia mantiene e coltiva le sue relazioni criminali attraverso una fitta rete di coperture.

Da anni, anche se completamente da soli all'interno del consiglio comunale denunciavamo un pericolo di permeabilità sempre più forte della nostra città alle infiltrazioni criminali e alla corruzione. Questa per noi è una delle vere emergenze della città su cui le altre forze politiche fanno finta di niente o preferiscono girarsi dall'altra parte. Per noi la battaglia per la legalità parte dalla capacità di costruire dentro e fuori le istituzioni una antimafia sociale capace di costruire quegli antidoti contro una criminalità organizzata sempre più pervasiva e spregiudicata”.

E per questo ci siamo battuti perché il Comune di Pisa si dotasse di strumenti adeguati per contrastare questi fenomeni. Nello scorso marzo è stata approvata la nostra proposta di delibera per l'istituzione di un osservatorio per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto di fenomeni di illegalità, con particolare riferimento alle infiltrazioni mafiose nel territorio e ad eventi corruttivi.

Si tratta di un risultato importantissimo che abbiamo ottenuto. L'osservatorio, composto da 5 membri (3 scelti dal consiglio comunale e 2 di diritto: il direttore del master in 'Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione' dell'Università di Pisa ed il coordinatore provinciale dell'associazione 'Libera') avrà funzioni consultive e propositive, di studio, ricerca, documentazione, monitoraggio, collaborazione e stimolo per le attività comunali e dovrà inoltre redigere annualmente una relazione da presentare al Consiglio Comunale, e da indirizzare al sindaco, al responsabile anticorruzione del Comune, al questore, al prefetto, al Dda e al procuratore capo”.

Il nostro impegno è che l'Osservatorio diventi attivo nei primi tre mesi dall'inizio della consiliatura stanziando subito risorse adeguate al suo funzionamento e dando adeguata pubblicità a tutte le sue attività.

E' indispensabile che le attività dell'Osservatorio partano quanto prima, in quanto fra le funzioni di questo organismo vi sono quelle di avanzare agli organi politici (Giunta e Consiglio Comunale) proposte di modifica e correzioni, anche di natura organizzativa, per rimuovere o prevenire situazioni di *maladministration*; fornire formazione ed indicazioni utili ai diversi settori del Comune per le tematiche di anticorruzione e contrasto alla criminalità, anche esprimendo un parere preventivo sul Piano anticorruzione predisposto dal Responsabile Anticorruzione, con indicazione di contenuti o misure di prevenzione da inserire nel piano stesso.

In particolare, in merito alla stesura del Piano anticorruzione a differenza di quanto avvenuto con le precedenti amministrazioni, la redazione partecipata di questo importante documento sarà la bussola con cui intende operare la nostra amministrazione. Un Piano costruito con i cittadini e le cittadine, come previsto dalla legge, capace di non rimanere sulla carta ma di essere uno strumento reale di intervento.

E' sempre più importante infatti una partecipazione della cittadinanza su questi temi e sul controllo stesso della macchina comunale. Al riguardo uno strumento di grande rilevanza è stato il monitoraggio sull'operato del Comune di Pisa realizzato dal Coordinamento Provinciale di Libera. Da questa analisi sono emerse insufficienze e carenze sulla trasparenza relative al sistema informativo nel settore degli appalti pubblici. Come spiega l'associazione nel suo lavoro, “a partire dal Comune di Pisa per arrivare alla più grave situazione delle Società Partecipate, è carente – se non spesso addirittura inesistente – la pubblicazione dei dati sugli appalti, sui subappaltatori autorizzati e sulle opere pubbliche realizzate dai privati a scomputo degli oneri di urbanizzazione. Analizzando le schede dei 32 maggiori appalti degli ultimi 3 anni, solo il 9% di esse è completo. Il 37% delle schede risulta quasi completamente privo di informazioni. I dati sulle opere pubbliche realizzate dai privati a scomputo del pagamento degli oneri di urbanizzazione sono aggiornati a 16 mesi fa e non sono completi delle informazioni sulle imprese realizzatrici, né tantomeno è pubblico un documento di collaudo delle opere stesse.”

Prioritario sarà rendere in ogni modo trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e sui subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità.

Così come è altrettanto importante rendere trasparenti le scelte urbanistiche, le scelte politiche che interessano non solo l'utilizzo del territorio ma la vita stessa dei cittadini, che spesso in questi anni sono stati messi di fronte al "fatto compiuto" e hanno visto crescere nei loro quartieri centri commerciali e direzionali, o l'ennesimo discount di cui non sentivano davvero l'esigenza. Una reale partecipazione dei cittadini è alla base di queste scelte, e nel piano anticorruzione saranno previsti strumenti di partecipazione attiva dei

cittadini, che devono sentirsi "attori" dei cambiamenti e non semplici spettatori di decisioni prese nelle segrete stanze.

Promuovere la cultura della legalità e i diritti fondamentali rappresenta così uno dei perni dell'azione dell'amministrazione nei confronti della cittadinanza, e costituisce uno degli strumenti principali attraverso i quali, nell'ambito dei Comuni, concorrere ad aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini. Una città che include è più sicura di una città che esclude. Occorre lavorare ed investire per la diffusione della cultura della legalità, per il rafforzamento dei legami di solidarietà tra i cittadini, per la loro partecipazione alla vita dei territori e alle decisioni, per la riattivazione e lo sviluppo delle reti di relazioni tra Amministrazione e cittadini singoli o associati. L'affermazione di una vera cultura della legalità consiste dunque nella pratica di cittadinanza e partecipazione che singoli, gruppi e associazioni possono costruire e vivere, con il riconoscimento per ogni essere umano dei diritti sanciti dalla Costituzione.

### La città che vogliamo

Praticare una cultura della legalità significa tante cose:

- affermare e incentivare i valori della pace, della solidarietà, e della convivenza civile, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di violazione della dignità umana, promuovendo iniziative e progetti che possano favorire tale affermazione;
- diffondere un sapere di cittadinanza che dalla scuola, all'università, al territorio valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla cittadinanza e alla responsabilità;
- contrastare il fenomeno dell'usura, sostenendo gli sportelli anti-usura già esistenti nel nostro territorio e vigilando sulla diffusione del fenomeno;
- vigilare su appalti, sub-appalti e opere pubbliche, rafforzando le attività di controllo dalla programmazione dei lavori ai cantieri al fine di prevenire le infiltrazioni della malavita organizzata;
- promuovere una partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni che interessano la loro vita;
- contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio;
- contrastare il fenomeno del traffico illecito di rifiuti favorendo il rispetto dell'ambiente e del territorio incentivando la raccolta differenziata;
- monitorare il fenomeno del lavoro nero e del caporalato, al fine di combattere lo sfruttamento di un numero crescente di lavoratori immigrati e italiani.

## **7.2 Partecipazione e co-creazione**

Le leggi elettorali per l'elezione degli organismi rappresentativi degli enti locali privilegiano la governabilità e la stabilità dell'azione governativa, esigenze che però rischiano di limitare il ruolo dei cittadini e la loro possibilità di partecipazione e controllo, realizzando una sorta di "democrazia apatica", come sostiene Nadia Urbinati. L'elettore, infatti, sembra avere come unica possibilità quella di votare diversamente alla fine del mandato elettorale, se giudica che la maggioranza abbia mal governato, senza alcuna possibilità di controllo, stimolo e opposizione riguardo alle scelte fatte durante il mandato.

Ma le persone esprimono generalmente un forte bisogno di partecipazione e negli anni si sono sviluppate diverse esperienze e modalità, più o meno efficaci. Purtroppo, le amministrazioni hanno usato i strumenti partecipativi soprattutto per costruirsi consenso.

In Toscana, la legge regionale 46/2013 considera la partecipazione delle cittadine e dei cittadini toscani come una leva fondamentale per "rafforzare e rinnovare la democrazia e le sue istituzioni", e viene molto chiaramente assunta come una forma ordinaria di amministrazione e di governo e uno strumento per la definizione e l'elaborazione delle politiche pubbliche, in modo da fare crescere la coesione sociale e in generale permettere la parità delle cittadine e dei cittadini toscani. Si prefigurano forme avanzate di cittadinanza: all'articolo 2 si indicano come titolari del diritto di partecipazione non solo ed esclusivamente i cittadini residenti, ma anche gli stranieri e gli apolidi regolarmente residenti, oltre che le persone che

lavorano, studiano o soggiornano nel territorio: l'intento è di coinvolgere chi ha interesse "al territorio stesso o all'oggetto del processo partecipativo".

Questa legge ha però alcune criticità, che possono determinare anche un ribaltamento dei principi dichiarati, tra le quali:

- rischio di una scarsa efficacia dei processi partecipativi relegati ad una funzione secondaria dalla Legge Regionale dato che la decisione finale rientra nelle competenze delle amministrazioni. Inoltre, spesso le tempistiche del processo hanno durata troppo limitata rispetto alla rilevanza e alla complessità dei temi in oggetto;
- rischio di una scarsa autonomia dei processi partecipativi nel momento in cui, tra l'opera svolta dall'Autorità a garanzia della partecipazione ed un quasi potere di veto delle Amministrazioni interessate, i processi stessi possono essere significativamente modificati, resi più difficili da ottenere o addirittura impediti.

La "partecipazione" attuata in città ha confermato quanto i due rischi qui illustrati possano essere concreti. Il percorso partecipativo per il Parco di Cisanello, costato circa 70.000 €, è stato sostanzialmente strumentalizzato dall'amministrazione uscente e soprattutto non ha avuto nessun esito concreto.

Al contrario, esperienze di partecipazione spontanee, autogestite e condotte senza alcun costo per la cittadinanza, che hanno sviluppato proposte concrete, condivise e fattibili sono state ignorate o, in determinati casi, tacciate di essere irrealizzabili e dannose. E' il caso dell'esperienza del Distretto 42, che ha visto la partecipazione attiva del quartiere della caserma Curtatone e Montanara che, a detta dell'Amministrazione, se fosse stata portata avanti avrebbe determinato un danno erariale a carico delle casse del comune.

La nostra idea è che invece Pisa debba essere una città democratica, accogliente e includente, laica e giusta, sostenibile e generosa, culturalmente aperta e creativa, che non lasci svuotare di senso le istituzioni democratiche. Siamo inoltre convinti che i processi partecipativi possono sostenere questa idea di città.

Proprio perché per noi è assolutamente necessario che una piena cittadinanza innervi tutta l'azione di governo della città, è necessario uscire dalla logica di una partecipazione edulcorata e per "pezze". Crediamo che la cittadinanza nel suo insieme sia deputata a co-creare il suo territorio, la sua società, la sua economia. Parliamo di un processo creativo che appartiene a tutte e tutti che, per essere effettivo ed efficace, deve trovare un'articolazione concreta ma anche di garanzia per tutte le voci della città.

Molti sono gli strumenti che possiamo individuare: dal bilancio partecipativo ai referendum, uno strumento di partecipazione diretta che debitamente potenziato e regolamentato può contribuire a intendere dare concreta attuazione al principio della sovranità popolare sancito dall'articolo 1 della nostra Costituzione. Le nostre proposte in merito sono illustrate qui di seguito.

A proposito del bilancio partecipativo, la nostra proposta parte dalla necessità di rendere più trasparente e comprensibile un momento fondamentale della vita del comune: l'approvazione del bilancio. Siamo uno dei pochi comuni che nel proprio Regolamento non ha alcuna disposizione al riguardo. Non solo: ad oggi la manovra di bilancio non viene discussa in alcun modo in città nella fase istruttoria. Riteniamo che su questo occorra invece allargare l'ascolto e la conoscenza e anche l'intervento diretto e propositivo dei cittadini. Ancora: allo stato attuale non c'è obbligo di informazione sui prelievi dei fondi di riserva e sulle variazioni fatte dalla giunta, quindi attualmente i consiglieri comunali non hanno alcuna informazione in merito e non possono esercitare alcun controllo. Si tratta di risorse importanti su cui riteniamo corretta una adeguata pubblicità. Infine: alla luce dello scandalo che abbiamo scoperto e denunciato sulle fidejussioni false date al Comune per alcune opere di rilevante peso sul territorio, crediamo che occorra sviluppare forme di controllo più stringenti: questo rientra nella battaglia di tutela per le casse del Comune che da un anno e mezzo stiamo portando avanti.

In relazione al referendum (propositivo e abrogativo), sottolineiamo che è uno strumento fondamentale a disposizione dei cittadini per partecipare alle scelte dell'amministrazione indirizzandole e correggendole, attraverso la trasparenza delle procedure e la regolamentazione effettiva del procedimento sulla base del criterio informatore della neutralità dell'amministrazione pubblica nel funzionamento di tutto il procedimento, secondo le linee guida enunciate dal Codice di Buona Condotta sui Referendum adottato dalla



Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia). Occorre estendere sia la possibilità di promuoverli per le materie oggi escluse che l'applicabilità riducendo il numero delle firme necessarie da depositare per richiederne l'indizione.

### La città che vogliamo

- Udienda Pubblica e Istruttoria Pubblica, strumenti da utilizzare nei procedimenti per la formazione e approvazione delle varie tipologie di strumenti di pianificazione urbanistica, per la formazione delle decisioni amministrative inerenti la ricostruzione, riqualificazione e rigenerazione dell'ambiente urbano, per la conservazione e valorizzazione delle risorse storiche e culturali, per l'approvazione delle opere pubbliche, pubblico-private e private di particolare importanza e significato.
- Bilancio partecipativo: strumento permanente di allocazione delle risorse per avanzare proposte nate dal basso e che coinvolgano le cittadine e i cittadini, per la gestione delle problematiche e delle conflittualità sul territorio, per l'individuazione e definizione di progetti e interventi, per bilanci di genere e sociale. Proponiamo di:
  - inserire nel Regolamento un nuovo articolo intitolato "Pubblicità e conoscenza degli atti del bilancio", che preveda che il bilancio e tutti gli atti collegati siano pubblicati sul sito del comune almeno 30 giorni prima della discussione in aula;
  - svolgere assemblee di quartiere per la preparazione del bilancio preventivo prima che la Giunta lo approvi, e che, almeno 30 giorni prima che la proposta venga discussa in Consiglio comunale, si svolga una Conferenza cittadina su tutta la manovra e i documenti allegati;
  - introdurre nel Regolamento la possibilità di presentare delle proposte di iniziativa popolare al bilancio previsionale dietro la sottoscrizione di 150 firme, con la possibilità per il primo firmatario di presentare la proposta in consiglio comunale nella seduta in cui si discute il bilancio. Partecipazione da agevolare anche mediante la predisposizione e divulgazione di versioni semplificate e comprensibili da tutti delle principali voci che compongono il bilancio;
  - inserire norme sulla trasparenza: obbligo di informazioni sui prelievi dei fondi di riserva e sulle variazioni fatte dalla giunta;
  - individuare vincoli stringenti sul tema delle fidejussioni.
- Assemblee Territoriali (zona/quartiere) aperte a forme di cittadinanza attiva, consulte, comitati, associazioni, e singoli cittadini quale momento di informazione, raccolta dei bisogni diffusi e indicazioni in ordine alle priorità di intervento.
- Tavoli di confronto con la partecipazione di politici, tecnici, cittadini portavoce delle forme di cittadinanza e delle consulte al fine di effettuare la verifica di compatibilità delle scelte di priorità scaturite dalle assemblee, sotto il profilo tecnico, normativo economico e dei tempi di attuazione.
- Meccanismi di ascolto, proposta, consultazione permanente, per rafforzare il momento consultivo/propositivo in forma obbligatoria, attraverso:
  - laboratori di progettazione partecipata (su servizi, qualità della vita, mobilità, attrezzature collettive, uso del suolo, ecc.);
  - un "laboratorio dei beni comuni" rivolto a coinvolgere nell'amministrazione reale della città e nella gestione dei beni comuni le/i cittadine/i;
  - accordi di quartiere con il coinvolgimento delle scuole e dei giovani, la creazione di "comunità virtuali", l'elaborazione di mappe dei valori e dei conflitti, ecc.
- Referendum. I principi informativi di questo strumento sono: la provenienza dagli stessi cittadini delle proposte, rimettendola ad una frazione del corpo elettorale (da abbassare rispetto a quella attualmente prevista e portandola, per tutti i referendum, a non più del 2%); la vincolatività per l'Amministrazione del risultato ottenuto; il quorum zero, proprio per responsabilizzare i cittadini stessi all'esercizio effettivo del diritto di voto, impedendo che l'astensione valga, in sostanza, come voto negativo; la concreta individuazione delle materie sottoponibili a referendum, anche nel rispetto dei principi dettati dalla nostra Costituzione. Sia per i referendum che per l'iniziativa popolare e le petizioni dovrà inoltre essere approvato un regolamento che consenta anche la sottoscrizione elettronica.
- Statuto e Regolamento del Comune di Pisa. per dare corpo a tutte queste proposte, sarà necessario modificare sia Statuto che Regolamento comunali. Le modifiche saranno elaborate grazie ad un lavoro

di studio comparativo delle migliori esperienze sul campo con la formazione di gruppi di lavoro ed attraverso un processo aperto e trasparente di elaborazione del progetto di modifica.

### **7.3 Case di quartiere**

Gli spazi delle ex-circoscrizioni fanno parte del nostro patrimonio di abitanti di Pisa. Sono spazi importanti, che devono rimanere come patrimonio utilizzabile da tutte e tutti, mentre attualmente sono sottoutilizzati. Secondo noi dovrebbero essere, invece, centri di reale partecipazione interni ai quartieri, utili a riavvicinare le cittadine e i cittadini alla gestione della città. E' infatti grazie alla presenza di spazi disponibili che le persone possono incontrarsi, aggregarsi, confrontarsi e creare insieme il luogo in cui vivono. Riteniamo quindi necessario incoraggiarne anche la frequentazione e l'uso, a partire dalla collocazione di attività e funzioni concrete che aiutino i cittadini e le cittadine ad affrontare i problemi della vita quotidiana.

Avremo così delle vere e proprie case di quartiere nei diversi quartieri che, operando di concerto con le altre realtà sociali (ad es. circoli), saranno a disposizione per attività autogestite. I locali saranno inoltre disponibili per iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

#### La città che vogliamo

- Avviare un percorso di incontri ed assemblee di quartiere al fine di proporre una serie di modifiche alle attuali disposizioni per l'utilizzo dei locali delle ex-circoscrizioni al fine di individuare, operando di concerto con le realtà sociali presenti nei quartieri, la migliore forma di gestione condivisa per restituire alle cittadine e ai cittadini questi spazi di fruizione pubblica mettendoli così a disposizione per attività realmente autogestite come:
  - supporto nella distribuzione dei beni acquistati dai gruppi di acquisto solidale di quartiere;
  - luoghi per il baratto e il recapito di oggetti sempre funzionali ma non più utili al proprietario;
  - luoghi in cui siano esposti tutti progetti promossi dall'amministrazione comunale su cui sia possibile chiedere informazioni;
  - biblioteche dal basso, gestite da associazioni e gruppi di interesse;
  - iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

### **7.4 La macchina comunale**

Le politiche in materia di personale e organizzazione della macchina comunale portate avanti in questi anni dall'amministrazione Filippeschi si è distinta per inadeguatezza e incapacità di rispondere ai bisogni reali dei cittadini e delle cittadine. Non siamo noi a dirlo ma i sindacati del Comune che in più occasioni hanno evidenziato problemi. E' mancato un adeguato confronto con i lavoratori e le lavoratrici del Comune e con le loro rappresentanze sindacali. Si è pensato a un'idea di Comune leggero smantellando settori importanti e non facendo alcuna seria analisi delle competenze e delle professionalità presenti, andando avanti senza una reale programmazione.

Le direttive dell'amministrazione Filippeschi sono andate verso il rafforzamento di alcuni settori a discapito di altri: è prevalsa la logica securitaria che porta a una presenza di agenti di Polizia Municipale (PM) nel centro storico a discapito delle periferie e sono state privilegiate le misure contro l'abusivismo commerciale a discapito di tutte le altre funzioni spettanti alla Polizia Municipale stessa.

E' una questione di priorità: per noi far funzionare la macchina comunale non significa solo assumere agenti di PM, ma vuol dire invece dotare gli uffici tecnici ed amministrativi di organici adeguati ad erogare servizi effettivi.

Sarà nostra priorità rimotivare il personale comunale e ripensare la macchina amministrativa. Troppo spesso, invece, uffici e personale sono stati considerati come pacchi, da spostare in questo o quell'edificio a seconda di voci di possibili vendite o affitto delle sedi comunali. Esempio eclatante è quanto successo al personale del

SUAP (Sviluppo Economico e Smart Pisa), costretto in poco tempo a due traslochi, prima dal palazzo della ex Telecom verso la Sesta Porta, e poi dal quarto piano della Sesta Porta al secondo, per lasciare gli uffici al Pisa Sporting Club.

Al contempo alcuni uffici di assoluta rilevanza, come quello alla Casa si trovano in situazioni di assoluta emergenza: in pochi anni si è passati da una decina di dipendenti a poche unità con pesanti ripercussioni sul servizio nonostante la buona volontà e l'impegno degli impiegati.

La nostra amministrazione avrà come un preciso impegno quello di valorizzare al meglio la sua principale risorsa, costituita dalla capacità e dalle competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano. Riteniamo importante condurre un'azione di contrasto politica e culturale contro la tendenza alla delegittimazione del settore pubblico. Per questo intendiamo sviluppare un rapporto diretto e costante con le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori, sia sotto il profilo contrattuale in funzione di conseguire una maggiore equità salariale, che di contributo costruttivo per la conoscenza della macchina comunale e dei propri assetti organizzativi nel comune interesse di qualificare i servizi resi alla cittadinanza. E pertanto non può bastare un'enunciazione, ma occorre un chiaro e preciso impegno programmatico che nell'amministrare valorizzi al meglio le competenze del personale comunale puntando innanzitutto sul valore e la valenza etica del ruolo di pubblico dipendente, soprattutto di quello a più diretto contatto dei cittadini.

Al contempo ci faremo carico di una sostanziale riduzione dei costi della struttura di direzione, dando un preciso segnale e destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, unitamente a quelle provenienti dalla riduzione della spesa degli incarichi di consulenza esterna, dirigenziali e di staff, al fine di rendere più omogenee e funzionali le aree di attività del Comune e al fine di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini. La rotazione negli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, aumenterà le opportunità di una trasparenza gestionale e di un controllo interno, oltre a costringere le strutture al vertice a un impegno formativo permanente tale da evitare ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo. Si tratterà di investire queste risorse, non più verso il vertice, ma verso il basso sui servizi di welfare comunale, e sulla manutenzione del territorio, e indirettamente anche sul salario accessorio del personale dell'Ente che operativamente partecipa in forma diretta all'erogazione/miglioramento di tali servizi che incidono sulla vita delle persone.

Intendiamo pertanto intervenire con il ridisegno della struttura organizzativa delle direzioni a partire da una analisi della situazione. Analogamente, da datore di lavoro, il Comune dovrà dare un preciso segnale a contrasto della precarietà, evitando il ricorso a forme di lavoro non stabili e tutelate, e ricorrendovi solo per esigenze eccezionali e stagionali, e che non abbiano carattere di ripetitività nel tempo.

#### La città che vogliamo

- Redigere un piano di assunzioni, a partire dalle criticità esistenti su settori maggiormente in sofferenza per valorizzare al meglio capacità e competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano (per garantire servizi operativi di prossimità, di inclusività).
- Dare certezze occupazionali per porre fine a un processo strumentale che determina insicurezza fra le persone, per effetto della continua "esternalizzazione dei servizi", stabilendo in via definitiva le attività che verranno svolte direttamente dal Comune e perciò anche reinternalizzate (per scelta programmatica o per convenienza) e quelle che invece saranno svolte indirettamente attraverso le proprie aziende partecipate o gli appalti; - sarà riorganizzata la macrostruttura, snellendola nelle sue strutture di direzione apicale, in funzione della cultura della soddisfazione dei bisogni del cittadino e della cittadina, anche con una costante attenzione al benessere organizzativo interno dando importanza alla valenza etica del servizio pubblico.
- Valorizzazione e riqualificazione delle professionalità interne, onde evitare consulenze esterne, con inutile dispendio/spreco di risorse; - diminuire dei costi per il personale dello staff del sindaco e delle consulenze esterne, e quelli delle strutture di direzione; - contribuire a un maggiore equità riducendo la forbice salariale ponendo un tetto alle retribuzioni più alte.
- Rotazione degli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, (per aumentare trasparenza gestionale e controllo interno, e per "educare" le strutture al vertice a un impegno formativo permanente e a "rispondere alla comunità" evitando ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo).

- Garantire l'aggiornamento e la formazione continua a tutto il personale a partire dai ruoli operativi/esecutivi, a conferma della reale intenzione di valorizzare efficacemente tutte le professionalità a partire da quelli più vicine ai bisogni dei cittadini.
- Contrastare la "concorrenza interna" (che tende ad isolare tra loro le funzioni verticalmente in ragione settoriale), semplificando le procedure in un'ottica più vicina ai cittadini e favorendo il lavoro per team, sviluppando così la capacità di integrazione orizzontale (ciò implica diminuzione delle direzioni, degli staff, delle posizioni organizzative);
- Ridefinire di conseguenza i sistemi premianti a favore dei ruoli esecutivi/operativi agendo sulla qualità complessiva del lavoro attraverso la "performance organizzativa" collettiva e di gruppo.

## 7.5 Comunicazione in Comune

L'attività di comunicazione istituzionale del Comune di Pisa, da più di un decennio, soffre di una conduzione autocratica, avulsa da quella funzione democratica e di servizio prescritta dal suo statuto di ente pubblico. Gli esiti di una simile deriva sono ormai sclerotizzati nella modalità informativa esercitata da un organo come Pisainformaflash, bollettino sospeso tra comunicazione pubblica e promozione acritica delle scelte della Giunta comunale, a discapito dell'attività dell'intero consiglio comunale e delle sue componenti minoritarie e dunque della salvaguardia stessa di un sano dibattito cittadino.

È quindi necessaria la messa a punto di un nuovo sistema di informazione, trasparenza e comunicazione. L'attuale ambiguità che permea la testata Pisainformaflash deve essere superata da un'impostazione redazionale che abbia come finalità non la promozione organica di un partito o di una coalizione, bensì la notorietà trasparente dei processi decisionali che riguardano l'attività della Giunta, del Consiglio e così dell'intera macchina comunale.

L'autoreferenzialità che contraddistingue attualmente le scelte redazionali della testata Pisainformaflash è il segno di un uso privatistico di un bene comune. Proprietario e insieme destinatario dell'organo di informazione è il cittadino, il quale deve essere coinvolto attivamente nella condivisione e nella verifica delle scelte fondamentali operate dall'istituzione comunale. Solo in questo modo l'organo di informazione potrà diventare anche il luogo in cui, non solo si comunicano, ma addirittura si elaborano collettivamente le scelte prioritarie di una conduzione politica.

L'attuale conduzione dell'organo di informazione persegue una linea spesso tesa a mescolare informazioni di servizio con la promozione dell'attività di governo in senso unilaterale, con preoccupanti derive verso una smaccata azione di vera e propria propaganda. L'informazione democratica è tale quando non mima una rappresentanza unilaterale, quando non pratica una puntuale esclusione del cittadino dal dibattito, bensì quando è strumento attivo di coinvolgimento, ma soprattutto quando è garante di una informazione libera, che sia sganciata da un gioco politico di questa o quell'altra schiera.

Per queste ragioni preliminari, i termini d'esistenza, l'uso e la funzione di una testata tesa alla divulgazione di notizie e informazioni sull'attività della Giunta e del Consiglio comunale tutto, devono essere radicalmente rifondati a partire da alcuni elementari principi ispiratori:

- l'organo di informazione promosso dall'istituzione comunale è un organo di servizio alla cittadinanza, e non emanazione di una parte politica a discapito di altre che pure compongono l'arco di un governo cittadino.
- l'organo di informazione promosso dall'istituzione comunale deve conformare la sua attività alle regole deontologiche e alle carte promosse e sottoscritte dal vigente Ordine dei Giornalisti. Prescrizione quest'ultima, in più punti, gravemente disattesa dal corso attuale.
- l'organo di informazione promosso dall'istituzione comunale è spazio di garanzia democratica, in cui la pluralità delle voci costituisce una risorsa imprescindibile. La stessa architettura redazionale deve prevedere che un tale organo sia usato e utilizzabile allo stesso tempo; che sia strumento di informazione diffusa ma anche mezzo di comunicazione al servizio dei bisogni delle cittadine e dei

cittadini; che sia spazio di promozione della florida attività culturale e sociale che caratterizza il tessuto pisano, soprattutto di quella che per la sua natura informale non dispone di mezzi propri.

- l'organo di informazione promosso dall'istituzione comunale è per definizione lo spazio condiviso in cui i rappresentanti eletti rendono conto, anche nei termini di un confronto costante e diretto con la cittadinanza, delle scelte fatte nel corso del mandato.

#### La città che vogliamo

- Prevedere una selezione pubblica e trasparente per i componenti dell'ufficio stampa secondo le modalità previste dalla legge interrompendo l'assegnazione attraverso incarichi fiduciari da parte del Sindaco.
- Riformulare radicalmente l'impianto redazionale, a partire dal layout della testata attualmente in uso nei termini di un'apertura sostanziale al contributo delle cittadine e dei cittadini nel processo informativo.
- Mettere a regime un'attività di sostegno informativo a tutte le componenti comunali e cittadine, nel rispetto di un'informazione completa, democratica e in grado di rappresentare l'intero arco consiliare.
- Elaborare di un piano di sostegno - strategico ed economico - per quelle realtà informative (specialmente in ambito digitale) che operano nello stesso solco ma che sono inibite nella loro azione dalla presenza di colossi editoriali dalla storia consolidata. Una città democratica non può e non deve fare a meno di un'informazione plurale.

## **7.6 Le aziende partecipate**

Un aspetto fondamentale della riorganizzazione della “macchina” comunale che intendiamo realizzare riguarda le aziende partecipate per le quali si procederà alla ristrutturazione, soprattutto alla luce delle ultime normative che hanno trasformato profondamente il ruolo delle stesse, considerandole nell'ambito degli atti di programmazione economico finanziaria e delle risorse umane del Comune. Infatti, alcune spese e scelte delle partecipate (soprattutto di quelle in house per la gestione di funzioni quali Pisamo Spa, Sepi Spa - o quelle per la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica, come Farmacie Comunali di Pisa Spa, Geofor Spa) vengono ormai considerate negli assetti gestionali e concorrono in maniera diretta ai fini della verifica degli equilibri di bilancio del Comune di Pisa, come ad esempio l'incidenza delle spese del personale sulla spesa corrente, non essendo più praticabili strumenti escamotage contabili rivolti ad aggirare gli effetti di alcune disposizioni delle finanziarie del passato.

Il tema del controllo da parte del comune delle società partecipate è uno dei nodi più critici delle passate amministrazioni. Mancanza di trasparenza e inadempimenti nella pubblicità degli atti secondo quanto previsto dalle norme, precarizzazione dei rapporti di lavoro con il ricorso alle più diverse forme di tipologia contrattuale, una modalità di gestione più privatistica che pubblicistica da parte degli amministratori sono infatti alcuni dei principali dati e fenomeni che emergono dai bilanci consolidati che sono stati sottoposti alla approvazione dei consigli comunali negli ultimi anni. Non si tratta di elementi episodici né tanto meno slegati l'uno dall'altro, ma di un modus operandi che rientra all'interno di una linea politica ben precisa che chi ha amministrato la città negli ultimi decenni ha portato avanti. Infatti, non è un caso che questi fenomeni si manifestino con maggiore accentuazione proprio in quelle società di cui il Comune detiene quote maggiori, e i cui vertici sono nominati direttamente dal sindaco.

Il caso di Sepi o quelli della Navicelli Spa per quanto riguarda la gestione del personale sono emblematici. Nel 2015 Sepi, a fronte di una riduzione del personale assunto a tempo indeterminato, ha assunto ben 19 interinali (tutti tramite l'agenzia di lavoro interinale Atempo Spa): 15 dei 19 erano lavoratori già in servizio con contratti a tempo determinato presso Sepi o la sua controllata Sepi Service.

Ancora più clamoroso quanto accaduto alla Navicelli Spa dove a fronte di una sola unità personale che risulta assunta con contratto a tempo indeterminato in realtà, per far andare avanti la società, lavorano altri lavoratori e lavoratrici con le più diverse forme di contratto: 4 lavoratori a progetto; 4 unità lavorative

provenienti da Cubit, alcuni contratti di somministrazione in un numero non definito provenienti dalla TD Group. A questo si aggiunge che la Navicelli spa, a caso, non abbia adottato fino ad oggi il previsto "Regolamento per il conferimento di incarichi di lavoro autonomo".

Precarizzazione dei rapporti di lavoro e riduzione dei costi del personale sono stati gli assi portanti delle politiche occupazionali di queste società; quando, invece soprattutto in una fase di crisi economica è ancora più importante che il settore pubblico garantisca continuità di buona occupazione e che quindi le aziende partecipate dal Comune diano e creino buona occupazione evitando le storture del ricorso alla precarietà dei rapporti occupazionali.

A questo si aggiunge che sono proprio società come la stessa Navicelli Spa e Pisamo che si distinguono per mancati adempimenti in termini di trasparenza e pubblicità rispetto a quanto previsto dalle norme vigenti. Un fatto che già nei mesi scorsi era stato denunciato dal Coordinamento Provinciale di Libera in un monitoraggio effettuato sul sistema degli appalti e subappalti del Comune di Pisa e delle società partecipate. Per esempio, sul sito di Apes non risultano le informazioni sui beni immobili e sulla gestione del patrimonio, nonostante sia un obbligo di legge.

Siamo di fronte, quindi, ad elementi sistemici che trovano responsabilità politiche di chi negli ultimi anni ha amministrato questa città. Infatti, come denunciavamo da tempo, il precedente sindaco ha gestito le nomine dei vertici delle società partecipate, nonché le stesse partecipate, come camera di compensazione per le tensioni interne al suo partito al fine di rimanere a galla. Malumori da sanare, strappi da ricucire, alleanze nuove e vecchie da siglare all'interno di un Pd sempre più dilaniato, si risolvono tramite questo strumento. Così si è costruito e si riproduce un sistema di potere in una città: prima Acque poi Pisamo e poi Sepi e così via... l'elenco si allunga di società in società.

E' quindi indispensabile un'inversione di rotta a tutto campo sulle modalità di gestione delle società partecipate. Occorre rendere pubblici i processi di selezione degli amministratori da nominare tramite specifici bandi, nei quali occorre prevedere condizioni di incompatibilità funzionale con tali incarichi, per evitare che le nomine siano semplicemente un passaggio delle solite persone da una società all'altra, la reiterazione senza limite nel numero dei mandati o che le nomine siano un "naturale" passaggio alla fine degli incarichi politici elettivi. In questo senso è necessario, anche per le ricadute che il loro operato ha sugli utenti, che le società partecipate, attraverso gli amministratori nominati, rendano conto agli organi istituzionali elettivi del Comune, riconoscendo in qualunque forma anche al Consiglio Comunale, la possibilità di potersi esprimere sui criteri di nomina degli stessi, non lasciando tale possibilità solo alle prerogative del Sindaco. Nell'attuale situazione economica le aziende partecipate devono fornire altresì un contributo essenziale per attuare politiche gestionali che puntino a valorizzare al massimo le opportunità di occupazione, contrastando ogni forma di precarietà ed evitando il ricorso a contratti a termine se non per eccezionali esigenze stagionali. Tali condizioni dovrebbero anche essere imposte nell'attribuzione di incarichi e appalti, quale condizione pregiudiziale, conseguente a una precisa direttiva emanata dagli organi del Comune di Pisa, a cui si dovrebbero attenersi tutti i soggetti, società, imprese che operano per singole commesse o prestazione o all'interno di affidamenti complessi in global service. Inoltre, il Comune di Pisa dovrebbe obbligare, con diretta responsabilità posta a carico degli amministratori degli enti nominati, pena il venir meno del rapporto fiduciario, i propri rappresentanti alla massima trasparenza nei processi di selezione del personale e negli appalti di forniture, servizi, opere e all'esercizio di precisi poteri di controllo per la stabilità del lavoro e il rispetto di diritti e tutele. Diviene elemento essenziale e comportamento dovuto, andare anche oltre il recepimento delle clausole sociali di garanzia inerenti la salvaguardia dei livelli occupazionali nei passaggi di appalto. Occorre inserire clausole nelle gare di appalto lavori o affidamento di servizi che prevedano il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, al fine di escludere ogni forma di concorrenzialità attraverso i ribassi sul costo del lavoro.

#### La città che vogliamo

- Trasparenza. Fino ad oggi come rilevato dal "Referto sul controllo delle società partecipate" redatto dall'Ufficio Partecipazioni del Comune alcune delle società partecipate effettuano "un parziale adempimento degli obblighi di trasparenza e pubblicità". A questo si aggiunge che numerose criticità in

materia di trasparenza e corretta informazione su appalti e subappalti è stato rilevato. Sarà impegno della nostra amministrazione verificare queste situazioni e immediatamente provvedere a una correzione affinché le società partecipate operino nel massimo della trasparenza e pubblicità.

- Criteri e modalità di nomina dei rappresentanti:
  - riduzione dei costi dei CdA, della struttura dirigenziale, e degli incarichi di consulenza esterna, destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, a migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini o le tariffe praticate;
  - riattribuire al Comune di attività svolte dalle partecipate che costituiscono duplicazione di funzioni e perciò costi inutili;
  - selezionare i rappresentanti del Comune nei C.d.A. di società, istituzioni, fondazioni, elusivamente attraverso bandi pubblici che ne fissino con trasparenza i requisiti, al fine di una nomina esclusivamente in base alle competenze;
  - prevedere nei bandi di selezione di tali rappresentanti cause di incompatibilità funzionale (ad esempio aver ricoperto nei due mandati precedenti cariche di amministratore o consigliere comunale, provinciale, regionale, aver svolto già incarichi nei C.d.A. delle società partecipate dal Comune);
  - interrompere la logica perversa per cui “rapporto fiduciario” dei rappresentanti “nominati” nelle Società si instauri solo con il Sindaco, affinché rispondano del proprio operato al massimo organo istituzionale, il Consiglio Comunale, a cui deve essere riattribuito una sorta di potere di controllo in merito e anche in 12 merito alla ratifica delle nomine stesse.
- Parità di lavoro, Parità di salario - Contro l’occupazione precaria e non tutelata - Contro la mercificazione dei salari e dei diritti:
  - definire specifici indirizzi per contrastare la precarietà, evitando il ricorso diretto a forme di lavoro non stabili e tutelate, cui le aziende partecipate dovranno attenersi;
  - attivare, in tutti i casi di sussistenza delle condizioni economiche e finanziarie, piani di stabilizzazione del personale evitando la reiterazione sistematica di rapporti di lavoro precari (sia a termine che in somministrazione);
  - i rappresentanti nominati dal Comune di Pisa nelle diverse realtà a farsi garanti dell’attuazione di tale indirizzo, così come della trasparenza nei processi di assunzione e reclutamento del personale o nell’affidamento in appalto di servizi (pena la loro decadenza) attraverso:
    - la definizione di un preciso programma di stabilizzazione dei "posti di lavoro" occupati in forma precaria;
    - il controllo sugli appalti di opere e servizi, per evitare che la concorrenzialità metta in discussione diritti e tutele;
    - l’inserimento nei bandi di ulteriori clausole, oltre quelle sociali di garanzia dei livelli occupazionali, ai fini del benessere organizzativo, delle pari opportunità e della tutela della dignità delle persone nonché della possibilità di controlli del Comune di Pisa sulla gestione e organizzazione dei rapporti di lavoro, disponendo già con i bandi il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, perché non si sviluppi sul costo del lavoro la concorrenzialità al ribasso in sede di gara.

## **7.7 Pisa laboratorio per la giustizia fiscale**

A partire dagli anni ottanta la tassazione personale del reddito in Italia ha subito continue riforme che hanno ridotto drasticamente la progressività delle imposte. Basti pensare che mentre nel 1981 le aliquote sui redditi delle persone fisiche più elevati raggiungevano il 70% oggi ci si ferma al 45%. Questo processo è avvenuto mentre è aumentata la disuguaglianza: un paese in cui la ricchezza nelle mani del 20% più ricco è pari a circa l’80% di quella totale. Dove inoltre la povertà non accenna a diminuire (i dati dell’ISTAT, relativi al 2015, rilevano di più di 1 milione e mezzo di famiglie in povertà assoluta, pari a più del 6% delle famiglie residenti in Italia). La riduzione della progressività dell’imposizione fiscale è avvenuta in contemporanea ad una

drastica riduzione dei trasferimenti dallo stato agli enti locali e ai comuni in particolare, con la conseguente esternalizzazione e privatizzazione di molti servizi necessari e il peggioramento della qualità del servizio svolto. L'aumento dei costi dei servizi colpisce in particolare le famiglie più in difficoltà, esponendole a maggiori rischi di esclusione sociale.

Inoltre, le amministrazioni comunali hanno ridotto fortemente gli investimenti perché è comunque più facile ridurre le spese in conto capitale di quelle correnti. Lo stop agli investimenti pubblici ha lasciato spazio alle partnership pubblico-privato che come abbiamo visto sul nostro territorio sono attenti esclusivamente agli interessi privati e non a quelli pubblici (es. People Mover).

La nuova amministrazione deve lavorare all'inversione di questa tendenza facendo di Pisa un vero laboratorio di giustizia fiscale e che sviluppi competenze in grado di predisporre nuovi regolamenti. La strategia che proponiamo mette al centro due questioni:

- redistribuire risorse partendo dalle rendite immobiliari;
- utilizzare il patrimonio sottoutilizzato pubblico e privato come volano di un'economia locale che offra beni e servizi soprattutto alle famiglie più in difficoltà.

Quando si affronta il tema della fiscalità non si può prescindere dalle 3 funzioni che i tributi hanno: Funzione acquisitiva (garantire entrate correnti necessarie al funzionamento e raggiungimento degli obiettivi perseguiti e assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio); Funzione distributiva (la fiscalità condiziona la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i contribuenti attraverso la progressività dei tributi); Funzione promozionale (può incentivare una certa condotta dei contribuenti attraverso agevolazioni e penalizzazioni fiscali). In relazione a queste tre funzioni dei tributi, la giustizia fiscale può essere perseguita se:

- l'ente è capace di riscuotere effettivamente le risorse che ciascun contribuente deve pagare;
- le aliquote dei tributi sono effettivamente progressive;
- le agevolazioni fiscali supportano effettivamente le fasce più deboli delle comunità e sono usate solo nei casi di effettivo bisogno di correggere un sistema tributario che redistribuisce.

La difficoltà principale nello sviluppare una proposta alternativa è data dalla poca discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali. I tributi dei Comuni valgono appena il 7,6% (29,3 miliardi) della pressione dello Stato. 1,8% del PIL rispetto al 24% del PIL la pressione dello Stato (387,5 miliardi). Pesano poco ma sono essenziali per garantire l'autonomia dei Comuni. Il blocco delle aliquote è una misura inefficiente perché distorce le politiche locali ed è iniqua perché colpisce di più i comuni che hanno mantenuto una pressione fiscale più bassa. Uno studio della Fondazione Rosselli del 2012 mostra che il peso delle scelte discrezionali degli Enti Locali sui tributi propri infatti è quantificabile in un intervallo compreso tra l'11% e il 20%, il che significa che per ogni 100 euro di tributi locali, solamente 20 euro (arrotondando per eccesso) rientrano nella piena discrezionalità del Comune impositore, a causa di vincoli normativi e finanziari. Sicuramente l'abolizione del prelievo su tutte le abitazioni principali è stata una decisione assolutamente ingiustificabile sul piano dell'equità e dell'efficienza del tributo, lo ha dichiarato lo stesso MISE.

#### *A. Immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili*

Gli immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili sulla base dell'art. 13 del DL 201-2011 al fine di avere la detrazione del 50% sulle aliquote per il calcolo dell'IMU, dovranno provvedere entro un certo periodo a ripristinare l'agibilità e l'abitabilità. In caso di difficoltà del proprietario a procedere al ripristino entro il tempo stabilito, il Comune propone al proprietario l'utilizzo dell'immobile per finalità sociali e pubbliche prevedendo incentivi.

Questa iniziativa si inserisce nell'ambito della lotta alla rendita immobiliare. Siamo infatti convinti che la ricchezza immobiliare della città debba fungere da volano di una ripresa non solo economica ma anche sociale. Questa proposta in particolare mira a ridurre le dichiarazioni di inagibilità e inabilità che permettono al proprietario di avere uno sconto del 50% sull'IMU. A seguito di una nostra Interrogazione, l'Assessore Serfogli, sentiti gli uffici della SEPI, ha stimato l'ammontare di questa riduzione a circa il 180 mila euro nella categoria catastale A (circa 200 abitazioni) e ha sottolineato come non vi siano controlli specifici sulle dichiarazioni di inagibilità e come non sia possibile per la SEPI incrociare i dati ad esempio del consumo delle utenze (gas, acqua e luce).



Inoltre, a Pisa risultano al catasto 210 immobili nel 2015 e 181 nel 2016 in corso di costruzione (Categoria F3) e 308 nel 2017 e 289 unità in corso di definizione (Categoria F4). Gli immobili in categoria F non producono reddito quindi viene tassato soltanto il valore del terreno. Queste categorie sono però temporanee e possono durare solo per 12 mesi. Anche in questo caso il comune deve essere in grado di verificare l'effettiva durata dell'appartenenza degli immobili a queste categorie.

Se da un lato i controlli devono essere completi e certi, dall'altro l'obiettivo non è punitivo, si propone di elaborare una strategia di incentivi ai proprietari in modo da ripristinare l'uso dell'immobile per finalità pubbliche e sociali.

Più in generale, proponiamo di attivare un percorso di verifica della classificazione catastale. Si veda anche il punto sulla lotta all'evasione.

### *Abbandono e degrado*

Il contrasto dell'abbandono è un tema fondamentale che ereditiamo da anni di lotte di molti movimenti cittadini. L'obiettivo non è solo quello di evitare il degrado urbano ma di utilizzare tutti gli immobili a disposizione. Politiche chiare sul tema dell'abbandono possono anche aiutare l'introduzione della moratoria sulle nuove costruzioni. In caso di abbandono e in assenza di collaborazione da parte della proprietà si prevede la possibilità di attuare procedimenti per l'attribuzione a tali beni di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale, attraverso forme di incentivi e/o di requisizione temporanea. Più precisamente, proponiamo di introdurre anche a Pisa le novità inserite nel regolamento edilizio del comune di Milano (Art.12 RECUPERO URBANO E SICUREZZA PUBBLICA - Aree ed edifici dismessi, ineditati e in disuso), che prevede 90 giorni di tempo per la presentazione del piano di recupero e una sanzione pari a 200€ per metro quadro nei casi di inadempienza. Poiché l'obiettivo non è quello di colpire i piccoli proprietari, si propone di limitare la sanzione oltre una certa metratura dell'immobile di proprietà.

Questa azione riguarda il patrimonio privato, ma deve valere in prima battuta per il patrimonio pubblico, per una sua valorizzazione sociale, ambientale ed economica: individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici (fermando così il progetto di dismissione del patrimonio pubblico).

### *Introduzione tassa di scopo*

Solo poche amministrazioni, dal 2007 ad oggi, hanno raccolto tale opportunità. Si tratta, in particolare, di 25 Comuni rappresentativi di poco più di 520.000 abitanti. Ciò che caratterizza questa forma di prelievo è il vincolo apposto al suo gettito, che deve essere inderogabilmente destinato a specifiche finalità (fissate a priori) dal momento che esse costituiscono la ratio fondamentale che presiede alla sua istituzione, l'elemento fondante che legittima il prelievo verso i contribuenti tenuti al pagamento. Quello che le imposte di scopo permettono è lo spostamento del baricentro metodologico delle imposte da una tassazione che grava "a pioggia" su tutti i contribuenti, ad una tassazione che prevede il sostegno di coloro i quali vengono beneficiati da una determinata opera, servizio o bene pubblico. In questa prospettiva, si va affermando l'idea che la fiscalità degli Enti Locali debba sempre più fondarsi sulla connessione tra beneficiario di un investimento e soggetto passivo d'imposta, con l'obiettivo ultimo di responsabilizzare la gestione delle risorse pubbliche. La nostra idea è quella di legare l'introduzione della tassa di scopo per coloro che generano una forma di esternalità negativa alla collettività che la subisce. Il fatto che la tassa di scopo sia oggi un'addizionale all'IMU non aiuta l'utilizzo di questo strumento. E' però possibile da un lato limitare le categorie catastali che pagano un certo tributo. Per esempio, finanziare l'edilizia sociale attraverso la tassazione di categorie catastali di pregio. Oppure, finanziare un piano per il rafforzamento dell'economia locale e dei beni culturali e ambientali attraverso una tassa di scopo sui centri commerciali (D8), i fabbricati industriali (D7), gli opifici (D1), gli istituti di credito (D5).

### *Lotta all'evasione*

Nel bilancio 2016 sono stati iscritti in bilancio quasi 6 milioni di euro, relativamente alle attività di recupero evasione, con una crescita di più di 1 milione e mezzo rispetto al 2015. Questi dati evidenziano l'enorme mole di evasione che persiste a Pisa (circa il 7,5% delle entrate totali da imposte e tasse). Noi crediamo che sia importante migliorare e semplificare la capacità di controllo da parte della SEPI delle situazioni di evasione ed elusione, cercando di recuperare il ritardo negli accertamenti ed evitare la prescrizione di quanto dovuto. A Pisa esistono gruppi di ricerca di livello internazionale sulla gestione dei Big Data, ci proponiamo di sviluppare sinergie con l'università per sradicare il problema. Questo è un esempio di come può nascere e affermarsi l'innovazione sociale, che scaturisce da un bisogno concreto della pubblica amministrazione e porta un beneficio alla collettività. Il tema dell'evasione è strettamente legato a quello degli immobili, visto che molta dell'evasione è legata a tributi su base imponibile IMU. L'attenzione di nuovo è connessa alle speculazioni immobiliari che come abbiamo fatto notare in questi ultimi anni hanno rilevanti debiti con l'amministrazione comunale.

Attivare un percorso di contrasto all'evasione fiscale su tutti i tributi comunali concentrando l'attenzione su residenze false, fabbricati con classamenti non congrui, recupero TARI incrociando dati dei tributi e del SUAP. Istituire un nucleo interno all'Ente dedicato all'evasione ed elusione fiscale. Istituire un tavolo di studio antievasione in collaborazione con comuni che abbiano caratteristiche e casistiche simili da affrontare nell'ottica della lotta all'evasione ed elusione fiscale. Inoltre, la nuova amministrazione si propone di promuovere iniziative tese alla diffusione della cultura della legalità tributaria.

Lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, potenziare gli strumenti di dialogo con i cittadini (front office, call center, sito), favorire percorsi di risoluzione delle problematiche in pre-contenzioso evitando di ricorrere ad avvocati e giudici tributari, rafforzare e rendere più flessibili le rateizzazioni, garantire trasparenza e parità di trattamento. Una fiscalità locale più equa e più vicina ai cittadini. Potenziare le professionalità interne mediante percorsi formativi, strumenti hardware e software, attivazione di convenzioni per la consultazione delle banche dati. Anche la corretta gestione e aggiornamento delle banche dati interne è fondamentale ai fini della riscossione. Si propone l'acquisto, potenziamento e rinnovo delle dotazioni strumentali, tecniche e tecnologiche e di prevedere un budget annuo specifico destinato a detta specifica attività.

### *Progressività ed equità*

Prima di tutto vogliamo sviluppare una discussione sul piano nazionale per aumentare la discrezionalità degli Enti Locali sulle entrate tributarie. Sul piano locale, consapevoli che le limitazioni nazionali consentano modifiche marginali, proponiamo di rivedere tutti i regolamenti sui tributi locali, prendendo spunto dagli atti di altre amministrazioni in modo da aumentare l'equità e l'efficienza del tributo.

Questa revisione permette inoltre di procedere ad una ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.

Facciamo alcuni esempi:

- a Pisa da pochi anni è stata modificata l'addizionale comunale IRPEF in senso progressivo. Ci proponiamo di aumentare la soglia di esenzione per le famiglie con redditi fino a 15000 contro gli attuali 12000, e ridurre le aliquote per lo scaglione tra i 15000 e i 28000 euro (attualmente allo 0,5), aumentando l'aliquota del penultimo scaglione;
- allo stesso tempo anche l'imposta di soggiorno può essere modificata in senso progressivo. La differenza tra un euro nelle strutture come i campeggi e due euro in hotel 5 stelle e altre residenze di lusso può essere resa più progressiva senza creare effetti distorsivi.

### *Riforma dell'imposta municipale unica IMU*

Visto che gran parte dei tributi locali si calcolano su base IMU, ci proponiamo di istituire un nuovo regolamento IMU che tenga conto dell'idea di città che vogliamo sviluppare. Lavoreremo fin da subito per arrivare a una riduzione dell'aliquota:

- relativamente alle unità immobiliari possedute dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) di cui all'art. 10 del D.Lgs n. 460 del 1997;
- relativamente agli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente dalle micro-piccolo-medio imprese (M.P.M.I.) che, successivamente alla data di approvazione del regolamento sulle aliquote dell'imposta municipale propria, abbiano avuto una crescita dimensionale in termini di nuova occupazione - applicabile per tre anni;
- sale cinematografiche e teatri, accatastati nella categoria catastale D/3, direttamente utilizzati dal proprietario o titolare di diritto reale di godimento per la gestione di attività di programmazione cinematografica e/o teatrale o concessi in uso gratuito, senza produzione per il proprietario di alcun reddito da locazione o di altra natura, per lo svolgimento dell'attività suddetta;
- immobili appartenenti alle categorie catastali C/1 e C/3, per l'esercizio di un'attività di libreria, iscritta presso la Camera di Commercio di Pisa esclusivamente come "Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati" (classe ATECO 47.61) e/o come "Commercio al dettaglio di libri di seconda mano" (classe ATECO 47.79.1);
- immobili appartenenti alle categorie catastali C, D e A/10, direttamente e interamente utilizzati dal proprietario giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni, o concessi in locazione a quest'ultimo, al fine di effettuare nuova attività di impresa, di lavoro autonomo o di startup;
- unità immobiliari concesse in locazione o comodato con regolare contratto registrato ai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria. Inoltre, si prevede di differenziare tra aliquota massima (1,06%) per le categorie A/10, C/1, C/2, C/4, C/6, C/7, D/2, D/5, D/8; e di prevedere una riduzione per C/3, D/1, D/3, D/4, D/6, D/7 e per gli immobili C/1 se i proprietari dell'attività (non locata) sono residenti nel comune. Aliquota in aumento sulle categorie A/1 A/8 e A/9 adibite ad abitazione principale fermo restando la detrazione di 200 €.

### La città che vogliamo

- Chiarezza, trasparenza e incentivi per il ripristino degli immobili inagibili e/o inabitabili.
- Contrasto ai fenomeni di abbandono e degrado.
- Introduzione di una tassa di scopo sui grandi proprietari (e/o sulle proprietà di determinate categorie di soggetti, es. istituti finanziari) che finanzia l'edilizia sociale, il recupero del patrimonio pubblico sottoutilizzato, l'economia sociale.
- Lotta all'evasione e all'elusione fiscale attraverso un pacchetto di iniziative che rendano più facili i controlli da parte della SEPI incrociando le banche dati (big data per la giustizia fiscale).
- Riformulazione in senso progressivo ed equo di tutti i tributi locali come addizionale IRPEF, TASI, tassa di soggiorno.
- Nuovo regolamento IMU che tenda a premiare l'economia sociale e locale, la cultura e l'occupazione.
- Verifiche più stringenti sulle perizie presentate in sede di permesso a costruire in base alle quali si calcolano gli oneri; destinazione degli oneri unicamente a spese di investimento.
- Ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.
- Ricognizione dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici locali, ivi compresi i contratti di servizio in essere con i concessionari, al fine di valutare la possibilità di una rimodulazione delle tariffe.
- Verifiche dei canoni derivanti dalla gestione del demanio marittimo ai Comuni.
- Integrare il piano degli indicatori di bilancio con dati e indicatori concernenti il livello di pressione fiscale locale e come lo stesso si distribuisce sulla comunità locale, l'effettiva base imponibile recuperata ogni anno mediante le attività di lotta all'evasione fiscale.

- Introduzione di impegni precisi e specifici sulla trasparenza e leggibilità del bilancio comunale che vadano oltre la logica degli adempimenti normativi nella direzione di un'effettiva apertura dei conti pubblici alla cittadinanza. Perseguire l'obiettivo della democratizzazione del fisco significa anche lavorare su modalità innovative di comunicazione dell'impiego delle risorse pubbliche più immediate e trasparenti.
- Promuovere iniziative volte a sostenere un impegno molto maggiore del variegato mondo della responsabilità sociale d'impresa e della cittadinanza attiva sui temi della responsabilità fiscale.
- Sviluppare un approccio multidimensionale per misurare il "benessere equo e sostenibile" (Bes) della città, che integra indicatori dell'attività economica, con le fondamentali dimensioni del benessere e con misure di disuguaglianza e sostenibilità economica.
- Valorizzazione sociale, ambientale ed economica del patrimonio immobiliare pubblico: individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici.